



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

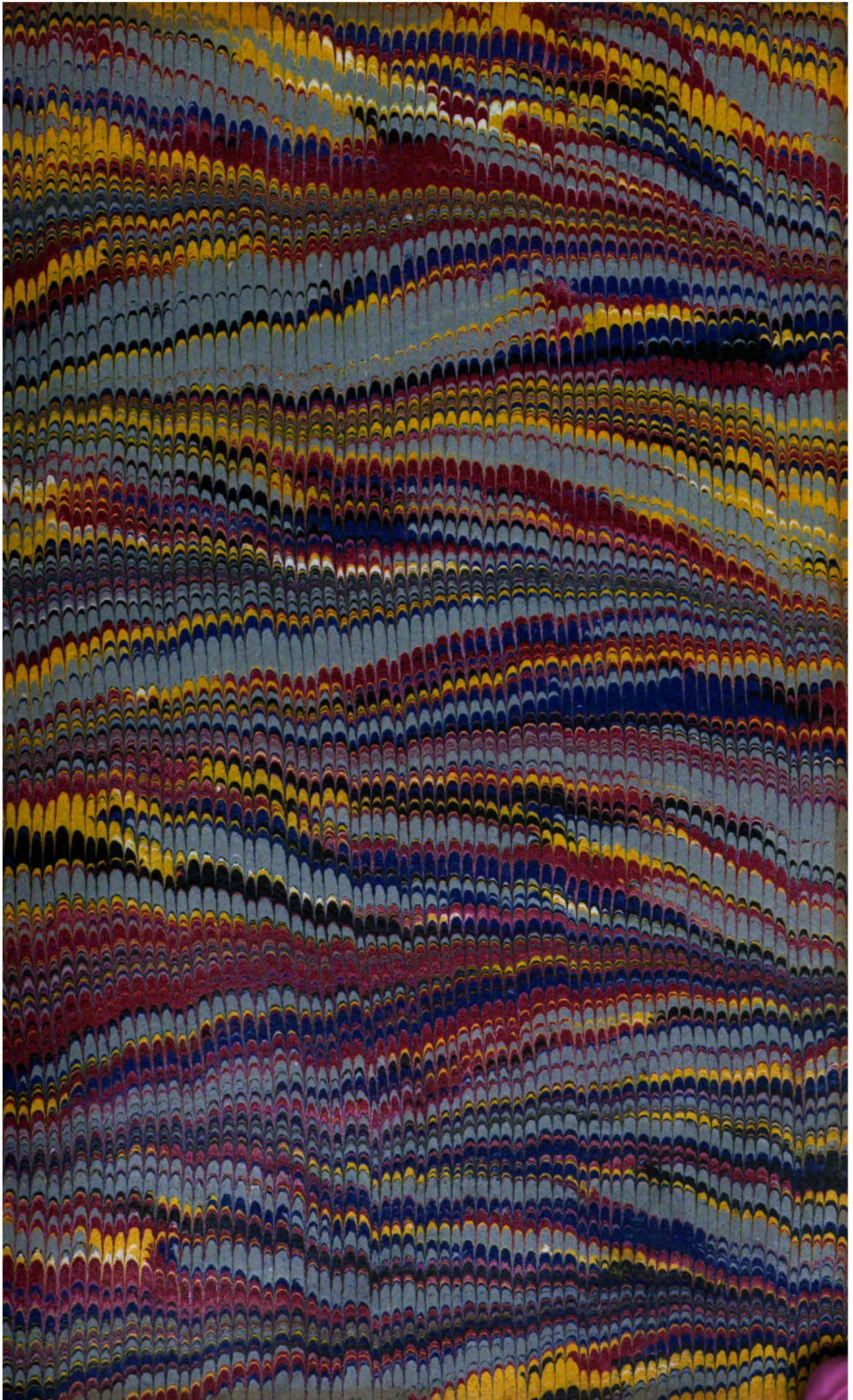
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.







D

Mason - N. 160.

LETTERE

SCIENTIFICHE,

ED ERUDITE

DEL CONTE

LORENZO MAGALOTTI.

⊕



Kortese carbon *u*

LETTERE

SCIENTIFICHE,

ED ERUDITE

DEL CONTE

LORENZO MAGALOTTI,

Gentiluomo Trattenuto, e del Consiglio di Stato

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GRAN DUCA

DI TOSCANA.



IN VENEZIA, MDCCXXXIV.

A' Spese della Compagnia.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

2700

P R E F A Z I O N E .

MOlte fiate, meco medesimo pensando, sono stato lungamente dubbioso, se io doveva far publicar colle stampe le Lettere scientifiche, ed erudite, che in buon numero del Conte Lorenzo Magalotti si ritrovano. Da una parte mi stringeva una forte pietà di mantener viva, per quanto mi fosse concesso, nelle menti degli uomini la memoria delle virtuose azioni di questo grand' uomo, in procurar la gloria del quale io mi sentiva con dolce tenace vincolo di strettissime obbligazioni maravigliosamente legato: e nel tempo istesso mi andava ravvolgendo per l'animo, che, facendo sempre gagliarda impressione ne' cuori umani gli esempj de' personaggi d' alto affare, l' Opere del Conte Magalotti, per nobiltà, per erudizione, per iscienza, per virtù, per conoscenza di gran maneggi, e d'impieghi, e di cariche riguardevolissimo, utili sarebbero state, e pregevoli, e di singolare profitto. Dall' altra parte, aveva io giusto motivo di ritenermi da quest'impresa, conciossiachè, essendo ben consapevole, in che maniera, e per quali

motivi, egli aveva scritto in varj tempi queste Lettere, e quanto egli fosse stato sempre geloso, che nè queste, nè verun' altra delle sue Opere, fosse posta alla luce delle stampe, poteva dubitare a buona ragione, che il pubblicarle ora, non fosse un' opporsi, e far contro al suo volere, a cui non mi era lecito il contravvenire giammai. Pure alla fine considerando diligentemente, che la grave repugnanza, che aveva egli a dar fuori le cose sue, non d' altronde procedeva, che dalla sua modestia, dal basso sentimento, che aveva di se medesimo, e dalla poca stima, ch' egli ne faceva; ed avendo eziandio tenuto proposito sopra di ciò, con uomini di sperimentata prudenza, che del Conte Magalotti, mentre che egli viveva, erano stati amici, e giusti stimatori, e che al pari di me dovevano essere interessati nella gloria del nome suo; da' sentimenti loro confortato, e avvalorato, ho creduto di non dover ritardar di vantaggio a publicar queste Lettere, e così occultare, e nascondere avaramente questi tesori; ma esporli alla veduta di tutti, affinchè ognuno ammirando, e dando le meritate lodi al valore di quella gran mente, che gli produsse, e per entro di essi contemplando, e studiando, siccome nelle miniere de'

pre-

preziosi metalli addiviene, che quanto più se ne trae, più ricca sempre, e più copiosa ne risponde la vena; così, da questi pregiatissimi scritti, sempre nuovi, e chiari lumi di fruttuose, e belle cognizioni in larga copia se ne raccolgano. Vera cosa è, che, per far ciò più compiutamente, stimo, che sia di mestieri, che il leggitore, prima che si ponga a veder questi scritti, egli alcun poco si trattenga, e prenda prima contezza di qual fina tempera fosse il sapere del loro Autore, della maniera da esso usata in comporgli, e delle cagioni, e de' motivi, che egli ebbe di ciò fare; acciochè non essendo appieno informato, non prendesse abbaglio nel giudicare di essi, e vinto, e sopraffatto dalla bellezza, e perfezione loro, si facesse a credere esser questi il frutto di tutte l'applicazioni, di tutti gli studj del Magalotti, ed esser quei parti a lui cari, e dilette, a' quali egli avesse confidato, per dir così, l'immortalità del suo nome. Imperciocchè, se in somigliante guisa ne giudicasse, andrebbe forte ingannato, e non averebbe di essi quell'alto concetto, e non gli riguarderebbe con quella ammirazione, che si dee loro giustamente; poichè queste Lettere non che sieno la principale occupazione, e lo studio, e l'intendimento di chi le compose,

sono anzi il trattenimento, e lo spasso, e l'effetto della sua profonda rassegnazione a i voleri altrui, e sono state fatte la maggior parte in quei tempi, ne' quali, dovendo cessare dall' applicazioni serie, e dall' esercizio degli obblighi del proprio stato, per ricreazione, e per ristoro delle fatiche, in tali faccende s' esercitava. Nè dee recar maraviglia, che cose fatte così di leggieri, e con sì poca cura, sieno poi così dotte, ed eccellenti, e vaghe riuscite, perciocchè questa è la condizione degli uomini grandissimi, che lungo tratto sopra la comunale schiera degli altri s' innalzano, e si sublimano, che negli scherzi ancora, e ne' divertimenti fanno sempre ritratto di quel che e' sono; così il Conte Magalotti trovandosi tutta piena la mente di dottrina, e di cognizione di gravi affari, e di senno, e d' esperienza, e d' una leggiadra robusta eloquenza adornata, come un traboccare di fiume, che impetuoso correndo urta i ripari, e sopravanza l' usate sponde, e per ogni dove si diffonde, ed allaga, tutte l' operazioni sue, ed i suoi componimenti, e le ricreazioni, e gli spassi, erano innaffiati, ed aspersi da quella ricca piena, che, non potendo star ristretta dentro angusti ripari, traboccava per ogni parte, e di copiose acque, di chiare, e profonde, scientifiche cognizioni, e di

e di recondite pellegrine notizie , gli ricopriva tutti , e inondava . Essendo stato , come allo splendore de' suoi chiarissimi natali si richiedeva , nobilmente educato , e d' ottimi maestri provveduto , dagl' insegnamenti loro , essendo egli di mirabile talento fornito , per sì fatta guisa profitò , e di così belle verità il suo intelletto arricchì , che fino da' primi anni della giouanezza , allorchè l' impeto delle ribellanti passioni più feroce si fa sentire , potè ben conoscere , che la scienza del vivere tutte l'altre abbraccia , e contiene , e che perciò in questa , comechè la prima , e principale , per tutto il corso della vita si dee sempre studiare , e nell' altre tutte non altrimenti , se non in quanto a questa hanno rapporto , e la strada mostrano , che ad essa conduce , e più agevole la rendono , e piana . Potè discernere altresì non esser noi nati per noi medessimi , ma per fruire amando , quando che sia , quel Divin Bene , a noi fino dagli anni eterni preparato , e che una parte dell' esser nostro alla patria , agli amici , a' parenti è obbligata , e a quel vincolo della società umana , ed a quella legge non iscritta , non promulgata da chicchessia , ma eterna , immutabile , e con noi medesimi nata , ed in noi dalla provida natura inserita , che tutti insieme ci lega , e congiugne ,
e ci

e ci fa esser membri d' un solo corpo , di cui il supremo, universale Monarca Iddio il capo si è, e l' origine ed il fondamento, che simili a se ci creò, ed in noi una particella del divin fiato ripose, e con maraviglioso legame, che sforza, ed alletta, a se ci trae, e insieme tutti in dolce compagnia ci stringe; e ci annoda. Colla fida scorta di queste falde verità, vide ben presto il Magalotti, che, in così sublime parte essendo locate l' umane fermissime speranze, faceva di bisogno per giugnere a tanta altezza, provvedersi a tempo di quelle arti, che erano possenti a sollevarlo a quell' eccelsa meta, a cui di pervenire intendeva, e che perciò non era convenevole il darsi in preda a i piaceri, e a i diletti, e menare una vita spensierata, ed oziosa, fra gli agi, e le morbidezze; ma che si doveva adoperare il proprio talento, e, giusta sua possa, afforzarlo, ed accrescerlo, e renderlo capace di gustare, e di comprendere il vero, e studiare, ed affaticarsi a pro di quei, che nel pellegrinaggio di questa vita, c' erano stati dati per compagni, e servirgli, ed amargli, ed in loro amando servire, e fervendo amare il Creatore Sovrano, nel servire, ed amare il quale, ogni grandezza,
ogni

ogni felicità, ogni contento, ogni bene unicamente consiste. A questo fine d' amare Iddio, e di servire il suo prossimo, nelle quali cose la scienza del vivere, e la legge umana, e divina si compisce, avendo egli i suoi pensieri indirizzati, incominciò con sollecita cura ad apprendere quell' arti, che nel glorioso cammino potevano servirgli di guida fedele, affinchè senza di esse smarrito non mancasse vergognosamente tra via, e per iscoscesi balzi, ed aspri, e sassosi dirupi s' andasse in vano aggirando, senza arrivare giammai al bramato termine del suo viaggio; e così privo di esse, in vece di procurare di render se stesso migliore, e d' esser di conforto, e d' ajuto a' suoi dilette compagni, fosse miseramente spinto da una cieca occulta brama di grandezze, e d' onori, e di soprastare agli altri, e di signoreggiare, per isfogo d' una stolida ambizione, e d' un' ingorda avarizia. Che per vero dire, malagevole si è quest' impresa, e di travaglio ripiena, e di fatica, e grande studio, e ferma applicazione d' animo ricerca; poichè, nascendo noi rozzi, ed inesperti, e di tenebre ricoperti, e d' ignoranza, e quella, *Che la parte divina, Tien di nostra natura, e in cima siede*, essendo ravvolta nel fango vilissimo della materia, fa di mestieri per separar-

pararla, e discioglierla, per quanto è possibile in questa vita mortale, dal forte impaccio, che la trattiene, sicchè libera, e franca possa se stessa rimirare, e il vero, ed il falso discernere, che il primiero officio dell'uomo, la considerazione continua sia della propria natura, e della grandezza, ed eccellenza, e dignità sua, la quale, essendo nobilissima, e partecipe di divinità, a Dio ottimo, e grandissimo, come primo universal principio, tutto debbe riferire. Dalla qual considerazione ne avviene, che, tolto l'animo dalla folta caligine, che l'ingombrava, ed illustrato, e schiarito, e più bello renduto; il buono, e l'utile, e il giusto puote perfettamente ravvisare, ed intendere; donde, quale sia il bene, quale l'utile, quale il giusto verso di se medesimo, e verso di quelli con i quali vive, è egli valevole a divisare. E conoscendo quale sia il bene in se stesso, e nella sua origine, e sorgente primiera; quale quello di se medesimo; e quello degli altri; puote se stesso, e gli altri tutti eziandio, giusta la norma del bene conosciuto, reggere, e indirizzare. Ma per far ciò acconciamente, delle scienze umane, e divine vi è bisogno; perciocchè l'umane, l'animo racchiuso nell'oscuro carcere del corpo, richia-

richiamano a se medesimo , ed alla contemplazione della propria natura ; le divine , lo rapiscono sopra se stesso , e a Dio l'innalzano , e lo riconducono , ed a volere il bene costantemente l' accendono . Dalla conoscenza di Dio , e dell'Essenza Divina , ne deriva , e ne nasce , come da purissimo perenne fonte , la sapienza ; dalla contemplazione , che fa l' animo di se medesimo , e dalla cognizione , che egli , in rimirando l' eccellenza , e la divinità della propria natura , acquista del bene , dell' utile , e del giusto , in loro medesimi , e rispetto a se , e altresì degli altri , ne viene la verace cagione della prudenza ; la quale , intendendo il bene , l' azioni umane , così private che pubbliche , ad ottimo fine dirizza , e qual' ordine , qual misura nell' incamminamento di esse sia da guardare , maestrevolmente ne insegna . Conoscendo l' utile , i mezzi vantaggiosi , e comodi , che al buon fine conducono , apertamente dimostra ; e , comprendendo il giusto , prescrive quale sia il premio , che a coloro si debbe , che per lo sentiero della vita camminano , e s' avanzano felicemente ; quali le pene , di cui coloro son rei , che in esso falliscono perduti , e traviano . Volendo giugnere il Conte Magalot-

lotti a così sublime grado, e l'arti, che alla necessaria scienza del vivere conducono, essendo bramoso oltre ogni credere d'apparire, tutto si diede allo studio dell'Eloquenza, della Filosofia, così naturale, che morale, e delle matematiche, che le scienze umane sono, che purgano l'anima, e l'illuminano, e del valore suo la fanno conoscente; quindi alla Teologia diede opera, che a Dio ne solleva, ed a lui ci unisce, e ad amarlo c'infiamma. Dalla Filosofia dunque alla sapienza si condusse, e di qui all'acquisto della prudenza, che della vita è maestra, e regolatrice, fece passaggio, e comechè ella s'adopera nella scelta, e nell'indirizzo di quelle cose, che nel privato governo, o nel pubblico universale degli altri, sieno utili, o dannose, e si debbano schivare, o seguire, e perciò si rinvigorisce, e s'avvalora, e s'accresce con aggiugnere, ed accoppiare alle scienze, una vasta notizia di cose, delle quali se ne sia fatta sicura esperienza, e per udita, e per vista; per tal cagione il Conte Magalotti d'una grandissima erudizione, e sacra, e profana si provvide, e l'istoria de' tempi, e la ragione delle genti studiosamente apparò, e le più nobili favelle, così morte, che viventi apprese; le prime, per

per intendere senza interpretare i maestri della sapienza nel loro proprio linguaggio; l'altre, per poter ragionare con i savj uomini, e con i chiari personaggi di diverse nazioni, senza sembrar fra di loro forestiero, ed estraneo. Poscia nobili, e lunghe pellegrinazioni intraprese, nelle quali gli usi, e i costumi, e le maniere, e i genj, e l'inclinazioni degli uomini, e checchè fosse degno d'accorto, e saggio viaggiatore osservò, e nel tesoro della memoria fece conserva; donde un bel guadagno ne trasse con cui la prudenza accrebbe, ed il senno. In questa guisa, essendosi provveduto ampiamente di quelle arti, che nella disciplina del vivere ammaestrano, e possono rendere noi stessi migliori, e alla patria, e all'umana società giovevoli, e la vita nostra a lieto, e laudevole fine condurre, ed avendo egli abbellito l'animo suo, e corredatolo doviziosamente, e arricchitolo di virtù, la gloria, che della virtù è ministra, e servente, per tutto l'accompagnava; sicchè renduto celebre, e famoso, qual vero esemplare di bontà, di saviezza, e di prudenza, e da pertutto spandendosi il raggiante lume, che da così chiare doti ne scaturiva, ebbe largo campo dove di esse a pro della pubblica felicità potesse far bella mostra. Conciossiachè dal suo Real Sovra-

Sovrano, della virtù, e del merito degli uomini grandi conoscitore, e premiatore giustissimo, fu in gravissimi maneggi impiegato, avendolo sovente spedito con isplendido carattere alle maggiori Corti d' Europa, e fatto lo intervenire ne' più importanti Congressi, dove i grandissimi affari de' Principi, che per lungo tempo avevano l' Europa tutta agitata, e scommossa, si trattavano, e si decidevano; quindi, avendolo richiamato alla Patria, nello scelto numero di quei, che compongono il suo Consiglio di Stato il ripose, nel quale importantissimo, e nobilissimo carico, la prudenza sua con tanto studio, con tanta cura, con tante fatiche acquistata, potè da così eminente luogo, in maestosa vista risplendere, e i raggi suoi, per utile, e per vantaggio del pubblico, e del privato bene diffondere. Imperciocchè egli a così alto posto sollevato, non incominciò, come forse alcuno di meno generoso, e temperato animo di lui averebbe fatto, a voler godere oziosamente i frutti della sua grandezza, e gonfio, e pieno di se, e solo esso a se piacente, a sostenere il suo grado coll' alterezza, e col ~~animoso~~ animoso destriero in nobile fatto; ma quale animoso ~~destriero~~ carriera, quando vincitore s'accolta meglio alla sospirata meta, *raddoppia il corso, e più, e più*

e più s' avvanza, e quell' indistinto alto rumore d' applausi, che egli ode risonare per ogn' intorno, al suo invitto coraggio crescon baldanza; tale il Conte Magalotti nella scienza del vivere si pose allora a meditare più attentamente, e il favorevole giudizio del suo Principe, e le lodi, che da per tutto venivano date alla sua prudenza, gli servivano d' acuti pungenti stimoli, per correre con ardenza maggiore, ad acquistarne l' intero possedimento. E comechè egli sapeva benissimo, che il proprio esercizio dell' anima è lo stare assorta nella contemplazione della verità; e che quella della divina legge è la regola, e la norma de' diritti consigli; e che non vi ha scienza, non vi ha sapienza, non vi ha prudenza, che senza di essa sia bastevole a sostenere, e far fiorire gli stati, tutti i suoi pensieri, tutti i suoi studj a Dio indirizzò, e nel profondo interminato abisso delle immensità delle sue infinite perfezioni collocò. E come quei, che di sopra prendeva, e qui fra noi adoperava, tutte l' azioni sue, da' semi di celestiale dottrina fecondate, maravigliosi frutti di prudenti salutevoli consigli, a comune beneficio, mandavan fuori; e del coltivamento delle più sublimi virtù morali, e cristiane, il rendevano capace; fra le quali, avvegna-

✠ ✠ . chè

chè di tutte egli fosse aceso, ed innamorato, l' Umiltà, e Pietà sopra l' altre perfettamente esercitò. Conciossiachè egli non si vantava, nè celebrava le cose sue, nè de' suoi studj, e de' suoi maneggi, e delle sue fatiche favellava giammai, anzichè egli dispregiava sovraneamente la gloria, ed era spogliato affatto di questo possente appetito, che rade volte anche i più sapienti depongono; ed essendo nel portamento, e nelle maniere, e nelle parole, e negli atti, ed in tutte l'azioni sue d' eccellente singolarità, e di nobile maestoso contegno, e con esatissima inusitata misura regolato, e per chiarezza di sangue, per ingegno, per dottrina, per senno, e per dignità, oltre alla comunale schiera degli altri uomini di gran lunga avanzandosi, queste luminose prerogative, che richiamavano gli occhi de' riguardanti sopra di lui, maravigliati della magnificenza, e della sceltrezza, e perfezione, che in esse ravvisavano, accompagnava egli con tanta affabilità, e gentilezza, e con un garbo, e con un tratto così obbligante, e cortese, e grazioso, e avvenente, e di così fina modestia atteggiato, che, in cambio di servire ad una fastosa alterigia (come talvolta suole addivenire), facevano meglio spiccare la sua vera umiltà, che queste risplendenti doti era sempre intesa a ricoprire, e na.

e nascondere. Sicchè egli, non che di esse si servisse giammai per sopraffare alcuno, ma di tutti voleva esser l'ultimo, e tutti voleva servire, e mentre egli di tutti mostrava stima, e rispetto grandissimo, averebbe voluto, e con sottile avvedimento il ricercava, che altri, siccome per giusto diritto della sua gran virtù gli s'apparteneva, non facessero di lui verun conto, nè l'avessero in pregio, ed in venerazione. Nè qui fermandosi la sua ingegnosa umiltà, ma più oltre passando, sovente mostrava di non sapere quelle cose, delle quali era egli squisito posseditore, e d'impararle da quei medesimi a cui averebbe potuto agevolmente esserne egli il maestro; perciò si rallegrava, e godeva di cedere a tutti, e la sua opinione sottoporre di buona voglia a quella di chicchessia; e quindi, per una più singolar perfezione, vinte, e domate le passioni, e fattele schiave della ragione, questa stessa all'altrui senno, ed all'ordinazione altrui sottomesse, e, spogliatosi della sua volontà, e di tutto se stesso, si rendè con ogni più umile rassegnazione obbedientissimo a quell'eccellente maestro in divinità, che dirigeva, e governava il suo spirito, e la via gli mostrava, che al Cielo conduce. Questa umiliazione, questa virtuosa povertà di cuore, era parto di quella fervente Pietà, che per entro il petto

gli ardeva, che in magnanima guisa l'anima-
va ad abbandonarsi in Dio, e conformarsi tut-
to al suo volere divino. Di qui nasceva la sua
gran devozione, il suo tenero affetto alla Re-
ligione; e la sua orazione lunga e fervorosa;
di quell'orazione, che l'anima più alto solle-
va, e ravvivando la Fede, e avvalorando la
Speranza, e la Carità accendendo, tutta la fa
sfavillare di santa fiamma, e con saldo legame
d'amore al suo Creatore l'unisce. Questi era-
no i pensieri, queste l'applicazioni, questi gli
studj, questi gl'impieghi, e l'opere, e l'in-
tendimento del Conte Magalotti; perciò a
così alte, e sublimi cose aspirando continuo,
e in esse stando rapito, ed assorto; avendo
colma la mente di nobili scientifici concetti,
e d'una ferace copia di recondite notizie; ed
avendo una mirabile facilità di pensare, e d'
esprimere collo stile i suoi pensamenti; nel
tempo, che dal suo vero principale sovrano stu-
dio gli avanzava (che a chi, siccome egli otti-
mamente faceva, sa farne buon'uso, e non lo
scialacqua, e lo perde, non manca mai) fece
molti componimenti, e di prosa, e di verso,
ne' quali d'ogni rarità più pregiata coglieva il
più bel fiore, e in tutti aspirava al grande, al
nuovo, al singolare, al perfetto. E con sì ra-
ro stile gli espresse, e gli dettò, che ben di
esso fu detto, che il suo stile sentiva di sua gran

nascita, di sua grande educazione, di suo uso di mondo, d'aria di gran Corti, di conversazione di Sovrani, e d' insigni personaggi, e di nobili amicizie, di politici, di ministri, e di letterati grandissimi; stile che sopra la comunale schiera si sollevava; stile da Signore, che, come di quello dell' antico Messala fu detto *praeseferebat in dicendo nobilitatem suam*; stile che, ritraendo dalla maestà, e magnificenza del suo autore, aveva del signorile, del pellegrino, e del raro, pregno di altissimi sentimenti, di varia multiplice erudizione, e di squisita dottrina. Fra questi componimenti sono queste Lettere Scientifiche, ed Erudite, che ora si danno alle stampe, le prime delle quali furono fatte da lui quando egli era Segretario dell' Accademia del Cimento, e l' altre negli ultimi anni della sua vita; e la maggior parte sono un' effetto ben distinto, ed una bella testimonianza della sua umiltà, e della sincera rassegnazione, ed obbedienza a chi dirizzava il suo spirito nella via della salute; poichè, non volendo il Conte più volger l' animo a comporre, anzi, per un'atto della sua fina modestia, bramando d' occultare le cose fatte da lui, quei, a chi egli s'era volontariamente sottoposto, non senza alta cagione, gli ordinò, che egli componesse, onde egli nel tempo che dalle sue cariche, e dalle sue savie occupa-

zioni , e dall' opere di pietà gli avanzava , con questo esercizio d' umiltà , e d' obbedienza si ricreava , e con questo bell' atto condizionava , e rifaceva il suo spirito , ed a reggere a nuovi pesi il rendeva possente . Per tal motivo le sue composizioni non curava molto , anzi le dispreggiava , ed aveva a vile ; in prova di che non altro fa di mestieri , che riferire , ciò che egli medesimo afferma delle Lettere Familiari (che non ha molto che sono state poste alla stampa) e d' alcune di queste stesse , che egli chiama , intorno a Quistioni naturali , e d' altre sue opere , in quella Lettera , che egli scrive al Marchese Teodoli . *Quanto a me* , dice egli delle Lettere Familiari , *era di già un gran pezzo , che io le aveva sentenziate a quella morte , che sogliono fare tutte le altre cose , che mi metto a fare a tavolino . Le Lettere intorno a Quistioni naturali ; la Concordia della Religione , e del Principato ; il Canzoniere della Donna Immaginarìa , e qualche altro piccolo passatempo , del quale non vi ho nè anco mai parlato ; cose tutte incominciate per genio , tirate innanzi insino un certo segno per impegno , e a lungo andare qual prima , e qual poi lasciate stare per infingardaggine , la quale il più delle volte mi sono anco ingegnato di far passare appresso agli amici , per una giusta , e sincera disistima concepita di esse , correggendo così la prima vanità colla seconda , e maggiore . Questa disistima , che egli vuol ricoprire sotto lo*
spia-

spiacevole nome d' infingardaggine , giunse a segno, che fra queste Lettere alcune ve ne hanno, che non mandò nè pure a quegli amici, a' quali le aveva indirizzate, ma nè meno fece saper loro d' averle scritte giammai; comechè egli non aspirava, per mezzo di esse; alla fama di gran letterato, ma inteso, a cose maggiori, solamente le faceva per passare il tempo virtuosamente, e con quest' atto d' umile rassegnazione per piacere al suo Dio ; ed io l' ho udito risponder più volte a chi lo confortava a veder di nuovo le cose sue , per condurle a quella maggior perfezione, che il suo sublime intelletto poteva dar loro, che, avendo servito a quel fine per cui erano fatte, non voleva spendervi altri pensieri. Da questi umili, e insieme magnanimi sentimenti, ne nacque la gelosia, e la cura, che egli ebbe sempre, che alcuno de' suoi componimenti non andasse alle stampe, e di qui ebbero origine le premure, e le sollecitudini per impedirle, fino ad adoperarvi l' avtorità di grandissimi Potentati. Di questa sorta così eccelsa, e oltrepassante l' uso degli altri uomini, e così vasto, e profondo, e sovrano, era il sapere del Conte Magalotti; questa maniera libera, e sciolta, e delle cose sue disprezzatrice, e generosamente calcante, ciò, che il volgo, inteso a basse cure più stima, egli usava ne' suoi componimenti;

il

il fine de' quali era un virtuoso passatempo, ed una pratica di cristiana virtù, per rendersi umile, e basso qui in terra, e sollevarsi, ed alzarli con i suoi pensieri, *là dove il Bene ogni pensiero avvanza*. Con queste notizie, e con tali avvertenze, penso peravventura, che potrà il Lettore veder queste Lettere con maggior diletto, e con più suo profitto, comechè in esse da per tutto spicca, e riluce questo particolare segnalato carattere del loro celebratissimo Autore. Gradisca quella grand' Anima, al cuor mio sempre venerabile, dalla quale, mentre fu di mortali spoglie vestita, ebbi la bella sorte d'esser in ispezial guisa favorito, e distinto, questo umile, e scarso tributo del mio non mai morto amore, e da quell' albergo di carità, unita a Dio, dove piamente credo, che ora si trovi, benignamente il risguardi.

L E T-

LETTERE

SCIENTIFICHE, ED ERUDITE

DEL CONTE

LORENZO MAGALOTTI.

LETTERA PRIMA.

AL SIGNOR PRIORE

ORAZIO RUCELLAI.

Sopra un' effetto della Neve.



Al di qualche bella cosa, e che V. S. Illustrissima anzichè maravigliarsi, ch'io pur le risponda, le parrà strano che abbia indugiato tanto a farlo. Signor sì. *I' son colui, che tengo ambo le chiavi delle maraviglie della Natura, e d'Iddio, e quelle a mio talento in mano recandomi, mi è lecito far sì alle porte adamantine, che le racchiudono, che altri, ed io sia contento. Mi dice V. S. Illustrissima, che la Neve ha fatto al Poggiale prodezze grandi, e che agli Ulivi n'è toc-*
A cata

cata la parte loro, de' quali ad altri schiantando i rami, e ad altri i robusti pedali infino alle radici troncando, ha ridotto il paese a tale, ch'è una scurità il vederlo. Soggiunge poi V.S. Illustrissima, che sì fatto avvenimento recano codesti saggi agricoltori all'esser venuta la Neve a piombo, mercè del quietissimo aere.

..... *in dilatate falde*

Come talora in Alpe senza vento.

Di questo io mi rimetto all'esperienza, maestra infallibile delle cose, e fontana perenne a tutti i rivi delle nostre scienze, e dell'arti, alla quale è matto accorgimento, e profontuosa ignoranza il contraddire. Questo le dirò bene, che a me non si ricorda d'aver mai letto nel Galilèo alcuna cosa di questo particolare, nè di averlo mai udito dire; nè al Signor Vincenzio Viviani, che per tre anni ebbi in sorte di essere tesoriere de' suoi preziosi concetti, onde appresso di lui

Si trovan molte gioje care, e belle,
che nell'opere stampate del Galilèo non si veggono, e che ben presto verranno in luce; nè tampoco ad alcun'altro com'ella si presuppone. Del resto, in quanto a quello, che V.S. Illustrissima mi comanda, ch'io debba dirle il mio parere intorno a questo effetto stupendo, io ci vengo di male gambe, perchè

..... *le fantasie nostre son basse*

A tanta altezza.

e abbacinati gli occhi per veder tanto. Maraviglia già non mi arreca, che a lei si rappresenti sì facile il sensatamente discorrere de' naturali effetti, avvegnachè sublimi, e ammirandi, come quella, ch'essendosi tant'alto levata nel campo della Platonica Filosofia, mercè delle altissime contemplazioni, cheda lei sono state fatte sopra il Timèo, tornando di fresco di colassù da far camerata colla mente divi-

na,

na , colla quale insieme ha messe le mani in pasta nella formazione degli elementi , e col tritume di minutissimi triangoli equicruri , ha con esso lei lavorato di mosaico , il fuoco , e le Stelle ; le pare adesso una baja il ritrovar per filo , e per segno , come si stieno le cose del nostro Mondo . A me ne pare altrimenti , e benchè io abbia una volta detto in una mia Satira , d'essere stato anch'io

..... *nella temprata Stella.*

*Sesta , che dentro se m'avea ricalto ,
e del bene ch' i' vi trovai , e dell'altre cose*

Ch' io vidi in quella gioviai facella

affai abbia ridetto , ciò nondimeno non fu sensibilmente , come a lei è avvenuto , ma solo in ispirito , onde non è maraviglia , che quell' istessa cosa , ch' a lei par sì facile , a me difficilissima si rappresenti .

Il freddo non è per avventura così dappoco com' altri si pensa . Anch' egli c' è per la sua , e niente meno di quella , che nel fuoco si ammira , è in lui potenza , e virtù . Egli dapprima (secondo Platone) fu immaginato da Iddio per unire , e collegare insieme le due diverse nature della terra , e del fuoco , onde in sembianza d' aria , e di acque , infuso nella gran massa , fu colla tenace , ed atta a far tenente la pasta degli elementi ; quindi ancora vediamo , che , dove il fuoco la più gran parte delle materiali sostanze apre , e discioglie , il freddo con ritorte invisibili lega , e conglutina . Questi però sono volgari effetti del freddo , in paragone di quelli , che intendo di raccontarle . Noi vediamo , che l' ultima operazione del fuoco il vetro si è , nel quale , com' egli ha rivolto un corpo , non ha possanza veruna di più alterarlo . Questo però è un giuoco , che non gli riesce di fare , se non a' corpi solidi , e duri , e di questi nè anche a tutti quelli che si mette d' attorno , conciossiachè il purissimo , e pur-

gatissimo oro , fa stare i be' tre mesi nelle fornaci sempre fuso , e bollente senza , che il fuoco ne porti via un minimo che , e non solamente l'oro , il talco , e l' argento , e moltissime altre sostanze , le quali si ridono della virtù sua ; e in quelle , nelle quali egli arriva a compire questa sua operazione , quanto stent' egli a ciò fare ? Ma il freddo , come e' si mette d' attorno a un liquore , in brevissimo spazio di tempo te l' agghiaccia , e per così dire , l' invetra , con tanto maggior maraviglia , che dove il fuoco una materia solida , converte in un' altra ugualmente solida , egli una liquida , e che non ha alcuna consistenza , rimuovendo dalla sua fluidità , le dona corpo , e durezza . E qui è necessario , che ella avverta , che questi nostri ghiacci , non possono chiamarli perfetti lavori del freddo , ma bensì prove , o saggi de' vetri , ch' ei fa formare , quand' ei lavora nelle sue fornaci , quali debbono essere le miniere de' cristalli , e delle gioje , e con istrumenti atti al lavoro .

Quivi adunque secondo la pasta , che il freddo trova , o di limpido , e puro umore , o imbevuto di varie tinte , e leggerissimi fumi di diverse miniere , come di rosso antimonio , o di vivo , e verde vetriolo , o in diamante , o in rubina , o in ismeraldo l' agghiaccia , e dandole diverse tempere , o in freddissima acqua elementare , o in elisire di sottilissime esalazioni nitrose , più , o meno dura , e fissa la rende , ed è questa una spezie di vetro sì nobile , che non v' è paragone tra esso , e quella , che il fuoco fa fare . E seguitando la narrazione incominciata de' maravigliosi effetti del freddo , il grano , e le biade quando sono in latte , dove la temperata acqua le annega , e bagnandosi di soverchio umore , la farina de' semi si dilava , e perisce ; la freddissima Neve per lo contrario , con possente virtù li ristora ,
e per .

e per a tempo reprimendo loro vano germoglio, nel ritardar gli avanza, e fagli gettare in così gran profondo le sue radici, che rendendosi per cotal modo più atti, e poderosi a germinare, ricompensano la sua tardezza in abbondanza; e non solamente nell' erbe, e nelle piante, ma negli animali istessi esercita il freddo le cariche vitali, venendo nuovamente scritto negli ultimi viaggi degli Olandesi alla nuova Zembla, che quasi tutti i pesci, che si pigliano in que' mari, a sparargli vivi, e metter la mano nel loro stomaco, si sente come un vivo diaccio, macinandosi per avventura il cibo sotto le macinette diamantine delle durissime, e indivisibili particelle del freddo. Or che diremo adesso della sua forza veramente stupenda, colla quale egli opera nell' agghiacciamento della più gran parte de' fluidi, ne' quali insinuandosi per l' occulte vie de' metalli, e de' vetri, nell' atto di congelargli (così come nelle chiuse fornaci il rabbioso fuoco svapora) i chiusi vasi di grossissimo cristallo rompe; quegli d' oro purissimo sottiglia, e distende, e finalmente strappa; e quelli di crudo bronzo gettati, spezza, e di tal grossezza, che, se per carica di peso morto stiantar si volessero, forse, e senza forse, migliaja di libbre vi si richiederebbono.

Parmi, che dagli affetti fu qui narrati, assai chiaramente si scorga, di quanta forza, e valore sia il freddo nell' operare, e avvengachè moltissimi altri ne potessi addurre, un solo al nostro proposito molto confacevole ne aggiugnerò, ed è, che il freddo per sua natural facultade le cose tutte rende frangibili. Così le tele, e i drappi bagnati, ove l'acqua dentro vi si geli, sicchè pajano asciuti, a maneggiarli si trinciano, e affettansi; così le affiderate membra degli animali si troncano, e cascano; e finalmente ogni cosa agghiadata dal gelicidio s' intirizisce, ed in alcun modo a natura di vetro si volge:

così per avventura i rami degli ulivi fanno . Dico adunque, che non è il peso della Neve, che rompe i tronchi, ma il freddo. Che, se la Neve si desse ad intendere d'essere lei quella, che, in virtù del suo proprio peso, fa prove così ammirande, io le vorrei contar la novella di quella mosca, la quale, essendosi posta in sulla groppa a un cavallo, che, attaccato a un carro, in compagnia di tre altri, correva nel Circo, vedendosi alzare intorno i nuvol della polvere, gonfia di vanissima ambizione fra se dicea; po! quanta polvere fo io mai alzar da terra.

Diremo pertanto, che quei rami i quali si schiantano, si schiantano perchè agghiacciati non possono reggere il proprio peso, che dislegati reggevano. Quindi si può dedurre perchè questo effetto non segua fuor che quando la Neve vien senza vento, perchè allora gli ulivi maggiormente se ne caricano, e in particolare se non sopraggiugne vento, che ne la scuota, ovvero gli accorti lavoratori, come si usa in Romagna, non ne la facciano con pertiche soavemente cadere, acciocchè i ramicelli non ne vengano danneggiati; conciossiachè per troppo lungo tempo dimorandovi, il freddo viene ad aver campo maggiore di adoperare il suo effetto di vetrificare i rami.

Tutto questo pare a me di poter cavare da principj del Galileo intorno alla resistenza de' corpi solidi all'esser spezzati, in questo modo. Egli nel principio del primo Dialogo della nuova scienza fa dire al Salviati queste parole.

„ E già credo, che amendue voi apprendiate, che
 „ una quercia dugento braccia alta, non potrebbe so-
 „ stenere i suoi rami sparsi alla similitudine di una
 „ di mediocre grandezza, e che la natura non po-
 „ trebbe fare un cavallo grande per venti cavalli,
 „ nè un gigante dieci volte più alto di un' uomo,
 „ se non miracolosamente, o con alterare assai la

„ pro-

„ proporzione delle membra , e in particolare dell'
„ ossa , ingrossandole molto , e molto , sopra la si-
„ metria dell'ossa comuni.

Io aggiungo a questo discorso del Galileo , e se la natura allungasse tanto i rami a una quercia , che un pelo più bastasse a farli fiaccare sotto il lor proprio peso , se il tempo improvvisamente si volgesse a gran freddo , come a aria di tramontana , i rami di quella quercia , avvegnachè non tocchi nella lor misura , non più si potrebbero reggere , ma faria forza che si troncaessero. Piantisi un cilindro d'oro in una muraglia ad angoli retti , cioè , parallelo all'orizzonte , e sia ridotto all'ultima lunghezza , ch'ei si può reggere , sicchè tutti i minori cilindri siano posenti a sostenere oltre al proprio peso qualch'altro appresso , e tutti i maggiori aggravati dal proprio peso si fiacchino; dico , che , se questo cilindro verrà inzuppato d'argento vivo , e poi tornerassi a ficcare nella muraglia , la prima cosa , se vorremo , ch'ei si possa reggere , bisognerà ficcarlo tanto più addentro di prima (siccome dimostra il Signor Vincenzio Viviani) , che i quadrati delle lunghezze de' due cilindri , abbiano contraria proporzione a quella delle loro gravità in ispecie , e sì il quadrato della lunghezza del cilindro dell'oro inzuppato , al quadrato della lunghezza del cilindro dell'oro puro , stia reciprocamente , come la gravità in ispecie dell'oro puro , alla gravità in ispecie dell'oro inzuppato. Questo , che , atteso il solo aumento di gravità diviene all'oro dall'inzuppamento dell'argento , è verissimo , e geometricamente dimostrato , nulladimeno , perchè l'argento opera qualche altra cosa , oltre il suddetto accrescimento di gravità specifica , nella sostanza dell'oro , dico , che non pertanto si sosterrà il cilindro , ma si fiaccherà .

Piantisi un' altra volta nell' istesso modo un cilindro d'acciajo , sicchè , un pelo più che gli fusse al-

lungato, si spezzasse. Dipoi si levi anch'egli dal muro, e se gli dia la tempra crudissima; questa, siccome l'esperienza ci dimostra, lo lascerà dell'istessa gravità in ispecie, che egli era dianzi, e pure s'ei tornerà a ficcarsi all'istesso segno di prima, dico, che si troncherà. E questo avviene ne i due cilindri, perchè la materia loro è renduta diversa, essendo che nell'oro l'argento vivo, e nell'acciajo la tempra, ha indotto fragilità. Così, dico avvenire a' rami della quercia, allungati fino all'ultimo segno possibile a reggersi per l'alterazione dell'aria fredda, e l'istesso poter avvenire a' rami degli ulivi per lo invetriamento, ch'essi ricevono dal freddo della Neve.

Per meglio intenderlo, ficchisi dentro un muro similmente ad angoli retti un fascio di que' sottilissimi cannellini di cristallo, che vengono di Venezia, pieni d'acqua, qual più, e qual meno, e da ambe le parti ermeticamente sigillati. Di questo fascio adunque, siccome de' cilindri d'acciajo, e d'oro, ne scappi tanto fuori del muro, che possa per appunto reggersi, e in questo stato venga un'aria di tramontana freddissima, sicchè l'acqua ferrata ne' cannellini s'agghiacci. Egli e' infallibile, che quelli, ne' quali non farà luogo bastante per le rarefazione, che riceve l'acqua nel congelarsi, scoppieranno tutti, perlochè, indebolito quell'aggregato di minime resistenze, delle quali si componeva il momento della resistenza dell'intero fascio, superata ora da quello del proprio peso, si troncherà.

Figuriamoci ora in luogo del muro il pedale istesso dell'Ulivo, nel quale in cambio di diversi fasci di cannellini, sien fitti diversi rami, che altro non sono, che fasci di sottilissime vene, entro le quali, in vece della stagnante acqua, il vivo, e vitale umore della pianta raggirandosi con perpetuo moto perennemente discorre. Di questo umore è l'ulivo quan-

quanto qualsivoglia altro frutto per avventura copioso, ciò dimostrando in prima la gran ricchezza dell'olio, ed il vedere, ch'egli ha bisogno di molto umido, onde fra tutti gli altri liti dilettafi di esser mezzanamente a pendio, e quivi sta fresco, e allegro, conciossiacosachè per la chinata del monte gli distilla umore, il quale da esso ghiottamente beuto, rifassene bello, perocchè e'fuma, e vapora assai facilmente alle sue radici. Quest'umor dunque, che per le vene dell'ulivo discorre, se da molta Neve, quasi in cannellino strettissimo di cristallo, venga agghiacciato, è forza che'l suo vaso spezzi, e il simile avvenendo di altre innumerabili vene, tutto il tronco indebolito, è forza ancora finalmente si fiacchi, e schiantili. Così un peso, cui una mataffa di filo sia possente a reggere, può in due maniere strappar la mataffa, o col crescer di esso peso, o con che altri vada troncando ad una ad una diverse di quelle fila, che lo sostengono.

Ed ecco come da' principj, se non dalla viva voce del Galileo, mi sono ingegnato di cavar la risposta, alla sua dimanda, alla quale, bench'io conosca d'aver troppo scarsamente soddisfatto, provo nondimeno in me stesso un contento inesplicabile per averla ubbidita in quel miglior modo, che ho saputo, e potuto. E senz'altro, le faccio umilissima reverenza.



Sopra il ribollimento del Sangue.

Al medesimo.

LETTERA II.

IO sono in obbligo, per la promessa fattale, di comunicare a V. S. Illustrissima una mia speculazione, dolente figlia d'alcune veglie noiosissime, che per molte notti mi ha fatto passare un fierissimo ribollimento di sangue (così lo chiamavano i Medici) il quale incominciato-misi a spargere per la vita, in breve tempo mi si ricoperse a tal segno, che

Senza riposo mai era la tresca

Delle misere mani, or quindi, or quinci

Isotendo da me l'arsura fresca:

Pure, com'al ciel piacque, contro al parere di tutti i Medici (e fu questo in vero gravissimo errore) ne rimasi libero, i quali a tutti i patti, volevano farmi agghiadare il fegato coll'orzate, e coll'acque, che ancora mi raccapriccio tutto a pensarlo, in questa stagione, della qual noi siamo, di fitto verno: E la bellezza è stata il guarire senz'altra ricetta, che di grattare quanto facea di bisogno. Vorrei pure, ch'ell'avesse veduto un gran Baccalare in medicina, e di quelli, che se l'allacciano, in che maniera cominciò a dibatterli, quando io gli ebbi detto, come finalmente senz'altri guazzeroni di brodi alterati, e di acque, era guarito. Oimè, dolente me era spacciato. Questa, diceva, se voi non la sapete bene non è una baja; ell'è una cosa da non farsene punto beffe. Guardate un poco, se della stagion che no' siamo, a vanvera, e senza una più che grave cagione, v'ha venire un ribollimento di Sangue così crudele, che ben sapete come v'ha concio il suo fuoco. Questo
indica

indica una *ελθουσι* terribilissima nelle vene del mesenterio, che a mano a mano serpendo si condurrà all' epate, dove arrivata, la massa tutta del sangue viziando, e guastando, è abile a farvi una pazza bur-la. E perchè sappiate, non son lontano dal credere, che se ora non vi si piglia opportuno provvedimento, voi non vi condurrete a primavera, che vi troverete pieno d'umori acri, e mordaci, i quali vi aranno pullulare una sì maligna efflorescenza alla cute, accompagnata da altri fastidiosissimi sintomi, che tutti i fonti delle mediche vene, chirurgici, farmaceutici, e dietetici, non basteranno a levarla.

E come Costantin chiese a Silvestro

Dentro Siratti a guarir delle lebbre,

così vi vedrò mendicare dagli oracoli della medicina quegli ajuti, che ora per una falsa opinione d'esser guarito, avete cotanto in dispregio. Dite un poco, chi ha a aver corretto questo sangue? Questa roba, dove ha ella a esser ita? Ell'ha dato certamente in dentro tutta, e le vene la si son ribeuta; e voi ve n'accorderete s'io non erro.

A questo procurava io di rispondere con un volto tutto atteggiato di modestia, e di riverenza in così fatta guisa: Signore Eccellentissimo, chi m'avesse una volta addimandato, da qual de' due io avessi preso più saldo argomento dell' esservi, o del non esservi il fuoco, o da una spruzzaglia di bolliciattole venute a uno in sul braccio, o sul petto, o dal veder bollire, e fumar furiosamente un liquore; confesso il vero, che non solo avrei tenuto da questo più, che da quella, ma forse mi sarei avanzato a dire, essere impossibil cosa, che dov' è il bollire, ed il fumo, ivi anche il fuoco non sia. E avrei detto male, avvegnachè a VS. Eccellentissima ne possa parere altrimenti, perchè 'l bollire, e il fumare, possono essere sovente volte della vicinanza del fuoco congetture fallaci, avendomi insegnato l' esperienza,

che

che una certa polvere, messa in certo liquore, lo fa instantaneamente bollire, e levandolo tutto in ischiuma, esala un fumo densissimo, e con tutti questi fracassi, il liquore non solamente non si riscalda, ma e' si raffredda notabilissimamente. Adunque mi renderò per avventura degno di qualche scuola appresso di VS. Eccellentissima, se con questa esperienza in corpo, dal veder quattro bolle, non son subito corso a credere, ch' è vi fosse sotto il fuoco.

Queste, riprese il Baccalare infuriato, ben si riconosce la maniera, son le belle cose, che s' imparano a Firenze; dove, per quanto io odo, si pretende con una esperienzuccia da nulla, di buttare a terra l' autorità de' libri stampati, e render inferme le dottrine degli Scrittori più massicci, e de' più approvati Antichi. E mi vien detto, che una penna è sì ardita, che in certi Dialoghi di materie altissime, un tale Imperfetto, introduce, sotto persona d' un certo Signore Elafosio, un Medico Galenista, e fagli far da zimbello, con mettere in nicchera le sue dottrine. Solo mi maraviglio degli uomini più sensati, che non si mettano una volta da dovero a disperder la rea semenza di sì fallaci dottrine, che negli animi gentili della gioventù, quasi in fertil terreno, e poderoso a germinare appiccandosi, ha gettate in così gran profondo le sue radici, che piaccia al Cielo ch' e' si sia più in tempo a sbarbarle. Io sono un cotal' uomo, al quale il conversar cogli antichi fu mai sempre in amore, ed emmi sempre piaciuto l' errar piuttosto con molti, che di saper con pochi, e quando tanti, e così grand' uomini, nel rintracciamento delle naturali cose, si sono abbagliati, ben mi parrebbe d' esser matto da catena, se full' io quello, che voleffi fare il faccente. E ringrazio Iddio, che, di quante novità sono state suscitete in questo secolo, gran mercè della Toscana, in Germania, in Francia, in Inghilterra, e in Olanda, così nella Filosofia, come nella Notomia, e nella Medicina,

dicina , io ne son nudo , e crudo , anzi affatto innocente , e non ne ho voluto sentire il *quid nominis*.

Ma sopra ogn' altra cosa mi fa stupire , ch'io ho a veder ancor' uno , che se l'allacci , non dirò d'avanzare , o di pareggiare , ma d'accostarsi di gran lunga ne' suoi componimenti ad Omero , a Dante , a Virgilio ; le dimostrazioni d' Archimede , e d' Euclide s'hanno per belle , e per buone , e non solamente le dimostrazioni , ma gl' assiomi , e le domande , nelle quali vi sarebbe tanto ancora che dire : e dove si tratta delle scienze più nobili , com' è a dire della Filosofia , e della Medicina , ciascuno abbia umore di fare il maestro addosso a' maestri ; e dove niuno farìa tanto ardito di ritoccare un minimo che , d' una pittura di Raffaello , s'abbia a trovare chi si faccia lecito (Dio buono !) non dico di ritoccare , ma di dar della spugna a questa bellissima immagine , che della Natura ci ha ritratto Aristotile tanto al vivo , nella quale , sto per dire , in molte cose ha migliorato di tanto il vero , che l' originale stesso vi perde .

*Tal biasma altrui , che se stesso condanna
Di poco avviso , mentre una Pittura
Grandissima contempla a spanna a spanna :
Dà un' occhiata all' intera figura
Dell' Universo , espressa in que' concetti,
Ch' a sindacato tengon la Natura.*

Dunque , rispos' io sorridendo , pretenderebbe il Signor Dottore , che quando un Vassello s'accosta all' Isola di Zocotora , badassero i marinari a tirare innanzi , come se non vi fusse spiaggia , per non contradire a Tolomèo , che mette da per tutto mare infino al continente dell' Affrica ? O pure (salvando sempre a' più antichi Autori il rispetto) quando s'è intorno all' Isole dette Ermose , e di Cedri , e si vuol entrare nel mar vermiglio , per obbedire all' Ortelio ,
e al

e al Mercatore, si doverà calare infino al capo di California, costeggiando tutta quella vastissima Isola, e non piuttosto passar di sopra per la più breve, come ci dice il Blau, che si può fare? In fin què VS. Illustriss. ha inteso il Dottore, oda un po me.

Io direi, che quest'effetto fusse venuto dalla mutazione fatta de' vini. Mi domanderà VS. Illustrissima, che sorta di vini io bea? Di Siracusa. Piano, Signor Priore, ella non s' impegni ancora, ch'io la metterò in sacco al sicuro, perchè già parmi di udir-la dire. Beete pur su allegramente di buona Siracusa, e poi dite, che il ribollimento non vien da calore. Perch'io ho beuto delle altre volte la Siracusa, e non solamente la Siracusa, ma da ragazzo io non ho bevuto mai altro, che vini navigati, e senz'acqua, come Claretti, Lagrime di sonna, Termini, Agoste rosse, e Vernotici a tutto pasto, nè mai in alcun tempo ho patito di simil male. So che ella mi dirà, che allora io c'era assuefatto; va bene; ma bisogna considerare, che quando io partii di Firenze, non beveva mica del vin di Lecore, ma bensì un potente, e spiritosissimo vin di Valdarno, dal quale alla Siracusa, ch'io bevo in Roma, v'è peravventura minor differenza, che non è tra' vini vecchi, e nuovi dell' Antella, e di Compiobbi, ch'io bevo il Verno, anzi gentili, ed abboccati, e tra' suddetti vin di Valdarno, che s'incominciano a bere al principio dell'estate. E pure nel passaggio, ch'io fo da quelli a questi, non s'è dato mai'l caso, che s'è dato adesso. Io non farò a VS. Illustrissima questo torto di credere, ch'ella si persuada, che anche in pari grado di calore, il calor della Siracusa abbia un non so che di più acre, e sottile, che i nostri vini non hanno. Io per me son vivuto sempre con questa ferma opinione, che tutto il caldo sia fatto a un modo, checchè si dicano i Medici, e si distinguano tra'l buono, ed il reo calore, tra'l vi-
tale,

tate , e' l febrile , ed altre loro novelle ; e credo per cosa certa , che qualunque , per far mutare specie , o figura a una di quelle minime particelle , che , per lo pugner che fanno , risvegliano in noi quel senso , che di calore si chiama , lo volesse mettere in sulla ruota , dove i diamanti lavoransi , averia da far per un pezzo . E poi non si ricord' ella quel ch'era solito dire il Galilèo del vino ? Ch'egli è un composto d' umore , e di luce , e avealo peravventura imparato dal Poeta maggiore , quando con altissimo filosofico intendimento nel canto vigesimoquinto del Purgatorio disse

Guarda' i calor del Sol , che si fa vino ,

Giunto al' umor , che dalla vite cola

Adunque se uno è il Sole , ed unica è la miniera , dalla quale si trae sì bell'ingrediente , per lo sovrano magistero di sì gentil liquore , qual ragione ci sforza a dire , che il vino è puro lume ,

Che dell' eterno , è figura , e suggello .

dentro un' uva , più che nell' altra si vizi , e s'infetti , diverse alterazioni entro se ricevendo ? E dove liberamente confessiamo , che l'oro non piglia macchia , dir vorremo , che pigliar la possa la luce ? Ella geme dalla sua vena vergine , e pura , e per molto , ch'ella si corra su per lo fango delle terrene sostanze , non mai s'intorbida , o perde punto di quel Sole di candidezza , ma come purissimo olio entro la pasta elementare , senza niente mischiarli , si dispartisce ad irrigare di se medesima il segreto di tutti i corpi , informando questa gran massa di monumento , e di vita .

Ma di grazia non ci fermiamo sopr' una cosa , che per se stessa è manifesta , nella quale senza avvedermene io mi ci cominciava a riscaldar da dovero . Questo è un effetto , che non segue a tutti , e per ogni mutazione di vino , che si faccia ; e quando e' segue , non vi s'osserva questa puntualità , ch' e' ven-

e' venga a quelli solamente , i quali da un vino più debole passano a un potente , e non per l' opposto ; anzi che agli Oltramontani lo soglion far più questi vin gentili di Frascati , della Ricciaja , e d' Albano , che non lo fanno a noi altri i Grechi di Posillipo , i Belvederi , e i Claretti ; sicchè si troverà ne' vini qualch' altra cosa fuor del calore , alla quale si doverà dar la colpa di questo effetto . Io discorreva così .

Ogni cosa ha il suo sale , e questo è certo , perchè si vede , che da tutte le cose , cui il fuoco è possente di aprire , se ne cava il sale . Di più tutti i sali son di diverse figure , nelle quali , o rompanfi , o pestinfi , o fondansi , o si riducano per macinamento impalpabili , ove novellamente s' ingemmino , per inviolabile , ad eterna legge ritornano . Così il sal comune , disfatto in acqua , in capo a poch' ore comincia a dare in fondo , e lapilla in piccolissimi dadi , i quali dadi , se di nuovo si torneranno a struggere in altri dadi torneranno a lapillare . L'allume si figura a punta di diamante colle sue facce sì ben pulite , che pajono lavorate in sulla ruota ; il tartaro da una banda piglia forma d'una tagliente accetta , e dall' altra d' un' aguzza piramide di sei facce ; il sal Armoniacò di quattro ; il nitro d' un prisma di sei sopra base esagona ; e così a mano a mano degli altri , onde moltissime sono , e senza alcun novero , e , per così dire infinite , le figure , nelle quali , da invisibil maestro , con mirabil lavoro , il candidissimo alabastro de' sali viene scolpito , e effigiato ; siasi pur quello , che della miniera dell' erbe , o de' fiori , o de' pomi , o delle piante , o de' minerali , o delle pietre , o delle gemme si trae . Se tutte le cose adunque hanno il loro sale di differente figura dall' altre , anche i sali di diverse forte d' uve dovranno essere diversamente figurati . Di questa diversità di figure , ce ne può dare assai chiaro argomento quella de' sa-
pori ,

pori , i quali peravventura non sono altro ; che diversi modi di pugnere di cotali particelle , secondo che sono in questo , o in quell' altro modo lavorate ; che , se per le differenze , particolarmente de' sapori , s' estimerà diversamente figurato il sal delle melagrane , da quel dell' uva , diversissime non meno reputar si dovranno le figure de' sali di due forte d' uve ; conciossiacosachè molto minor differenza si trovi tra' l' sapor dell' uva S. Colombana , e d' un Granato dolce , che non è tra la dolcissima , e soavissima uva del nostro Messer' Alamanno , ed un' Abrostino forte .

Ma quando pure ella non volesse menar buona questa ragione (della quale , coll' estrarre i sali da' grappoli di diverse generazioni di viti , ce ne potremmo chiarire) ella non potrà certamente negarmi , che diversi sono in terreni , le miniere , e gl' invisibili semi d' infinite cose , per essi terreni sparsi , i quali dalle cieche vene delle viti confusamente succhiati , si portano dentro all' uve , onde il fugo , che se ne sprema , ch' è il vino , rimane anch' egli alterato di più forte di sali , e sì diversi vini , o per le varie figure di quelli delle madri loro , o per lo finissimo permischiamento di tinture diverse , di terreni , di miniere , o di fumi , di differenti sali imbevuti faranno . Bisognerà dunque dire , che , beendosi un vino , nel chilo , che se n' impregnerà , per virtù del natural calore , moltissimo del suo sale si stemperi , e trapassi con esso chilo nelle vene lattee del mesenterio , ne' vasi lattei del torace , e finalmente presso all' imboccatura delle succlavie nella vena cava , se n' entri anch' egli nell' ordinario corso del sangue . E consideri VS. Illustrissima , che , liquefacendosi un sale , e' non si fonde mica in acqua , o in altro umore più tenue , ma e' si rimane nel primo uno , eterno , inalterabile esser suo , cioè a dire , in una particella d' una tal figura . Per lo che , quand' e' ci

B

pare ,

pare , che un sale nell' acqua , o in altro liquore si stemperi , non sono le parti minime figurate del sale ; quelle che si struggono , ell' è la massa del sale , quella che si fonde , cioè , molte di quelle invisibili particelle , che , insieme unite , e legate nell' ingemmarli , erano ricresciute in corpicelli di figure similari , mollificandosi per mezzo dell' umore quel glutine , che in sì fatta guisa le legava , l' une dall' altre si sciolgono , e mischiandosi fra le particelle dell' acqua , o sì vero tra i minimi vacuetti di essa , onde e' chiuggono in qualche parte il libero passaggio alla luce , che prima per quei vani passando , facendo limpida , e trasparente l' acqua , alla nostra vista s' occultano . Nell' istesso modo per appunto , poichè e' si son mischiati col sangue , non altramente si liquefanno , ma ritengono tuttavia a quel modo in piccolo , l' altra figura , al modello della quale , in quella guisa , che le canne degli archibusi si rigano , vanno ricavando le più sottili vene , e i più angusti meati per dove e' passano , nel fare il corso della circolazione . Venga ora un' altro vino di differente paese , colore , e sapore , e perciò imbevuto , e pregno di sali di differenti figure lavorati , egli è certo , che , dove queste non s' adattino al cavo , e alla stampa formata da' sali dell' altro vino , in quelle venuzze sottilissime capillari , venendo scagliato con maraviglioso impeto dal moto del cuore il sangue , dove e' galleggiano , dovranno que' gagliardi schizzi penetrare addentro , e sì sforzare gli orifici angustissimi , ed i canali delle sottilissime vene , incavandole d' altra forma , ch' elle non sono , per rendersele permeabili nel loro corso . E questo avvenendo , non già ne' vasi più grandi , e ne' maggiori canali , ma solo , come dicemmo , nelle vene minutissime capillari , ed esterne , quindi avviene , che e' si sente il prurito , e le punture di quegli aculei di sale , i quali , moltissime delle più tenerelle vene , anzi

zi che formarle della loro figura, sdrucano, e squarciano, perlochè trovandosi fuori del corso, e perciò, restando di correr coll' altro sangue, presi rimangono sotto il velo sottilissimo dell' epidermide; con qualche stilla di sangue derivata da' piccoli squarcetti di quelle fibre, e infiammano, e pungono, onde noi col grattare, rompendo il suddetto velo, caviamo, dico così, con quella particella di sale, quella spina, che punge.

Questo istesso pensiero pare a me che possa applicarsi all' acciaio, per intendere in qual modo egli operi nel tor via l' ostruzioni dalle vene, senza avere a ricorrere a quell' esalazioni sulfuree, alle quali, confesso il vero, io ho pochissima fede, perchè, trattandosi di macinamento, infusioni, e limature di metalli, di gioje, credo, che il calore de' nostri stomachi poco ne sprema, purchè non se ne facciano estratti, i quali non ne son anche sì facili a preparare. Del resto si vede, che quei, che son' usati di pigliare l' oro nella conserva d' Alchermes, lo rendono tutto nelle fecce, senza un calo, che al mondo sia. Meno mi par d' intendere, che l' acciaio nel levar l' ostruzioni, possa operare col proprio peso, servendo come di piombino alle vene; che, se questo fusse, più a proposito sarebbe il piombo, e la limatura dell' oro, come più gravi. Perlochè mi andava immaginando un' operazione assai simile a quella de' sali, ma renduta bensì più valida, dal non esser le particelle minime dell' acciaio così facili a risolvere, dal semplice, e temperato calore de' nostri, corpi, che, però come più grandette, operare con più efficacia de' sali recati per colliquamento nelle sue ultime particelle, e perciò facilmente penetranti per tutti i luoghi permeabili al sangue. Nè stimo impossibile questo permischiamento della limatura impalpabile dell' acciaio, insieme col sangue, potendosi dare il caso, che della più grossa se ne va-

gliasse una spuma di polvere finissima , che trapassando nel sangue col chilo , si portasse poi cogli zampilli dell'istesso sangue, schizzati con impeto per le vene , a battere in un certo modo que' meati racchiusi dalle materie ostruenti , servendo d'ariete per ispalancare il passo alla massa del sangue , che corre .

O Signor Priore, dove mi son' io ingolfato ? Compatisca di grazia la mia ignoranza , e procuri di cavarmene , collo scrivermi frequenti Lettere, e non faccia com' ha fatto fin ora , che quando per la doglia del capo , quando per la flussione de' denti , se l'è passata assai seccamente ; già siamo al mezzo dì , e l' Ordinario di Genova non è comparso , se arriverà in tempo , e mi arrecherà sue Lettere , avviserò la comparsa , intanto la riverisco , e me le ricordo suo .



*Sopra la maravigliosa stravaganza
d' un Fiore .*

AL SERENISSIMO

PRINCIPE LEOPOLDO

DI TOSCANA.

LETTERA III.

IL Fiore, datomi da osservare dall' A. V. S ; è maraviglioso per lo stravagante periodo , che osserva nello spirar l'odore , e benchè ne siano alcuni , i quali interrottamente fluiscono le loro esalazioni , pare nondimeno , che questa differenza la facciano dal giorno alla notte ; in questa universalmente la fragranza de' Fiori s'illanguidisce e vien meno , che perciò si stima singolarissima proprietà del gelsomino , l'aprirsi al tramontar del Sole , e , nell'alzarsi la notte , arricchirsi maggiormente di odore . Ma questo dee attendersi per più mirabile , avvegnachè non iscelga piuttosto il giorno , o la notte , ma ed il giorno , e la notte , per ore , e tempi determinati lo sparga , cominciando intorno alle 21. debolmente a distonderlo , e di mano a mano , crescendo infino alla mezza notte , sempre si carica , sulla quale insensibilmente s'illanguidisce , e si perde .

E' la sua forma simile ad un ramo di finocchio dolce , il gambo è più sottile di quel del finocchio , nè differisce molto da quel dell' Anemone , variando alquanto nel colore , che pare un verde macchiato finissimamente di ruggine , e quanto più s'avvicina al palco , che fanno i fiori , che si diramano da una

pannocchietta di frondi verdi , è più rossigno . Per tutto è armato d'una lanugine ruvida , ma non pungente , come quella , che ricuopre le foglie d'ortica , e la pannocchia di frondi non è , come agli anemoni , vicina al fiore , ma da lei spuntano alcuni rami dell' istesso color del gambo ; scoppiano questi un bottone di cinque piccolissime foglie verdi , tre larghe , e due più strette , le quali aprendosi , quantunque sieno lisce , ed incartate , s' arricciano , arrovesciando la punta colla quale inarcati vanno a ritrovare il ramo , che le sostiene , onde rimane simile ad un piccolissimo giglio verde , nel di cui mezzo spunta un fiocchetto di piuma finissima , dalla nappa del quale buttano certi semi gialli , più minuti di quei delle rose ; all' intorno di questo fiocco si sparge il Fiore formato di cinque sottilissime foglie , d' un color verde giallo chiarissimo , e dilavato ; e , dall' attaccatura d' alcune di esse , pare , che vi distilli una gocciola tra il paonazzo , e' l' nero , la quale come se caduta fusse sopra un foglio sugante , si sia dilatata , e , morendo sfumata sul color della foglia , questo vi rimanga scoperto solo all' intorno . Così sono macchiate tre frondi sole , e sono quelle , che risguardano il gambo , avvegnachè tutte a cinque non formino una tazza , o un piano come il gelsomino , ma tre s' arrovescino , e distendanti sulle frondi veri di sotto , quanto elle possono , e due si regano , sostenendosi intere senza arricciarsi , e la macchia non apparisce colar dall' attaccatura , ma piuttosto spruzzata a caso nel bel mezzo d' esse . Non è fisso , e invariabile il numero de i rami , e per conseguenza de i Fiori , che buttano dalla pannocchia di foglie , nella quale scoppia il gambo , come nè anche il numero delle frondi , che formano la suddetta pannocchia , è uguale a quello de' rami , che indi si spargono . L' odor de i Fiori , è similissimo , anzi l' istesso del giacinto odoroso , ed è solo diverso nell'

nell' essere , non saprei dirmi se più gentile , o più languido . Il sapore del gambo è acido , e simile a quello de' tralci più teneri ; quel delle foglie ha più dell' austero . Guardate le foglie del Fiore col microscopio , in su quella macchia di colore oscuro pajono ricoperte di un velo , formato di minutissime goccioline d' umore , e non punto dissimile (toltane la maggior finezza) dall' appannamento , che fanno i vetri attornati dal ghiaccio . Le foglie verdi di dove butta il Fiore , dalla parte di sotto , sono armate di reste minutissime ; per di sopra sono più lisce , e solo verso la punta gettano una lanugine bianca : simili a queste sono quelle della pannocchia inferiore . La sostanza interna del gambo è spugnifera . Il fiocchetto di piuma bianca , intorno al quale spargonsi le foglie del Fiore , veduto anch' esso col microscopio , ha per anima un biocchetto di color rosso ben carico , il quale getta in cima una stella di cinque frondi , così minute , che , vedute coll' occhio libero , pajono anche più fini di quella piuma bianca , che esce di mezzo al vivuolo ; queste finiscono diramate in molti bottoncini gialli , che pajon ferme , ed il bocciuolo rosso è tutto impiumato d' una peluvia bianchissima , fina , sicchè par fatta con l' alito ; e all' intorno è fasciato di altre piccolissime frondi , di materia assai simile a quel velo , che suole investire il sugo agli agrumi , e queste sono quelle , che nella prima descrizione del Fiore dissi , che pareano piuma , rimanendo il bocciuolo , che sotto vi si nasconde , invisibile all' occhio , ricuoprendosi di queste frondi .

M' era sovvenuto potersi dire dell' odore di questo Fiore , che se , fusse vero ciò che dicono del gelsomino , che pare più odoroso la notte , perche l' esalazioni , ch' ei sfuma sono così delicate , e sottili , che'l calor del giorno , attenuandole d' avvantaggio , piuttosto le dissipa , onde non le arriva il nostro

senso. La stravaganza di questo Fiore potrebbe rifondersi in maggior finezza di odore , onde affottigliate soverchio , e dissipate piuttosto dal calore del mezzo giorno , e trattenute , anzi agghiacciate in sulle foglie quell' esalazioni odorose , dal rigor della notte , come pare che dimostri quell' apannamento finissimo , più alto , che vi si scorge , solo verso il tramontar del sole , e sulle prim' ore della notte , all' aria più temperata fluisce . Questo avrei procurato di riscontrare con fare esperienza , se nel tempo , che il Fiore ha odore , tenuto sotto una campana di cristallo , ricoperta di ghiaccio , lo perde ; e per l' opposto , se la mattina , poichè l' odore è svanito , se gli possa eccitare tenuto nell' aria calda ; ma cominciando a seccarsi il Fiore , e per conseguenza ad essere insensibile , e sommamente languido quell' odore , che acquista , non ho potuto aggiungere questa notizia ancora , per meglio servire l' A. V. S. alla quale mi scordava di dire , che il Fiore il giorno 28. prese l' odore sulle 21. ed alle quattro lo manteneva assai vigoroso , nè aveva cominciato per anco a mancare. Il dì 26 , che fu jeri , lo prese all' istess' ora delle 21. ma debolissimo , e la sera poco dopo le quattro a gran fatica si sentiva , per essere quasi affatto svanito . E a V. A. S. fo umilissima reverenza



Sopra la Luce .

AL SIGNOR

VINCENZIO VIVIANI.

L E T T E R A IV.

IO per me son contento, nè voglio riportar altro di Roma, che quello, che di già v'ho acquistato. Questo si è la fortuna d'aver conosciuto i nobilissimi talenti, e le rare virtù del P. Antonio Lanci Procuratore Generale de' Canonici Regolari. E quantunque sieno molte le obbligazioni, che mi stringono al Signor Ottavio Falconieri, ardirò tuttavia di dire, che niuna altra così volentieri gliele professo, come io fo di questa, che mi deriva dall'avermi egli introdotto alla servitù, ed amicizia di questo Padre; conciossiachè niun' altro bene m'abbia dato il Signor Ottavio, il quale così interamente sia mio, come questo si è, perch' egli è tutto dell' intelletto. S'aspetterà forse il Signor Vincenzio, che io in questo luogo incominci un' elogio di questo Padre; eccoglielo in due parole. Egli è affezionatissimo al nostro gran Galileo, il quale è forza, per quanto io ravviso dentro a' suoi scritti, giacchè essendo io così poco vivuto, che ancor son giovane, non mi fu di tanto benevola la mia fortuna, che ella mi facesse nascere in tempo di poter dare un' ultimo abbracciamento a quella felice vecchiezza, è forza dico, ch' ei non parlasse, o discorresse altramente che il Padre Lanci. Tale è la chiarezza del suo favellare, la sodezza de' suoi concetti, e lo spirito maraviglioso d'alcune fantasie nobilissime, sopra i più ammirandi problemi

blemi del Mondo . Con esso adunque ho procurato di far frequenti congressi ; e per quanto me l' han permesso , e le sue , e le mie occupazioni di far , come si suol dire , tirate di molte ore . Un giorno fra l'altre in Casa del Signor Ottavio , s' entrò nel discorso de' movimenti del Fuoco , e della Luce , all' uno , e all' altra de' quali egli attribuisce un principio interno , o facoltà motrice , esemplificando nel distemperarsi , che fa il Sole in raggi , ed ogni Fuoco per ogni parte liquefarsi in Luce . Ed io confesso il vero , che , trattandosi di facoltà , inclinazioni , appetiti , ed altre simili passioni introdotte ad animar le sostanze , comunemente riputate senz' anima , mi si genera di subito nell' intelletto una caligine , che non mi lascia discernere , se la durezza del mio sentimento derivi dall' improbabilità del discorso , o dal mio corto intendere . Quindi è , che , avendo io mostrato alcuna dubbiezza in risolvermi ad abbracciare tale opinione , cioè , che non possano intender , si i movimenti della Luce , e del Fuoco , senza attribuir loro una interna inclinazione al moto , perchè il filosofare dee esser libero , mi messi in animo d' immaginare alcun' altro modo , col quale , senza aver rifugio ad altro , che ad un semplice principio noto , mostrar si potesse la necessaria conseguenza di tutti quei moti , che comunemente osserviamo negli elementi .

Questo pare a me , che potesse essere la sola estrusione , o lo scacciamento scambievolmente degli elementi , cioè , che un elemento più grave , un più leggero ne cacci , levandoselo , come suol dirsi , in capo ; nè con questa estrusione oramai riconosciuta , ed abbracciata dalle nostre scuole , porto io alcuna cosa di nuovo , se non in ordine alla maniera dello spiegarla ; poichè , quantunque e' si dica , che l' aria viene iscacciata dall' acqua per esser questa di quella più grave , sempre vi rimane a intendere ciò , che
 sia

sia quella gravità, o sì vero l' eccello rispettivamente di quella, onde e' si ricorre subito a dire, che l' uno ha maggior propensione al centro, che l' altro non ha; ed eccoci un' altra volta da capo, coll' assegnar cagioni ridotte a vocaboli; quindi è, che, solo a fine di render capace me stesso, ho immaginata una fantasia (che altrimenti non vuo chiamarla) supposta la quale, intendere in alcun modo si possa ciò, che sia, essere un corpo più leggieri d' un' altro, servendomi di principj noti, o per lo meno probabili.

Suppongo essere il globo terrestre una gran calamita, la quale, spirando per ogni parte la sua virtude, ugualmente i corpi, e gli elementi tutti n' attragga; nè tal proposizione è nuova, anzi che, come molto ben sa ella, motivata prima dal Gilberto, è stata poi ricevuta dal Galilèo, e nuovamente dal Gassendo, col quale io concorro pienamente; nè intendo alterare in alcuna parte la sua opinione, ma solo pretendo, quel che egli dice universalmente, tutti i corpi esser tirati alla terra con raggi di virtù magnetica, che da lei si diffondono, andar adattando alla leggerezza, e gravità, che hanno rispettivamente fra loro gli elementi, e sì spiegare, onde avvenga, che, essendo una la forza motrice di tutti, alcuni più, alcuni meno, dalla medesima vengano tirati.

Mi domanderà taluno, dopo che io averò concepito uno spargimento di virtù magnetica, diffuso per ogni parte del globo terrestre, essere la cagione della caduta de' gravi, qual cosa io sia per intendermi di vantaggio, di quell' artificio, del qual si serve la natura per operar quest' effetto, di quello che io me n' intendessi allora, che mi veniva figurata la gravità d' un corpo, essere uno sforzo delle sue parti per avvicinarsi al centro? Rispondo, che, in quanto all' intendere ciò che sia in sua sostanza.

stanza quel raggio magnetico , che gli attrae , nulla io fo di vantaggio , ma dato , che quel vi sia , intendendo subito , che quel corpo , che n' è tirato , bisognerà , che finalmente e' vi dica . E credo per certo , che un di coloro allevati nell' antro Platonico , uscito che ei ne fosse , vedendo sempre cadere gravi allo' ngiù , se egli vedesse un tratto , un pezzo di ferro sollevarsi in aria , nè vedesse la calamita , chi volesse dirgli , ciò avvenire per un capriccio montato a qual ferro di sollevarsi , durerebbe una gran fatica a farglielo credere , o sì vero darli ad intendere , che in una tal sostanza potesse eccitarsi tal propensione ; ma se uno facesse vedergli , accostando ad un' altro ferro una pietra , quello venirne attratto , gli cesserebbe , credo io , la prima meraviglia , e crederia un simigliante effetto , da simigliante cagione , benchè questa gli fosse stata occulta , essersi derivato . E pure nulla averebbe inteso della maniera dell' operare della calamita , ma s' appagherebbe in vedere , che la calamita opera così . Ma che vo io cercando così lontani gli esempi , se affai più vicini largamente ne somministra la Galleria del nostro Padre Kircher ? Donde avvien' egli , che noi ci ridiamo de' moti di quelle macchine , che ad altri parranno sì maravigliosi ? Perchè noi sappiamo , che il tutto s' opera con aghi imbevuti a diversi poli di calamita . Forse intendiamo perciò quel che ha calamita ? Così per appunto , quando gli Ambasciatori di Moscovia spediti al Gran Duca , stupivano de i voli degli Amorini , egli era , ch'è si credevano operarsio per incantesimo , o per altro principio stravagante , ed ignoto ; ma non credo già io , ch' e' seguitassero a maravigliarsi , poichè e' seppero essere stati sollevati da alcuni fili artifiziosamente coperti . Se poi quei fili fossero nati di lino , o di canapa , o tirati di ferro , o di rame , nè credo , che lo sapessero , nè che lo si
cer-

cercassero. Adunque, s' io veggio la calamita tirare il ferro, e la terra i gravi, ben averò con che appagar l' intelletto, benchè io non sappia se quei fili, che tirano, siano gli atomi d' Epicuro, o le qualità de i Peripatetici, o le chiocciolate di Renato Des-Cartes.

Ritornando ora a quello, che stabilito abbiamo, cioè, esser la terra una gran calamita, dico, la sua virtù non estendersi in infinito, ma solo diffondersi per un determinato spazio, e questa tale sfera della sua potenza porre il termine all' atmosfera di ciascun Pianeta: se poi s' abatterà, che due Pianeti siano fra loro per tanto spazio lontani, che la sfera della potenza magnetica dell' uno non confini colla sfera dell' altro, questo tratto intermedio, o sarà voto, o sparso peravventura di fuoco, di luce, o d' etere, o d' altro mezzo più tenue, ed un corpo quivi collocato non avrà inclinazione al moto, ma tratterassi immobile. Se le sfere magnetiche di due Pianeti saranno confinanti, allora io considero, fra l' un Pianeta, e l' altro una linea immaginaria, la quale io chiamerò comune distanza, e secondo che un corpo sarà collocato di quà, o di là da cotal linea, entrerà nella sfera dell' un Pianeta, o dell' altro, e si venendone attratto, in questo, o in quello, anderà a cadere. Se un Pianeta, girandosi nell' Orbe suo, s' incontrerà ad abbracciare colla sua sfera di potenza magnetica, un corpo collocato immobile in uno spazio intermedio, fra le sfere di due pianeti, seco lo porterà. E benchè questa proposizione poco abbia che fare al nostro proposito; tuttavia ho voluto toccar questo punto, perchè ella possa rifletterci, e vedere se portasse alcuna conseguenza nello specular sopra il rapimento di quei globi, che seguono alcun Pianeta, voglio dire delle Medicèe, della nuova compagna di Saturno, della nostra Luna. Questo concetto tornerebbe assai in acconcio (e sia det.

detto per ischerzo) a render la ragione di ciò, che scrive Filostrato nella vita d' Apollonio Tianèo, della caduta di quella pietra nel fiume Egen, la quale prevista da Anassagora dover venire dal Sole, al tempo preveduto puntualmente seguì ; siane la fede appresso il suo Autore .

L' essere un corpo più grave d' un altro , consiste nell' essere più , o meno gagliardamente tirato ; così è più grave una pietra d' una massa d' acqua , o di fuoco , conciossiachè nel fuoco , sotto ugual mole vi sia sparso più vacuo , ond' egli dà men presa a' raggi magnetici , che se gli lanciano per attrarlo da terra ; così perchè più denso della calamita è il ferro , quando ella se n' armi più forte l'attrae , essendo che dove ella nelle sue porosità è oziosa , questo per la sua densità da pertutto vibra , ond' alcuna parte è in esso , onde virtù , e potenza in larga vena non si derivi . Per pura ipotesi , e secondo quella omai riprovata , e falsissima opinione , figuriamoci adunque , che il globo terrestre accelerato , se possibil fosse , nel suo girarsi per l' Orbe magno da lunghi viaggi di sua eternità , rompa ad uno scoglio di diamante , che s' attraversi al suo corso . Egli è infallibile , che in quella guisa appunto , che un colpo di mare , allorchè gli è più da' venti agitato , e commosso , percuotendo una rupe , tribbiato in minutissima spuma in quella si frange ; così percuotendo la terra da tanti secoli , omai vagante per l' immenso Oceano dell' aere , non solo gli edifizii , e le Città intere nè volerebbono all' aria , ma si vedria non meno le piante , e le selve dalle lor radici divelte , e sciolta finalmente la terra da' suoi legami , ond' ella sì fortemente si stringe , in finissima nebbia di polvere , e i fiumi , gli stagni , e i mari in minutissime stille dispergersi , onde coll' aria , e col fuoco confusamente mischiandosi , perderebbe ogni primiera sua forma , e questa
mac-

macchina bella , con sì ammirabil magistero ordinata , e composta , si ridurrebbe nell' antico suo Caos . Produca si ora nel centro di quest' abisso una gran calamita , e n' aliti un fiato di sua maravigliosa virtude , che , avventando questo i suoi raggi alle sostanze disordinatamente sparite per ogn' intorno , cioè a dire all' acqua , all' aria , al fuoco , alla terra ; egli è indubitato , che quei corpi , ne quali averà più prese , e troverà più riscontri , dove raccomandare più della sua forza , più velocemente ne verranno di quelli , che men validamente ne sono attratti , stante che in ugual mole di corpo , trovandosi in questi disseminato più vacuo , molti raggi magnetici trapasseranno oltre , non trovandovi attacco ; così serrerassi la terra più strettamente alla calamita dell' acqua , l' acqua dell' aria , l' aria del fuoco , e finalmente con un semplice effluvio di tal virtude , non potrà a meno di riordinarsi il mondo nell' antica sua fabbrica . Adunque se non potrà a meno di riordinarsi il mondo nell' antica sua fabbrica , qual difficoltà avremo a dire , che egli siasi in cotal guisa ordinato dapprima ? Così riduco il salire di quei corpi , che leggieri comunemente si chiamano , ad estrusione , e concludo , tornando al primo proposito , non muoversi altrimenti il fuoco con attività così maravigliosa , per proprio principio , o facultade intrinseca di muoversi , essendo che quel fuoco tutto , che presentemente si trova nell' atmosfera della terra , di Venere , di Giove ec. e sembra ch'ei vada all' insù , chi gli togliesse di sotto la terra , l' aria , e l' acqua , piomberebbe di subito , e si spargerebbe intorno al tesoro della virtù magnetica , il quale per avventura nel centro di ciascun Pianeta risiede , e quello ammantando di placide , e quiete fiamme , chi fa , quel ch' e' si faria , se una piccola stelluzza simigliante alle fisse , o al nostro Sole , ec.

Il fuoco adunque per se medesimo non è altrimenti d'umore d'andare vagando, come altri si pensa, anche a lui piacerebbe la quiete, s'ella gli fusse permessa; ma egli è ch'è si muove in tanti, e tanti modi, con impeti, e forme sì maravigliose, perchè degli altri elementi non v'è chi lo lasci vivere, ma tutti, qualunque volta l'incontrano, gli sono addosso per iscacciarlo, essendo gli altri tutti di lui più gagliardamente tirati. Noi vediamo pure il verno, e l'acqua, e le vivande appena levate dal fuoco freddarsi; mentre il densissimo aere con maggior furia il povero fuoco ne caccia; e i caldi fiati degli animali si veggono fuggir per l'aria, mercè, che ella per la virtù del freddo, divenuta grave, e pesante, non vuol riceverla, e mescolarsi con esso loro; quindi escono appena dalle narici, e dalla bocca dell'animale, che se gli serra, e mettelì per così dire in canale, facendogli più velocemente correre, onde si discernono raccolti in lunghe strisce di fumo. Che se ei non fosse spinto, si starebbe immoto, non meno che la terra si faccia, e forse che la proprietà di risplendere, cioè, dell'essere cotanto sensibile agli occhi nostri, lo ha dall'esser stritolato, e sminuzzato dall'incontro degli elementi più gravi, i quali tirando avanti a precipizio, forzati da un'attrazione più vigorosa, la lor caduta, ogni corpo, che incontrano urtano, fracassano, e spezzano, e sì anche il fuoco macinano in finissima polvere, che poi, sparsa per l'aria, che entra negli occhi, e sì ce li punge, ch'è ci par di vedere le figure de' corpi esteriori, come dal ficcarsi in un'occhio un sottil bruscolo, o un granello di polvere ci sembra vedere, o scintille di fuoco, o nebbie, e nuvolette vaganti di varj colori a maraviglia dipinte. E con qual forza maggiore può mai muoversi il fuoco, se trattenendosi nell'atmosfera è sempre

pre spinto , ed il nuovo impeto , trovandolo in perpetuo moto , sempre l'incalza , e l'accelera ; non è adunque maraviglia , che , sendo sì fine , trito , e pesto , penetri cotanto dentro nelle sostanze tutte nelle quali ei viene schizzato a forza del peso degli altri elementi , che in ogni parte , ove lo trovano in massa sensibile , o sia nelle viscere della terra , o in aria , o in acqua , se gli lasciano andare addosso , e fanolo per ogni banda schizzare ; ond' egli penetra addentro , e diffondesi , in quella guisa , che farebbe un sasso lasciato cader da alto in una conca d' acqua , che la disperge . E se l' aria non fosse d' intorno alle stelle , al Sole , alle fiaccole , a' fuochi , questi non risplenderebbero per avventura agli occhi nostri ; ella si è l' aria quella , che sempremai piombandosi sopra la massa del fuoco , te lo fila in raggi finissimi , e lo diffonde , che perciò potria chiamarsi l' aria la trafilata del fuoco , conciossiachè d' una rozza massa ne produce fila finissime , e lo macina in polvere minutissima , che è poi la luce . Nè può consumarsi il Sole , benchè l'aura purissima , o l' etere d' ognintorno premendolo te lo facciano da ogni banda spiccar zampilli di luce , poichè , nell' istesso tempo que' raggi portati con impeto ad abbellire i Pianeti , e l' aria delle loro atmosfere , giunti ch' è vi sono , da quell' aria istessa vengono rispinti in altre atmosfere di globi più vicini , o più lontani al Sole , e da tutti nell' istessa guisa cacciati , finalmente di Pianeta in Pianeta nell' istesso Sole ritornano , ond' egli , a guisa d' un gran mare di fuoco , avvegnachè d' ogni banda versi in larghe vene la luce , nell' istesso tempo egli è rinfuso d' altri fiumi di fuoco , che in lui perennemente sgorzano , che diremmo noi , pigliare il Sole il ritorno de' Pianeti . Anche l' aria vegg' io disporsi ad esser formatrice del suono , come il fuoco della luce in si-

migliante guisa , cioè per essere iscacciata dalla terra , e dall' acqua . E che varrebbe a produr suono , una massa d' aria rinchiusa in un mantice , se questo , scaricandosi sopra , non la costringesse a siringarsi per le canne d' un organo , o d' un flauto , e filarsi in fila sonore , onde il nostro Poeta ,

*E come suono al collo della cetra
Prende sua forma , e sì come al pertugio
Della sampogna vento , che penetra .*

Così anche il fuoco forse nulla varrebbe a penetrare la durezza delle tuniche dell' occhio , e immergersi vigoroso nell' umor aqueo , e nel cristallino rifrangersi , se non vi fusse spinto , ridotto in sottilissimi raggi , ne i quali , a guisa di un metallo , lo tira pe' meati sottilissimi de' pori suoi l' aria premente , in quella guisa che noi vediamo , un torchio di legno minutamente forato , gemere in sottilissime fila una pasta , o pure una siringa di stagno , spicar fila di candido latte , o altra di quella più fine , intorbidar l' aria d' una stanza , con isfumar nebbie invisibili d' acque odorose : così ancora una fiamma sotto il torchio dell' aria , che d' ognintorno la preme , è forza , che per ogni dove si sparga ; ma , impedita dall' aria istessa , che se le oppone , le conviene schizzar solo per le diritture d' pori dell' istessa aria , la quale in cotal guisa di luce tutta s' ingravida , e divien luminosa . Nè mi s' opponga , che questa tale estrusione dovrebbe solo essere per all' insù , e non egualmente per ogni verso , come nella luce farsi è manifesto ; imperciocchè ancora il fumo , che pur dovrebbe a dirittura innalzarsi , pur noi lo veggiamo aggirarsi , con turbini , e vortici cotanto fregolati , e strani ; or dunque vorremo noi legar la luce purissima a quelle leggi delle quali il fumo va esente?

Mol-

Molto rimarrebbe da dirsi, ma perchè io intendo di scrivere una Lettera ad un mio Maestro, per meritarme censura, e non di pubblicare al Mondo il sistema della luce, per riportarne applauso, finisco solo con dire, che non tutte quelle obiezioni, che sovverranno a taluno da opporsi a questi miei concetti, m'arriverranno forse impensate. In tanto mi ratifico.



*Sopra il detto del Galileò, il Vino
è un composto di umore, e
di luce.*

AL SIGNOR
CARLO DATI.

LETTERA V.

COsì si fa, Signor Carlo, non è vero? Infi-
no a tanto, che si son durate a fare l' es-
perienze in una grande stanza terrena,
dove, da' trafori d' una gran pietra, loca-
ta nel pavimento, mettevano aure freschis-
sime, da una grotta agghiacciata; dove il suolo in-
fradiciato d' acque odorifere, profumava il respiro
co' suoi vapori, e da un lungo rincontro di un gen-
til boschetto, tutto di folte schiere di cedri, e di
verdissimi, e vivi aranci piantato, veniva in sul far
della sera un venticello soave, che, strofinando l' ali
tra mille fiori, prendeva una concia così gentile,
che faceva parere d' essere tra tutta la spezzieria,
che mai nacque in Oriente; dove finalmente, non
meno, che tra l' argentovivo, e le filosofiche am-
polle, infra le bocce, e le tazze, si passava il gior-
no, quali di finissimi vini ripiene, quali di acque
freddissime, di più maniere di saporite nevi soave-
mente gelate, che assideravano i denti, e di sorbetti
carichi d' ambra, che per lo soave misto dell' agro,
e del dolce, non solamente col grazioso suo morde-
re innamoravan la lingua, ma ancora all' odorato face-

facevan piacere. Infino a tanto dico, che queste cose si sono fatte il Signor Carlo si è lasciato rivedere all' Accademia. Quando poi in sul bel mezzo giorno sotto un sole abbruciato, ci è toccato a ir pel Mondo

Con un branco di bestie, e di persone,

e con un' intero arsenale, non senza grandissimo pericolo di rimanere soffogati ne' nuvoli della polvere, per la strada di Prato, allora se n' è fuggito in Villa. E mentre noi infino alla bella mezza notte, alla discrizione dell' aria, ci stiam pe' campi a far l' esperienze del suono, ella sur un morbido, e delicato letto adagiandosi, stà maravigliose cose sognando, e full' ora più temperata della mattina, discende nella tinaja, e quivi tutto s' impiega in preparar l' esperienze de' sapori, componendo preziosissimi vini. Io qui le ricordo, che contro tal sorta d' uomini agramente s' irrita il divino filosofo colà nel Fedone, chiamandoli non altramente filosofi, ma, con vilissimo nome filosofanti gli appella, cioè, amatori del proprio corpo, e sì degli agi, e delle morbidezze del vivere. Quindi (dice egli) le ree passioni, e l' ozio, e il lusso, e la gola loro alimento traggono, e a mano a mano divenuti possenti, nemici si fanno dell' anima; quindi con pestilente soffio, il più bel lume ne spengono della ragione, e tra quelle tenebre coll' anima istessa a corpo a corpo combattono, e colle loro armi, avvegnachè senza filo, e spuntate, le commesture invisibili di quell' armadura finissima, di cui l' armò la sapienza, tutte ad una ad una ritrovano, ed aprono, finchè spogliata, ed ignuda la rendono. Questo primiero combattimento, questa ignominiosa perdita, e in vero altamente sensibile alla nobiltà dell' anima; ma tosto, con incantata bevanda, se le appresenta il piacere, la quale da essa troppo avidamente bevuta, incontanente l' assonna, è, la virtù del velenifero vapore appoco appoco operando, ogni chiarezza, appanna

di suo lume nativo, e le pitture più belle, dalla filosofia delineatevi, tutte dilava, e cancella. Quindi in faccia sua i barbari vincitori con maraviglioso modo, la virtù repugnante in vano legano della mente, ed ogni altra potenza abbattono, ed ella se lo vede, e'l consente, e siccome a vinta Cittade si demoliscono le mura, perchè altra volta non vi si faccia forte il nemico; così nell'anima soggiogata il reale abitacolo della sapienza gettano a terra, e le più ferme colonne di quello, che le virtù sono, rompono, e spezzano. Qual maraviglia è adunque, se l'anima intormentita per sì lungo tempo sotto le sue catene, più non le senta, nè faccia forza per ispezzarle; e che, divenuta vile, ed abietta, dopo sì lunga servitù, le avversitadi, i dolori, e la morte cotanto orribilmente paventi? Senza le quali cose non potendo essere il nostro vivere, impossibil cosa è, che colui, che temenza n'ave, conosca giammai vera gioja, e ricever possa nell'animo quella perfetta tranquillità, che a ben filosofare è richiesta. Ma qui voglio far punto al mio dire, persuadendomi certamente, che mi converrebbe pur di farlo se fosse qui presente, poichè, non potendo ella più trattener l'impazienza, so che vorrebbe rispondermi in sì fatta guisa. Adunque si ha a fare cotanto schiamazzo, perchè io sia andato per pochi giorni in Villa a fare i vini? Come non vi rammenta di ciò, che lo stesso Platone, nel primo Dialogo delle Leggi, fa dire a quel forestiero Ateniese? Essere il vino, e l'ubriachezza il cimento regio degli animi; cimento sopra ogni altro bellissimo, poichè, senza niun rischio di colui che cimenta, e senza alcun danno di chi vien cimentato, si puote usare. Cimento certissimamente assai più bello di quello, che pretese di far co' sogni quell'altro Filosofo, che da fanciullo a Parmenide cotanto piacque; onde il Fiorentino Tragico in una sua canzone:

Le-

*Le cene , e i prandi allegri
 Fugga , e di Bacco i graziosi inviti,
 Chi giù del cuor ne' liti
 Opre volve , e pensier torbidi , e negri ,
 Ma , chi in candido cuor bell'alma asconde,
 Di Bacco il sen liberamente inonde .*

Ora , se le composizioni di quelle mirabili acque , che vagliono a partire i terreni metalli , in cotanto gran pregio s' hanno , quanto stimar si dovrà l' altissimo magistero di quel liquore , che vale a partire il celeste metallo , che è l' anima , dalla bassa lega dell' infinta onestade , della simulazione , e dall' altre false virtùdi , e sì ritornalo vergine , e puro nell' esser suo , qual' ei si trae di sua miniera dalla mano istessa d' Iddio ? Queste sono in vero , parmi tuttavia di sentirla dire , faette acutissime , le quali voi non potrete in alcun modo schivare ; ma io voglio assaltarvi ancora con armi più vantaggiose , per ricattarmi della soperchieria , che mi avete fatta a torto , anzi , perchè da esse niuno schermo abbiate , vuo per infino incantarle nell' acque d' Ippocrene . E ad esse tanto più volentieri m' appiglio , quanto ch' io so , ch' ell' hanno altre volte retto al cimento , e sono state , come suol dirsi a prova . Sovvengavi imperciò di quel che rispose il Greco Lirico più gentile , a que' suoi importuni amici , che facevan mai sempre un verso di biasimarlo , nè avevan mai che dir altro , che del gran ber , ch' ei faceva , mostrando loro , che l' Universo tutto , e sì tutt' i corruttibili , e sempiterni , anch' essi non rifinano mai di bere , colà in quei versi .

*Bee la terra adusta ,
 Beon terra le piante ,
 Bee l' Oceano i venti ,
 E l' Oceano il Sole ,
 E 'l Sol si bee la Luna .*

*Adunque, Amici, a che
Voler vietarlo a me?*

Ma concedetevi anche, che il vino, ed il bere fusse sì disdicevol cosa a saggio, e valoroso uomo, ed a filosofo particolarmente, qual voi la vi fate, oramai fatto è, vuolsi vedere altro. Ditemi, e qual' è quella cosa in natura, che maravigliosa non sia? Non son' elleno tutte, e le grandi cose, e le piccole ricavate dall' istessa idea? Non si riconosce egli in tutte l' altissima maniera d' un maestro medesimo? Tutte adunque ugualmente, siccome opere d' un istessa mano, debbonfi dal filosofo avere in pregio, e sì le superne, come le più basse cose ammirando, esclamare coll' altissimo Poeta:

*O somma sapienza, quant' è l' arte,
Che mostri in Cielo, in terra, e nel mal Mondo,
E quanto giusto tua virtù comparté!*

E per si fatto raziocinio debb' egli uscirsene dalla volgare schiera, la quale, se cometa, o altra nuova luce è apparita nell' aria,

*Come in peschiera, ch' è tranquilla, e pura
Traggono i pesci a ciò, che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura;*

così quella rivolta al Cielo mira colà dove quel maraviglioso lume risplende, pure come generazione stupenda ammirandolo, nè mai le verrà dato d' occhio ad un vilissimo verme, che in un monte di putrefatto letame s' ingeneri; come se il vedere tutto giorno di tali generazioni, rendesse meno ammirabile il modo, con cui si fanno, e l' aver sempre le mani in pasta, per tali fatture, rendesse più perito l' Artefice, e più franco nell' operare, e sì più tempo perdesse Iddio dietro una stella, che un verme. E ciò addiviene, perchè le fantasie di costoro son troppo basse per tanta altezza, e, ignorando essere di tutte le cose la materia istessa, e nel produci-
men-

mento di tutte , con uguali forze , con uguali virtù , uguali potenze adoperarsi Iddio , solo collo zoppo compasso de' loro sensi , la nobiltà , e la bassezza misurano di quelle , e del magistero , che nella formazione di esse è richiesto , e sì nobilissima riputeranno la natura degli astri , e del sole , e vilissima la condizione della terra ; quindi solo quella dell' amore , e della contemplazione d' ogni creato intelletto , questa del disprezzo , e dell' abborrimento di tutti , degnissima stimetanno . Così ancora l' uomo della villa , che o 'l maggio , o quando l' uva imbruna , gentil dono di fiori , o di frutti arrecando , vien condotto al suo Signore d' avanti , nel passar ch' ei fa per le sale , e per le ricche , ed ornate camere , se gli vien veduta pittura d' eccellente , ed antico maestro , ma sfinta dagli anni , in ornamento d' oro , in questo tutto si affisa , e a bocca aperta lo sta rimirando , nè pon mente alla nobil pittura . Ma se poi , in altra parte volgendo gli occhi , se gli para d' avanti in un povero ornamento , una levata di sole , finta in qualche Paese , che tutto rida di colori vivi , e smaglianti , opera d' ignobil maestro , a quella subitamente si volge , e battendo l' anca si duole , che quel primo ornamento sì bello , d' attorno a sì laida pittura gettato sia , e non adorni anzi questa , che sì gli piace . Nell' istesso modo costoro , che dell' opere più preclare della natura , e d' Iddio , non si intendon punto , levano all' alte ruote la vista , e lì cominciano a vagheggiar nell' arte di quel sapiente maestro , nè mai , l'occhio loro a terra mirando , s' innamorano di quella maggior vivezza di colori , e di lumi , che , non ha dubbio , colassù nel Cielo scintilla , e non arrivano a discernere quell' ultime finezze dell' arte , che anche in queste terrene cose al pari delle celesti risplendono . Del resto non isceglie Iddio azzurro più fine al colorito dell' aria , e de' cieli , di quel
ch'

ch' ei stemperi nelle nostre marine , non intigne in lacca più accesa i pennelli per fare il vermiglio dell' Iride , che per miniare alle conchiglie indiane la spoglia ; non dà più bell' acqua al diamante , che al rivo , nè tocca di più nobil verde al Cretense dittamo le sue foglie , di quel ch' ei faccia alle sottili , e minute erbette de' prati .

Da esso vien ciò , che da luce a luce

Par differente , non da denso , e raro ;

Esso è formal principio , che produce

Conforme a sua bontà lo turbo , e' l chiaro :

Egli da prima nella gran massa della mondana cera , improntò varie forme con diversi suggelli , e sì d' una stessa pasta le cose tutte formò , e poscia a tutte diè d' una tinta col sole . Egli è però vero , che , non facendole vedere ignude all' anima nostra , ma solo da' vetri abbacinati degli occhi nostri mostrandogliele , così com' il sole , risguardato per un cristallo colorato , viene a perdere di suo splendore , e imbrattarsi ; nell' istesso modo , passando per gli occhi nostri le lucenti immagini delle cose , spogliano quella tanta luce , e vestono diverse tinte , che noi colori chiamiamo . Ma da ritornare è , perciocchè assai divagato sono , e l' ordine incominciato seguire . Egli pare , che voi , più la volgare opinione , che la verità seguitando , più acerbamente mi riprendiate , perchè nell' essermi io applicato alla vendemmia , abbia tralasciato materia troppo più nobile , qual è quella de' suoni , e che io troppo bassamente mi sia posto . In che non v' accorgete , che non il mio , ma il vostro fallo accusate , mostrando di stimare un' effetto naturale più nobil d' un' altro , che non è mai vero ? E poi non apre forse la vendemmia larghissimo campo di filosofare agl' intelletti speculativi ? Io non vuo più ridire i gran meriti , che ha il vino colla filosofia , vi dirò bene , ch' e' v' è de'

Fi-

Filosofi ; co' quali ei n' ha de' grandissimi . E come si faria mai purgata la fama di Socrate , se il vino , che , per detto dello stesso Alcibiade , e co' fanciulli , e fuor de' fanciulli , è verace , non avesse costretto in quella sera quel giovinetto ubriaco a confessarla giusta com' ell' andò in quella notte , che Socrate con esso giacque ? Ma voi siete poco accorto , a dire non sovvenirvi di quanto bell' esempio servisse il tino , entrovi la vinaccia , ed il mosto , a quel sovrano ingegno Francese , che voi pur tanto ammirate , e quanto acconcio a spiegare i movimenti ammirabili della luce ! Per certo , Signor Carlo , che l' esempio è maraviglioso , e più maravigliosa è ancora la fantasia , che della luce , immaginò quel grand' uomo ; e non credo , che niuno de' tanti suoi derisori (de' quali però niuno ho io trovato fin ora , il quale io volessi piuttosto essere , che quel Filosofo) niuno dico n' avesse mai ritrovata una simile , e più aggiustata a spiegare gli effetti stupendi , che della luce appariscono . Circa poi l' essere , o il non essere , questa si è un' altra cosa . Ma tralasciando questo , io vuo dirle cosa in maggior commendazione della vendemmia , e del vino , pure in ordine alle filosofiche contemplazioni . Mi disse una volta il buon Don Raffaello Magiotti , che il Galilèo era usato di dire , che il *vino è un composto d' umore , e di luce* ; sicchè ella vede quant' anche , a detta di sì grand' uomo , crescerebbe di condizione il suo gentilissimo trattenimento del fare i vini . E vuo dirle il vero , ch' io ho più volte fantasticato sopra questa cosa , per arrivare a intendere quello , che si volesse inferire il Galilèo ; e poi che noi siamo su questo ragionamento , intendo di comunicarle quanto mi è passato per la mente in tal proposito potersi dire , non avendolo conferito per anche ad altri , che al nostro Signor Vincenzio Viviani , il quale , per essere una cosa istessa con esso meco , fa che io non possa

possa fidarmi nè anche del suo giudizio , per altro finissimo , e purgatissimo . Stimo adunque di ricorrere a lei perchè mi onori del suo parere con ogni schiettezza, e sincerità, quale a vero filosofo si conviene .

Tutti i corpi , dich' io , che vedono il giorno , è certo , ch' e' son tocchi , per lo meno esteriormente , dalla luce ; se ella poi in pura essenza , e qualità di luce se gli penetri , o nò , questo ci bisogna più distintamente vedere . Il fuoco non v' ha dubbio , penetra di gran cose ; egli non solo nelle leggieri , e morbide cose s' apprende , ma nelle dure , e gravanti ; quindi serpendo tra le minime particelle di questo , e di quel metallo, che pur son congiunte com' elle sono , finalmente le disunisce , e le separa , onde la loro massa , rimovendosi dalla sua soliditate , acquista discorrimento . Noi veggiamo ancora , non solo nelle chiuse fornaci i sassi , e le pietre più tenere , ma ne' fornelli degli Alchimisti , e i Diaspri , e le gioje istesse , che dalla durezza accattano lor nobiltà , tutte ad una ad una , per virtù del penetrante fuoco , dissolversi , e divenir calcina . Ma forza più stupenda di esso fuoco ci mostrano le sottigliezze de' medesimi Alchimisti , i quali tutti gli ottimi maturamenti comandano , che nel forno del litame si facciano , intendendo per esso forno , il semplice , e temperato calore di quello , perocch' è egli sufficientissimo a recare nelle sue prime parti le sostanze tutte, cioè, in zolfo, in argento vivo, in sale , ed in cenere , e quelli dipartiti, da insieme purgare , o per calcinazione , o per distillamento . E sola una pietra figlia d' ignobil vena , Amianto detta , la qual fa anche nelle nostre montagne , ed ha dentro se una tal peluria lucente , la qual preparata con diversi argomenti si fila , e la tela , e la carta che se ne forma non teme il fuoco , ma se ne lava , e
ri-

rifassene bella . Quindi appresso varie nazioni si ebbero in grandissimo pregio , ed in altissimi usi adopraronsi le tele tessute d' Amianto , e nelle reali esequie de Persiani , conforme cantò il nobil Cigno del Panaro ,

*Con Artifici egregi
Dell' acceso Vulcan l' indomit' ira
Tele formossi a rintuzzar possenti ;
E qualor de' suo' Regi
Alle degn' ossa in odorata pira
Rendea l' estremo onor l' Asia dolente ,
Così tra'l fuoco ardente
Serbò dall' altre ceneri distinti
Gli avanzi illustri de' gran corpi estinti .*

Ma dalla sottilissima luce non v' è sostanza armata di scaglia sì dura , che si difenda , anzi a tutte si conviene il berla , e riceverla nel segreto de' loro corpi , sieno trasparenti, ed opachi, siccome del fuoco detto abbiamo ; ma con quella proporzione di eccellenza tra la sottigliezza, e celerità, con cui penetra il fuoco , e la luce , qual' è tra'l finito , e l' infinito , tra'l temporaneo , e l' istantaneo , tra'l quanto , e l' indivisibile , e tra la stessa luce , e le tenebre ; imperciocchè altro per avventura non è la luce , che un finissimo , impalpabile , ed ultimo polverizzamento de' corpi , qualora ne' suoi primi altissimi componenti , infiniti , indivisibili si risolvono . Diremo adunque con queste ragioni , che la luce non solo tocca , ma penetra i corpi , sì anche diremo , che l' uva mentre sta in sulla vite allo splendore del Sole , non solo è tocca esteriormente , ma riceve dentro i suoi raggi , che son la luce . Ma infìn qui niuna cosa accade all' uva , che a gli altri frutti parimente non accaggia , imperciocchè anche il moro , e'l fico , e'l melagrano , e'l melo , e'l ulivo , e tutte le generazioni de' fruttiferi arbori , mettono i loro frutti al Sole , il quale a tutti dona

maturamento , e perfetta digestione , converrà dunque dire , che il granel dell' uva sia d' una struttura così artificiosa , che quel raggio di luce , che vi dà dentro , vi resti preso , nè trovi poi più la via d' uscirsene , e sì anche trapassi nel sugo , che se ne sprema , ch'è il vino ; il che forse negli altri frutti non addiviene , dalla carne de' quali , o diritto meando il raggio per la rettezza delle vene , e de' pori , o per vari seni , e diversi andirivieni , un gran pezzo aggirandosi , pure una volta se ne distriga , e si parte ; viene imperciò in questo luogo da favellare di quest' ordigno , che è nell' uva , e di come egli stia fatto dentro , e degl' ingegni , che vi lavorano , e di come essi lavorano , e delle potenze , che gli muovono .

Potrebbe si appunto dire , con esempio assai grossolano , che i pori dell' uva si fosser fatti come a ritroso , cioè , a guisa di quell'imboccatura strettissima della rete , o cestella , per la quale entrati gli uccelli , o i pesci non trovano la via di ritornare indietro . E in prova di ciò si potrebbe addurre l' uso quotidiano della natura , la quale nell' organizzazione , e fabbrica de' corpi , dove si tratta di vene , e d' ogni maniera di canali , e ricettacoli d' umore , ricorre assai di leggieri a tale artificio , o sia ne' condotti dell' acqua , o del chilo , o del latte , o del sangue , formando in un condotto medesimo , a ritenimento degli umori , alcuni uscioletti formati di membrane delicatissime , le quali non altramente aprendosi , che a seconda di quell' umor , che vi corre , ne vengono ad impedire il ringorgamento , e per sì fatto modo mantenendo pieni i ricetti , i quali essi chiudono , vengono a far sì , che la povera vena abbondevolmente risponda . Ma senza un' altro modo , come potrebb' esser congegnato il poro , o vena dell' uva , per ricevere , e non rendere il raggio , che vi dà dentro . E questo pensiero io non
du-

dubito punto di troppo animosamente profferire , essendo egli sovvenuto in prima a quel sublime intelletto del Padre Ab D. Benedetto Castelli , che fu filosofo , e mattematico eminentissimo del nostro secolo . Egli però non l' applicò ad altr' uso , che per ispiegare la fabbrica de' pori di quelle polveri , e tinte , le quali dalla natura , o dall' arte distese in su' corpi , vengono a far sì , ch' e' non riflettano il lume , operando talmente colla dispozione , figura , e situazione de' loro minimi corpicelli , che tutti , o la maggior parte de' raggi , che sù vi cadono , come in un artificioso laberinto , perentro vi si smarriscono , onde niuno , o pochissimi ritornandone agli occhi nostri , viene a farsi nel nostro senso quella tale impressione , che noi chiamiamo negrezza . E' imperciò assai nota , e celebre la disputa , che questo grand' uomo ebbe già , con un solenne Peripatetico , sopra il rendere la ragione , onde avvenga , ch' esposto al sole un mattone cotto di creta ordinaria , tinto mezzo nero , e mezzo bianco , e quivi tenuto per qualche spazio di tempo , si riscaldi notabilmente più la parte nera della bianca . Ma , tralasciandosi da me ora tutti gli altri curiosi avvenimenti , che seguirono nel progresso di tal disputa , come benissimo noti a lei , mi ristignerò solo a dire qual ragione s' adducesse Don Benedetto del rimaner più calore , che tanto è dire più particelle calde , ovvero più minuzzoli di raggi , nel nero , che nel bianco , e che in qualsivoglia altro colore ; e poi quell' istessa ragione applicare al rimanere più luce , cioè più minuzzoli di raggi nell' uva , che in qualsivoglia altro frutto . Ma perchè tal discorso fo , che è fondato principalmente sopra alcune proprietà del raggio luminoso , di quelle in prima è da dir brevemente .

Consideriamo imperciò , che qualora si diparte il raggio dalla massa del lume , se ne va accompagna-

gnato da due proprietà nobilissime, e primarie, colle quali viene a condizionarsi mirabilmente a poterne gir da pertutto con sicurezza, e impacciarsi con ogni, e qualunque corpo, senza paura di rimanervi preso, e per sì fatto modo mischiarsi colle materiali sostanze, e che dichinano a ignobiltà, enatura di corpo. L'una si è l'estrema invisibile sottiliezza, e questa gli vale con una cotal sorta di corpi, tutti finissimamente bucherati, siccome i vaggi, e gli stacci sono, e questi sono quelli, che da noi chiamansi trasparenti, come sono il vetro, il cristallo, e l'acqua, della quale, avvegnachè il nostro Poeta sì dicesse:

..... siccome acqua recepe

Raggio di sole permanendo unita,

ciò debbe intendersi in quanto alla debolezza de' nostri sensi, inabili a discernere le commesure invisibili di essa, le quali sono per così dire infinite. Questi tali corpi adunque, a guisa di spugne, si beono la luce, e n'irrigano le loro viscere, poichè non solo que' raggi, che imboccano a dirittura ne' pori, che quivi moltissimi sono, e, per così dire, senza novero, ma quelli ancora, che s'abbattono a dare in qualche poco di lodo, da ultimo pur vi dicono anch'essi, conciossiacosachè tutti que' sottilissimi andari di materia soda, che in tali corpi rispondono quivi a' crini de' quali è tessuta la rete dello staccio, non sono per avventura piallatti, e piani per modo, che i raggi, che su vi battono, possano ritornare in fuori; ma son lavorati, e condotti con tal artificio, che tutti sfuggono in dentro verso la bocca, e seno del poro, onde que' raggi, che vi dan sopra, venendo in un certo modo a posare in fallo, non possono a meno di non istruciarvi dentro anch'essi, ma non già, ch'ei vi restino, anzi, adoperando quivi di lor sottilitate, e lisezza, sguitiscono per essi pori, siccome anguilla, e ritornano in sua libertade.

L'al-

L'altra proprietà del raggio il moto si è , per la quale vien necessariamente a riflettersi , o , come noi vogliamo dire , a spiccar da que' corpi , ne' quali egli urta , e questa gli giova per riaversi mirabilmente dalle cadute ch' ei fa , sopra un' altra spezie di corpi , i quali non gli danno così libero il passo per entro se , come i trasparenti fanno , e questi sono quelli , che noi chiamiamo opachi . Ora , se faranno due di questi tali corpi collocati in guisa , che l' uno di essi riceva il raggio al cadere , e l' altro come di soprallascio , lo stia aspettando al ritorno , allora sì che l' invenzione è fornita , e ritornata addosso al medesimo raggio , poichè la stessa virtù di riflettersi , per la quale ei si libera dall' impaccio de' corpi , ne' quali s' imbatte , in tal caso dannosissima gli diviene , mentre nel ferire le superficie piane di quei tali corpi (avendo a riflettere sempre per legge inevitabile , eterna , delle riflessioni , ad angoli uguali con quei dell' incidenze) quanto più si batte d' una superficie in un' altra , tanto più s' involuppa , e imprigionasi .

Tali per l' appunto (dice Don Benedetto) figuratevi , che sieno i pori di quei corpi , che si chiaman neri , sepolchri artificiosissimi della luce , talmente disposti , che i raggi , che gli feriscono , abbiano sempre le loro fughe verso le parti più interne , e tutte le novelle direzioni , che acquistano dagli scontri di quelle facce , gl' impegnino sempre più addentro , e in così fatto modo vi rimangan sepolti . Dove per lo contrario , delle superficie di quei corpi , che si chiaman bianchi , diremo , ch' elle sieno d' un così fatto lavoro , che tutti , o la maggior parte de' lumi , che le feriscono , si rifondano agli occhi nostri ,

Così come color torna per vetro

Lo qual dietro a se piombo nasconde .

Ora , e chi sa (e sia questo il secondo modo , come

D

po-

potrebbe intendersi, che nell' uva rimanga presa più luce, che in qualsivoglia altro frutto) e chi sà, che il disegno de' pori dell' uva, non sia ricavato dal modello de' pori de' corpi neri? Ci bisogna vedere adesso quello, che avvenga di questi raggi, poich' e' son rimasi così sepolti nell' uva. La qual cosa per intender noi bene, fa di mestieri il ricorrere a qualche esempio.

C' immagineremo pertanto due grandi sfere, le quali vengano collocate, erette sopra qualche piano, ed inclinate vicendevolmente l' una all' altra, per modo, ch' elle si tocchino, e faccian' angolo, a guisa d' un libro, che per essere alquanto aperto si regga in piedi; certamente se noi ci faremo dirimpetto all' angolo per ispecchiarci, non una, ma molte immagini di noi stessi ci si mostreranno, le quali tutte, al guizzo del nostro volto, dentro alle sfere appariranno guizzare; e ciò avviene (com' ognun sa) per l' istessa cagione, che abbiamo detto accadere a' raggi, che ne' pori de' corpi neri, o dell' uva si seppelliscono, perchè, ferendo il raggio, che viene dalla nostra faccia in quella di una sfera, da questa in quella, e da quelle in questa si riflette, e così sempre, internandosi di mano in mano sempre più addentro, verso la cima dell' angolo. Ora, quante volte da cotal raggio s' incontrano le sfere, tante volte vi dipinge egli l' istessa immagine, e però, quantopiù s' andrà inacutendo questo tale angolo, tanto verranno a farsi più spesse le riflessioni, e per conseguenza a moltiplicarsi le immagini. Ma qui è da notare, che di tutto il viaggio, che, per lo canale cristallino delle due sfere, viene a fare il raggio, col serpeggiar ch' ei fa d' una sfera in un' altra, noi non ne vediamo altro, che pochissimi punti, che sono quelli dell' incidenza, perocch' e' vengon segnati dall' impronte de' simulacri, ch' ei va lasciando, quali servono a noi, come di
bif.

bisse, per rintracciare il restante del cammino fatto per l'aria, il qual ci rimane del tutto invisibile. Ma questo ancora assai facilmente si potrà vedere, se noi, collocate le sfere in una stanza buia, arderemo nel seno dell'angolo, ch'esse fanno, della polvere di barbe di rose, o pastiglia, o altra materia, la qual si levi prestamente in fumo, e in cambio di specchiarci noi stessi, presenteremo, per un sottile spiraglio, ad una delle facce una candeletta accesa, e quella occultata al nostr'occhio, guardando colla vista assai alta tra le due sfere, allora scopriremo distintamente tutto il cammino del raggio segnato, come da una lineetta d'oro, in su quel fumo, che ne viene illustrato. Tutto questo però, che fin qui noi ci siamo immaginati farsi colla luce, io voglio, che lo c'immaginiamo di qui avanti, fatto con altra cosa più visibile della luce istessa, s'egli è possibile. Figuriamoci, in cambio del raggio, uno zampillo d'acqua, che dà in una sfera, il qual venga con tanta forza dal suo spillo di piombo, con quanta ne viene il raggio del nostro volto. Egli è infallibile, ch'ei terrà lo stesso cammino del raggio, e non solo ne' punti dell'incidenze, ma tutt'i tragetti, ch'ei fa per l'aria d'una sfera in un'altra, ci diverran palesi, perlochè noi vedremo uno zampillo d'acqua a modo di serpe reggerli, come s'ei fusse vetro, puntellandosi in ogni sua rivolta, colla cima degli angoli tra le due sfere. Pensiamo ora, che lo zampillo, che vien diretto dal canale di piombo, (il qual chiameremo zampillo esterno) non batta più nella sfera, ma scappi fuori di quelle; eccoti in un tratto lo zampillo sepolto, (che così ci piace di chiamar quello, che si riflette di sfera in sfera) perder la sua figura, e, risoluto in goccioline, cadere in terra. Ma, se prima di cavar delle sfere lo zampillo esterno, tutta l'aria, che si ritrova nel seno dell'angolo, si rap-

pigliaffe , come gelo , e si troncaffe pure a suo piacimento dallo zampillo esterno il fepolto , che quefto , avvegnachè fciolto in ogni fua parte , anzi fluido , e niuna coerenza avente , fi rimarrà nondimeno nella fua figura , e pofitura dentro al fodero dell' aria congelata .

Vuolfi ritornare adelfo alla luce , ed all' uva , e dobbiamo intendere , per le due fpere inclinate ad angolo , la fabbrica de' pori dell' iftefs' uva ; per lo zampillo esterno dell' acqua , lo raggio esterno del Sole ; e per lo zampillo fepolto dell' iftefs' acqua , l' eftremità dello fteffo raggio , che v' è fepolta ; con quefto però d' avvantaggio , che dove infin' adelfo per campo di quefte reciproche rifleffioni , ci fiamo figurati due foli piani inclinati per un fol verfo , voglio , che di qui avanti ci figuriamo , che i pori dell' uva abbiano per infiniti verfi , infinite inclinazioni ; e ciò affai facilmente fi otterrà , fe noi ce gl' immagineremo scavati , come tanti coni , e di fuperficie terfiffima come fpecchio , tutte le punte de' quali verfo 'l centro del granello riguardino , e in tal cafo , vengansi da qualunque parte i raggi , bafte ch' e' vadano alla volta del poro , del refto battansi pur dov' e' vogliono , non v' è paura , ch' e' non trovino da per tutto da riflefferfi per allo in dentro , il che negli fpecchi piani non fempre addiviene . Diremo adunque , che , infinattanto che il raggio esterno batte in un poro dell' uva , la fua ftremità (che viene ad effere il raggio fepolto) reggefì dentro al fuddetto poro in figura di un ferpentello di luce , ficcome fa l' acqua fra le due fpere ; ma mentre il Sole fe ne va per lo fuo cammino , il raggio esterno fequendolo , vien finalmente a radere il piano della bafe dell' ifteffo poro , in cui poco dianzi feriva , onde viene a fcapparne fuori , ficcome c' immaginiamo fcappare lo zampillo dall' orlo di quella fpera , nella qual poc' anzi batteva , per lo che ; troncandofi il
rag-

raggio viene a stiantarsi dal raggio esterno il sepolto . Questo adunque , siccome fa l' acqua nell' aria liquida , perde in un subito la figura di raggio , e si spolvera dentro all' uva . Nè perchè ci si riduca in polvere lascia in perciò d' essere luce , siccome lo zampillo , che si risolve in gocciole , non lascia in perciò d' essere acqua . Così una finissima tela d' Olanda , o si vada sfilando nelle sue fila , o gentilmente rastiandosi in una peluria così leggiera , e volante , che l' alito se la porti , è sempre lino , e nell' uno , e nell' altro modo se ne trae lino . Anzi niuna cosa impedisce dal poterfi dire , che quell' umore , che geme , e distilla perennemente nel granel dell' uva dalle vene materne del tralcio , si mescoli con questa tal polvere di luce , e per lo sciaguattamento , che riceve esso umore per lo continuo moto , che fanno esteriormente i raggi d' intorno al granello , si dibatta , e si diguazzi assai lungo tempo con essa polvere , e sì la bea , e comprendala così bene , che mai più se ne scerna , e li separi .

Potrebbe anche essere , che , poichè il raggio sepolto , e l' raggio esterno si sono distaccati d' insieme , quello non si spolverasse altramente , ma rimanesse nella sua figura di serpentello acceso , e lucido ; e ciò avverrebbe , se prima ch' e' si distaccassino , il poro si rinzeppasse in guisa tale d' umore , che il raggio sepolto vi entro vi rimanesse murato sì strettamente , che l' invisibile spuma della sua polvere , non avesse dove cadere ; ma quell' istesso umore gli servisse di glutine per acquistare alcuna debole consistenza , siccome intraverrebbe allo zampillo d' acqua , cui l' aria si congelasse attorno . Ma perchè dall' Aprile , che incomincia l' uva ad allegare , infino alla fin del Settembre , che sta in sulla vite , ogni giorno vi rimangono ingalappiati di novelli raggi , e cogli ultimi i primi , come chiodo con chiodo

si ficcan più addentro , quindi è da credere , che quelli , che furono i primi a entrarvi , stando per sì lungo tempo così incurvati , vengano , per così dire , ad intormentirsi in su quella positura , e così si anneghittiscano , e perdano la loro forza , e virtù di ritornare , e raddirizzarsi , quando anche ne venga dato loro il modo . Così credette Renato intravvenire a quelle striscette di luce , che , a suo credere , rimangono ingalappiate anch' esse ne' pori de' corpi elettrici ; così vediamo tutto giorno accadere agli occhi , ed a tutti i ferri , che hanno tempra di molla , i quali tenuti carichi per lungo tempo s' infievoliscono , e snervansi . Quei raggi poi , che v' entrarono in sul mezzo della state , cioè , a mezzo il cammino del maturamento dell' uve , non hanno per anche perdita affatto la lena , ma quelli , che in sull' ultimo vi rimaser colti , non avendo in sì breve tempo perduto punto di loro nervo , appena s' infrangono da' piè del villano le granella in sul tino , ch' e' si risentono , e riscuotonfi , onde , squarciata quella membrana , che gli teneva racchiusi , scattano di subito con tutta la loro forza , e fuggonsi , quindi il mosto suo calore concepe , quindi il bollore , la rarefazione , ed il fumo .

Per lo contrario poi quelle serpette di luce , che di più lunga mano si sono assuefatte a starsi così rannicchiate , ed hanno presa , per così dire , quella piega , non istanno a muoversi , o fare altre forze , ma placide , e mansuete vanno guizzando per entro il vino , e solamente allorch' e' si bee , fannosi sentire alla lingua , e al palato , colle graziose punture de' loro tanti angoli , e serpeggiamenti . I quali , secondochè saranno più , o meno fitti , e spessi , più , o meno piccanti faranno i vini , chedè la qualità , che tanto a noi piace , e che produce in noi quel maraviglioso effetto di dolcezza , e di lagrime ,
onde ,

onde , un gentilissimo Lirico del nostro tempo , invitando a bere un'amico, per dirgli una cosa ghiotta , gli dice di trovarsi un vino piccante .

*Ma se tu vieni , io dell' Etrusco Chianti ,
Pari a' rubin ti mescerò rugiada ,
Che ti bacia , ti morde , e fa che cada
Dolce dagli occhi tuoi gronda di pianti .*

Resterebbe ora da dirsi delle tinture , sapori , e qualità diverse de' vini ; ma lasciate andare , che di troppo trapasserei i termini d' una Lettera ; ciò non s' appartiene alla mia prima proposizione , la quale è stata solo di volere immaginare uno degl' infiniti modi , come spargendosi il lume del Sole , ugualmente su tutti i frutti , e pomi degli arbori , contuttociò in uno più , che in un'altro far si possa più ricca conserva di luce , e in tal modo venir in qualche maniera a intendere il detto del gran Galileo , *Il vino è un composto d' umore , e di luce .*

Se così è dunque , che nella composizione del vino vengano ingredienti sì nobili , quali sono il purissimo umore , e la luce , ben potrà ella degnissimamente impiegarvisi ; ed io la conforto a non isdegnare di scerre da per se stessa i grappoli , ad ammostargli in sul tino , e quand' e' bisogni intridersi le mani fino alle gomita , e quel che più importa ad attaccarvi che ch' è la bocca , e farne di bellissime tirate . Nè le paja disdicevol cosa , che il fiato le sappia di vino , conciossiacosachè tutti quei spiriti magni , che stanno colà negli Elisi , non si recano a schifo di saperne anch' essi , per testimonianza di quel Poeta Greco , il quale , baciato in sogno dall' ombra di Anacreonte , disse d' aver sentito il sito del vino . Ma soprattutto preme ne' vermigli , a' quali più volentieri io m' attacco , facendo conto d' averne a ber la mia parte le sere di quest' inverno , in occasione delle filosofiche veglie , che tra oneste brigate d' amici verremo a fare in sua Ca-

fa , qualora , dopo lungo studio , vorremo d' allegrezza , e sollazzo l'anima rinnovare ; sappia impertanto , che io gli amo generosi , ma senza fumo , e in ciò veramente non mi curo , ch' e' rendan aria a quelli ,

..... che son nei duri

Scogli di Corsi ladri , o d' infedeli

Greci , o d' istabil Liguri maturi .

Abbiano adunque spirito , ma sia il loro spirito di gentilezza ; il dolce vi sia solo accennato , e l' brusco spruzzatovi , come si fa al cedrato . Anche il colore mi piace , e particolarmente s' e' farà tirato , e chiaro , come rubino , conciossiacosachè il colore è una di quelle cose , le quali commendano la nobiltà de' vini ; ma tutte queste cose nulla s' estimeranno , anzi paranno morte , ove l' odore non le dia l' anima , e le ravvivi . Questi (lasciando a' vini bianchi il moscato) ne' vermigli , se ritrarrà dalla viola mammola , farà graziosissimo . Oda un poco il Signor Ottavio Rinuccini , che aveva buon gusto , s' ei tien dalla mia :

Spilla quel vaso antico ,

Ove scritto vedrai di Chianti il nome .

Quello è il mio bene , o come ,

E delle labbra , e più del core amico !

Versa l' alma rugiada , e come vago

In questa pioggia i pensier tristi allago !

Mira , s' unqua sul Gange

Folgorò sì bei rai rubino ardente ;

Mira come possente

La bianca spuma mormorando frange ;

Le nari appressa , e di se tanto odora

Vergine mammoletta in sull' Aurora .

E torna assai bene , che dal sapore , dal colore , e dall' odore , e la lingua , e l' ochio , e l' odorato , ciascuno tragga sua diletta , e sì l' un senso all' altro non porti invidia , e s' adastino , ma , s' egli è possi-

possibile, ognun ne goda; conciossiacosachè, nel mescerfi poi nelle tazze, dal gorgogliar soave, alcuna cosa ne strappa l' udito ancora; ma poich' io son venuto a dir delle tazze, egli è pur meglio ch' io le dica, quali sieno le mie favorite, e finisca di dar' ordine a tutto l' apparecchio del bere. Dicole pertanto, che io non son molto vago di bicchieri a foggia, e di malinelli, e di spilli, e in particolare il verno. E' voglion essere di quella fatta, che al Savonese Anacreonte risvegliavano sì maravigliosamente la vena del poetare, de' quali nelle sue Ballate:

E se ti cal, che vaghi

Per l' Eliconie cime

Il suon delle mie rime,

Sieno i bei vasi pelagheti, e laghi.

Questi adunque arrubinati dal soave liquore, gravi, e pesanti, sostenendo con ambe le mani; questo diremo ha il Signor Carlo colle sue mani stesse premuto, e di ciò sapraccene buono, e ne fia più grato il berne; e facendo allegri brindisi alla sua salute, c' ingegneremo di farne bere in copia anch' a lei, che ne sentirà maraviglioso ristoro, essendo pur troppo vero:

Che non per altro il buon Nestor già visse

Di tre secoli intieri i lunghi lustri,

Se non perchè di Grecia a' vini illustri,

Labbra frequenti avidamente ei porse.

In tanto io me le ricordo.

Del veleno della Vipera

A L S I G N O R

O T T A V I O F A L C O N I E R I .

L E T T E R A V I .

IO stimerò di far cosa grata a VS. Illustrissima, e nell' istesso tempo di darle un contrassegno del devoto riconoscimento, il qual mi dura nell' animo per tante sue grazie; se imprenderò a ragguagliarla di alcune esperienze, che sono state, e sono nobile, e virtuoso trattenimento di quest' ultima convalescenza del Serenissimo Gran Duca. Queste serviranno a farle chiaramente conoscere, come in questa Corte non è per anche venuto meno l' amore delle belle arti, e delle scienze più nobili, le quali in que' barbari tempi, sotto la magnificenza di questa Casa, come in luogo di sicura franchigia si ricoverarono, anzi come piglian vigore, e forza maravigliosa per lo fomento, che giornalmente ricevono dalla generosità de' Serenissimi Principi. So poi, che VS. Illustrissima goderà estremamente di ravvisare in questi nostri studj, quali e' sieno, s'ami lecito così dire, i riverberi di quei chiari lumi di dottrina, e d' erudizione, che in codesta Corte così vivaci risplendono, e non isdegnierà di ricevere un saggio di quali sieno le nostre applicazioni, e fatiche. Dovevano esse, non è dubbio, d' un pezzo far essere state fatte pubbliche per mezzo delle stampe, coll' intera opera esperimentale, di cui le dissi questo verno, mentr' era in Roma, nondimeno essendo stati varj accidenti, i quali hanno ritardato infino a quest' ora l' esecuzione del

del

del nostro disegno , mi prometto , che non le farà discaro questo piccolo cenno delle materie , intorno alle quali si è più particolarmente travagliato , essendo elleno per avventura assai diverse ancorchè di minor pregio , e utilità) da quelle delle osservazioni celesti , che , per li tempi di lunga mano scorsi , con più particolare studio si coltivarono . Sappia impertanto VS. Illustrissima , che al mio arrivo in Firenze vi trovai di ritorno di Londra due celebri Anatomisti Inglese , i quali , già son quattr'anni , furono con grosso stipendio trattieneuti dall' A. S. Serenissima . Questi , dopo pochi mesi , ritornarono alla Patria per lo stabilimento d' alcuni loro interessi nel ritorno del Re , ed ora sono di nuovo tornati in Firenze , dove per anche non si fa se vogliono trattenerli . Intanto non si lascia d' approfittarsi delle loro nuove , e curiose dottrine , cercandosi di strapparne il più che si può . Cadde a questi giorni in ragionamento il dir della Vipera , e del suo veleno , ed in questo proposito fu detto d' un' esperienza , la quale or fa tre anni fu fatta sopra diversi animali , come testuggini , oche , pavoni , castrati , e volpi , a' quali tutti , fatti mordere dalla Vipera , si trovò dopo morti , che avevano quagliato il sangue nelle vene , e nel cuore . Dubitavasi per alcuni , se questo effetto di quagliarsi il sangue fusse la morte dell' animale , o pur se la morte dell' istesso animale , portatagli in altro modo dalla virtù del veleno , fusse poi cagione , perchè il sangue si quagliasse , e adducevasene quest' esperienza ; che in tutti quasi gli animali fatti morir con istento si ritrova il medesimo sangue aggrumato , onde si motivarono altre opinioni sopra l' effetto del veleno , e dell' essenza del medesimo veleno . Fu detto , che alcuni vogliono , che il dente medesimo della Vipera sia veleno mortale , onde toccando col suo ferire il sangue l' infetti , e sì tutta la massa di quello corrompa .

pa . Di questa opinione si rise il Viperajo (ch' è uomo famoso in questa professione , detto Jacopo Sozzi da Pistoja) e cavati tutti i denti a una vipera , e macinati in sul porfido , se ne bevve animosamente la polvere in un sorso di vino . Niente più di questa mostrò di stimare l' opinione , che dice esser la Vipera un' animale maravigliosamente inchinato alla rabbia , quindi infiammarsi , e riempirsi la bocca di spuma velenosa , non altrimenti che i cani guasti fanno , e quella istillando nella ferita , che fa col dente , introdur nel sangue il veleno ; poichè presa una grossissima Vipera , e tuffatole il capo in un bicchier di vino incominciò a pugnerla con aghi , e ferirla , e fare strazio del suo corpo , onde grandissima copia di bava gli usciva per bocca , e si mischiava col vino . Presala finalmente per la coda corse giù per tutto il di lei corpo colla mano ferrata , premendola tutta , come se fusse un lucignolo , e fattole schizzar per bocca dentro al bicchiere quanto aveva in corpo si bevve allegramente quel buon buglione , alterato con quella bava , come se stato fusse un delicatissimo moscadello . Fu portata per ultimo un' altra opinione , nella quale veramente i Signori Inglesi andavano volentierissimo . Dice questa , che dalla conserva del fiele di quest' animale , si parte un meato sottilissimo (e l' autore di quest' opinione dice modernamente averlo trovato , ed osservato più volte) il quale spunta poi sotto le gengive , e vuole , che il fiele , sgorgando per la bocca invisibile di questo canale dentro alla ferita , che i denti fanno , imbratti il sangue del suo maligno , e uccida l' animale . Si prese pertanto un fiele di Vipera , e , premutolo in un bicchiere si pensava di farlo bere ad un gatto ; e veramente il Viperajo mostrava di temerne assai . Presolo pertanto in mano , in quello che si stava d' attorno al gatto per fargli aprire la bocca , egli , come dell' altre cose

cosa fatto avea, lo si gittò giù per la gola, incominciando a ridere della bella burla, che c'aveva fatta, invitandoci con allegri brindisi del fiel di Vipera a tutto pasto. Si guardò finalmente di quella vescichetta, che dicono avere la Vipera, zeppa di veleno sotto il palato, ma per gran diligenza non riuscì vederla. Si viddero bene poco di quà, e di là dal mezzo della rastrelliera di sopra sulle gengive, che i denti legano due altre quasi guaine, o gengivette mobili, e posticce, in ciascuna delle quali nascondersi un' acutissimo dente, il quale spiega, e ripiega, come fa il gatto delle sue ugne, quando e' vuol graffiare, e di questi abbiamo osservato servirsi la Vipera particolarmente al morso. Queste gengivette adunque, o guaine, che dir vogliamo, quando la Vipera s'incolorisce, e s'accende, alla qual cosa non si fa molto pregare, si gonfiano maravigliosamente, e tutte di maligno sugo turgendo, nel raggrinzarsi, ch' elle fanno per lo sguainar de' denti, gemono una certa roba, che par simile alla colla strutta, o più propriamente alla gelatina, quand' è sul quagliare. Di questa ancora si sono arrischiati a pigliare i cirurmatori allungata con vino, ma, essendosi veduto, che presa così per bocca non aveva fatto niente più della bava, o del fiele, si pensò a toccarne il sangue. Feceasi quest' esperienza sur' un galletto, al quale fatta una piccola ferita, e istillatovi dentro una gocciola di quel liquore, in men di tre ore morissi; essendosi poi replicata l' istessa prova sopra diversi altri animali, in tutti è seguita la morte, da un piccione in fuori, al quale, essendosi fatto inavvedutamente lo squarcio assai grande nella vena, n' uscì tanto sangue, che potè forse con esso sgorgarne il veleno. Essendosi finalmente provato a far l' istesso giuoco ad altri animali colla bava, e col fiele, non è seguito l' effetto, e nulla hanno operato. Si è anche osservata un' altra curiosità, che nel fondo delle
sud-

suddette guaine appiè del maggior dente , vi si ritrova come una fungaja di altri minutissimi denti , intorno all' uso de' quali è stato da taluno considerato essere i denti della Vipera sottilissimi , e fragilissimi come vetro ; onde n' inferisce potere accadere spessissime volte , ch' ei si rompano nell' attaccare il morso , particolarmente dov' e' s' abbattano in cosa dura , ajutandoli a ciò la loro curvità . Stima impertanto , che la natura abbia messo que' denti alla Vipera , in caso , che i primi patisser naufragio ; siccome vediamo aver fatto al pesce detto volgarmente pescatore . Spunta a questo , com' ella benissimo saprà , di sul dorso , una , come spina nervosa , con una certa escrescenza di carne in cima . Questa spina dunque , per essere assai lunga , incurvandosi gli gira sopra la testa assai alta , e gli arriva d' avanti al muso , dove i ghiotti pesci vengono per ingojarsi il boccone ; egli , ripiegando la canna , se gli caccia in gola ; ma s' egli accade , ch' e' sien troppo lesti a portar via l' esca , allora per un poco l' invenzione è fornita , ma la natura tosto provvede alla sua fame con far crescere un'altra spina , delle quali sempremai più d' una gliele ralleva , e coltiva in sul dorso , acciò non gli manchi l' amo da procacciarsi il vivere . Qui , come VS. Illustrissima vede , si è imparato molto , col disimparar molte di quelle cose , che si credevano di sapere , e così accade il più delle volte , quando si va dietro alle verità , e non a sostenere gl' impegni . Intanto , se altro si offerverà di nuovo , non lascierò di parteciparlo a VS. Illustrissima , benchè sia per esser superfluo ogni mio ragguaglio , non mancando altri , che , essendosi trovato di principio a queste esperienze , prima del mio ritorno in Fierenze , non solo ne ha in maggior copia registrate , ma avendo avuto campo di far più particolari , e private operazioni , potrà meglio soddisfare a chi ha curiosità di queste materie con pienissimo ragionamento , il quale a suo tempo non lascerò di partecipare a VS. Illustrissima , alla quale intanto mi rassegno .

Sopra un' effetto della vista, in occasione d' osservar la Cometa l' anno 1664.

AL SIGNOR ABATE

OTTAVIO FALCONIERI.

LETTERA VII.

TAnt' è, io non mi posso dar pace dell' opinione del Cassini intorno alla Cometa, ch' ell' abbia a essere un Pianeta come gli altri, anzi il medesimo del 52. per avere a stentar come un braccio, a trovar ripiego a cento difficoltà, che, stabilita quest'ipotesi, si parano subito d' avanti. Pure il Cassini è un grand' uomo, e da saper uscire di troppo maggior pelago, che questo non è; e bisogna ben sentirsi in gambe a sostenere un' ipotesi già motivata, e rifiutata da altri, e che in niuna sua parte adduce facilità per ispiegare alcuna dell' apparenze. Staremo dunque a vedere questa Teorica, ch' ei va formando, e non si può negare, che farà una bella cosa il veder dato ripiego all' Anomalie di tanti moti, che non solamente in diverse, ma in una stessa Cometa spessissime volte s' osservano. Averei ben curiosità di sapere, che cosa gli abbia dato così gran noja, nell' opinione insinuata da' Pittagorici, e dilucidata dal Guiducci nel suo Discorso, ch' egli abbia avuto a ricorrere a un concetto così pellegrino, e che ha bisogno di quella parola così sospetta alla verità, cioè, di salvar quelle cose, che nella vera posizione averebbero con mirabil felicità a spiegarsi. Vedete di-

di grazia un poco (com'io vi scrissi) in quali intrighi si sia ritrovato il Vuard , per difendere quest' opinione , la quale in sostanza è l' istessa di Seneca , e prima de' Caldèi , riportata dallo Stobèo , e finalmente dal Gassendo in queste parole . *Præter planetas vulgò apparentes , alias esse Stellas , quæ aliquandiu quidem inconspiciæ sunt , quoniam sursum a nobis procul feruntur , interdum verò apparent , factæ scilicet humiles (& sic ad universa delatæ) tumque Cometas ab iis vocentur , qui Stellas esse nesciunt . Videri porro evanescere , cùm ætheris profunditatem , ut pisces maris fundum subeuntes in regionem suam sursum referuntur .* Qui la prima cosa , nasce subito la difficoltà , di come si possano accordare i movimenti di varie Comete fra loro diversissimi , e discordanti . E' pure ha da esser vero , che tutte sieno corpi solidi come di Pianeta , e moventisi con moto ordinato , e geometrico , il che per salvare , stabilisce subito la seguente conclusione , *Secernantur nomine , ea quæ symptomatis magno intervallo distant ; quæ motum habent propinquum , æthericum , geometricum , qualis esse solet Planetarum , de quibus Tycho , Keplerus , plures alii locuti sunt , vocentur deinceps mihi peculiari nomine Cometa . Alia ea Phenomena , quæ aut eidem terræ loco supereminent absque motu , aut motu incondito , vel incerto feruntur propter aliquam priorum similitudinem dicantur κομηνοειδῆ . Dicerem Cometas caelestes esse , autem κομηνδοειδῆ jublunaria .* Sicchè voi vedete la bella distinzione , che vien subito in campo , per dar ripiego a quell' apparenze , che nell' ipotesi della Cometa , vera Stella , o Pianeta , non possono in verun modo accordarsi ; questo a mio giudizio è lo stesso che dire , fra tutte le Comete se ne son vedute alcune , le quali si son mosse in modo da poter ritrovare i lor periodi , e formarne le teoriche , come degli altri Pianeti , altre poi non possono ridursi alle medesime regole . Dunque facciam così ;
di.

dichiamo , che le prime son vere Comete , e l'altre un' altra cosa simile alla Cometa , ma non vera Cometa , perocchè ella si muove con altro movimento da quello , che abbiamo determinato essere proprio delle vere Comete. La qual distinzione, per ingegnosa ch' ella sia , non lascia d' essere affatto ideale , e come dicono le scuole *gratis asserta* . Ma vediamo un poco s' egli abbia incontrato maggior fortuna nel far la coda alla Cometoide ignita , o alla Cometa Stella : *Hoc itaque amoto de lumine ceterorum suspendendum, illud absque hesitatione asserimus , proprium illud esse , neque a corpore alio luminoso , Sole , vel sydere mendicatum. De lumine primario loquor , non autem de cauda , de hac enim aliter aliquando sentiendum est , nempe refractione radiorum aliquando Veneris , aut Jovis , aut fulgidioris alicujus , sive planeta , sive fixi syderis exhiberi* . Strana necessità ! che ogni volta , che apparisce la Cometa , o Cometoide , che esser si voglia , la quale , secondo l'Autore , è un corpo reale , e di suo lume splendente , s' abbia a trovar' ivi ammannita una sfera di vapore , o di fumi ad essa Cometa contigua , dove riflettere , o rifranger si possa la nostra vista a quel lume , che vi si specchia , e che l'inclinazione di tale sfera abbia a tornare talmente obliqua alla vista de' riguardanti , che i raggi , che la feriscono più direttamente , non vengano mai a rifletterli , o rinfrangerli all' occhio nostro , onde non accada mai il vederli un campo toccato di luce più risentita dalla diretta riflessione del lume , che la riguarda , ma solo vi si dipinga una listra languida de' suoi raggi , la quale sfumando svanisca , com' è la coda . Nè credo , che l'Uvard dica da vero , benchè ei mostri di crederlo , che questo lume possa venir da Giove , o da Venere , potendo egli avvedersi molto bene , che , se questo fosse , dovrebbe la coda della Cometa esser loro direttamente opposta , e non altrimenti al Sole ,

E

come

come per lo più s'è osservato. In oltre conosce benissimo, che i piccolissimi corpicelli di questi due Pianeti; non possono mai somministrar tanta luce; quanta se ne beve quel vastissimo tratto della coda, ond'egli chiama in ajuto qualch'altra Stella errante, o fissa, più lucida dell'erranti più belle, e scintillanti di Venere; può essere, che in Inghilterra ne compariscano, e dicitò mi rimetto a voi, che vi siete stato; in Italia certamente non se ne sono mai vedute. Delle fisse parimente, io non ne so altra più luminosa del Sole, adunque crederò, che del Sole abbia voluto dire l'Autore, il quale in tal modo verrà a dire, che la coda della Cometa, è una refrazione della nostra vista al Sole, che è per appunto l'opinione del Galilèo; ma egli ha tanto tergiversato, perchè non averebbe pur voluto nominarlo. Ma poichè, oltre alla contrarietà de' pareri intorno alla Cometa, m'avvedo benissimo, che vi siete accorto, ch'io parlo un poco a passione contro l'Uvard, per altro dottissimo, e nobilissimo Astronomo, e degno professore, in una cotanto celebre Università, io voglio, che abbiate un'altra po di pazienza, tanto ch'io mi giustifichi con esso voi di questo ribrezzo di collera, per l'ingratitude; ch'io ritrovo in quest'uomo verso del Galilèo; avendo osservato, ch'egli tace sempre il suo nome, non solo in occasione di parlare di quelle cose, nella ricordanza delle quali doverebb'esser celebrato con altissimi encomi, ma eziandio nell'addurre de' pensieri di quello, valendosene come di suoi propri. E perchè io non vi paia troppo sottile sminuzzatore degli occulti affetti dell'Uvard, udite questa ch'ei dice in principio del suo trattato delle Comete, e difendetela, se ve ne dà l'animo. Egli dice così: *Neque tam insuisus fuisset ipse Aristoteles, quin si maculas ipse solares orientes (cum Schæinero) atque evanescentes conspexisset, quin si pla-*

si planetas lumine non suo fulgentes, lunam, immò tellurem ipsam emulari novisset, si innumera Phenomena cum Thycone, & Galileo observasset, ab incorruptibilitatis celestis sententia penitus abstinuisset. S' accorgeva l'Uvard, che il trattare di scoprimenti celesti, senza far veruna menzione del Galilèo, sarebbe stato un' errore considerabile, ma è ben vero, che gli è bastato di non far torto sfacciatamente alla verità, con affatto tacerlo, poichè ha giudicato d' avanzo il metterlo con Ticone, senza dichiarar nulla di lui, e delle cose da lui scoperte. Non ritrovo già per qual cagione attribuisca egli l' osservazione delle macchie solari allo Scheinero, vedendo, ch' ei fa molto bene, che il primo osservatore di esse fu il Galilèo, mentre ei dice, che, se Aristotele avesse vedute l' innumerabili apparenze osservate da Ticone, e dal Galilèo, averebbe mutato opinione dell' incorruttibilità de' Cieli. Ora io non veggio fra gli ammirabili scuoprimenti del Galilèo, quale così direttamente ferisca l' incorruttibilità celeste, come fanno le macchie solari col loro generarsi, e dissolversi visibilmente nella faccia del Sole. Il che, quantunque possa verisimilmente crederfi dell' apparenza delle nuove Stelle, tuttavia non è così manifesto, potendosi dire, quelle esser come gli altri Pianeti, corpi eterni, e apparire, e sparire (come si dice della Cometa) per l' accostarsi che fanno alla nostra vista, e discostarsi da quella. Adunque si vede, che delle macchie, più che d' altro, ha voluto dir l' Autore, allora ch'ei dice, che, se Aristotele avesse osservato col Galilèo ec. e in conseguenza confessa il Galilèo per primo osservatore di esse. Come dunque poco avanti attribuisce l' istessa lode allo Scheinero? Ora io lascerò considerare a voi, se questo sia uno scrivere a caso, o con fine malizia cercar di detrarre altrui la lode dovuta, e se questo sia un contraddirsi apertamente.

re . Orsù finiamola , che questo è altro , che filosofare intorno alla Cometa , della quale non avendo io da mandarvi alcuna mia particolare osservazione , circa il suo movimento , latitudine , declinazione , ed altri simili accidenti , vi comunicherò una sola cosa , che prima d' osservarla m' indovinai , che sarebbe stata così , come riconobbi essere dopo l' osservazione . Mi fissai una sera nel suo raggio , riguardandolo con occhio continuo , e senza batter palpebra , nel quale stato essendomi alquanto trattenuto , appoco appoco lo vidi incominciare a scorcicare , tanto , che in brevissimo tempo non vedeva altro , che il nudo corpicello della Cometa tosato perfettamente , e tondo , e terminato in guisa , ch' io non la discerneva da un' altra Stella . Allora battei le palpebre , ed il raggio fu subito rinato , e di nuovo tornandomi a fissare , tornava a perderlo , e muovendo l' occhio , e chiudendolo , nel riaprirlo sempre ve lo ritrovava . Questa prima osservazione fu da me fatta per istrada , mentre andava camminando , e guardando la Cometa ; e fu allora , che mi venne in testa , che la faccenda non farebbe ita altrimenti ; onde per meglio assicurarmi , provatomi , e riprovatomi più volte , e sempre mostrandomi costante l' effetto dello sparire , e ritornare il raggio , non avendo con esso meco altro , che un servitore , il qual mi portava la lanterna , volli provare s' egli aveva tanto cervello d' intendere l' osservazione , e di saperla fare . Dato-gli dunque ad intendere , nel miglior modo ch' io feci , quello , che far doveva , con tutto che egli vi si mettesse con ferma opinione , che ciò non potesse essere , in ogni modo non si fu provato due volte , che confessò di veder anch' egli lo stesso , ch' io diceva d' aver veduto . La sera seguente , essendomi partito dal Casino con alcuni Cavalieri , per andare

dare a Palazzo, uno di essi mi domandò per qual cagione la coda della Cometa, non ostante, che la Luna fusse ancor sotto, pareva così notabilmente diminuita. A questo risposi subito, che mi bastava anche l'animo di fare un' incantesimo da fargliela andar via tutta, il che essendo stato preso per una burla, si messero a ridere, ed io a promettere, che come fussino stati sul Ponte avrei loro attesa la mia parola. Per farla breve, da uno in fuori, chi prima, e chi poi, tutti viddero sparire il raggio, e ritornare, come aveva promesso, ed osservai, che, benchè tutti ad un tratto, e quasi nello stesso tempo si fissassero con l'occhio, l'apparenza non si mostrava a tutti a un tempo, ma chi lo perdeva più presto, e chi stentava un poco più, e al contrario, per farlo ritornare, bastava muover le palpebre una volta. Questo ancora osservai, che dalla prima volta in sù, era più facile il perderlo, come se si fosse, dirò così, acquistata la pratica del farlo sparire. Questo però accade mettendosi brevissimo tempo da un fissamento d'occhi a un' altro, poichè, standosi un pezzo, come due, o tre ore, e forse meno (ma io non posso dire se non quello, che ho osservato) e molto più da una sera a un' altra, si prova quella difficoltà maggiore la prima volta. Ed io medesimo ho osservato la differenza notabile da una sera a un' altra, essendomi talora accaduto di non poterlo finir di perdere nel primo affissamento, poichè nel tenere gli occhi tanto spalancati, mi sentiva fare una forza alle palpebre, e venirmi, com' un certo prurito, ed asprezza d'occhi, che mi bisognava batterle una volta, nel che sentiva un non so che di conforto, onde poteva rimettermi più francamente all' osservazione. Io non mi sono veramente trovato ancora a far osservare quest' apparenza a persone intendenti, non essendomi abbattuto con alcuna di loro a esser fuori di notte, ma non

per questo mi ritengo dallo scrivervelo , poichè questa è una cosa , che consiste in fatto , nè credo , che gli occhi degli Astronomi , o de' Filosofi , siano per vedere altrimenti dagli altri , se a caso non fossero foderati del soppanno dell' invidia , o del disprezzo de' trovati ; oltre che le persone , alle quali ho fatto osservare , non eran gonzi da far lor caso l' immaginazione , e parer loro di vedere quel ch' io dico , ch' egli avevano a vedere . Ma furono la maggior parte Cavalieri , e quello di che fo maggior conto , non v' è stato nessuno , che da principio non se ne sia riso , e non me n' abbia burlato , e molti ne ho avuti a pregare , che volessero aver tanta pazienza da poter dire , se ell' era , o non era un' inganno della mia vista , per potermi , se non altro , burlar con ragione , quand' e' l' avessero trovata tale , essendomi accorto , che una mano di questi nostri giovani cominciavano a dire , che non vedevano questa sparizione , e ad uccellarmi , prima ch' egli avessero inteso , quel ch' egli avevano a fare , e come guardare . Parmi oramai di sentirvi dire , l' effetto l' ho già inteso , alla ragione vi voglio . Vi confesso liberamente , che volentierissimo mi tirerei fuori da quest' impegno , se non fosse , che , avendovi detto da principio , ch' io mi indovinai , che la faccenda sarebb' ita così , anche prima di vederla , bisogna pur ch' io vi dica la ragione , o buona , o cattiva , ch' ella si sia , che mi mosse a crederlo . E perchè il discorso fu anche assai facile , voglio comunicarvelo , essendo che con esso voi osservo diversa regola dagli altri , co' quali mi guardo più che sia possibile , dal dove con esso voi me n' ingegno , di dire spropositi , per la sicurezza che io ho d' averne ad esser non meno emendato , che compatito . Fu dunque tale il mio discorso . Il raggio della Cometa non m' apparisce tutto ugualmente illuminato , ma quanto più va
allar-

allargandosi , e discostandosi dal suo principio , tanto maggiormente si va sfumando il suo lume . Adunque io non finisco di vederlo interamente , nè l'illuminazione della materia di esso termina lì , dove arrivano a discoprirlo i miei occhi , ma s' estende più oltr' ancora , benchè io per la languidezza del lume sempre più , e più obliquo , non arrivi a vederlo . Sicchè altri di vista più acuta , che non è la mia , può esser , che lo vegga più lungo , discoprendone colla finezza del suo vedere alcuna parte di quella , che a me rimane occulta , e per lo contrario uno di più debil vista , ne vedrà meno di me , non arrivando egli a discernere fin a quel segno , ch' io ne discopro . Per chiarirmi dunque di questa verità , o bisognerebbe , che mi si raffinasse ad un tratto la vista per vederlo maggiore , o che ella mi deteriorasse per osservarlo minore . Il primo è impossibile , il secondo potrebbe forse ottenersi , col rimuover per breve tempo qualcuno di quegli ajuti , co' quali ell' è nel suo esser naturale , e ordinario . Ajuto assai considerabile , credo che sia quell' umido , di cui sta sempre bagnata la pupilla , il quale è certo , che opera qualche piccola refrazione , e per conseguenza qualche accrescimento , vedendosi , che quando egli è troppo , come la mattina subito desto , e molto più in alcune infermità degli occhi , arriva a nuocere alla vista perfetta , e terminata , inghirlandando gli oggetti , e particolarmente i più luminosi , con varj aloni , e apparenze di luce , e colori , che offuscano i dintorni dell' immagini , che si partono da' corpi . Non si può dunque dir , che non operi qualche cosa quest' umido , il quale , quand' è dato sottile , e in proporzionata dose , non può far di meno di non giovare alla vista , e particolarmente agli oggetti per se stessi splendenti , quando per lontananza , o per povertà di luce , stanno a tocca , e non tocca d' esser visibili , o nò , poichè allora , entrando

quei debolissimi raggi in quell' umido , questo fa tanto, che serve a lasciarli vedere. Per lochè rimuovendosi quest' ajuto con tener la pupilla a rasciugar all' aria , senza la spugna delle palpebre, torni di quand' in quando a rinnumidirle , doveranno sparire tutti quegli oggetti , che , solo per beneficio di quella piccola refrazione, erano visibili , nè prima torneranno a vederli , che non torni (dirò così) l' occhiale , o il cristallo dell' umido . Eccovi il progresso del mio discorso nudo , e crudo , come ei mi venne in testa per la strada camminando , che ve lo scrivo con quella libertà , che è lecita alla nostra amicizia , protestandomi con esso voi , che sebbene son parecchie fere , che questo fu , in ogni modo io non ci son più ritornato sopra con alcuna considerazione , come farebbe quella del restringimento della pupilla , che viene a farsi in così intensa fissazione , e molt' altre, per vedere quello, che elle possano importare , e se possano avervi parte ; chè però posso dirvi d' averne la mente così calda , come s' io l' avessi pensato adesso . Dico bene , che , s' io m' inganno , merito qualche scusa , perchè , oltre alla riprova di veder succeder l' effetto , conforme al discorso , anche dopo ho avuto tali riscontri da far' imbarcare altri , che me , quale fu quello di cominciare a vedere scorcicare il raggio dalla parte più debole , e andar via via sparendo fino alla Stella , vicino alla quale si dura la maggior fatica a perderlo , secondochè per esser quivi più lucido , non ha tanto bisogno del piccolo ajuto della refrazione di quel velo d' umore , quanto ne ha la parte più languida , alla quale ogni poco , che se ne rasciughi , si perde . Non minor riprova fu quella , ch' io v' ho scritta di quei Cavalieri , i quali , benchè tutti a un tratto si ponessero ad osservare , in ogni modo , chi prima , e chi poi lo finiva di perdere , secondochè in diversi tempi si rasciugavano , e quello , che non arrivò mai a veder la Stella ,

la , o chiomata , o , per dir meglio , tofata affatto , può essere , che avesse , o l' occhio più umido , o miglior vista degli altri , e dove a quelli tutta la coda aveva bisogno di quell' ajuto per discernerla , a lui bastava per discernere solamente l' estremità , cingendogli d' avanzo , per vedere il resto , l' acutezza del suo vedere . Questo io lo dico , per render tanto maggiormente scusato il mio errore , quando sia , e che altri ritrovino altra cagione di quest' effetto , non lasciando io di conoscere , che tutte queste cose possono essere , e dependere da un' altro principio remotissimo dalla mia immaginazione . A me basta avervi accennato candidamente il mio pensiero , colla solita frase del potrebb' essere , lasciando il così stà a quelli , che mi potrebbero essere maestri , come me lo potreste esser voi , il quale per fine di questa , saluto con tutto l' animo .



Donde possa avvenire, che, nel giudicar degli Odori, così sovente si prenda abbaglio.

AL SIGNOR CAVALIERE
GIO: BATISTA D'AMBRA.

LETTERA VIII.

UN bel caso, o, per dir meglio, un bruttissimo caso, ci succedè l'altra sera a Filippo Martelli, e a me, e quello, che è peggio, alla presenza d'un Barbaro. C'è di buono, che questi non se n'avedde; Ma in quello scambio se n'avedde Tonino mio lacchè, appena, come sapete, introdotto ne' misteri della nostra Repubblica, nè per anco graduato a favio d'ordine; io lo chiamai per ordinargli, che ci facesse un po' d'odore. Egli va, torna colla siringa, e comincia a spruzzare dell'acqua Ginestra. Dice subito Martelli più astuto di me: Oh buona! fiore effettivo! Questa è quell'acqua, che alle mani del Cavalier d'Ambra fa d'aglio; e quì piglia a raccontare per filo, e per segno a Luigi del Riccio, quello, che v'occorse la prima volta, che vi provaste a stillar la Ginestra. Intanto colui badava a girar per la camera, lavorando di spruzzolo per aria, e Martelli a lodare, Io confesso ingenuamente, che gli cominciai a far eco, e fra l'altre dissi, che non aveva mai sentito il fiore così spiccato, e così naturale come allora. Oh ve la dirò io, Martelli franco: è un pezzo, che questa girandola dura, bisogna, che costui abbia raddoppiata la carica; intanto colui finì, e finì il ragionar dell'acqua. La

La mattina dopo, Martelli era di guardia, e, secondo il solito, veniva a desinare da me. Io nell'entrare nel bagno, dico a Tonino, fa di regalare la camera, dove ha da dormire oggi il Signor Filippo con tutta la delizia possibile. Osservo, che costui a quel mò fornione fornione, abbassa il capo, e ride. Che cosa c'è? Quell'acqua d'ier sera, che il Signor Filippo diceva, che era di Ginestra. E bene? Era di fior d'aranci, ma dell'anno passato: e, secondochè aveva fatto un poco di panno, nello schizzare, veniva a intasare i fori della siringa, e così durava quel più. Che ne dite? Il ciel ne guardi, che lo risapeessero il nostro Assessore, il Cerchi, e il Cavalier del Bene, n'empierebbero Palazzo, e più non saremmo lasciati vivere.

Ma che dite, Cavaliere, di questa cosa degli odori, che in certi casi, e a certi punti presi, abbia a essere così facile lo scambiarli, anche a quelli, che ci hanno una grandissima pratica, e che, se si metteranno a studiare per rinvenire gl'ingredienti d'una nuova, e incognita concia, de' dieci ne ritroveranno sette, come succedeva al Cavalier Saracinelli, come succede a voi, e mi ci metterò anche io? Un'altra volta poi, presi all'improvviso, o gli piglieremo in cambio d'altri odori, anche assai diversi, o non ci rinverremo, anche d'un odore semplicissimo, e che rinverrebbe quel della secchia rapita,

Che avea perduto il naso in un' incendio;
onde fu il solo, che potè assistere il Conte di Cullagna, perchè non sentiva il morbo, che gli usciva de' calzoni.

Mi pare, che succeda al naso quello, che succede alla lingua, che alle volte avete sulla punta dell'uno, e dell'altra quel nome, quell'odore, e non lo potete dire; non c'è rimedio. La ragione è, perchè non ve ne ricordate; di questo non ce n'è dubbio; ma, perchè non ve ne abbiate a ricordare, de' nomi non me ne maraviglio, perchè di que-

questi in quel punto non ve n'entra niente per nessuno degli organi corporali , ma degli odori confesso , che non ne vo capace , e particolarmente di quei de' fiori , i quali , come fu detto dello spirito umano , che ei vive più dove ama , che dove anima , sono talvolta più vivi , dove trasmigrano , che dove nascono ; testimonio quella vostra manteca cavata dalla polpa del cocco , che in capo a tre anni sapeva più di gelsomini , de' gelsomini medesimi . Gran cosa ! Oggi sentirò un polviglio di muschi greci , e lo riconoscerò subito . Domani non ci sarà verso , che io mi determini a dire , è di questo , o di quello : doman l' altro lo piglierò per di Giunchiglie . Venga uno , e mi dica di quello , che egli è ; subito , ah , sì , è vero , sono una bestia ; e ci trovo subito quel fiore , che un momento innanzi non mi passava per l'immaginativa a mille miglia . Un' altra volta poi , se colui per pigliarsi gusto mi dice , di gelsomini del gimè , ne vo d' accordo ; e mi par di sentir subito il gimè .

Questa facilità a pigliare in iscambio non si prova così correntemente ne' nomi . Se io vorrò ricordarmi d' un luogo , dove io sia stato in Portogallo , in Inghilterra , in Svezia , o non mi sovverrà mai il vero , o non mi soddisfarò mai nel falso , e se uno per ajutare la mia memoria , me ne suggerirà cent' altri , vuol esser gran cosa , che io dica , sì , è questo . Si darà bene il caso , che la gran somiglianza d' un nome mi faccia sovvenire d' un' altro , ma non giammai , che io pigli quello per quell' altro ; per esempio , se averò nel Capo Retz , e non me ne potrò ricordare , me ne ricorderò subito , che un altro mi suggerisca Metz ; ma se averò nel capo i muschi greci , senza finirmene di rinvenire , e uno mi suggerirà i giacinti , è più facile , che io accetti i giacinti per i muschi greci , che non è , che io mi giovi della somiglianza dell' odore , che han-

no i giacinti co' muschi greci , per finir di ritrovare i muschi greci.

Di questa malattia del naso non ne patiscono gli occhi , se non è per una somma simiglianza , o per una somma astrattagine . E che questo errore degli occhi sia rarissimo , vedetelo da questo : che , di chi l' ha punto punto familiare , se ne fanno commedie , e diventa subito originale ; cosa , che non succede di chi erra col naso , se non è nelle Sinagoge de' Barbari , e degl' ignoranti del mestiero , che non hanno in testa maggior guardaroba d' odori , di quella , che diceva il Padre Riccard aver' un Cuoco di Vienna di vivande alla Francese , che dall' acqua calda , e dall' uova sode in fuori , alla Francese non sapeva far altro .

E poi levatemi l' astrattagine , la quale in questo caso non va considerata , essendo ella più errore della mente , che degli occhi , per quello , che riguarda la simiglianza , io dico , che tra odore , e odore (intendo tra quelli di diverse spezie) non c'è mai la simiglianza , che è tra uomo , e uomo . Ora io non veggo mai , che gli occhi scambino da un' uomo a un gatto mammone , anzi nè pur da un' uomo di statura ordinaria a un nano . Veggo bene spessissimo scambiare il naso , non dirò dall' odore d' un giacinto turcino , all' odore d' un tardivo di Fiandra , d' un racemoso ; perchè tra questi , come della medesima spezie , non c' è altra differenza , che nel più gagliardo , o nel più delicato , ma bensì scambiare dal gelsomino salvatico a quello di Catalogna , dal gimè al tuberoso , dal musco greco al giacinto , alla giunchiglia ; e se questo vi par poco , diasi gloria a Filippo Martelli , arrivato , infino dal fior d' arancio , al fior di ginestra . Confesso bene , che di quattro forte d' acque , che adesso mi trovo in camera , fior d' aranci , mortella , triboli , e rose dammaschine , delle quali , ora dell' una , ora dell' altra ne adopra-
no

no per annaffiare , il più delle volte ho a domandare , che acqua è questa ?

Anche il palato , gli orecchi , i polpastrelli delle dita s' ingannano di radissimo ; intendo sempre , ove debbano giudicare di cose , delle quali abbiano cognizione , e che ci abbiano fatto una certa pratica . Io non mi vanterò , mangiando al buio , di distinguer sempre un petto di fagiano , da un petto di cappone , un petto di pernice , da un petto di starna : l' una , perchè di queste cose non ne mangio ogni giorno , l' altra , perchè nel mangiare non ci ho senso . Conosco bene di quelli , che non ce gli farete stare del certo , particolarmente tra nazioni , che s' intendono del mangiare un pocopiù , che generalmente non si fa in Italia , avendo io avuti alle mani ghiotti così infallibili , da aver saputo benissimo ritrovare al cuoco , l' aver cotto le starne più con un fuoco , che con un' altro , e l' averle , dopo avviate a cuocere , levate da fuoco per trattenerle , quando il sugo era già cominciato a venire alla pelle , e quivi raffreddatosi , preso un non so che di lezzo , che col rifritto del nuovo tornarsi a struggerle , le aveva , dicea colui , rendute *detestables du dernier detestable* . Andate un poco a pretendere di fare a un di costoro la burla , che si fa in Villa , quando non ci sono tanti starnotti , che ne tocchi un per uno , d' appettagli sul piatto un pollastrello in maschera da starnotto . Voglio dire , che a metter le cose in pari grado , l' eroe di bocca farà sempre meno errori , che l' eroe di naso . E che sia il vero , io che a tavola sono un povero moschettiere (salve certe bagattelle, il forte delle quali è nell'odore , onde più , che vivande , possono chiamarsi profumi per introversione) di quelle cose , che son solito mangiare tutto l' anno , mi rido , che possa venirmi fatto il pigliare di quei granchi , che piglio ogni giorno negli odori , a forza d' intendermene , da

voi

voi solo in fuori , più di tutti gli altri . Io credo , che corra un poco più dall' odore del tribolo , all' odor del fior d' arancio , dall' odore del cacciù , all' odore della vainiglia , che non corre dal sapore d' una mora , al sapor d' una visciola , dal sapor d' una fravola , al sapore della framboise , dal sapore del latte quagliato , a quello della ricotta , della fiorita della giuncata , che finalmente tutti sono latti , e pure in quegli sbaglio spessissimo ; in questi , anco al buio , non isbaglierò mai .

Ne' suoni per contraria ragione , io non pretendo , che il mio giudizio faccia stato quanto negli odori , avendomi la madre natura fatto altrettanto disarmoniche l' orecchie , quanto mi ha fatto armonico il naso . E pure con tutta questa deplorabile afonia di mente , non solo non piglierò mai una tromba marina per uno scacciapensieri , ma nè un' arpa per un liuto , nè una spinetta per una mandola , nè anche un concerto di flauri per un concerto di viole , nè la voce d' uno per quella d' un' altro .

Or se Madonna a' suoi Ministri è tale ,

Quai saran l' armi , onde i ribelli ancide ?

dice il Tasso - Io dirò al contrario :

Ora se il suono a' suoi ribelli è tale ,

Qual fia l' accerto , onde i suoi cari affida ?

Ci può egli esser mai caso , che voi , che non avete senso , che non sia temperato all' unisono di tutte quelle più delicate impressioni , delle quali ciascuno di essi nel suo ordine può rendersi suscettibile , e che per conseguenza non siate niente meno eccellente musico , che delicato odorista , ci può egli esser mai caso , dico , che vi succeda di pigliare Cissolfaut di natura sua grave , per un Cissolfaut di natura sopracuta , un' ottava per una settima , una perfetta per un' imperfetta , un' imperfetta per una falsa , una voce intera per un diesis , un diesis per un quinto di voce , se pure fino a un quinto si potesse andare ,

come vi va quel famoso strumento più che Cromatico del Nigetti, che passa da un tuono all' altro per tali minuti intervalli? Certo no. E pure alle volte negli odori, veggio girare il capo anche a voi.

Dell' infallibilità del tatto, basta dire, che ella si piglia per traslato dell' evidenza la più indubitabile, perchè, quando s' arriva a dire, questa è verità, che si tocca con mano, non si può andar più là. E il bello è, che in alcuni la finezza del discernimento delle dita è arrivata a metter la falce nella messe degli occhi; poichè senza contare il Cieco da Gambassi, che, a forza di brancicare, faceva somigliare i ritratti, ch' ei formava di Creta, fu quì parecchi anni sono un Francese, che a occhi chiusi, e quello, che è più, al buio, vi sapeva dire d' una quantità di nastri, questo è nero, questo è bianco, questo è verde, questo è giallo, questo è turchino; e la Serenissima Granduchessa Vittoria, con molte delle sue Dame di quel tempo, che vivono ancora, ve ne faranno buon testimonio di vista: tanto il lungo studio sulle varie asprezze de' veli, indotti sulle sete dalle differenti figure de' minimi corpicelli componenti le varie tinte, aveva raffinato il senso, e ammaestrato il discernimento delle capillari delicatissime fibre de' polpastrelli di costui, per fargliene un nuovo, è forse fino allora inescogitato mestiero, da buscarli il vivere a sedere.

A proposito di quel modo di dire, questa è una verità, che si tocca con mano, osservate, che da tutti i cinque sentimenti, cavandosi varie graduazioni d' espressioni di maggiore, o minore evidenza d' una verità, l' infima, e la più meschina di tutte è quella, che si deduce dal testimonio del naso, tanto è generalmente riconosciuto il poco accerto de' suoi giudizj; di grazia osservate. Questa cosa si tocca con mano; ecco il sommo dell' indubitabilità. Questa cosa si vede cogli occhi: comincia a poterci essere del-

della fallacia . Questa cosa si sente bisbigliare ; c' è il caso di frantendere . Questa cosa si comincia a saporare ; siamo indietro assai . Questa cosa si subodora ; non se ne può saper manco .

Diranno i Filosofi, (che in questo caso vuol dire l' istesso , che i Barbari) che qui non c' è altro mistero , se non che negli uomini l' organo , che serve all' odorato , è il più imperfetto di tutti gli altri ; e che ne' cani , ne' gatti , nelle volpi , e negli orsi , forse , e senza forse , farà più perfetto di quei del tatto , del sapore , della vista , e in taluno dell' istesso udito . Di questo in parte , io ne vo d' accordo , essendo verissimo , che quelle due laminette cartilagineose , che abbiamo fitte per punta , di qua , e di là nel naso , alle radici dell' osso cribroso , nella tunica , che investe le quali , pare che resti convinto , formarli il senso dell' odorato , in agguaglio di quei laberinti di voluminose spugnosità , che riempiono tutta la doppia tuba del muso de' predetti animali , sono un' istrumento così semplice , che io ne disgrado il colascione , in concorrenza dell' arpa doppia , e della lira arciviolata . Il loro organo è un giacchio , che raschiuga tutto un vivajo , non entrando nell' apertura delle loro narici atomo odorifero , che non appanni a qualche filamento nervoso , e quivi non si renda sensibile ; laddove il nostro è poco più d' un' amo , che nè pure sterza la corrente del fiume , ma che sempre fisso nell' istesso luogo , non piglia , che quel miserabil pelce , che per disgrazia s' abbatte a passare per l' istesso filo , dove quello sta teso . Tuttavia osservo , che il senso , o , a parlare più propriamente , che il discernimento dell' odorato , si raffina , e si perfeziona anche indipendentemente dall' organo , cosa , che non succede , almeno così regolarmente del giudizio degli altri sensi . Se io averò cattiva vista , se io non averò orecchio , se io averò le punta delle dita callose , io potrò

sbirciare, potrò andare alla scuola della musica, potrò durare a stropicciare gli anni, io ci vedrò, io stuonerò, io mi confonderò sempre a un modo. E come farebbe egli altrimenti, se quegli organi sono fatti così? Perchè una campana di piombo duri a stillare dieci anni, non imparerà mai a farmi quelle separazioni, che mi farà un bagno, che mi farà un tamburlano, che mi farà una serpe.

Questo, che io dico è tanto vero, che se voi ci farete riflessione, troverete esser pochissimi quelli, che hanno un buon gusto naturale negli odori. Potranno bene avere un' odorato finissimo, e questo tanto nel buono, che nel cattivo; ma altro è il finissimo, altro è il delicato. Il buon naso, è come l'Oratore; si fa. Il buon' orecchio, è come il Poeta: nasce. Vedete a Pradolino quanti lacchè, a Venezia quanti barcajoli, portano via di peso dall'Opera arie difficilissime, e le vanno canterellando per le strade, e pe' canali senza scattare una nota. L'arie dell'odorato non si pigliano coll'istessa felicità. Io medesimo, tornato di Spagna colla frenesla in capo degli odori, e con una libreria di ricette, e dell'Infanta Isabella, e del Cardinal di Moncada, e di tant' altri Signori, e Dame Spagnuole, e Portughesi, e che veniva alla vostra scuola, e del Cavalier Saracinelli, vi ricorderete, che da principio ogni cosa mi pareva buona, e voi altri a guardarmi in viso, e ridervi della mia semplicità. Finalmente dagli oggi, dagli domani, un giorno (me ne ricorderò sempre) mi faceste sentire certa mantechiglia di zibetto da bollire sul fuoco. L'odore era ricchissimo, e da farci stare ognuno, che alloggiaste alla prima osteria, come credevate, che c'avevvi a stare ancor io. Pure, fosse caso, o sapere, dissi, che mi pareva una gran cosa, ma che tra tante buone cose, mi pareva di sentire un non so chè di mela cotta.

Non

Non si può dire l'applauso , e il viva , che gridaste al giovane scolare , e non mi sovviene , se foste voi , o il Saracnelli , che disse queste formali parole *Orsù , che costui comincia a mettere i denti* . Questo medesimo ho io poi riconosciuto in tutti i miei servitori , che ho tirato innanzi per questo mestiero : gente , che come dice Teofrasto , non faceva differenza dal timo , e la majorana , a i Magisteri i più misteriosi , ridursi appoco appoco a ritrovare il pelo nell'uovo alle conce le più delicate , a manipolare , a inventare , a alterare , a rinvenire , e indovinare , a forza di fiuto , non dico i tre mattadori di profumeria , l'ambra , il muschio , e il zibetto , che a questo ci vuol poco ; ma , e fiori , e agrumi , e radiche , ed erbe , e pali d'aquila , e zidre , e ciaccherandà , e calambucchi , e aloè , e nifi , e gomme , e rage , e tracantidi , e balsami , e animi , e quinquine , e boli , e bucheri , e quanti altri .

Nomi da fare spiritare i cani ,

Da fare sbigottire un cimitero ,

si trovano nelle addizioni del nuovo Vocabolario dell'Accademia degli Odoristi Cavalieri , sotto la protezione del genio tutelare della svogliatura del secolo . Ora qui vorrei , che mi dicessero i Signori Filosofi , come , non avendo costoro mutato naso , nè in conseguenza sensorio , abbiano mutato senso , e discernimento . Che se a forte rispondessero , potersi dire , che abbiano mutato naso benissimo , mercè che , col tanto stuzzicare , e ristuzzicare , quelle fila , e quelle papille nervose , delle quali è tutta come trapuntata , e fiocchettata la tunica del sensorio , queste s' affilano , come fa il rasojo sulla ruota : rispondo , che averebbe a succedere tutto il contrario , come in effetto succede , mostrando l'esperienza , che da questo continovato stuzzicamento del sensibile , tanto il naso , quanto il palato , a lung' andare , fanno piuttosto il callo , e inottusiscono ; che però in Fran-

cia , come un cuoco passa i quarant' anni , un delicato mangiatore se ne impaccerà sempre mal volentieri ; onde è , che a questa sorta d' uffiziali , quando si trovano riformati , e cercano di tentar nuova piazza , torna sempre bene l' andare a rilente ad allegare diecine d' anni di servizio , per non tirarsi addosso quella famosa risposta consolatoria , che dette il vecchio Duca di Lorena a quel povero Capitano di Dragoni , che gli chiedeva avanzamento , trovandosi d' aver già servito 12. anni in quel posto . Dodici anni ? rispose il Duca : bisogna , che siate un gran poltrone ; un buon Capitano di Dragoni , che voglia fare il debito suo , s' ha a far' ammazzare , a dir tardi , alla seconda campagna ; innanzi che avanzarvi di posto , mi verrebbe voglia di farvi impiccare ; levatemivi d' avanti . E poi se questo lungo stuzzicamento raffina , come può egli stare con questa somma raffinatura quella somma facilità , così familiare solamente a i Maestri grandi , di confondersi da un' odore a un' altro , per esempio dalla ginestra al fior d' arancio ? E' all' incontro , con questa somma facilità a confondersi , come può egli stare quella infallibilità , colla quale altre volte si giudica , e quella scienza così perfetta , colla quale sempre s' inventa , s' assortisce , si crea ?

Credetemi , Cavaliere , che , per ritrovare la cifra di questo mistero , bisogna salire alto affai , e andar più sù del Mondo Platonico . Mi passava per la mente , se a sorte , patendo l'anima in tutti gli altri sensi , ella agisse solamente in quello dell' odorato , per modo che , facendo tutti gli altri sensi sentire all' anima quello , che essi ricevono dagli oggetti esterni , qui fosse l' anima , che facesse sentire a i sensi quello , che , indipendentemente dagli oggetti esterni , ella medesima elice a forza d' immaginare , da' tesori delle proprie perfezioni . Intenderemi bene .

Io non dico , che questa operazione si faccia in tutti , e sempre ; e che quando un Barbaro , e anche noi medesimi , talora per mortificarci , ci accostiamo al naso una rosa , sia l' anima quella , che influisce nel senso , e non il senso nell' anima . In questo caso il negozio cammina per la via ordinaria , e vuol esser gran fatto , che si pigli errore . Anzi questo è il vantaggio , che hanno sopra di noi i nostri avversarj , i quali , odorando da bracchi , nè vagando punto coll'immaginativa di là da quelle impressioni materialacce , che ricevono dagli effluvj dell' oggetto , non errano , perchè non fanno , giusto come quei buoni per temperamento , che fanno il bene , perchè non fanno fare il male . Per rendersi capace di quell' occulto rigiro , e di quelle mistiche interne trasmigrazioni dell' anima , revelantesi al senso sotto diverse arbitrarie specie d' odore , che spesse volte

E' quello , che fallir chiaman gli sciocchi ,
 ci vuol' altro , che intendersi dell' acqua rosa , e della nepitella . Altre conserve , altri erari ci vogliono in testa , altro studio , altra intelligenza di materiali , di dosi , di combinazioni . Vuol' essere esperienza di sentire , vuol' esser pratica di manipolare , vuol' esser' un' abito acquistato da' replicati errori , e da' replicati disinganni , ci vuol' esser un' immersione , un inzuppamento , un' ubriachezza di fantasia , tenuta gli anni , e gli anni , come a rinvenire in un continuo bagno ideale dell' infinite specie odorose , dal quale sollevandosi poi talora questa fantasia tutta grondante , e satolla , asperga (per così dire) e profumi l' anima d' evaporazioni , così depurate d' ogni tintura di materia , che , arrivando alla mente in qualità d' un' puro suffumigio spirituale , l' invasi d' una soavità così univoca , che , abolita ogni molteplicità , senta tutto in un solo , e quel solo in se stessa , come vuole , e quando vuole , indipendentemente da qualunque esterna applicazione d' odori corporei ;

rei ; i quali , quando l' anima è in questa disposizione , non operano più come odori , rimanendo afforti , o più propriamente eclissati in quell' abisso di luce odorosa , e allora non servono altrimenti , che d' un certo invito all' anima , per avviarsi alla volta dell' organo , colle sue emanazioni , nella pienezza delle quali , quel miserabile odore esterno , non rimane più discernibile , di quel , che la dolcezza dell' acqua d' un povero gemitivo , rimanga discernibile , dopo confusa , e assorbita nelle maree dell' Oceano . Che però in questo caso il presentare alle narici un pezzo d' ambra grigia , o un che io non dissi , sto per dire è la medesima cosa . In questi stati non s' odora altro col naso , che quello , che s' ha nella mente , come in certi altri non si vede altro con gli occhi , che quello , che s' ha nel cuore , così il povero nostro Messer Francesco .

*Ove porge ombra un pino alto , ed un colle
Talor s' arresta : e pur nel primo sasso
Disegna colla mente il suo bel viso .*

E poco dopo

*In tante parti sì bella la vede ,
Che se l' error durasse altro non chiede .
E l' ha più volte (or chi sia che gliel creda)
Nell' acqua chiara , e sopra l' erba verde
Veduta viva , e nel troncon d' un faggio ,
E'n bianca nube sì fatta , che Leda
Auria ben detto , che sua figlia perde ,
Come Stella , che 'l Sol copre col raggio .
E quanto in più selvaggio
Loco ei si trova , e in più deserto lido ,
Tanto più bella il suo pensier l' adombra .*

Dove notate , che dalla durezza , e ruvidezza della scorza d' un faggio , alla delicatezza , e morbidezza del viso d' una donna , a mio credere , ci averebbe a essere un tantino più di differenza , che non è dall' odore della vainiglia , all' odore della cipolla .

Ora

Ora, se gli occhi trovano la via di vedere il viso nel faggio, molto più canonicamente potè il vostro povero naso quella sera, che il Priore non vi perdonerà finchè ei vive, veder la vainiglia nella cipolla. Quell' appressare al naso un' odore, fate vostro conto, non è altro, che lo strofinare, che si fa all' ambra, e alle gioie trasparenti, per eccitare gli effluvj della virtù elettrica, la quale, una volta, che è messa in moto, e venuta alle bocchette de' pori, tira indifferentemente tutto quello, che ella trova; senza discernere, se è paglia, o carta, o polvere, o fili di seta, o di lana. Ma essendo finalmente il naso un succino vivo, e sensitivo, qualche minima differenza di senso bisogna pure, che vi s' imprima dalla varia mistione dell' odore interno, e dell' esterno. Se l' interno è niente niente copioso, studi il senso quanto ei vuole, non l' indovinerà mai. Se poi è tanto scarso, ch' ei ritenga qualche minima proporzione coll' esterno, potrà darli caso, che lo raffiguri, o, per dir meglio, che l' indovini, poichè, per iscarso, che sia l' interno, come ricchissimo di natura, lo copre tanto, che il ritrovargli quel poco di lega, che vi si mescola dell' esterno, sarà sempre più fortuna, che altro; ma questo giudizio è tutto del senso, e non punto dell' anima, la quale non sente mai altro, che se stessa;

Ma ella s' è beata, e ciò non ode:

Così quello, che potrebbe dirsi, e sarebbe sbaglio, e errore pe' Barbari, in noi non è altro, che un' accerto, che trascende le vie ordinarie del senso, e, sto per dire, i principj elementari della ragione: giusto come, per sentimento d' un grandissimo uomo, quello, che negli uomini volgari si chiama delirio, negli eroi non è altro, che una pienissima libertà, nella quale, l' anima distesa in una totale espansione, forma, dell' impetuosità de' proprj sentimenti, o movimenti, quella virtù sovrumana, che,

senza riconoscere i giudizj , rapisce la nostra ammirazione.

Questo lavoro intellettuale non si fa già colle specie degli altri sensi . Io so bene , che quando un compositore di musica sta al tavolino , scrivendo le note sulla sua cartella , ha nel capo tutto il frastuono d' un' orchestra ; ma abbiavi tutto quello , che si pare , ci sentirà tutti quelli strumenti per quello , che sono ; il buonaccordo per buonaccordo , il liuto per liuto , i violini per violini , e va discorrendo : e l' istesso , chi gode con gli occhi della ricchezza , della vaghezza , della varietà , della magnificenza d' uno spettacolo . Dante , come osserva il nostro Assessore , ha detto di gran cose , e ha descritto di gran cose ; ma l' incognito indistinto non gli è sovvenuto di dirlo , nè verisimilmente ha creduto di poterlo dire , se non degli odori . Forse infino a un certo segno si potrebbe dire anche de' sapori , non per dipendenza del palato , ma per la vicinanza , per l' affinità , e per la correlazione , che hanno col naso .

Cavaliere , noi abbiamo un gran vantaggio sopra il volgo de gli uomini grandi ; sappiamo conoscere , sappiamo celermente godere , sappiamo celermente conservare . Non ci curiamo già di farne una vana ostentazione . Gli ignoranti hanno questo di comune con gli empi , quando sono nel profondo , disprezzano . Per questa ragione ho infino pensato di metter tutta questa Lettera in cifra , per tenerla al coperto di tutti quei sinistri , che ella potesse incorrere di qui a Arcetri . Considerate , che nel mondo , in oggi , sono pochi , quelli , che fossero capaci d' approfondarne , e di rinvenirne i misterj . In Firenze da alcuni pochissimi in fuori , che più rispettosamente s' esprimono col silenzio , che col nominarli , rimanghiamo voi , ed io , ed alcuni pochi de' nostri scolari . Tra questi , Martelli , che , per apertura di mente , per gentilezza di genio , e per finezza di gusto , ha fatto qualche

che cosa , in virtù della quale , in Pollonia , non s' è meno renduto amabile per servitore di Dame , che stimabile per modello di Cavalieri , e che avrebbe potuto far molto più , l' infingardaggine è un pezzo , che gli ha fatto mettere il tetto . A Vitelli , che avrebbe avuto talento , e un' assai buona volontà , la sua prima gioventù spesa nell' Armate , e la seconda occupata nell' assiduità della Corte , non gli hanno permesso , nè il coltivare l' uno , nè il coltivar l' altra . Pure , anche in questo grado , egli ha tentato , e condotto felicemente a fine delle cose , alle quali , nè voi , nè io avevamo mai pensato . Basta dire , che quelle pastiglie di Barro di Guadachara , che ci fece sentire quest' inverno , hanno obbligato noi a decretargli la statua , e assicurato a lui l' immortalità . Del Prior Rucellai , innalzato da noi , per mera considerazione di amicizia , alla dignità di nostro Assessore , si può dire con ragione quello , ch' ei dice spesso con altrettanta d' alcuni ,

Confonde le due leggi a se mal note.

Egli propriamente non è , nè Greco , nè Barbaro . C' è , non si può negare , tutta la capacità di Greco , ma c' è ancora tutta l' ignoranza di Barbaro . L' impegno della sua carica , e il continovo maneggio de' nostri affari , gli hanno fatta fare quella poca di pratica , che , coll' ajuto d' una mente , per verità infinita in tutte le cose , lo rende anche in questa venerabile , più agli altri , che a noi , i quali però a tempo , e luogo ei non lascia di sacrificare al divertimento delle conversazioni . E a questo proposito non lascierò di dirvi , che vi guardiate dal comunicargli questa Lettera , poichè , avendogli io toccato così estrajudicialmente qualche cosa del suo contenuto , per vedere dove lo trovava , egli , che non prova la beatitudine di queste interne liquefazioni , e che per conseguenza è in impegno di farle viste di non crederle , nè anche in noi ; o sia l' invi-

invidia , o sia la disperazione , non potè esser tanto padrone di se , che non mi dicesse , con una svergognatissima petulanza , che se egli si fosse abbattuto a legger concetti simili , senza saperne l' autore , gli averebbe creduti di qualche Filosofo , che fosse impazzato , e che , se io gli mettesi mai in carta , egli vorrebbe farci le note . Io però , con tutto questo , l' intendo a mio modo , e tengo per fermo , che tanto manchi dell' aver' egli la disistima , che egli fa apparire della dottrina , e dell' arte , che anzi sono persuaso , che , in difetto di poter egli venire in fama col rifiuto d' un' Imperio , conoscendo forse non esserci più degno equivalente di questa scienza , si sia messo sull' aria di Lepido in volersene far credere *capacem , sed aspernamem* . C' è qualche dama , e sento ancora qualche Cavaliere , anche fuori della nostra ristrettissima oligarchia , che debbono andare un pezzo in là ; ma pensate , che si contano col naso . Fuori di Firenze , posso dire d' aver trovato da per tutto una gran mediocrità . A Roma ho veduto delle profumerie con degli odori assai , e questo è il più discretamente , che io possa parlarne . Di là da' Monti , o il ricco del paese , senza il delicato del gusto , o lo scherzoso della moda , senza il massiccio dell' arte . Di là dal Mare ho sentito del buono assai , e tanto più stimabile , quanto più la gran penuria de' fiori , obbliga a ricavare il gentile dalla povertà dell' erbe . Fuori d' Europa , o ignuda barbarie , o barbara munificenza ! Gli Orientali si può dire , che patiscono la passione degli odori , come un influenza di quella necessaria corruttella , che porta seco la grandezza , e la felicità degl' Imperj , non che le vadano incontro per libera elezione d' un' genio delicato : di qui è , che alle Corti fanno una grande strage d' odori , macellando i materiali più preziosi , anzi da Carnefici spietati , che da manipolatori gentili . Tra l' etichette deliziose della

della Casa Ottomanna , vi è quella , che il Gran Signore pigli caffè tre volte il giorno : la mattina a digiuno , subito dopo desinare , subito dopo cena : la prima , e la seconda puro , la terza con una gran dose piuttosto d' ambra inzuccherata , che di zucchero ambrato , la quale ci mette di sua mano nella chicchera , e se la caccia a quel modo giù per la gola , senza dar tempo , che il calore della bevanda possa avere attuato il godibile dell' odore . Voi vedete , che , se non vi è sotto qualche malizia , per lo solo regalo del gusto , e dell' odorato , quella pover' ambra è tradita . Ibraim Padre , e antecessore di Maometto IV. fu un vero boja dell' ambra . Negli anni del suo Imperio , che cominciò l' anno 38. e finì l' anno 47. di questo secolo , ne fece una strage così orrenda , che un *metcal* , che è la quarta parte d' un oncia , s' arrivò a pagare dodici pezze , da due , che si pagava innanzi . Persuaso questo Principe , che l' ambra fosse lo specifico più appropriato , non so , se a mitigare , o a vincere una sua favorita , e in parte volontaria malattia , la masticava a tutto pasto dalla mattina alla sera , e succiatone quel primo sugo , subito la sputava , e si rifaceva da capo . L' istesso voleva , che a tempo , e luogo facessero tutte le sue Donne , delle quali fu così perduto , come il figliuolo della Caccia ; differenza di genj , che diede luogo alla pasquinata

اِبْرَاهِيمَ اَم دَلِيْفِي

dalifi

an

Ibrahim

مَحْمَدٌ اَوْ دَلِيْفِي

dalifi

am

Mahammed

Nella quale colla sola variazione d' un *m* in un *vau*, s'esprimeva, l'uno essere impazzato per le Donne, l'altro per la Caccia, essendo appresso a poco come se si dicesse.

Ibrahim è pazzo della Faccia.

Maometto è pazzo della Caccia.

Ma finalmente infin què l'ambra è giustiziata per mano di Carnefici nati bene assai. Più duro mi pare, che abbiano a metterle le mani addosso, infino gli abitatori delle regioni più salvatiche dell' America Settentrionale, che ci vogliono essi ancora fare i gentili, e i delicati, raccogliendo quella, che non così poca, nè così mediocre l'Oceano del Nort getta alle spiagge della Florida, dal Garavagnal, al Capo di Sant' Elena, per servirsene ne' giorni delle loro solennità, delle loro nozze, de' loro conviti, de' loro spassi, delle loro gale, struggendola a fuoco, a ufo di catrame, impiastrandosene il mostaccio, le mani, il petto, e più giù ancora. Che, se a nazioni così superbe, e così brutali valesse la pena di spedire una missione di galanteria, e se, come sotto Trajano, i Romani rifulero l' Egitto coll' abbondanza delle sue proprie ricolte, così sotto di noi
i To-

i Toscani rifondessero la Turchia , la Persia , l' Indie colle vendemmie de' loro balsami , colle pescagioni delle loro ambre , e colle tagliate de' loro boschi , aromatizzando le Moschèe , e profumando i Serragli , coll' anime di quegl' istessi odori , de' quali quegli sgraziati Barbari , s' abbracciavano così abominevolmente colli sciattati cadaveri ; dite, Cavaliere , che stupori , che estasi non sarebbero i loro , che compiacenze , che appalusi , che glorie le nostre ? Del resto dalle Corti in fuori , tutto l' Oriente se ne giace in una disperata insensibilità , e la Grecia , e la Palestina , così famose per la ricchezza , e per la suavità degli unguenti , in oggi , al pari delle Provincie più barbare , son profumate unicamente da' fetori della schiavitù . E però , torno a dire , tenghiamoci caro , e traffichiamoci di buona fede il prezioso capitale d' un sì innocente divertimento , e sappiamo grado alla natura d' averci dato quel genio , che *nobis hæc otia fecit* .



*Sopra gli Odori.*AL SIGNOR CAVALIERE
GIO: BATISTA D'AMBRA.

LETTERA IX.

Non sapete? Una nuova grande; Martelli non ha più detto uno sproposito. L'odore di quell'acqua di fior d'aranci, che alle fere passate fu preso per di ginestra, si è poi trovato, che era di ginestra ginestrissima, e quello, che è più mirabile, senza che Tonino abbia, nè sbagliato, nè detto bugia. Io vi racconterò il fatto, del quale, di ragione, m'averei a ricordare, perchè seguì jer sera.

Erano da me Martelli, Luigi del Riccio, e il Priore, il quale, ripescato non so come l'equivoco delle fere avanti, ce ne faceva la guerra, divertendoci egli colla sua galante impertinenza, quanto noi possiamo aver divertito lui colla nostra balordaggine. In quello arriva Vitelli; presto, una salva reale con palla al Signor Marchese. Vien Tonino, e spara il primo pezzo. Ginestra, tutti subito d'accordo, Greci, e Barbari: ginestra, ginestra, ginestra. Io, con tutto che mi parebbe di non poterne dubitare, dico in ogni modo a Tonino, che non mi stia a fare il buffone, e se è ginestra veramente? Pensate m'ebbero formatamente a mangiare.

E che altro mi pareva, che ella potesse essere? E come non sentiva il fiore in carne, e in ossa, come se fosse ancora sulla pianta? Lasciate pur dire a loro. Quell'altro ancora con una faccia invetriata, Illustrissimo sì, ginestra. Orsù ginestra sia. Intanto
ch'

ch' ei seguita lo spruzzolo mi vien dato d' occhio, e mi pare di vederlo ghignare. Va, e portami qua quella boccia. Per farla corta, la boccia era la medesima, che ci aveva minchionato l' altra sera, con una fondata della medesima acqua di fior d' arancio dell' anno passato, tutta panno, e posatura, come quella, che era il fondo dell' ultima passata d' una storta, che però sul principio della stillatura di quest' anno, trovatala guasta, n' aveva fatto un regalo a Tonino. A odorarla così in massa, era un certo incognito indistinto di poco di buono, ma, spruzzata, diventava, o, per dir meglio, faceva diventare quella camera l' istesso, che farebbe sulla fine di Giugno il passar la mattina a levata di Sole sotto vento a un ginestreto tutto in fiore.

Eccovi dunque verificate tutte e' due le parti del mio paradosso: che Martelli non ha più detto uno sproposito, e che Tonino non ha sbagliato, nè detto bugia. Tonino non ha sbagliato, nè detto bugia, perchè quell' acqua, secondo che egli depose l' altra mattina nel suo esame privato, è veramente uscita dal fior d' arancio. Martelli non ha più detto uno sproposito, perchè quell' acqua, che era di fior d' arancio per natura, è diventata di ginestra per adozione, ma adozione equipollente a natura. In tutto questo accidente non ci è altro male, se non che il naso di Martelli, in cambio di servire passivamente alla fantasia, o, per dir meglio, all' intelletto, delirando all' eroica con sua lode, come s' era creduto, ha accertato alla barbarica senza suo biasimo, operando tutto a forza di senso. Egli ha sentito quello che era: l' acqua di fiore arancio è diventata di ginestra, ed egli ha riconosciuto la ginestra, e l' istesso abbiamo fatto tutti noi altri ancora.

Del resto qui non c' è gran cosa da speculare, nè pe' filosofi, nè pe' mistici profumati: non c' è altro, se non che nello scioglimento di quest' acqua
di

di fior d' aranci , alcune delle sue parti più volatili sono venute a lavorarsi , e forse a ordinarsi di figure simili , e con ordine simile a quello delle filiggini , che escono , per insensibile traspirazione , dalle foglie del fior di ginestra . Il maravigliarsi di simili metamorfosi in natura , sarebbe un maravigliarsi , che la natura , fosse quello , che ella è : un' eterno passaggio d' una cosa in un' altra , e di quella in quell' altra , e vada discorrendo , e poi rifarsi da capo . Con che in tutte le risoluzioni de' misti è indubitato , che innanzi , che i quadrelli di quel mosaico , che si disfà , piglino stato in un nuovo assortimento , non pare , che ci sia alcuna repugnanza , perchè non possano accidentalmente passare per innumerabili corrispondenze fra di loro , in tutto , o in parte simili a quelle , nelle quali talvolta si fermano in altri composti , co' quali (tanto che si tratterranno in quello stato passeggero) si conformeranno in tutto ciò , che riguarda le dipendenze di quelle configurazioni similari , sia nell' odore , nel sapore , nel suono , nel tatto nell' apparenza .

Nè solamente tra gli stati passeggeri de' misti , ma tra i fissi , e permanenti , si troveranno di sì fatte simiglianze d' odori in cose diversissime . Che cosa è il moscado delle frutta ? Odore di muschio . Il muschio nasce dalla corruzione del sangue d' un' animale , accolto in una postema fatta ad arte : e il moscado nasce dalla spontanea maturazione (che non è poi altro , che una tendenza alla corruzione) del sangue dell' uve , e delle pere . Vedete , che differenza da sangue a sangue ; e pure , che simiglianza tra odore , e odore . E tanta , che se ne infinerete in un granello d' uva dolce , ma non odorosa , un granello di muschio , e ve lo lascerete stare una notte , la mattina non lo distinguerete da un granello di moscadello , o' d' uva seralamanna . Ci può egli esser maggior simiglianza d' odore di quella , che è
tra'l

tra 'l garofano spezie, e il vivuolo? Basti dire, che da Firenze in poi, dove sempre piacque il raffinare, in tutto il resto d' Italia, questo fiore si chiama garofano, e pure uno fa qui, e uno alle Molucche, uno sotto la Zona temperata, uno sotto la torrida. E la pera paradisa così bella, grossa, gialla, brizzolata di color di ruggine, e che fa di fior d' arancio! diremo noi, che le siano state medicate le barbe con dell' essenza di fior d' arancio, come si dice, che fossero medicate quelle del pesco venuto velenoso d' Oriente? Io imparai a conoscer la pera paradisa a Bona nel giardino dell' Elettore, il giorno dopo la resa di quella Piazza, il Novembre del 1673. e mi par gran cosa, che abbia a esser sovvenuto l' attentato della profusione di quest' unguento, e però mi do ad intendere, che, se questa pera avesse avuto a profumarsi a forza d' essenza di fiori, farebbe stata un pezzo. Una cosa io so di certo, che, nè il moscadello fa di muschio, nè il vivuolo di garofano, nè la pera paradisa, o quell' uva bianca di Bertinoro, di fior d' arancio, come l' erba appia fa di mela appiola, a passarvi sopra leggierissimamente la palma della mano. Ora, siccome è certo, che questa traspira sull' aria della mela appiola, senza che nessuno si sia mai avvisato di concimar le barbe colle scorze di questo pomo, così voglio credere, che possano naturalmente quegli altri traspirare sull' aria del muschio, del garofano, del fior d' arancio, senz'essere stati mai alla loro scuola. Ma più assai; non venn' egli fatto a me di fare senza pensarlo quell' acqua magica di giacinti, dove tanto avevano che fare i giacinti, quanto ci avevano che fare l' Asfa fetida, o il Bitume ebraico? E pure, a sentirla abbruciare sulla paletta, era cosa da sfordire. Maraviglie tutte, sorelle carnali di quella, che farebbe, che una nuvola, la quale contorniata in forma di figura umana se ne posasse quieta nel mezzo dell' aria, combattuta

G

poi,

poi, e stracciata da' venti passasse a Drago, a Leone, a Albero, a Vascello. Quel poco di rarità, che è nel caso della nostr' acqua, e che lo rende più scherzoso, che considerabile, si riduce all' essersi abbattuta un' acqua d' odore decrepita, a morire per una maniera di risoluzione odorosa, e odorosa d' una fragranza a noi nota: accidente, che dà un poco di sfregio al comune assioma, *Corruptio optimi pessima*; se non quanto qualche zelante Peripatetico si mettesse a pretendere di sostenere per pessimo l' odore della ginestra, nel qual caso, l' avrebbe a fare con esso noi. Più scherzoso ancora, se non più considerabile, direi, che fosse, che avendo noi poi jerfiera fatto schizzare dell' acqua di ginestra, stillata dalla ginestra, questa non aveva che fare a mille miglia colla verità, che si riconosceva dall' istesso fiore, in quella trasmutata dal fior d' arancio, contuttochè, a odorare e l' una, e l' altra nella boccia, quella di ginestra si riconoscesse assai bene per quella, ch' ell' era, e quella di fior d' arancio, nè punto, nè poco. Nè solamente nello sbruffo di questa si riconosceva la verità del fior di ginestra, quale egli è, ma vi si riconosceva la verità di quello, che egli avrebbe a essere, s' ei fosse depurato da qualche cosa, che si vede, che l' imbarazza. Che però, se ci avete badato, quando dianzi ho voluto mettervi sotto il naso la soavità di quella fragranza, vi ho detto, che pareva d' esser sotto vento a un ginestreto fiorito, non nel ginestreto medesimo. Molto meno v' avrei detto, che pareva di grufolarfi con tutto il viso in un bacile di fior di ginestra, avendo la ginestra in modo molto distinto questa proprietà, che sentita assai da vicino, non par mai possibile, che, ell'abbia a esser quella, che si fa poi sentire così di buona grazia da una certa discreta lontananza. Or fate conto, che, in quello spolvero di finissima, e quasi impalpabile rugiada, che esce dalla siringa, ella compariva in tutta la sua maggior gala, e tanta,

ta , che il fiore non ci arriva mai . Onde si può dire , che quell' aspergine fosse uno di quei ritratti ajutati con un' arte così giudiziosa , che alle volte vi moverebbero a dire , che somigliano più del naturale . Il che non è sempre talmente iperbole , che in qualche modo non possa talvolta essere anche verità , potendosi dare il caso , che la gagliarda immaginativa del Pittore finisca di cavar fuori sulla tela certi lineamenti solamente abbozzati in un viso , e finisca di spiegare certe fattezze , dirò rannicchiate , che non si lasciano raffigurare così da tutti gli occhi , per quello , che sono . Un servizio simile può aver fatto all' odore della ginestra il ritrattista , che l' ha ricavato così di chiaro oscuro , con quell' acquerello di fior d' arancio , sciogliendo , e spiegando le sue fattezze nel ritratto , un poco meglio , che non si trovano al naturale .

Da questo considerabile teorema , direi tuttavia , che se ne potesse dedurre un corollario di qualche conseguenza , ed è : che gli oggetti dell' odorato , hanno così bene il punto , per così dire , della loro prospettiva , come quei della vista : tanto potendo tornar male il troppo vicino , che il troppo lontano , più , o meno , secondo la loro varia costituzione . Anzi direi di più , che il punto degli occhi , fosse meno rigoroso di quello del naso , e che in conseguenza il godibile dell' odorato fosse più limitato , o diciamo più schizzinoso del godibile della vista . In un Teatro vi sono di molti luoghi , anche assai lontani dal punto , da' quali tutto quello , che io scopro della scena , almeno a parte a parte , lo raffiguro per quello , che è , e bisogna bene , che la spostatura dell' oocchio sia grande , a voler che mi faccia una tal violenza , che quello , che io veggo arrivi a non dilettermi . Molto meno si può dare il caso , che vi sia oggetto , tra l' quale , e il mio occhio , si possa tirare una linea retta , e che io non lo vegga , non è vero ? Nell' odo-

rato, ad uscir del punto, si dà in delle scene più schibizzose affai. Alcune mutano in meglio, altre in peggio, altre si fanno invisibili, anche senza mandar giù il proscenio, e senza spegnere i lumi. Le due prime le vedemmo in quello, che seguì jer sera. Quell'acqua di ginestra per trasmutazione, a tirarle a fermo, con mettere il naso nella boccia, era un'incognito indistinto, come già v'ho detto, e di poco di buono; a tirarle per aria, già avete inteso. Quell'altra di vera ginestra, nella boccia fiore schietto, spruzzolata, un'altra cosa affatto, e anche non molto buona. Chi vuol conoscere un dappoco, gli faccia accendere il lume, e il fuoco, dice un trito assioma di famiglia. Appresso di noi non è meno corrente un'altro di profumeria: chi vuol conoscere gl'ignoranti, dia a fiutar loro pastiglie, e guanti. Vedete certi, come veggono abbruciare una pastiglia, in cambio d'uscirne di quella camera per tornarvi, dopo che l'odore ha preso luogo nell'aria, andare, e cacciar subito il naso sopra quel fumo, e l'istesso fare a un guanto, in cambio d'aprirlo gentilmente, investir con buon'ordine colla bocca, alitarvi dentro, e accorrer subito col naso a pigliare il ritorno di quel respiro caldo, e profumato, che se ne vien come per canale su per la gola della manopola. Gli oggetti degli altri sensi, o non sono così sdegnosi, per esempio quelli della vista, o dell'udito, che un po più qua, o un po più là, non fa gran variazione: o sono sdegnosissimi, come quelli del gusto, e del tatto, che, per essere nel punto, bisogna averci sopra il palato, e le dita. Di grazia senza stare a perderci nell'eroico de' delirj del naso, e senza profundarci nel misterioso de' ratti dell'immaginativa, chi non vede, caro Cavaliere, che questa singolarità di genio, questa delicatezza di mire, quest'umor puntiglioso degli odori, sono la ragione chiara, liscia, e naturale dell'accidente dell'altra sera? Il male è, che arrivano a intenderlo quest'altri ancora,

cora, e già cominciano a sfringuellare, e per le anticamere, e per le conversazioni, lodandoci soprattutto di quella nostra franchezza, colla quale, a dritto, o a traverso, rendiamo ragione d' ogni cosa, applicandoci quei versi del Satirico Fiorentino,

Se alcuno afferma, che l' alma svanisce

Al dipartir di questa spoglia frale,

O l' esser suo mortal costituisce;

Ha detto parimente bene, e male

Il Testo Aristotelico.

L' Affessore poi, il Ciel ne liberi, egli cerca, ma non trova di mettere insieme degli spiriti *nequiores se*, non largheggiando la natura co' secoli niente più a eroi nel male, che a eroi nel bene; che però il poveretto s' ingegna in quello scambio di replicare il suo spirito in corpo al terzo, e al quarto, mettendo in bocca agli amici, di quelle satire più velenose, delle quali anzi la vergogna, che l' onestà lo trattiene dal darsi per autore. Il maggior male però, contentatevi, che io vi dica, l' avete fatto voi, col fargli confidenza della mia Lettera dell' altro giorno; a ridosso della quale, essendogli balzata questa palla in mano, di mettere in ridicolo la dilucidata ineffabilità di tanti misterj della nostra liturgia, lasciate pur fare a lui, nè vi dubitate, che egli non sappia farsi valere in nostro disavvantaggio il venerabile di quella dignità, colla quale, colpa della nostra connivenza più che della nostra elezione, questo secondo Castruccio, messosi in potenza da se, pretende in oggi di restringere tutta la nostra autorità alle sole materie di fatto, riserbando a se solo il decider pettoralmente sopra il *quid juris*; e tutto questo, come sapete, per essergli riuscito due, o tre volte, con un prospero errore, di dar nel segno in caso di controversia tra di noi. Intendo però, che al Capitolo delle sue lodi egli abbia dato quartiere, anzi, ch' ei supplisca del proprio dove

gli pare , che io sia riuscito , o sobrio , o difettofo ; ragione forse , per la quale , tenendofi la sua ingegnosa ingratitudine per dispensata dal mostrarne gradimento , v'è dicendo per tutto , che io ho preteso di ripigliarlo , per la paura , che tutti abbiamo di lui . Quanto poi al resto della Lettera , egli mi fa grazia di mettere in Cielo Empireo l'ingegno , la fantasia , tutto quello in somma , che non ha che far niente col mirabile dell' arte , e coll' eccellente dell' intelligenza di chi la maneggia , deducendone da ultimo questo galantissimo corollario ; che , io senza avvedermene , ho fatto in quella Lettera una ingenuissima confessione del nostro ordinario modo di fare , fondato tutto sulla forza dell' immaginativa , che in sostanza vuol dire sull' opinione ; unico diritto , sul quale abbiamo usurpato quest' autorità , e alzato questo nuovo tribunale , misto di filosofico , e di voluttuoso , decidendo sovranamente del buono , e del cattivo , *omni appellatione remota* . In ordine a che intendo , che egli si sia dichiarato in una conversazione , che ogni volta , che noi non pretendiamo altro , che ideare una nuova scienza , o sia una nuova superstizione , per una Repubblica da formarsi , quando che sia , negli spazj immaginarj , per quivi trionfare sulla docilità di quelle nuove creature , egli si sottoscrive , e non ha più che dire . A me stanotte è venuto in testa di chiarirlo con fargli vedere , che senza uscire del mondo materiale , la scienza (o , come egli la chiama) la superstizione degli odori , può servire di grande scuola di politica , e di morale , e che la profumeria è almeno così buona a fornire d' uomini di garbo le conversazioni , e forse d' uomini di stato i gabinetti de' Principi , quanto sia creduto buono il giuoco degli scacchi a fornir l' armate di Generali . Questo , come vedete è negozio un poco lungo , che però prima di perderci maggior tempo di quello , che ci
ho

ho perduto stanotte , voglio mandarvene un faggio , perchè me ne dichiarate il vostro parere, per poi compilare l'istesso sistema , e , riuscendomi di condur l'opera , dedicarla al nostro derisore .

Per farmi dalla prima considerazione, mettami in testa da quella gran variazione , che è capace di far apparire in un'odore l'uscir del punto di prospettiva l'odore medesimo , o l'uscirne i nasi , io andava osservando come in questo Mondo non vi è uomo , nè così grande , che non possa esser messo in ridicolo , nè così debole , che non possa diventare alla moda . Il Conte Duca d'Olivares , da giovanetto studente in Salamanca , ebbe de' lucidi intervalli sulla grandezza , e sulla splendidezza . Ritornò , è vero , ma non parve , che arrivasse mai a consolidarsi perfettamente , se non dopo , ch'ei si vide nel favore , e nel ministero . Dopo la caduta restò massima certa tra i Cortigiani , che ei non fosse guarito mai della prima pazzia , che gli prese in Salamanca , solamente , che per sua buona fortuna fosse stata una sorta di pazzia , da poter rimaner come stemperata , allungata , anzi pur totalmente assorbita , e dissimulata , nella grandezza del fasto , dell'autorità , e de' modi di spendere ; che però egli aveva potuto continuare a esser sempre pazzo in confidenza . Io non dirò che il posto , dove si trovò costituito questo , cervello bastasse a farlo apparire per un'originale di saviezza ; dico , che non è poco l'averlo salvato per tutto il tempo , ch'ei vi si rese , dall'esser riconosciuto per pazzo , come verisimilmente gli sarebbe riuscito , in ogni altra corresponsività , a i nasi degli osservatori . Fra Ottavio Piccolomini Duca d'Amalfi , per ridursi un miserabile originale a Malta , o a Siena , non aveva altro scampo , che il diventare Luogotenente Generale dell'armi dell'Imperadore . Ci arrivò , e morì grande . Datemelo arrenato in un'altro posto subalterno ,

tra il niuno studio , e l' incapacità d' ogni altro mestiero , che quello della guerra , tra la grandezza del cuore , e la larghezza della mano , lo facevano morir di fame , e discreditato . Quegli uomini , che hanno un talento solo in grande , sono molto pericolosi di farla male . Perchè , se le cose non rigirano loro in modo da poter far giuocare quel talento in tutta la sua distesa , e da ricavarne tutto l' utile , e la gloria , che conoscono di meritare , secondochè si trovano corti in tutto il resto del loro capitale , o vogliono farsi largo col mestiero , che non fanno , e si rendono ridicoli , o con quello , che non lavora , e si muojono disperati .

Veramente certi odori semplici , ma oltre modo pieni , ricchi , e fumosi , che , per rendersi godibili , hanno di bisogno di tanti correttivi , in oggi , che i gusti sono venuti così delicati , si considerano più per medicine , che per odori ; si stimano più di quello , che s' amino ; s' adoprano una volta in cento , più per lusso , che per diletto , e se ne sta sempre con apprensione . Questa non si può dire , che sia loro colpa , essendola piuttosto , o delle teste deboli , o della svogliatura , che vuole lo scherzo , il gentile , la non suggezione , e anche la non grande spesa . Ma tutto questo non serve a fare , che non si lascino stare piuttosto ne' giardini , che per le camere , più spesso negli studioli , che su i tavolini . Poco innanzi la fine del congresso di Colonia , il Marchese di Grana , che era rimasto Governatore di Bona , venne insieme colla Marchesa a stare quattro dì in quella Città , per sentire la compagnia de' Commedianti Francesi , che era buona assai . Una mattina il Marchese mi domandò ; se voleva rimanere a desinar da lui ; gli domandai chi c' aveva , Nominatimegli tutti , dissi di no . Oh perchè , mi disse ? Perchè siete tutti soldati ; ed io non mi veggo con gusto in conversazione , dove so di certo ,
che

che ognuno m' ha da guardare *de haut en bas* : perchè, contuttochè io vada d' accordo, che hanno ragione, in ogni modo con vostra licenza, la cosa non mi piace. Voi fate troppo onore alla guerra, e troppo a i soldati, rispose Grana. Che credete, come dire, che Montecuccoli, Bornonville, Taaffe, Chavagnac, io, trattiamo più volentieri, e stimiamo più un' animalaccio, come N. o un frenetico, come N. che un galantuomo come voi? Si riducono a poche quelle ore della vita di costoro, nelle quali agisce la loro virtù. Per una dozzina di volte, che battono il nemico, sono infinite quelle, che ammazzano il padrone, gli uguali, gl' inferiori, gli amici. Non diceva male Grana; perchè il puro militare è una spezie di vivente, più incomodo assai del puro legale. Il non esser buono, scrive un amico mio, se non a ammazzare degli uomini, l' essere miglior maestro degli altri in desolare la società civile, e in distruggere la natura, questo è un esser eccellente in un' arte molto funesta; a graduarla a virtù ci vogliono di molte cose. Che però diceva benissimo il nostro Marchese Pier Francesco Vitelli a uno de' suoi figliuoli, che da bambino non voleva studiare, perchè diceva (coll' istinto naturale ereditario della Casa) come io son grande voglio andare alla guerra. Benissimo, figliuol mio, tu voi andare alla guerra; fa conto d' esserci. Ecco una partita di nemici: tu monti a cavallo, vai, gli ammazzi. Torni, bravo Vitelli, bravo Vitelli. Un' altro all' arme: vai, ammazzi anche quegli. Finiti questi per quel giorno non ne vien più. Come vuoi tu finir la giornata? Ammazzar sempre non si può; e però bisogna dunque studiare per poter discorrer di qualche cosa in quell' ore, che non s' ammazza. Questo pregiudizio non è solamente della virtù militare, tutte le virtù grandi, quando sono sole, riescono gravi, oiole, e di poco uso, o nessuno.

Si

Si può egli sentire cosa più singolare dell' ambra? E pure, sola, da vicino, e a lung' andare, chi la può soffrire; non perchè noi altri abbiamo proscritto le rose, e disautorato l'essenze, le rose, e l'essenze lasciano d'essere di grandi odori. E perchè, e il muschio, e lo zibetto, e i gigli, e i tuberosi, e i caracoli, e tant' altri odori, sono tra gli odori quello, che tra i colori, il rosso, il giallo, il verde, il turchino, che dubbio? Questi sono i colori cardinali, quelli gli odori. Ma i nasi non vogliono esser da meno degli occhi: gli occhi mutano le loro mode ogni giorno; anche i nasi vogliono i loro amaranti, i loro grisdelin, i loro grisdeperle, i loro grisdefer, i loro color di principe, e che so io. Il mondo è svogliato, e non si può dire, che ciò venga da cattiva disposizione, perchè la svogliatura cresce, e il mondo sta meglio, che mai. Chiamiamola una nuova moda di sanità, che gli fa fare un gusto migliore in tutte le cose. I Principi ne' loro consigli non vogliono più Rodrigoni; i conquistatori non vogliono più allori; i soldati non vogliono più concioni; infino i barcaroli di Venezia non vogliono più recitativi. Tutto quello, che è ferietà, sodezza, regolarità nel vestire, nel mobilare, nel divertirsi, nel negozio medesimo, a tutto si dà lo strillo, e passa per all' antica. Io sono stato sei mesi a un Congresso generale di pace, e me n' andai senza aver avuto la grazia di vedere la Sala della conferenza, che non so, se in tutto quel tempo arrivasse ad aprirsi due volte, per riconoscervi, se mal non mi ricordo, colle dovute formalità, non so che poteri. Tutto il forte del negozio si faceva al giuoco, al ballo, alla caccia, alla commedia, alla conversazione, e guai a quello sventurato ministro, che per colpa d'anni, di genio, d'acciacchi, o di paragrafi, non si trovava in un tale equipaggio. Non è per questo, che chi

ave-

aveva più cervello , e esperienza , non avesse vantaggio sopra gli altri ; ma in pari grado , e anche un poco a svantaggio di sapere , io viddi prevaler sempre lo sfarzo , la disinvoltura , e la galanteria . In somma negli odori vuol' esser varietà di conce , negli uomini vuol' essere uuiversalità di genj . In quelle ci vuole il ricco , in questi il sodo , non ce n' è dubbio ; ma bisogna allungar l' uno , e raggentilir l' altro , altrimenti quello invasa , e questo stracca . Voi sapete , che a noi altri riesce alle volte il far propriamente le nozze co' funghi . Un danaro d' ambra nelle nostre mani , si fa più onore , che chi potesse vedere , non se ne farà fatto un' oncia in quelle d' Antonio de Cobos , e di Francesco Vizar , che sono stati de' primi profumieri di Madrid . E per verità , che cosa non s' arriva egli a fare coll' uso , anche sobrio di questo materiale , maneggiato , e accompagnato con un poco di giudizio . Nell' ambra l' ottimo si fa maggiore , il buono divien mirabile , grazioso il mediocre , l' indifferente si getta al buono , l' indisciplinato si morigerà , e delle volte ; anche il cattivo si corregge . C'è egli bestia tale , come il zibetto ? E pure , con questa alleanza , vedete quello , ch' ei diventa per se , e quello ch' ei fa diventar quell' altra . Lavorateci poi su di fiori , e sentite , arbitrate , ghiribizzate con erbe , con legni , con boli , con lacrime , sto per dire , con porcherie , e farete le maraviglie . Ci vuol però quel primo fondamento dell' ambra , ma nè anche sempre basta da principio rendersi ammirabile per ragione , da ultimo un si mantiene a forza d' armi ; ognuno ci stà ; chi non intende sedotto dalla vostra franchezza , chi intende dalla propria immaginazione , e talvolta , come il medico di Moliere , *il vous passe aujourd'hui votre saignée afin que vous lui passiez demain son emetique* . Dichiaratela amaranto , e sarà alla moda ; disse pochi
anni

anni sono il Contestabile al Principe di Belvedere ; che non si risolveva a comprare una carrozza di vellutto rossigno pel figliuolo sposo , per altro assai buona . Fate un poco di letto a una nuova concia con vantarla per cosa prelibata quattro giorni innanzi , che la mettiat fuori , e non vi dubitate , che non diventi subito la moda , e che tutti i nostri giovani viaggiatori , non ve ne chieggano i saggi per mandarne a Bruselles , a Londra , a Parigi , a Roma . Dite, Cavaliere , c'è mai caso , che certa gente intinga nelle nostre tabacchiere , e che subito , che hanno tirato su , la loro prima parola non sia , *dell' ambra di molta* , quando quel povero polviglio non si farà mai sognato di vederla passar per camera . Fate conto , che in tutti i mestieri è così . Quando io cominciai a strapazzare il nostro , pigliava tutte le ricette per l' appunto , e quando in quelle dell' Infanta Isabella , e di D. Florensa de Ullhoa , trovava , *quarta de ambar* , *media onza de ambar* , *otrotanto de almiscle* , *otrotanto de algalia* , m'erano tante stiletate al cuore , considerando , che , la mia borsa non ci poteva arrivare . Mi ricorderò sempre all' altre , di certi coscinetti d' odore , che fatti bene i conti , s'avvicinavano a 400. pezze da otto . Io vedeva , è vero , voi , e'l Saracinelli far maraviglie con manco assai ; ma diceva tra me , se questi col poco fanno tanto , che si farà egli col molto ? In questa sospensione m' occorre di fare un terzo viaggio in Fiandra , e trovato il Duca di Montalto in Bruselles , e presoci servitù , un giorno in occasione di lodargli certo polviglio , intesi aver egli al suo servizio un Ajutante di Camera , tirato su da ragazzo dal Cardinale suo Padre per la profumeria . Pensate , l' amicizia subito fu fatta , e secondochè il Duca abitava la Casa di Bournonville , ed io vicino *la grosse Tour* , la state , in cambio di dormire , Francesco , che così si chiamava l' Ajutan-

tante (il cognome non me lo ricordo , ma adesso mi sovviene , che possa essere Mercader) se ne veniva da me a lavorare qualche galanteria . Cresciuta la domestichezza , Francesco mi porta un giorno il libro di tutte le ricette del suo vecchio Padrone , e m' offerisce cortesemente di poterne far fare una copia . Potete credere , che io quella sera non me n' andai a letto , che non l' avessi scorso da capo a' piedi , ma la soddisfazione del nuovo acquisto , mi venne amareggiata dal considerare , che m' avrebbe servito a poco , la dramma essendo il peso più minuto , al quale in tutto quel manoscritto io trovassi tassata l' ambra . Il giorno , subito che Francesco arriva , *Amigo me parece , que tus memorias me valdran muy poco . Y como esto Señor ? Pienso que por allà toman el ambar gris por anime , o por menjui .* M' accorsi , che quel buon Castigliano durò qualche fatica a dissimular lo scandolo , ch' ei prese della mia semplicità . E se ancor io era di quelli , che credevano , che il suo Padrone spendesse 40. o 50. mila pezze in odori ; e se mi dava ad intendere , che quelli , che dettano le ricette , facciano quello , che dicono , o dicano quello che fanno . Che nessuno buttava via il suo allo sproposito , tanto più , che in tutte le cose c' è una certa giusta proporzione , oltre la quale l' eccedere non serve a niente , poichè , o nol sopporta la cosa , o non lo porta , o non lo raffigura il naso ; e concluse la sua declamazione (la terrò sempre a mente) con questa bellissima similitudine . Tenga per sicuro , che gli odori sono come i profumieri . Quando il profumiere lavora , sta da garzone , in farsetto , sbracciato , i capelli legati di dietro ; quando ha da *slevar los guantes el cuerpo , el avanico , la Cazoleta al Cardenal , al Duque , a mi señora la Duquesa , luego su espada , y su capa , se pone muy de Cavallero .* Tutti gli odori a vederli nelle ricette compariscono sotto,
il

il baldacchino . Dramme , quarte , oncie ; *Señor , todo es lucimiento ; todo es grandeza ; todo es misterio* . In fatto sono poi più correnti affai . Vuol che io le cavi di sotto il baldacchino , e le faccia passare in Anticamera tutte queste memorie . Mi faccia grazia di scrivere in margine , secondo che io le dirò . Questa è una ragazzata ; questa non val niente ; questa il mio Padrone non la volle nè meno provare ; qui basta una mezza dramma ; qui avanza di due denari , e così via via , ricetta per ricetta , m' andò dettando una critica economica a tutte , conforme avete veduto nella copia , postillata di mia mano , sotto la dettatura di quel galantuomo .

Voi vedete quanto vasta da questo apologhetto potrebbe cavarfi l' applicazione alle materie morali , e politiche , precisamente in ordine , dirò a ricettarle , che quello , che comunemente si fa con certe preparazioni troppo sontuose . Ma la cosa è tanto facile , che ognuno potendola ritrovare da se , mi contenterò di farci semplicemente la chiusa , dicendo : come certe azioni degli uomini , in scritto , o da lontano , come ce le rappresenta , o l' istoria , o la fama , compariscono esse ancora sotto il baldacchino , la prudenza v' è a libbre , il disinteresse a cantàra , e la pietà quasi sempre a tonellate , In fatto poi , e da vicino , non fanno poco quando non sono come quella mia acqua magica di giacinti , che non era altro , che una larva dell' odore del giacinto , ricavato dal fior d'arancio , e da quattro scorze secche di cedrato . Nella disperata incorrigibilità della nostra Italia , sul punto delle buone feste , ho inteso dire , che una volta , non so se a Roma , o dove , si discorresse di ridurre questa sorta di lettere a forma di lettere patenti con farle stampare , e mandarle con una semplice firma . Non tornerebbe male il fare in tutti i paesi l' istesso della maggior parte delle Lettere di congratulazione , e pigliar la
mi-

minuta di quella , che scrisse il General di Grammont a Monsieur di Rochefort quando fu fatto Maresciallo di Francia: *La fortune t' a fait autant que le merite : Et suis ton serviteur mon petit Rochefort .* Crediatemi , Signor Lorenzo , mi disse una volta da ragazzo quell' onorato vecchio di Siena , fratello del Duca d' Amalfi , che , per apparire un gran Principe , basta essere un' assai mediocre uomo . Il giudizio ci vuole , non ce n' è dubbio : questo nelle profumerie mistiche è l' Ambra . Il sapere , il più delle volte , ma non sempre , è quello come il muschio del buono , ma che non scopra troppo . L' esperienza non è propriamente ingrediente , ella è piuttosto l' aggiustata prescrizione della dose , e quella s' impara meglio col fare , che colle ricette . C' è un' altro gran materiale , al quale , tra gli odori sensibili , non trovo il corrispondente , che è l' aria del Cavaliere . Dico l' aria , vedete , non dico cosa di maggior corpo , perchè con questo ancora , a allargar troppo la mano , si dà in quel ricco , che offende chi lo sente , e chi lo porta addosso . Su questo fondo poi , tutto quello , che è fiore , farà meraviglie , e di quante più forte , tanto meglio . Avvenenza , gioventù , buona mina , buona grazia , brio , disinvoltura , barzelleta , mettete pure : nè solamente questo , ma un po di franchezza , un po di satira , un po d' andare a i versi , e cert' altre erbe aromatiche su quest' andare , le quali però vogliono essere accennate , altrimenti , niente che scoprano , si cacciano sotto tutto il resto ; ma torno a dire , vuol esser giudizio . In un' uomo di guerra ci può egli essere ingrediente più odioso d' un principio di rilassamento nel coraggio ; e pure , corretto con una dose aggiustata di quest' ambra , può far miracoli . Questa concia , confesso che , non mi farebbe mai sovvenuta , ma trovandola ricettata , e praticata da qualcheduno , bisogna metterla coll' altre .

Alla

Alla battaglia di Seneff un semplice soldato a Cavallo, che si trovava nella prima fila d'uno squadrone postato a dritto filo d'una batteria di Cannoni, che a ogni scarica portava via una fila intera di Cavalli; dopo esser stato saldo a più d'una, alla fine una volta si sconcertò un poco. Accortosene Monsieur di Fourville, che comandava in quel posto: che vergogna, gli disse con un'aria brusca, sconcertarsi a questa foggia; Monsieur, gli rispose colui con un viso più brusco del suo: non si può durar tanto a esser bravo. Questa risposta piacque tanto a Fourville, che ne fece, un rumore grande per l'armata, e alla barba della passata intrepidità di colui, che non gli aveva fruttato mai nulla, lo fece fare *Ofiziale*. Fa anche bene assai lo strapazzare di molti mestieri, o almeno averne quella tintura, che basta a saperne discorrere, perchè, come c'è il giudizio, uno si fa onore con poco assai: ma in questi casi bisogna fare come quello Ambasciatore di Moscovia spedito al Gran Duca Ferdinando; messa fortunatamente la prima freccia nel bianco, contentarsi, e non tirar la seconda. Orsù, diceva il Padre del nostro *Assessore*, dopo averci letto la sera un pajo de' suoi *Dialoghi*, facciamo un poco il nostro verso. Questo nel suo linguaggio voleva dire, diciamo quattro *minchionerie*; il verso dell'uomo, diceva quel buon vecchio, non è il discorso; il discorso è propriamente il canto, che s'impara collo stare in gabbia: il suo verso naturale, è il dir delle *minchionerie*. E che sia il vero, quando queste son dette a tempo, e con giudizio, si cava forse da esse più frutto, che da' discorsi seri. Io vi posso dire di me, che i polvigli, le pastiglie, le cunzie, l'acqua di gelsomini, i sorbetti, il latte, il cioccolato di fiori, e gli intingoli, m'hanno dato modo di moltissime volte ottener delle cose, che la morale, i sonetti, la filosofia non vi sono arrivati: Esclusi

clusi quegli odori semplici, che ammazzano, ci vuol anche riguardo, e discrizione nell' uso de' composti, che diletmano. Tal profumo comporta una sala, dove si balla, che non lo comporta una Camera, dove si giuoca, e molto meno un gabinetto, e in questo gabinetto ancora bisogna distinguer le persone. Mi fece venir collera l' altro giorno il Vannini, che, a certe donne amiche della Maria, che avevano fatto dire di voler esser da lei, voleva fare un panlavato di cacciù. O Vannini caro, che daremo noi alla vostra Serenissima Padrona, un giorno, che ella si risolva di venire a merenda nel mio Orto? Dite, dite, a Maestro Agnolo, che gli faccia buona provvisione d' uova fresche, e d' un buon prosciutto di Casentino, e se volete regalar la conversazione di qualche galanteria di vostra mano, fate pure un panlavato, ma lavatelo con buon moscadello, con di molto zucchero sopra, e di molto diaccio sotto. Bel pensiero sarebbe, se una sera, che io aspettassi a veglia nel mio gabinetto un' Orda di questi nostri Tartari domestici, per esempio, un Cerchi, un Cavalier del Bene, un Marchese Nerli, e, per impossibile, un Paolo Falconieri, un Marchese Teodoli, e mettiamoci pur' anche il nostro dignissimo Assessore, spogliato di quella irradiazione ascitizia, ch' ei riceve nel passare per gli occhi di chi lo considera per nostro subalterno; bel pensiero, dico, se io mettessi a bollire in un Bucchero della Maya, con dell' acqua di Cordova, quattro, o sei rottami di buccero di Guadalaxara, tenuti a profumare tutto l' anno in una pelle d' ambra, con un danaro di lacrima di Quinquina: oh non sarebbe egli un regalo gettato via? A questa gente il maggior regalo non consiste nell' odore, consiste nel far loro l' onore di mostrar di credere, che si diletmano d' odori, che però per loro ogni cosa è buona. *Recipe: una scorza d' arancio vota, con un poco di belgioino pesto, due ga-*

H

rosani

rofani acciaccati , uno fecco di cannella , copri il tutto con acqua rofa fecondo l' arte , e metti a bollire ful braciere . Ci fono ancora delle teſte , chiamamole delicate , che , non dico a ſpruzzolar per aria , ma ad annaffiare ſemplicemente con un poco d' acqua di triboli , riſentono ſubito de' giracapi . In queſti caſi biſogna aver pazienza , e tener ben ſigillati i vaſi della fonderia , e contentarſi di non fare odore . E ſe faranno Dame , che ſi dilettrino della carabe , e di carta abbruciata , regalarle di carabe , e di carta abbruciata , che ci fareſte voi ? L' intereſſe della noſtra ſtima , e della noſtra pace , merita bene il ſacrificio della noſtra vanità , in ſopprimere di quei talenti , che , conoſciuti a mezzo , ci rendono redicoli , e che , conoſciuti a fondo , ma non pareggiati da quei degli altri , ci rendono odjoſi .

Biſogna intendere , che le virtù umane ſono come i guſti ; queſti intanto ſon guſti , in quanto ſon rimedj , o ceſſazioni di mali ; quelle intanto pajon virtù , in quanto ſon rimedj , o ceſſazioni di vizj . Inſin tanto , che non mettete in ſul tappeto altre virtù , che di queſta categoria , ſecondochè ha eſſer ben diſgraziato colui , che non abbia , o che non ſi dia ad intendere di averne qualcheduna addoſſo , potrà darſi caſo , che la voſtra virtù vi venga approvata . Guardatevi ſolamente , che non vi venga voglia d' eſporre al pubblico culto una virtù non relativa ; una virtù , che non ſia ſempre rimedio al male , nè preſervativo di peggio , ma pura , ingenua , eſſenziale , aſſoluta . Siccome di queſta quaſi neſſuno ne ha , nè ſi cura d' averne , così nè anche neſſuno , nè ve l' approva , nè ve la crede . E però , chi ſi ſente d' averla , ha in apparenza una gran diſgrazia ; ſe non ne fa moſtra è intelice , ſe la fa , è ſicuro di pagar cara la compiacenza . Se non avendola ſi mette a volerla confequire , e gli rieſce , non ha mai a eſſer quella , perchè quella non c' è , nè
ci

ci può essere : se non gli riesce , allora quella diventa subito , non solamente possibile , ma facile , per farsi un pretesto d' aggravarvi una pena di non aver conseguito , o la vendetta d' aver tentato ; non avendo gli uomini ira maggiore , che contro di chi avendo una virtù , che gli altri non hanno , nè si curano d' avere , la professa , non avendola la crede , e credendola si mette per volerla acquistare . Se non mi parebbe d' aver ciarlato troppo vorrei disimpegnarmi da quell' ultimo assunto : che ci sono odori , che a pigliarli fuori di prospettiva , sparisce la scena senza mandar giù il proscenio , e senza spegnere i lumi ; ma n' uscirò in due parole . Di questo non me n' accorsi se non pochi anni sono una mattina , che dalla mia Villa di Belmonte me n' andava alla messa alla Badia di Ripoli . Passato il Ponte a Ema , sento a un tratto una fragranza . Che cosa può ell' essere ? Per farla corta , non era altro che una quantità d' alberi fruttiferi , che erano che in quel poco di piano , tutti coperti di fiori . Al primo , che mi viene a tiro ne colgo una ciocca , odoro , e non fa di niente . Prova questo , prova quello , meli , peschi , susini , non sapevano se non d' erba : Mi ricordo , che dissi tra me ; bisogna , che i fiori di questa sorta frutti , siano ovipari , che espongano sulle loro foglie il loro odore chiuso in uova , per lasciarle covare al Sole , e che l' odore , subito rotto il guscio , se ne voli via , e non cominci a farsi sentire se non lontano dal nido . Cavaliere , ci sono delle virtù di quest' istessa natura , credetemelo ; e quello , che è più di strano , non solamente diverse , ma opposte diametralmente fra di loro . Le cristiane , e le politiche . Da vicino le prime pajono derisibili , le seconde esecrabili . Da lontano l' une , e l' altre diventano un' altra cosa . Le cristiane dopo morte , le politiche dopo la felicemente consumata iniquità , si fanno sentire d' una grandissima fragranza .

Orsù , comincio a accorgermi , che è un pezzo , che leggete; ma confortatevi, che la fatica è già fatta , perchè non m' avete a rispondere , sapendo io benissimo quello , che mi potreste dire . Mi potreste dire , anzi non mi potreste dir' altro , che quello , che disse una Dama in una Commedia Spagnuola a una sua Cugina , la quale , fidata sulla propria indifferenza , si dava troppo poco pensiero di certe dimostrazioni , che le faceva il Conte di Barcellona suo sovrano . *Que eres mucho para Dama , y poco para Muger* . L' istesso direte voi di questa cicalata , che per una buffoneria è troppo , e per una cosa seria è poco ; non so che mi ci fare : oramai è fatta ; vedremo di far meglio quest' altra volta .



Descrizione della Villa di Lonchio .

AL SIGNOR MARCHESE

GIO: BATTISTA STROZZI

L E T T E R A X.

CHe descrizione ! Quant' anni son' eglino che io vi scrivo ogni anno di questi tempi : Non vedo l' ora d' andare a Lonchio ; ci ho il tale ; ci ho avuto il tale ; ci aspetto il tale ? Come s' ha egli a dire più modestamente, e insieme più chiaramente : mi muojo di voglia di farvi una descrizione di Lonchio ? Per vita vostra chiedetemela ? La soddisfazione di descrivere una propria Villa, è ella una cosa così fuor d' ordine da non poter cadere *in constantem virum*, dopo essersi veduta in uomini gravissimi, e santissimi ? Per non ci far l' erudito (benchè io creda, che si mostrerebbe maggiore erudizione assai, o almeno più recondita, a portarvi gli esempj di quegli, che non l' hanno fatto, che di quegli, che l' hanno fatto, tanto tra gli antichi, che tra i moderni) Plinio, e San Basilio hanno pur descritto agli amici loro, e anche non richiesti, quegli le sue ville, questi la sua solitudine di Ponto . Perchè dopo tanti cenni, non poterli, o non volerli credere l' istessa voglia in me, che non son' uomo nè grave, nè santo ? Ora bene uditela in ogni modo ; giustificata la compiacenza del tenero scrittore, dalla ritrosia del dispettoso uditor . Non dico, lettore, perchè questa carica la do all' Abate Salviati, al quale ho già risoluto di mandar questa Lettera a sigillo volante, con ordine di venir a leggervela in camera, quando così vi piac-

cia , colle buone ; quando no , che vi venga dietro per casa , fuora , per le strade , per le piazze , pe' passeggi , per le case , leggendovela sempre ad alta voce , finchè abbia finito di cacciarvela tutta in corpo . O sentite , e difendetevi , se ve ne dà il cuore .

La Villa si riduce a poco più d' un semplice nome ; o , a farle servizio , a uno di quei modelli di legno , o di tela dipinta , che si mettono talvolta sulla facciata di qualche fabbrica , dove si voglia far qualche aggiunta , o ornato , per riconoscerne in grande se fanno l' effetto , che promettono in piccolo sul disegno . Così quì la Casa , con tutto quello , che ella ha d' attorno , di muri , e di fabbriche , par messa quivi per occupar semplicemente un sito studiosissimo , acciocchè non venisse una volta voglia a qualcheuno di straziare in coltivazioni la più maravigliosa disposizione di terreno , che trovar si potesse , forse a qualche cento miglia all' intorno , per fabbricarvi una Villa deliziosissima per la state . Di quì è , chè , tra i non moltissimi quattrini (come io suppongo) del fondatore , e tra i pochissimi del presente , avvegnachè innamorato , possessore , tutto rimane abbozzato , se non quanto , volendosi considerare per un modello , si può dir finito , e per quel che riguarda l' abitazione , tanto nel di fuori , che nel di dentro , d' un gusto all' antica , e anche per all' antica , scelerato . Risiede questo magnifico modello a mezzo il declive d' un monte , di dove levata , e di dove supplita via via la terra , o per servire al suo comodo , o al suo regalo . E' il monte assai alto , e ampio , e di falde così doviziose , che nelle facce , dalle quali rimane isolato , e rigirato da proprj scoli in due torrentelli , si vedono dal mezzo in giù , come increspate a uso di girello da scena , crespe però da monte , e gran monte ; racchiudendo in alcuno de' loro fondi , e ne' lati , di grossi poderi , e in altri , come parimente nelle rivolte esterne , dove il drappo suole esser sempre
più

più consumato , o massi , e boscaglie , e spesso gli uni , e l' altre insieme . Sopra il girello da Ponente , dove ha l' aspetto principale la Villa , ricorre per un assai lungo tratto un quasi zoccolo di pietra ; spogliata d' ogn' altra pianta , che di qualche scopa , o ginestra , e altri simili sterpi , capaci di nascere , e di vivere stentatamente tra le creature , e le naturali commettiture de' massi ; massi , che a forza di docilità non ammettono , o ammettendo non serbano , alcun vestigio di strada , lasciandosi scavare in tanti sentieri , in quante parti torna comodo l' attraversar questa striscia di deserto (che sarà in ogni modo un buon tiro di moschetto) alle bestie , e alle persone . Sopra lo zoccolo , dove ripiglia un poco di terra , un largo cisale di querce ; e sopra il cisale una fetta di campi a pendio , fiancheggiati a mezzo giorno da una ragnaja , e da tramontana , da un filare di pini , di la da i quali , per di sotto , ignudo sasso , e per di sopra , castagni , e querciuoli fino alla cima . Sulla ragnaja appunto principia un grossissimo muro , che , tirando per la sommità de' campi , serve come di piedestallo a un secondo muro , che , alquanto più indentro del primo , si solleva a sostenere in aria , come sponda di comun vaso , l' acqua d' un vivajo , quattro braccia fondo , e così ampio da andarvi a spasso in barchetta ; e coll' acqua la terra , che tutta posticcia gli forma d' intorno un prato , livellato al pari de' servizi bassi ; rispettivamente al quale possono dirsi stanze ; rispettivamente al resto della casa , sotterranei . L' acqua rimane incassata dall' altre tre parti ancora dalle sue sponde di pietra , che , condotte sopra il terreno a altezza di muticciuoli , servono per sedervi intorno , come parimente gli altri muri tutti , che ferrano il prato , risaltato in fuori da un terrazzino posato su gli archi d' alcuni pilastri da Romani antichi , che ne fiancheggiano la sponda , la quale resta in aria , e sulla cui fede ri-

posa unicamente questo laghetto pensile . Questo prato ha due ingressi per due cancelli , che cordeggiano colla casa , l' uno , pel quale si vien di Firenze , per uno stradone detto de' cipressi , l' altro , per un' assai lungo viale va a una Cappelletta , adombrata la mattina dal monte , il giorno da una macchietta di cipressi , dove un Ponentello , fideicommissso ne' mesi della state, non manca mai . E' su questo prato la Casa , presa in mezzo a due muraglie; una a mano manca più bassa , la quale , voltando coll' angolo d' un bastioncello a mezzo giorno , regge in aria un secondo piano più alto , che mette nella porta principale di Casa al piano del cortile ; l' altra a mano dritta , più sollevata , che , rigirando per Tramontana su pel declive del monte , sostiene ancor' essa in aria un terzo prato , che , coll' ajuto d' una doppia piccola scala mette nel piano nobile da Levante , e lo cinge per Tramontana ancora , rimanendo così la Casa come fasciata esteriormente da una chiocciola di prati , su' quali riescono tutti i suoi piani , e si comunicano , quello di sotto con quello di sopra , per uno sdrucchiolo , che sale tra 'l bastioncello , e un' altro muro esterno , il qual rigira tutte le fabbriche da mezzo giorno ; e quel di mezzo con quel di sopra , per una cordonata di pietra lungo il muro del giardino , che per fianco alla casa fa riscontro al prato di mezzo per un cancello . E' questo giardino sotto una vigna , rubati l' uno , e l' altra alla pendice del monte verso mezzogiorno ; la vigna , pochi scalini sopra il prato superiore , ma che non lascia di far riscontro al piano nobile essa ancora ; il giardino a piano del prato di mezzo , circondati , e sostenuti ambedue da' muri ; la vigna , gli ha bassi , il giardino alti , salvo da mezzo giorno , dove uno si può affacciare comodamente . La vigna è tutto modestello , checi fa prezioso , e per un viale termina in una loggia , che , intornata da' cipressi , serve d' atrio

atrio alla Cappella , affai ampia , e d' affai buona architettura . I tre muri alti del giardino , tutti spalliere , di sotto , e di sopra , fusini ; nell' occhio del Sole , dove ha la sua maggior distesa , agrumi , che in un' alpe , come questa , pizzica di maraviglia da Svezia . Tutto intorno un viale , che , incrociandosi nel mezzo , ne divide il piano (piano d' un pendio insensibile al piede , e sensibile all' acqua) in quattro quadri di peri nani de' più nobili , rigirati ciascuno ne' suoi due lati esteriori di fusini , di peschi , e d' albicocchi , in spallierette basse . Sotto , la grande d' agrumi , nel mezzo , una grotticella colla sua acqua viva , che forma un vivajetto , del cui avanzo si mantengono piene le pile di pietra incassata su' muricciuoli delle spalliere , per comodo d' annacquare le piante , e bisognando , i frutti nani medesimi , col lasciargliele correre alle barbe per canaletti cavati nel terreno . Sotto il giardino a mano manca , stalla per sedici cavalli , che non si fa quale idea s' avesse chi la fece in un paese , dove a me non è mai riuscito lo strascicarvi un calesso a vettura ; e sulla stalla , abitazione per servitù bassa , che torna al pari della vigna , da un braccio della quale ha l' ingresso . Dietro a tutto questo complesso di Villa , di vivaio , di prati , di muri , di giardino , di vigna , di cappella , finiscono le violenze , e le usurpazioni fatte alla natura del sito , assicurate con un grossissimo muro , che da Levante serve loro di barriera contro gli attentati del monte , che appunto riforge quivi arditissimo , ma per breve tratto , e quello anche imbrigliato , e addomesticato da coltivazioni di viti , ed ulivi , e solamente , da questo primo risalto in su , ripiglia la sua naturale asprezza , di suolo però , essendo tutto sasso , ma non d' aspetto , mostrandosi tutto in gala d' un bellissimo verde infino alla cima ; mandata in là da un mezzo miglio di salita tra agro , e dolce , quanto serve per ridurla nell' impotenza di rifar-

rifarsi contro la Villa , con affogarle la vista , e il respiro . In fin quì dell' abotto , o sia cadavere della Villa , che l' uno , e l' altro nome s' adatta alla povertà del suo materiale . Vediamo adesso di quello , che la risuscita in un' altra cosa affatto , che non arriva a intenderla se non chi la gode di questa stagione .

Da Ponente per dritta linea , il primo riposo , che abbia la vista , le montagne di Pistoja ; il secondo quelle della Pania ; orlo con quelle di Modena , il più alto del vastissimo catino , che formano le montagne da quest' aspetto . Catino , che ne contiene l' uno dentro l' altro via via minori , almeno tre , di monti , di poggi , e l' ultimo , e più vicino di collinette , che tutti , in grazia di Lonchio , pare , che cortesemente , dove interrompano , e dove abbassino le loro sponde , appunto dove , e quanto bisogna per iscoprirgli nell' ampia , spaziosa pianura , che serve di fondo al maggior' universal catino , Firenze , Prato , e Pistoja , con tutto quell' immenso formidabile accampamento di ville , e d' abitazioni , che nel basso , e nell' alto cinge , per tante miglia all' intorno , d' un' amico , ossequioso assedio , Firenze . L' aspetto di mezzogiorno , a mano dritta è una parte di quest' istesso catino ; a mano manca , una vista terminata da una degradazione di più costiere di monti , tutti vestiti di bosco , le più vicine , e più basse delle quali vengono a essere tre peggone del monte medesimo , dov' è la Villa , il quale , da questa increspatura in su , va tutto unito per due miglia , lunghe , e strette , anche per la strada delle rondini , parte pasture , e parte boschi , a formare la sua maggiore altezza . Da Tramontana un riguardo assai simile ; da Levante , prato , vigna , giardino , cappella , e dietro a tutto questo , la cima più bassa del monte ; e infìn qui , vita , che entra per gli occhi solamente . Per dir adesso di quel .

quella , che v' entra per tutta la persona , da un bagno , che trovate da per tutto , e a tutte l'ore d' un' aria temperata (lasciatemi dire) a immortalità; bisogna dire un concettino per rabbia . Io ho nel capo , che non sò chi acquistasse un regno con voltarsi a Ponente la mattina innanzi giorno per vedere il primo raggio del Sol nascente . A Lonchio , con voltarsi la mattina a Levante per non vedere il Sole , se non si diventa , par d' essere Signor del mondo ; mi spiegherò .

Secondo , che il Sole dura tutta la state a levarsi dietro le spalle di questo monte , bisogna , ch' ei sia alto bene , prima ch' ei si lasci veder da tutta questa grande spiaggia , che guarda verso Ponente ; per modo che , uscendo a camminare anche una buona ora dopo ch' egli è levato per gli altri , voi siete sicuro di trovar l' alba , il mese d' Agosto un miglio , e tutto Settembre vicino a due miglia lontano da Casa ; e vi sono de' ripostigli , anche fuori de' boschi , dove passeggiate , e sedete all' ombra infino a mezzo giorno . Nè vi pensate , che , per goder di questa delizia , bisogna andarli arrampicando di castagno in castagno , o di masso in masso , come le capre , essendo tutta questa spiaggia fatta a palchetti , che , serpeggiando a piano , o quasi a piano , per le varie pieghe , e ripieghe del monte , vi conducono le miglia , e anche a diverse altezze , essendovi più ordini di palchetti . Basta contentarsi di navigar solamente , o per mezzo giorno , o per Tramontana , perchè punto punto , che mettiate la prua per Levante , o per Ponente , o scadete nel Sole , o vi alzate nello scosceso , che , se ben guardato dal bosco , vi fa scontare in sudore , quel che guadagnate in ombra ; ma come vi tenete saldo per l' uno , o per l' altro de' due rombi suddetti , tra pasture , tra boschi , e tra piccoli , ma chiari , freschi , e , mercè delle cadute , e de' sassi , non così mutoli

toli gemitii , scoprite scene così bizzarre , e trovate passeggi , e riposi così deliziosi , che , per ragione di certe rozze industrie della natura , ardisco dire , io ne disgrado Frascati . Se volete vederne una , fatevela mostrare dal Marchese Teodoli , che averebbe a avere una veduta della mia fontana rustica , che mandai a suo Padre , dove , tra certi buoi , e certi castroni , che pascono , vedrete anche me in abito di Filosofo , non mi ricordo , se in piedi , o a sedere , in una buca geniale , dove a' miei giorni ho schiccherato di molti fogli . Se a forte il caro Mommo l' avesse mandata a Santo Vito , fate le mie vendette con andare a star da lui tutto questo Ottobre . Raffigurerete un sito (dico sito , non grotta) e sito altissimo , e così aperto , che in faccia scoprite Pistoja , e alle spalle , alzando gli occhi in su , come fareste a piè d' un campanile per guardarne la cima , vedete quattro , o cinque monti selvosi , che fanno alle braccia , e vi rovinano in capo . E giù da questi monti , scende incognita , per un dirupo tra le ceppate de' castagni , un' acqua , che non la vedete se non quando è lì ; e dopo aver lavato da dritto , e da rovescio un masso di pietra viva , che ella si è lavorata a suo modo , e rivestitolo in qua , e in la di musco , e di lunghissimi capelvene-ri , si rimette incognita per un borro , dove si precipita di nuovo tra i castagni , lasciando l' aria di tutto quel contorno , che infino a mezzo giorno non fa che cosa sia Sole , così inzuppata d' umido , che vi sentite proprio abbrividire , e , assai più del senso presente , v' agghiaccia il pensare , che cosa debb' essere questo luogo negli stridori d' una giornata coperta del mese di Gennajo . Ora ell' è una bella cosa , Marchese mio caro , di questi tempi l' aver campo franco d' andare a spasso una gran parte della mattina senza mai veder Sole , se non addosso agli altri , e quando uno si leva , e apre la
fine.

finestra , e vede il Sole da per tutto , veder nell' istesso tempo una vallata di due miglia rifugiarsi tuttavia nel franco della vostr' ombra , onde vi pare in un certo modo di far la guerra al Sole col vostro . Che , vi par poco , non più d' otto miglia da Firenze , parer di trovarsi sotto un altro clima ? Anzi far da Antipode vero , e reale , con aver notte nel vostro mondo , quando fa giorno , e giorno alto in quello degli altri ? E poi , quando tornate a Casa , trovare un prato tuttavia ombroso , dove poter far l' ora del desinare , bello , pari pari a sedere intorno al vivajo , o cicalando , o leggendo , e spesso meditando i sudori di chi è laggiù , e si tapina sotto un Sole , che leva il pezzo ; i villeggianti del paese basso , che maledicono la fretta , che ebbero d' uscir di Firenze , o fanno voto di tornarvi domattina ; e in Firenze medesima la gente , eziandio che vive con maggior regalo , aver delle brighe a viverci al bujo calafatati in un' appartamento terreno . E tutto questo , non solamente all' ombra , e all' aperto , ma sotto la batteria d' un Ponente , di cui talvolta la metà della cortesia servirebbe , che , come se covasse , come i colombi nelle buche di queste mura , da che il Sole è su , a ch' ei va giù , come dianzi vi dissi , v' è sempre ; e che , non contento di ventilarvi sul prato , viene a favorirvi anche a tavola per le finestre spalancate di sala , e dove non può infilarvi col cannone , viene a ritrovarvi per via di razzi matti , e di salterelli , per quanti buchi sono in casa . Il giorno poi , che la schiena del monte è tutta assolata , per chi non è cacciator disperato , bisogna contentarsi di farfela intorno Casa . Giardino , in primo luogo , dove alle venti c' è già tanto da stare , e da passeggiare all' ombra , che serve : e poi più al tardi , prati , vigna , viali , stradone , vivajo , tanto che si faccia sera . All' un' ora poi , dalla cima più bassa del mon-

monte cominciano certi fiati suavissimi , che fanno , che non trovate mai la via d' uscir di su i prati , per andar , nè a cena , nè a letto . Un' ambiente temperato veramente a regalo , perchè un tantin meno non servirebbe , e un tantin più piccherebbe . Un bagno d' aria rugiadosa , che par che venga proprio dalla via lattea , che vi vedete sul capo , e vi sentite raggiugnere in corpo quell' elisire d' aria purissima elementare , che v' abbevera i polmoni nel respiro , con quell' altra , che inzuppate per di fuori con tutto il resto del corpo . Nè vi manca la vostra bella serenata di cinque voci , in altrettante cadute d' acqua , che si rispondono , nel cortile , di sul prato di mezzo , dal giardino , dal vivajo , dove si riuniscono tutte , e dai lavatoj , di dove le sentite correre giù per la ragnaja . Voci veramente più da camera , che da teatro , e teatro aperto , come questo , onde a volerle goder tutte , e distinguerle , ci vuole il silenzio della notte .

Marchese mio caro , io non vorrei con questo racconto metter male tra voi , e le vostre Elquilie , il vostro Agro Sabino , il vostro Tiburtino . Per levar tutte l' ombre , uscito che l' Abate Salviati farà di pulpito , discorretela seco in camera . Egli è stato a Lonchio , onde colla semplicità , e forse con un poco di malignità delle sue relazioni , vi farà poi conoscere , che Lonchio al naturale , varia da Lonchio a penna ; essendo la sorte delle cose descritte , come delle dipinte il ricrefere ; che però ne' Teatri , dove si distribuiscono le Commedie stampate , colle vedute delle scene , delle macchine , delle comparse , de' balletti , e degli abbattimenti , la regola è non ispiegar mai le stampe innanzi , perchè bene , o male ch' elle siano fatte , promettono sempre più , che poi non riesce il vero . Io , nel commetter la causa del povero Lonchio a questo relatore , pretendo di far da Procuratore più delle vostre
Vil-

Ville , che di questa mia . L' Abate arrivò qui tre anni sono una fera d' Agosto sulle ventiquattro , con un palmo di lingua fuori , dopo aver fatto a piedi due miglia di salita , e la metà col Sole in sulle reni : e il giorno dopo ne partì sulle ventidue coll' istessa vettura alla scesa , che aveva avuto alla salita , fatte l' una , e l' altra , disputando sempre arrabbiatissimamente con un Dottore , che aveva seco di camerata , all' insù di Cabala , all' ingiù di Metoposcopia : voglio dire , ch' ei non può aver conservato di Lonchio specie , nè molto vive , nè molto vantaggiose . Sentitelo però *cum moderamine inculpatæ tutelæ* , e quanto basta per vostra quiete , non per altrui derisione .



Intorno all' Anima de' Bruti

AL PADRE LETTORE

D. ANGIOLO MARIA QUIRINI

L E T T E R A XI.

Iddio le perdoni, mio riverito Padre Lettore, quel poco di solletico, ch' ella fece l' altra sera alla mia vanità, mostrando di far tanto caso di quel, che mi venne detto così su due piedi, in favore dell' antica opinione della sensibilità de' Bruti, sì fieramente combattuta in oggi, non so, se più dalla ragione, o dalla moda, una cattiva nemica per chi l' ha contro, una buona alleata per chi l' ha seco. Io, siccome è un pezzo, che ho rinunciato alla Filosofia, così era anche un pezzo, che mi stimava fuori del caso di certe compiacenze segrete, delle quali soglion patire i giovani, dal lusingarsi d' arrivare a fare al mondo qualche figura in riga di Filosofi. Ma al vedere non è così; e bisogna dire, che la vanità come femmina, abbia essa ancora il dono d' una docilità invincibile, al darsi, e al lasciarsi dare ad intendere infino all' ultima decrepità, d' aver tuttavia qualche cosa da poter piacere; se non altro gli occhi, e lo spirito; le due ultime *ressources* per la consolazione *des beautez mourantes*. Ma io qui bado a ire innanzi con una franchezza, come se quel ch' io dissi a V. P. prima di venire in Villa tanti giorni sono, fosse una cosa sì bella, e sì bella, da averla penetrata in un modo, di non avere in tutto questo tempo potuto pensare ad altro, e averla così presente, come l' istessa sera, che

che gli ele dissi. Orsù per l' onore della nostra vanità riduciamogliela alla memoria. Era il discorso della solenne degradazione de' Bruti da animali sensibili, a puri insensibili automati, o oriuoli, intentata da alcuni Filosofi intorno alla metà del passato secolo; e avendo io motivato diverse ragioni per tentar di matenergli in una prerogativa, nel cui pacifico possesso erano stati lasciati vivere, per una bagattella di sei mila anni, alla fine, dopo varie riprese, mi sovvenne di dire, che, secondo il mio poco giudizio, credeva, che il persuadere, almeno a se stesso, che gli animali, a dir poco, sentissero, potesse riuscire assai facile a ognuno, a meno di non essere uno spirito di contraddizione, o difamatoraccio d' ogni sorta di bestie, de' quali pur ve ne sono molti: e addussi l' esempio d' una gran Dama, della quale io mi glorio d' esser grandissimo servitore, la quale, obbligata una volta da certa poco dispensabile convenienza a non rifiutare il regalo d' una cagnolina di Bologna, ella antipatica di tutti quegli animali, che per tutto loro salario si contentano alle volte d' esser' accarezzati, e baloccati dal Padrone, per vendicarsi su quella povera innocente, del dispetto avuto in aver a mostrar di gradirla, e di quello, che aveva in averla a tener per qualche poco di tempo, andò a immaginare, e a metterle il disgraziato inaudito nome d' Acrisia, assicurandosi così, che niuno, da una volta in su, avesse a chiamarla la seconda, per aver allegati i denti dell' averla chiamata la prima. Ora il mio modo era questo; riflettere a come facilmente venga fatto di porre amore a un cane, e tenerlo a dormir seco per compagnia.

Poter del mondo, disse subito V. P. sapete voi, che voi mi dite una cosa, che io non ho più udita, e non so se ella sia detta da altri! A me almeno ella è nuova, e così a prima vista mi fa della forza. Tanto mi servì per credere di potere, con intera giu-

ificazione, cominciare a razzolare quel mio pensiero, e dopo, un brevissimo alloggio datogli con somma indifferenza, presto m' avveddi d' essermene fatto un' ospite molto ben veduto, appoco appoco un' amico, e da ultimo un mezzo istruttore. A proposito d' istruttore, mi sovviene aver letto in un libro Spagnuolo spirituale, il cui titolo è, Itinerario spirituale, ed è un Comento al salmo 118. ma uno di quei libri, che parlano al cuore, e scritto con una semplicità così graziosa, che da se sola basterebbe a edificare anche senza la dottrina. Per dire della indeclinabilità del segreto, interno testimonio della propria coscienza, si contenta di dire, avercelo dato Iddio, per renderci inescusabili, con far, che tutti avessimo dentro di noi una sveglia, un Paggio di disinganno, carica veramente nuova in Corte, ma, in questo caso, a mio gusto galantissimamente, e spiegatissimamente introdotta. Di quest' ordine stesso di Paggi, direi, che fosse in ordine al disinganno d' ogni più fiero Cartesiano, quel grandissimo, e tenerissimo, e bene spesso pazzissimo, e bestialissimo amore, che si pone a un cane, a un gatto, a un cavallo, a un parrocchetto, a una passera, non pur da i ragazzi, e dalle donne, ma da' gravissimi, e solennissimi uomini in tutte le categorie. Agli orioli si vuol manco bene affai; se sono d' un maestro eccellente, si stimano; se giojelati, si tengono in riga di gioje, o di danari, non d' orioli. Gli orioli, mi si dirà, non vi fanno tanti giuochi d' attorno quanti ve ne fanno un micino, una passera domestica, nè tante caccabaldole, quante un cane, e molto meno quella gran varietà, e aggiustatezza d' operar di terra, e d' aria, che vi rapiscono in un cavallo, che par proprio che indovini, rispondendovi prima che voi medesimo, sto per dire, v' accorgiate di chiamarlo. Rispondo due cose, che in sostanza sono poi la medesima. La pri-

prima, che da un'oriuolo voi non pretendete tanto a un pezzo; anzi al contrario, per esempio, tutto quello, che egli fa di più del mostrarmi esattamente l'ore, i quarti, i minuti, serve a diminuirne la stima, sulla considerazione della difficoltà, che tanti ordigni possano tutti accordarsi a far bene le loro funzioni: e aggiungo, che, se voi aveste un'oriuolo, qual mai non sono arrivati, nè mai arriveranno a fare, nè pure i più eccellenti maestri di quest'arte, per modo che in dieci anni, non v'abbia mai scattato da i veri punti del mezzo dì, e della mezzanotte, quanto è un minuto secondo, voi lo stimereste infinitamente, e con somma ragione; questo bensì, ma, in quanto ad amarlo, oibò. La seconda, se fosse possibile l'arrivare a poter fare un'oriuolo della forma, e della grandezza naturale d'un micino, d'una passera, d'un cane, d'un cavallo, e dopo fatto, di tirarvi, e d'impastarvi sopra pulitissimamente la pelle di quell'animale, e di più, introdurvi a forza di molle, di rocchetti, e di ruote, l'istessa natural grazia di movimenti, l'istessa vivacità d'occhi, gli istessi versi, l'istessa trattabilità di parti, e per infin l'istesso esterno calore, voi potreste benè stimarlo, e, se vi dilettafte di quella sorta d'animali, amarlo ancora: ma, subito che arrivaste a sapere, come egli è fatto dentro, ve ne rimarrebbe bensì la stima, rincresciuta in infinito dalla meraviglia, ma l'amore svanirebbe subito. E io son sicuro, che se colui, che venne a dire all'orecchio al Padrone, che la sua cavalla favorita aveva partorito felicemente, e che aveva fatto il più bel poledrino di questo mondo, gli avesse in quello scambio detto, che soffregatali disgraziatamente la cavalla a un chiodo, e fattasi un grande sdrucio nella pancia, s'era osservato, che dentro ella era tutta ruote, e altri arzigogoli, quali d'oro, e dorati, e quali d'acciajo, il Popolo di Costantinopoli non avrebbe mai veduto lo strano

spettacolo , d' alzarfi dalla residenza il suo Patriarca, e, a quel modo parato, correre come frenetico alla volta della stalla , per quivi vederè , e vezzeggiare il poledrino , e la mamma . *Quantum gloria auxit, tantum amoris imminuit*, ho nel capo che dica Suetonio a non so che proposito , non mi ricordo se di Galba , o d' Ottone , che non mi sento d' andare a riscontrarlo: baratto finalmente da potersi far per incetta , dare una cosa che gli uomini possono ritorre sempre che lor pare , e piace , com' è l' amore , per una , che ne partorisce un' altra , che bisogna , che e' mantengano a loro dispetto, com' è il timore. Ma i poveri Bruti, ogni volta che e' restassero accreditati, o per meglio dire, discreditati, per puri insensibili automati, non solamente scapiterebbero nell' amore, quanto nella gloria, ma perderebbero tutto quel poco di dritto, ch'eglino hanno a un poca della nostra equità, e della nostra discrezione . Vuole V. P. la ragione di questi innamoramenti, e di questi disinamoramenti in due versi? Eccogliela:

Amor, che a nullo amato amar perdona
Disse Dante .

..... *amiamo or quando*
Esser si puote riamati amando .

Il Tasso .

Ora, s' egli è vero, come l' ho per verissimo , che amore rade volte , o non mai, perdoni l' amare a chiunque è amato , nè anche lo perdonerà a chiunque sia persuaso d'esser' amato, cioè, che riceva l' istesse dimostrazioni, da chi minchiona , che da chi dice davvero ; ed essendo vero anche questo , io ne formo subito la conversa, ugualmente vera essa ancora. Ama? Dunque o è , o crede, o spera d'esser' amato. Per disinamorarsi poi, n' avanza a mio credere, o del disperare , o dell'esser persuaso di non potere, amando, esser riamato . So bene , che ci son certi matti , che, prima di scaponirgli, ci vuol del buono ; ma se
non

non è dato lor retta , nè attacco di lusinghe , come bene spesso segue , pur alla fine si chiariscono questi ancora , e si disinnamorano benissimo . E benchè il mio amico S. Euremond faccia il possibile , e dica al suo solito di bellissime , e ingegnosiissime cose , per sostenere , che ognuno , per decrepito ch' ei sia , a meno che ei non pretenda d' esser riamato , ha dritto d' amare impunemente , e senza rendersi ridicolo , io lo lascio cantare , e dico , che tutto il fondamento di questa sua dottrina è , che egli era innamorato veramente , e averebbe voluto poter esserlo con suo decoro . Del resto , siccome ei diceva non esservi vecchio , che non si lusinghi di poter vivere ancora un' anno , così si dava ancora ad intendere non esservi età , che non potesse aspirare ~~non~~ non a un' amore , almeno a un' amicizia , come mi diceva un' altro amico , tenera , tenera , tenera ; testimonio la doglianza , ch' ei fa in una sua Lettera a Madama Mazzarini , che da qualche tempo ella non gli diceva più , *ce maudit Vieillard* , come una volta faceva ; intanto pigliandosi su a buon conto quel titolo , se non per un vezzo amoroso , per una tenera domestichezza . Sul principio , che io cominciai a frequentar la Corte , mi ricordo aver' udito raccontare d' un oriuolajo del Gran Duca Ferdinando , che gli aveva fatto un oriuolo , il quale , percuotendo con quattro palline di metallo in alcune strisce d' orpello , lasciate pendole , e in isola nella cassa del medesimo oriuolo , che stava in un canto della sua retrocamera , contraffaceva sì al naturale una caduta d' acqua , che si pigliava in iscambio da una fonte . Può essere , che quel forestiero , che entrava a veder l' appartamento del Gran Duca , ci stesse , e che entrandovi nel tempo del Solleone tutto accaldato , credendola fontana effettiva , ci trovasse delizia , e ricrèò ; ma che ce la trovasse il Gran Duca , e ogni altro , che praticava quelle camere , me la rido ; e

ho, che il forestiero medesimo, subito che, apertosegli lo sportello, avesse veduto il bindolo, gli averebbe mutato nome, e di delizia l'averebbe ridotta a galanteria: l'istesso colla debita proporzione, di tutte l'altre cose, ma sopra ogni altra dell'amore.

Signor nò, m'odo rispondere da quel Cartesiano cacciatore, se pur vi fu mai Filosofo di questa professione, e se il supporlo non è un far troppo aggravio, o troppo onore alla Filosofia. Torna costui la fera colla carniera piena, e avendogli il suo braccio da fermo dipinto in tutta la giornata, non si fazia d'accarezzarlo. Io non fo queste carezze, dic'egli, nè perchè io voglia bene a lui, nè perchè io mi dia ad intendere, che egli ne voglia a me, e molto meno credo, nè ch'ei le senta, nè ch'ei le conosca, e sì me le aggradisca, e se ne consoli. Queste sono debolezze, che ci rimangono da' pregiudizj d'una educazione ridicolosa, di quando in quando la Signora Madre, la Balia, l'Aja, per rallegrare il bambino, accennandoci il tettè, che dimena la coda, ci dice, ch'ei ci dà il buon giorno, che la gatta, che gnaula, ci dice, ch'ella ha preso il topo, e così via via di cento altre scempiataggini, delle quali in progresso, quantunque lungo di tempo, il sussecutivo sopravveggnente disinganno non basta a finirci mai di guarire. Così ancora per una non gran fatto dissimil ragione, se io vado all'opera, benchè io sia persuaso, che gli Attori a niuna cosa pensano meno, e niuna ne hanno meno nell'animo, che quella, che di mano in mano dicono, e rappresentano, ciò nè più, nè meno non fa, che io non mi senta irritare all'Eroe, intenerire sopra'l tradito, ammirare il forte, il magnanimo, e infino a tal segno l'incanto della musica, e dell'azione,

Far nascer del non ver vera rancura,
che arrivo a render vere lacrime, per le false, onde quell'addolorata Principeffa piange il Padre, l'
aman-

amante , lo sposo . Di grazia andiamo adagio . Voi dite , che questi sono pregiudizj d' una educazione ridicolosa , non è così? ma il bau , la versiera in Firenze , il lupo mannaro in Roma , il toro in Spagna , e altri simili spauracchi da bambini , benchè non tutti i paesi gli ammettano , e fanno anche bene , che cosa son' eglino? Certo pregiudizj d' educatione essi ancora ; e pure si trovano bene spesso di quei bambini , che senza che niuno si pigli la briga di spenderci una mezza parola , arrivano a guarirne perfettamente , anche prima d' uscir di bambini . Quanti saranno i ragazzi , che non abbiano orrore a andar la sera per le camere al bujo , e soli? pochissimi , o nessuno ; e pure i più , anzi tutti se ne liberano un pezzo prima d' uscir di ragazzi , e andate a dire , che vi sia caso di recidiva . Quanto poco ci vuol' egli a render persuasa un' intera Città , che in una Casa si sentano gli spiriti ? e pure di decine , e di decine di migliaja d' anime , che saranno in quella Città , non mi troverete un solo ragazzo di quindici anni , che attribuisca quel rumore accidentale , o furbesco , che gli fa credere spiriti , piuttosto , che a spiriti , al bau , o alla beffana . A niuno inganno sono meno sottoposti gli uomini , che a quegli , ne' quali sono una volta stati , e poi ne sono usciti . Così noi vediamo esservi alcuni segreti di colle , e paste , così tegnenti , che insaldata con esse una porcellana , un cristal di monte , in niun luogo sono meno sottoposti a rirompersi , che nella saldatura . In quanto poi a i caratteri de' personaggi dell' opera , che quantunque finti , e per finti riconosciuti da noi medesimi , pur non lasciano di risvegliar così forte le nostre passioni , io credo , che , a pretendere di fargli servire di comparanti della nostra vera sensibilità , verso la finta delle bestie , quando anche per finta fosse riconosciuta , io credo , dico , che la similitudine zoppichi forte ; perchè il nostro odio , il

nostro amore, il nostro compatimento, la nostra ammirazione, il nostro dolore, non più si fermano in quei personaggi, di quel che si fermi la nostra compiacenza, o la nostra aversione in quello specchio, che mi riflette un viso bello, o brutto, che per averlo io dietro alle spalle non posso vederlo direttamente; trapassando nell'istesso modo per appunto questi nostri affetti negli originali de' Personaggi medesimi, ond'è, che verso i loro individui rimaniamo così indifferenti, che, scesi di palco, e spogliati, nè pure gli raffiguriamo; e se ci son fatti riconoscere, ci facciamo loro debitori, siccome della nostra stima, così della nostra inclinazione, e del nostro applauso, e più di mano in mano a quegli, che ci hanno più fieramente commosso, che vuol dire che hanno più fortemente, e più soavemente insieme solleticato il prurito delle nostre passioni. Negli animali la faccenda va diversamente assai. In una parola sola; quel musico è uno specchio, che rimanda tutto il mio amore bello, netto a Pompèo, per esempio, a Aristotile. Il mio Becar è una spugna, che se lo beve, se lo fuccia tutto per se. Perchè? Perchè son persuaso, che anche egli n'abbia per me, e va per rima, e colla rima son certo, che v'è la ragione ancora, anzi la più forte, a mio credere, di tutte le ragioni, per credere, che gli animali sian qualche cosa più, anzi di molto più che orioli, e che di quegli, che professano di crederlo, al più se lo diano ad intendere, ma che niuno lo creda, e, a non far complimenti, stimo, che la cosa si riduca, o ad apparenza, o a capriccio, e che per l'onore del per altro professato Cartesianismo, vi sia forse meno di zelo, che d'ipocrisia. Sì Signore d'ipocrisia. Oh quanto pagherei, che V. P. che il nostro Signore Abate, e qualche altro galantuomo del loro calibro, diventassero Cartesiani per un quarto d'ora!

Io.

Io son sicuro , che non mi farebbero stentar come un bracco , a cavar dalla loro ingenuità alcune confessioni , per aver le quali , di chi l' ostinazione , e di chi l' impegno m' obbligherebbe a far marciare il cannone : ecco per esempio . L' ultima volta , che io fui da lei , mi ricordo , che ella aveva sul tavolino delle cotogne . Se io me le fossi posto a sedere allato , e che , datomi alle mani il suo temperino , mi fosse venuto fatto , come spesso segue , senza avvertire quel che uno si fa , di cominciare , così discorrendo discorrendo , a sfioracchiare una di quelle cotogne . Se , interrotto poi il discorso , io le avessi domandato così di secco ; Padre Lettore le do io noja ? Noja ? E perchè ? m' avrebbe ella risposto , guardandomi fisso in viso , tutto ammirato , per non potersi immaginare il motivo di sì fatta interrogazione . E se di là a un poco , io fossi tornato a dirle ; Padre Lettore per vita sua non mi faccia complimenti , potendo ben credere , che se questo mio balocco le desse noja , io farei indifferentissimo a lasciarlo stare ; io per me credo , ch' ella avrebbe cominciato a dubitare in me di qualche lucido intervallo , e molto più , quando le avessi aggiunto ; ma davvero darebb' egli l' animo a V. P. di fare a questa cotogna quel che io le fo ? Credo bene , che se in questo ragionamento , scappato un topo di bocca al gatto , e al favore de' suoi fogli , e de' suoi libri , salvatosi più morto che vivo , su questo medesimo tavolino , io lasciata star la cotogna avessi col temperino cominciato a fare sulla pancia al topo , quel che aveva fatto fin' allora alla cotogna , quel buon genio del Padre Lettore , non avrebbe , in quel moto primo primo , potuto rattenersi di non dirmi : Ah Signor Conte , povera bestia ! perchè ? Aspetti , adesso lo tiro dalla finestra ; ed io allora : ma Padre Lettore , molto le dà noja il topo , e non gliele dava la cotogna ? Io non revoco già in dubbio ,

bio, che risvegliatosi in quel punto il suo adottivo volante Cartesiano, ella non avesse prevenuta la riconvenzione, con quell' istessa replica, con cui l' Hobbes ribatteva il rimprovero, quando, scappatogli talvolta un', oh Dio, qualche persona sua confidente gli domandava, ma perchè, Signor Tommaso, chiamar' uno, che non può rispondere? Sono abiti, rispondeva egli, fatti *in fide parentum*, che poi col tempo diventano particelle, quando enfatiche, e quando espletive, e veramente, secondo il suo stravolto falsissimo sistema, ei non poteva risponder' altro. Ma V. P. secondo il suo, sposato di fresco, non potrebbe sfuggir di rispondermi qualche cosa di più. Perchè, se io le dicessi, che infino a che i pregiudizj dell' educazione, e gli abiti fatti *in fide parentum*, le cavino di bocca un', oh povera bestia! nel moto come mi par che dicano, primo primo, ne vo d' accordo; ma, se io seguitassi, e dicessi, cred' ella (e qui è dove dissi dianzi, che l' avrei desiderata Cartesiano, sicuro, che un Cavaliere, un Religioso suo pari, non m' avrebbe fatto stentare una confessione sincera, di quel, ch' ella avesse avuto nel cuore) cred' ella, torno a dire, che, nel moto almeno primo secondo, e se in primo secondo non basta, in primo terzo, in primo quarto, in primo cinquantefimottavo, e più, se ella più ne vuole, in somma, che in tutto quel tempo, che le parrà, che possa bastare per ricordarsi, e riflettere, che quel topo, tuttochè ancora si muova, non sente quello strazio, che io ne fo col temperino, più di quel, che sentisse il suo la cotogna; cred' ella, torno a dir per la terza volta, e se non basta la terza, la quarta, cred' ella veramente (mi guardi in viso e non rida) che ella si riducesse mai in quell' istessa perfettissima indifferenza, in cui mi vedeva sforacchiar la cotogna, e in quella assoluta incapacità del perchè io le domandassi, se quel mio
ba-

balocco le dava noja , e se le farebbe dato il cuore di fare quel che io faceva ? Pensate , l' odo rispondermi , se nel moto primo secondo , nè anche nel moto primo millesimo . E pure qui non si tratta d' altro , che d' un topo , col quale ella non ha alcuna servitù , e che verisimilmente le averà roso qualche libro . Consideri , se in quello scambio fosse stato un corvo , che avesse durato anni , e anni a recarle il pane , o una cerva , che avesse durato per altrettanti a venirle a dare il suo latte , alle medesime ore , nel deserto ! Ancor' io , che , su questo particolare almeno non sono Cartesiano , ho talora preso gusto a tirare a una starna , se non a corla , e anche senza corla , gusto maggiore assai , che a mangiarla : perchè farebbe stato un' ammazzarla da buono a buono , e con armi eguali ; io col mirar giusto , e col tirar presto , ella colle sue ali , che valevano ben quanto quelli . Ma se ora , che io sono qui in Villa , vedessi un mio contadino tirar vivi in una gora , o seppellire a piè d' un' ulivo , otto , o dieci cani , partoriti allora allora dalla sua cagna , considerando il suo fatto per ragionevole , non fiaterei , e lo vedrei con indifferenza . Ma , se prima di tirargli nell' acqua , o di seppellirgli sotto terra , glie li vedessi pigliare a uno a uno pe' piè di dietro , e sbranargli da imo a sommo , alla fe che io non so , quello , ch' io mi facessi . Amore ne può troppo più , che voi , ed io non possiamo , fa dire il Boccaccio , con sommo giudizio , da una donna a suo Padre , per giustificazione d' una sua fiacchezza . L' amore , che noi ci sentiamo di portare alle bestie , mi creda , mio Padre Lettore riveritissimo , ne può troppo più , che Cartesio , e le sue ragioni non ne possono , e io dico , che certi dettami di natura , quando sono universali , non si possono disprezzare . Che , se è grave delitto alla ragione , quando ella
fa

fa d'essere appassionata per qualche cosa, il lasciarsi portar via dal senso, non è minor delitto il resistergli in cose, che non le importano nulla, come è quella, se gli animali siano oriuoli, o nò: e per dire il proverbio Francese, che *l'esprit est toujours la dupe du coeur*, non si dice per questo, che egli abbia sempre il torto, e ch'ei faccia sempre male. Per dire una bagattella, che adesso mi viene in testa, a proposito di quanto sia universale quel dettame, se non di ragione, di natura (e sono di quelli, che io dico, che non si possono disprezzare, anzi che bisogna rispettarli) dico, dell'esservi un commercio reciproco d'amore, e d'amicizia tra uomini, e animali; consideri V. P. quanti componimenti di Poeti si trovano in morte di bestie, o proprie, o d'amici, o d'amiche, e se v'è versificatorello, che abbia un po di straccio di cicisbèa, alla quale, morendo, o il micino, o il canino, o la passerina, non faccia subito l'epinicio. Io medesimo, così bello, grande, e grosso, come sono gli uomini da' quarant'anni in là, se un mio amico non avesse avuto cervello per me, V. P. vedrebbe nel giardinetto della mia Casa di Firenze, un Mausoleo con una superba iscrizione, e con la statua di marmo della mia Jeris, prima di questo nome.

Cetera norunt

Et Tagus, & Ganges, forsan, & Antipodes.

E se quel ragazzaccio, vero originale di diletta-
te d'animali, matto, spolpato, che aveva quella
gran copia di bestie, della quale fa la rassegna Plinio scrivendone a un suo amico, in cambio di ragazzo, e ragazzo sgangherato bene, come si vede, ch'egli era, fosse stato una ragazza, e bella, e gentile, e spiritosa, dubita V. P. che di tanti animali, che a i suoi giorni gli faranno verisimilmente, o morti, o scappati, vi fosse stato un solo Lui,
del

del quale , o i cicisbei della figliuola , o i clienti di quel ribaldaccio del Padre , per far la loro corte , o a lei , o a lui , non avessero voluto schiccherare un' Elegia , un' Epigramma , o almeno almeno un distico ? Si contenti ella adesso di scartabellare tutti i Poeti Latini , tutta l' Antologia , tutti i Poeti Toscani , e di tutte le nazioni antichi , e moderni , e se ella mi trova un verso solo fatto , non dirò per la rottura , o per lo smarrimento d' un' oriuolo , perchè la cronologia ne toccherebbe , nè d' una clepsidra , perchè non era quella una macchina , nè così ingegnosa , nè così galante da giojellarla , e da portarla al fianco una matrona Greca , o Romana , ma d' un' orecchino , d' un' anello , d' un destocherio , o d' alcuno di quei tanti arnesi del mondo muliebre , che Giuditta messe in campo contro il Generale degli Assirj , io mi contento di donare a V. P. il mio Becar ; il più superbo cane senza dubbio , il più bravo , e giudizioso braccio , che sia mai uscito , non pur d' Estremadura , dov' egli è nato , ma di tutti i Regni di Spagna , per andare a servir di guardia alle Campora .

Benchè io abbia cicalato assai , pretendo tuttavia di non aver in fin qui fatto mai nessuno , non avendo fatto altro , che procurato di sostenere un mio piccolo raziocinio , in favore della sensibilità de' Bruti , che , per esser non dispiaciuto al Padre Lettore , aveva dritto d' esser sostenuto da tutti , e contro di tutti , e che più d' ogni altro impegnava me a veder di metterlo in stato di difesa , contro un' attacco , che a lei pareva potersegli fare . Adesso tutto quel ch' io diceffi di più nel merito della causa , farebbe un far la guerra offensiva a un' articolo de' più essenziali della Setta Cartesiana ; impresa , per la quale ci vorrebbe altro che una piccola scaramuccia d' una Lettera confidenziale , tentabile , eziandio in una somma disparità di forze , al solo favo-

favore d' un poco di vantaggio di sito; ma ci si richiederebbe la battaglia campale d' un Trattato, o almeno almeno d' una molto bene elaborata Dissertazione; cose che non sono da me, debolissimo di forze, esausto di mezzi, e necessitoso di quiete per tutti i conti. Confesso bene igneuamente a V. P. che s' io potessi, contro questo solo articolo il mal' animo ci farebbe. Non per odio, o disprezzo del Cartesiano, il Ciel mi guardi; anzi per un vero zelo della gloria d' una Filosofia così sublime, così nobile, così grande; non foss' egli per altro, per quel ch' ella sente dell' anima umana, e di Dio. Ma su questo punto dell' insensibilità de' Bruti; tant' è, mi par ch' ella faccia una violenza a un certo lume, o sia in me bujo naturale, che non posso accomodarmici. In un' Arringa fatta in parlamento dal Re Carlo primo d' Inghilterra v' è quest' espressione, che, non molt' anni dopo, vennè pur troppo rammentata. Non pigliate, disse il Re, questo, ch' io vi dico, per una minaccia, ch' io mi vergognerei di minacciar da meno di miei uguali. Mi vergognerei, dirò io, non a men forte ragione, di cattivare i miei dettami naturali in ossequio d' altri lumi, che superiori a quelli del mio intelletto. Da questo solo caso in poi mi dichiaro d' aver, se non sempre tutta la credenza, certamente tutta la stima, e tutto il rispetto per la filosofia di Cartesio, e benchè reo di tutti due quei delitti, che Augusto punì così gentilmente, spartiti in quei due del contrario partito: *ille, quod Agrippæ Juvenis nomine asperrimam de se Epistolam in vulgus edidisset* (che questa non è punto su quell' aria) *hic, convivio pleno proclamasset, neque votum sibi, neque animum deesse confodiendi eum*, mi prometto nondimeno dalla generosità de' Signori Cartesiani, non che la moderazione della pena, il perdono assoluto dell' uno, e dell' altro. Il più, ch' io possa fare, è il man-

mandare , e depositar nelle mani di V. P. l' abbozzo d' un progetto , altre volte ideato , per una guerra di questa natura , nella quale non essendo io più buono a servir di nave di qualche rango , avrò almeno così l' onore di servir di brulotto , come si dice di quel Soldato così accanito nella guerra , che per testamento lasciò , che subito morto lo scorticassero , e che conciata la pelle , la tirassero sopra un tamburo ; e alla P. V. fo devotissima reverenza.



Motivi da averfi in qualche considerazione da chi, nel Problema, se i Brutti abbiano senso, o no, inclinasse a opinare per l' affermativa.

Mettere in vista, e far ponderare a i malcontenti dell' insensibilità de' Brutti, e a gl' indifferenti più che più, quanto debba esser sempre sospetta alla ragione un' idea, della quale non si trova riscontro, esser mai caduto in mente a nessuno nello spazio di seimila anni, in alcuno eziandio di quei secoli, e di quelle nazioni, ove bollì più forte la curiosità, e fiorì lo studio delle cose naturali. Diranno, che questa esclusiva così ampia averebbe a correre per di molte altre cose ritrovate nuovamente, che pur si vede, o che erano, o che potevano essere, e forse allegheranno tra le maggiori il discoprimiento del nuovo mondo.

Rispondere; che di questo si sa, essere, a dir poco, sopra 300. anni, che qualcheduno vi pensò. Secondariamente esser piuttosto maraviglia, anzi vergogna grande, che da sì lungo tempo, che vi sono vestigj di fatiche d' uomini eccellenti in ogni genere, non vi siano più numerosi riscontri d' esservi stato pensato da molti, mentre, essendo di già stata intesa, dependentemente dalle osservazioni astronomiche, la necessità assoluta della rotondità del globo terrestre, non v' era, nè vi poteva essere ragione alcuna immaginabile, perchè, essendo l' Emisfero cognito parte terra, e parte acqua, l' incognito avesse a esser tutt' acqua, onde, potendo per conseguenza esservi anche della terra, v' avevano anche a poter' essere di quegli animali, che fanno in terra. Essere uno strano concetto l' immaginare, e pretender d' introdurre in natura due fabbriche

che sì perfettamente simili , e insieme insieme sì perfettamente dissimili , come i corpi degli uomini , e quei de' Bruti . Perfettamente simili nella struttura , e nell' uso de' vasi , nella distillazione , e nell' uso de' fluidi , e in tutto quello , che è economia esterna dell' animale . Perfettamente dissimili poi nell' essere , gli uni tutto senso , gli altri supporti tutti stupidità; per modo che, non variandosi qui dal più al meno , ma dal tutto al nulla , la dissimiglianza non verrebbe a sussistere in minor grado che infinito .

Che in questa ipotesi (e questo potrà dirsi per far gente) due povere scienze vanno subito a gambe levate , la fisionomia , e la metoposcopia , mentre , levato il senso , e in conseguenza le passioni da i Bruti , sul fondamento delle quali , dietro la scorta di fattezze simili , elle giudicavano altresì di consimili inclinazioni negli uomini , le meschine rimangono subito senza mestiere , a meno che elle non si contentino d' abbassarsi , e , dietro alla scorta medesima , dalle vere passioni degli uomini , giudicare di consimili , ma finte inclinazioni ne' Bruti . Ma ritornando al serio ; che questi siano puri automati , puri oriuoli , e però affatto insensibili esser presto detto ; il renderne conto , e ragione non esser così presto fatto , nè per avventura fattibile . Che se non fatto , nè fattibile , potrebb' esser forse infino a un certo segno sostenibile , quando non fossero al mondo animali , co' quali noi avessimo maggior commercio di quello , che abbiamo colle cornacchie , con gli affiuoli , e con tutti quasi gli uccelli di passo , o vogliasi d' acqua , o di terra , e mettiamoci pur anche le mosche , e le zanzare , che pure così familiarmente , e degnevolmente ci favoriscono ; e tra i quadrupedi , le capre , le pecore , le vacche , e in grazia della primavera gli asini , come specie d' animali , che , quantunque così domestici , o poco ci s'acosta-

no , o poco s' accostano a loro uomini d' una condizione adattata , o d' un genio capace di conversargli , e conseguentemente di rinvenire i loro fatti . Ma , che quei maladetti cani , e gatti , e quei maladetti cavalli , che abbiamo tutto giorno d' avanti a gli occhi , e fra mano , di tante specie , di tante razze , di tanti genj , di tanti mestieri , sono quegli , che incomodano più di tutti gli altri questo sistema , il quale , per quest' istessa ragione , son sicuro che non sarebbe mai caduto in mente a niun filosofo cacciatore insieme , o soldato , avvegnachè dell' una , o dell' altra lega ne vadano attorno pochi . Considerare , ch' ei non cadde in mente a Aristotile , che s' addomesticò tanto con gli animali , ed ebbe così ampio campo di soddisfarli , che ne scrisse l' Istoria . Pensate se v' era mai caso , che se lo sognasse il suo discepolo conquistatore . Che se lo sognasse *Ciro* (per quanto in grazia di *Senofonte* vogliamo passar per *Filosofo* *Ciro* ancora) *Giulio Cesare* , *Marco Aurelio* , *Giuliano* , e tant' altri Principi , e Imperadori Orientali , e Greci , stati filosofi insigni , e meno di tutti la real filosofessa *Cleopatra* , illuminata superiormente a ogni altro , se non dal maneggio de' suoi cavalli , da quello de' suoi Corsetti , Levrierini , Lioncini , Espagneuls , Doghetti , Danesini , e canini di Bologna , di tutti i quali è da credere , benchè gl' Istorici non ne dicano niente , che ella avesse mai sempre il fiore nelle sue camere .

Ponderare , quanto bisogni mai dire , che siano gelosi , e insieme insieme , e regolari , e incostanti quei bilichi , in difetto di contrappesi , e di molle di senso , che per altro parrebbe , che dovessero unicamente esser quelle , che fanno andare le più materiali , grossolane , e cieche passioni , producono poi una sì gran varietà di movimenti in oriuli , che , per esser fatti tutti sull' istesso modello , e organizzati di parti così uniformi , parrebbe di necessità , che non dovessero averne che un solo . Di quei tre in quattro mila
ori-

oriuoli , che ha fatto infino al dì d' oggi il famoso Quare di Londra , non se ne troverà uno , che non faccia , per così dire , a capello , e all' istess' ora per appunto , quello che fa il compagno . All' opposto partorisce oggi una cagna , e fa dieci cani . Questi sono dieci oriuoli , e non è di dire , che non siano tutti fabbricati full' istesso modello , e che gl' ingegni dell' uno non siano così uniformi a quelli del compagno , come il Quare , e i suoi garzoni , hanno fatto quei degli oriuoli . E pure tornate domani a visitar la partoriente , ne troverete un che poppa , un che fiotta , un che fa la piscia , un che fa la cacca , un che dorme , un che si bisticcia col fratello , o colla sorella , un che va a spasso stralciconi per la paglia ; e l' istesso nella loro giusta proporzione una nidiata di starnotti , una nidiata d' aquilotti , una di pettirossi , e una covata di pulcini . Diranno , che non è per la prima vero , che gli oriuoli della cagna siano così perfettamente tra di loro uniformi , come quegli di Quare . Secondo : non essere , nè poter esser nè meno vero , che siano tali quegli del Quare , quando anche fossero tutti lavorati da capo a piedi di sua mano ; e siccome quella molla fabbricata , più , o meno gagliarda , e tirata più , o meno uguale di quell' altra , fa che quello vada più presto , o più tardi , sia più , o meno sottoposto a fermarsi di quell' altro , così l' imboccatura di quell' auricola del cuore più ampia , o più strozzata , quel sugo pancreatico più , o meno acido , fanno , per esempio , che quello poppi , quello dorma , quello fiotti , e così di mano in mano . E importar tanto queste , che pajono minutissime differenze , che da esse dipendono in gran parte quelle tante , e sì strane , che s' osservano eziandio ne' varj temperamenti degli uomini , correggibili però sempre , se non sempre ugualmente corrette dall' imperio della ragione . E aggiugneranno , che quando pur non si vogliono ricono-

scer per semplici insensibili oriuoli gli animali , farà almeno giuoco forza riconoscer per tali le piante , e i loro semi , che sono le loro uova ; e pure seminate , se vi pare , tutte le ghiande di quella quercia , e tutti i semi di quel garofano , o vivuolo , che abbia a dirsi , maladetto sia quello , che somiglia la madre , o il padre .

Rispondere , che noi non siamo tanto addietro , che non sappiamo , che una perfetta uguaglianza , per dir così , mattematica , non che tra oriuoli , e animali , non può pretendersi nè anche tra le palle da balestra , che si fanno nella forma . Ma che s' intende acqua , e non tempesta , e non si vorrebbe , che sotto il capello (che a capello possono ridursi le minime differenze da oriuolo a oriuolo d' un istesso artefice) si pretendesse di nascondere il canapo delle grandissime tra animale , e animale dell' istessa covata , o dell' istesso parto . Esser vero , che quella quercia non cresce , non ingrossa , non ramifica per appunto come quell' altra (che in simili cose non s' accordano a progredire così per l' appunto , nè meno le vene , le arterie , e i nervi degli animali) ma farà però sempre vero , che tutta quella quercia si veste , e si spoglia , produce le sue foglie , e la sua ghianda , quando , e come quell' altra , e tanto simili , che la riconoscerete sempre per sua sorella . Ma in fe buona , che se tornerete fra un par d'anni a rivedere i figliuoli di quella cagna , benchè tutti di razza di cane da pagliajo , averete forse delle brighe a raffigurarvi l'agnazione , e se vi metterete a far loro il processo troverete , che di quei due , dati da principio alle mani d' un' eccellentissimo Cavallezizo di cani , l' uno , per quante nervate s' abbia tocco , non ha mai voluto sciogliersi al trotto ; quell' altro scoprì dal primo primo giorno una sì maravigliosa disposizione , e un' intenzione così sincera , che , messo all' opera di terra , e successivamente a
quel.

quella d'aria, ne disgrada un cavallo di regno. Quell' altro amorosissimo, e fedelissimo, è braccio quanto la morte, e nel ferraglio di S. Marco gli vedrete investire il tigre, e il leone, come un' altro farebbe le pecore. Al contrario quell' altro, un pastriccianaccio, nè pur buono ad abbajare di sul suo pagliajo, e poltrone quanto ce n' entra. Quell' altro mordace, e traditore, e nel tempo medesimo poltronissimo egli ancora, e così via via di tutti. Ora favoriscano questi Signori di dirci, a veder questi cani, e queste querce, quali averebbero eglino maggior difficoltà a riconoscere, queste per sorelle, e quegli per fratelli? Non farà dunque un' impertinenza l' aver per possibile, che quelle sole accidentali differenze d' organi, che bastano a fare, che quel oriuolo vada un poco più presto, o un poco più tardi, e che quella quercia metta due giorni prima, o due giorni dopo, non bastino poi a far, che un cane riesca tanto diverso da un' altro, giacchè, differenze d'organi quanto vi pare, gli oriuoli s' accordano sottosopra tutti a far l' istesso mestiere, che è di segnar l' ore, e i quarti, le querce a vestirsi tutte sull' istesso taglio, dell' istessa stoffa, dell' istesso colore, ma non così i cani. Di quello poi, che dicono, e dicono benissimo, che la varietà degli organi, non che ne' cani, e generalmente negli animali tutti, influisce di molto anche nella varietà de' temperamenti degli uomini medesimi, bisogna farne un piccolo negozio a parte, con domandar loro, se quel, che rende un' uomo superbo, sensuale, iracondo (s' intende per ragione di temperamento, non d' abito) sia in lui necessità, non elezione? Necessità, non è egli vero? Orsù immaginiamo una disposizione naturale, e in conseguenza necessaria all' ira; e diciamo, che un cuore assai raccolto, e un' imbocatura di ventricolo assai angusta, farà l' uomo iracondo; mentre, per ogni poco, che il sangue si rarefaccia, ci farà folla all' uscio,

e facendo in conseguenza agli urtoni per entrare, nè nascerà commozione, e che questa è l'ira. Si domanda, se questa, o altra qualsivoglia disposizione d'organo, che meglio pajà a questi Signori d'immaginare, per costituir l'uomo iracondo da vero, la medesima pajà da approvarsi, e ritenersi, per costituir la bestia iraconda da burla? È facile, che rispondano esser essi su questo punto indifferentissimi. Che una ha da essere, che qualunque se ne pensi, tutto sarà un' indovinare, giacchè la vera non può saperfi: che verisimilmente ha a esser piuttosto roba che pinga, e stuzzichi, che roba che quieti, e ostupecchia, e pertanto, o molla forzata, che tiri per uscir di violenza, o sangue che faccia agli urtoni, appresso di loro ell'è la medesima. Benissimo; stiamo dunque per ora su l'idea del cuor raccolto coll'auricole strozzate, e della rarefazione del sangue, e ciò tanto pel vero vivente, che pel puro se movente. Favoriscano adesso di dire qual sia maggior rarefazione, quella che si fa in un collerico, non dico, che apprenda d'esser guardato un poco bieco da uno che passa, perchè questo impegna l'onore, e non si fa dove la cosa si possa andare, ma che, vedendo un servitor levar la polvere di sul tavolino, ode (niente più) ode percuotere un tantino il manico della spazzola in un vaso di porcellana, e pel solo dubbio, che a quest'altra passata non lo rompa, gli tira nel capo la prima cosa, che gli da alle mani, e gliel'è spacca; o quell'altra rarefazione, che gli viene da una febbre ardentissima, che lo fa uscir de' gangheri? Crederei questa seconda, e pure ei non entra in collera nè men per ombra. E pure quel cavallo, che or'ora, in udire staccar la testiera, cominciava a sbuffare, a inquietarsi, e, a volergliela mettere, bisognava essere in due, e con tutto l'appannatoio su gli occhi c'era da toccar de' morfi, e de' calci quanti un ne voleva, adesso che egli ha
una

una febbre veramente da cavalli, se ne sta sulla sua
 sposta placido, mansueto come un' agnello. Chi è
 che dà norma così diversa in casi così uniformi a
 questi furori, e a queste mansuetudini? Nell' uomo,
 sentimento, e diversità di sentimento, senza dubbio,
 e anche a dir poco; nel cavallo non saprei dirlo,
 se non è qualche cosa esterna sull' andare di quelle
 intelligenze motrici de' Peripatetici, giacchè debolez-
 za non è certo, nè in questo, nè in quello; veden-
 dosi in una frenitide, pochi momenti innanzi al mo-
 rirè, fare a un' uomo infermo di parecchi giorni, con
 diete, evacuazioni, emissioni di sangue, forse da Er-
 scole, e aver delle brighe quattro astanti a tenerlo.

Queste pare, che possano essere le interrogazioni
 da farsi, con qualche speranza di veder almeno pi-
 gliar tempo a rispondere, che tutte quelle altrettan-
 te, che sovengono a ognuno di fare, è un attac-
 car l' inimico nelle sue linee senza alcun profitto.

Per esempio, se domandate loro; chi dice all' oche
 dal mezzo Novembre in là, che è tempo di passare,
 e verso la metà di febbrajo di ripassare? Quell'
 istesso, vi dicono, che dice a voi sulla fine di Giu-
 gno, che è tempo che scendiate a terreno, intorno a mez-
 zo Settembre, che salghiate al primo piano, sulla fine
 di Novembre, che torniate ne' mezzani volti a mez-
 zogiorno. E se tornate alla carica con dire; ma si
 vede pure che alle volte l' oche cominciano a pas-
 sare, e poi restano, e la ragione si riconosce poi
 chiara in vedere indugiare a venire il freddo, eviden-
 te prova, che v' è discernimento di senso? che se
 fosse pura obbedienza di bilichi alle varie tempere
 dell' aria, averebbe a vedersi nell' oche quel che
 dice Dante delle pecore:

*Che ciò che fa la prima, e l' altre fanno
 Semplici, e quete, e lo' imperchè non fanno.*

Ed però vi rispondono, vi si negò dianzi, che gli
 toriuoli della cagna fossero così perfettamente unifor-

mi come gli volevate; e supposta questa vera, e poco meno che necessaria difformità, la ragione, perchè l'ocche cominciano alcune volte a passare, e poi a un tratto restano; è l'istessa, o per dir meglio, la contraria di quella, per la quale uno si mette, o si cava la camiciola prima d'un'altro; in noi carne più, o meno sensibile; nell'ocche, bilichi più, o meno suscettibili delle impressioni del freddo, e con questo filo se n'escono di questo, e simili laberinti, che è una bellezza; che però torna meglio l'obbligargli a riflettere, che a rispondere. A uno che venisse al mondo adesso, e vedesse per la prima volta un cane far d'attorno al suo Padrone, e a difesa del suo Padrone tutto quello, che di più festoso, di più tenero, e di più eroico s'è veduto, e udito, che alle occasioni abbiano saputo fare i cani, infino a andare a morte sicura, e morirsi di dolore, e di fame sulle sepulture de' loro Padroni, e che, maravigliandosi questo tale di tanto amore, di tanta fede, di tanta gratitudine, venisse uno, e gli dicesse; oibò, ridetevela, non c'è niente di tutte queste cose, tutto è commedia. Sappiate, che quel cane non vede, non ode, non sente, non conosce, e non ama più il suo Padrone di quel, che quel cagnolino di metallo dorato, che ha nel suo imbafamento un'oriuolo, veda, oda, senta, conosca, e ami quell'Ajutante di camera, che ha l'incumbenza di caricarlo, che alla prima girata di chiave comincia subito a andare, e andando a girare gli occhi, a dimenar la coda, e spalancar la bocca, s'ei suona; fate vostro conto, che a quell'altro oriuolo di carne, fa ufizio di chiave un'effluvio d'alcune particelle, che muovono dalle carni del Padrone; alcune delle quali investendogli la vista, altre l'udito, altre l'odorato, stuzzicano, muovono alcuni bilichi, fanno scattare alcuni ingegni corrispondenti alle ruote, a i rocchetti, alle molle di quell'altro oriuolo di metallo, e gli fanno fare
tutti

tutti quei giocolini , senza ch' ei se n' accorga . Vedete gli effluvj della calamita , quali mattaccinate non fanno fare a un' ago pendente libero in aria da un filo . Di qua tira , di là scaccia , e se gliele posate addosso , ora vi sta su dritto , ora inclinato , e se le mattaccinate dell' ago vi pajono scarso paragone alle baje , alle feste , alle bravure del cane , considerate quel che fa , o per meglio dire quel che non fa , e con quali maraviglie non risponde un' uovo che appena tocco , e Dio fa come tocco , anzi se nè pur tocco da quella tal cosa , che lo rende fecondo , d' un po di liquor trasparente , e insipido , si forma subito in pollo , in aquila , in leone , in balena , e se ancor più ne volete in uomo . Qual gran cosa mai vedete voi fare (lasciato per ora da parte l' uomo) al pollo , all' aquila , al leone , alla balena , dopo fabbricati in pollo , in aquila , in leone , in balena , a condur la quale vi paja voler- ci qualche cosa di più di quel che bastò a creargli pollo , aquila , leone , balena ? Evvi egli alcuna effabile proporzione , tra le bagattelle , che queste bestie fanno , di già provvedute di membra , e membra sì mirabilmente adattate a tutti quei movimenti , che elle fanno , e tra le gran cose , che tutte fecero prima , per così dire , ch' elle fossero , per passare da un poco di chiara d' uovo ch' elle erano , a esser quel che elle sono ? Per modo che , avendo elle saputo , e potuto in qualità di non enti , se non assolutamente , relativamente almeno all' esser tali , cavar da un poco d' umido , e quasi da metallo fuso , trascerre , assortire , ordinare le parti proporzionate a formare tanta diversità d' ingegni , quanti n' entrano nel loro oriuolo di carne , e quegli , o fabbricati , o gettati , e disposti a i loro luoghi , condizionargli a far tutto ciò , che poi necessariamente fanno , e che , costituiti una volta in quell' ordine , in quelle corrispettivita , non potrebbero lasciar
di

di fare? L'istesso d' un seme di platano, di cipresso, di pino, che come dianzi si disse sono le loro uova, benchè un poco più asciutte di quelle degli animali, tuttavia non meno sapienti, sapienti però alla buja, e senza avvedersene nè all' intelletto, nè al senso.

Queste, non può negarsi, sono ragioni, e di gran ragioni, degne di spiriti stati capaci d' introdursi, e di vagare per l' ampio, e pel sublime delle idèe di quella mente sublime di Renato, nè sarebbe gran fatto, che chi, attonito poco dianzi, in veder le baje, le carezze, e le prodezze di quel cane, le riguardava come effetti di veri sentimenti d' amore, di fede, e di gratitudine, le considerasse in avvenire per semplici mascherate di varj gariglioni d' oriuolo. Che però farà ottimo provvedimento, per respirare in Italia, e in Roma, portar la guerra in Affrica; dico, intanto che viene attaccata con forze così spaventose la sensibilità de' Bruti, attaccar per un poco la pretesa insensibilità delle piante: non che ella importi a nessuno il sostenerle sensitive; ma per parer se non altro, d' esser noi vivi, e far diversione, e nel tempo stesso veder se venisse fatto di disporre questi Signori a contentarsi *de mettre un peu d' eau dans leur vin*. Che le piante respirino, questo c'è chi l'ha scritto di fresco, e sul fondamento d' osservazioni molto sensate; che nelle piante vi sia roba, che va in volta, se non vi piace di dire; che circoli; questo si congettura da più riscontri. Che dovunque è circolazione sia vita, e che dove è vita sia senso, questo vien creduto molto universalmente. Che vi siano delle piante, che sfuggono d' esser tocche, che investite coll' estremità delle dita si ritirano, e che, allargato l' assedio, si ridistendono, la mimosa, detta ancora a tal conto erba sensitiva, informi. Questi sono di forti indizj; non contro le povere piante,

te, che sono innocenti, ma contro chi attenta sulla loro vita più nobile, che è il senso; e io non so vedere, che gran male farebbe l'aver per possibile, se non per verisimile, che le piante avessero qual più, e qual meno in qualche parte de' loro corpi, un piccolo ripostiglio di comun senso; senso ottuso, torpido, stupido quanto volere, ma finalmente senso, come ne' pesci, ne' ranocchi, nelle chiocciolle, ne' lombrici si vede, co' microscopj venutici ultimamente d' Inghilterra, esservi un flusso, e riflusso di sangue; sangue dilavato, acquidoso, e, come si dice, d' un brodo di poca sostanza, acqua pazza quanto vi pare, ma finalmente sangue.

Offerva al suo solito con massiccia, e insieme delicata, e nobile sottigliezza il Bacon, che la natura, per passare dal simile nel diverso, dispose i suoi ascensi (sia lecito in questo caso servirsi d' una frase cavata da' libri sacri; che quantunque la natura non sia d' un' estrazione divina, ella è però di buona casa assai) dispose, dico, i suoi ascensi d' un' architettura comodissima, facendo la scala non ripida, e tutta d' una branca, ma dolcissima, e co' suoi riposi, che sono tra specie, e specie, alcune creature, dirò mezze, e mezze. Per esempio; tra il fradiciume, e la pianta, ella fece il mulco. Tra la pianta, e l' animale semovente, fece l' animale immobile, lo zofito. Tra gli uccelli, e i quadrupedi, i pipistrelli; tra gli uccelli, e i pesci, i pesci volanti, notissimi in oggi; tra i pesci, e i quadrupedi, le londre, i coccodrilli, gl' ippopotami, e così di mano in mano. Ma io dirò di più, e dico, che, non solamente per passar dal simile nel diverso (che è finalmente una specie di salire) fece la natura la scala comoda; ma che, anche per semplicemente passare dal più al meno, che per non uscire del simile, può dirsi una specie di passeggiare a piano, ella amò sempre di passare pe' mezzi.

Ella

Ella fece i diamanti da contorno , che sono i minimi , e fece il diamante del Gran Duca , quello del Gran Signore , e quello , non mi ricordo , se del Perfiano , o del Mogol , che parmi sentir contar per terzo con questi due . Ella fece le perle da peso , e fece la famosa pellegrina di Spagna , e altre anche maggiori di quella , giacchè quella non tanto spicca per la grandezza , quanto per la figura , che è perfettissima , e non ha l'uguale ; ma tra quei minimi , e quei massimi diamanti , tra le perle da peso , e la pellegrina di Spagna , di quante innumerabili grandezze subalterne non fece ella perle , e diamanti ? Io vo più là , e dico , che quel *rudimentum naturæ lilia facere condiscantis* , che dice Plinio di non so qual fiore simile al giglio , è un concetto applicabile a di molte altre cose , e forse a tutte . Mi piace , che noi contiamo di molte specie d'erbe , di piante , di fiori , di pomi , di gioje , di metalli , e d'animali , e diamo loro nomi diversi , che forse sono imparaticci della natura , per condurre in quei generi una sola specie in perfezione . Perchè , in quel modo stesso , che i più moderni Botanici hanno ridotto migliaia d'individui d'erbe , de' quali gli antichi avevano formato altrettante specie , e dato loro nomi particolari a poche centinaia di vere specie , riducendo quelle vaste farragini di vocaboli innumerabili a pochi nomi , perchè , dico , non potrò io ancora credere il garofano scempio imparaticcio del doppio , l' Arancio della China di quello detto del Gigante , il limoncello di Napoli , del limone ponzino ? E uscendo delle piante ; il piombo imparaticcio dello stagno , il ferro del rame , l' argento dell' oro , la scaramazza della perla , il prasma , l' acquamarina , il crisolito , imparaticci dello smeraldo , il granato , la spinella , del rubino , il balascio , il giacinto , del carbonchio , il cristallo , il berillo , l' amatisto , dello zaffiro bianco , del
dia-

diamante? E passando a gli animali, il canino di Bologna, imparaticcio del Dogo d' Irlanda, il gatto del tigre, tanto a lui simile, che ne' libri de' Saraceni corre la favola, che il tigre lo mandasse fuori in uno starnuto, benchè i Turchi equivocando, dicano, che fu il leone; senza avvertire, che tolta via la simiglianza tra lo starnuto, e lo starnutente, la favola perde subito tutta la sua grazia, e finalmente imparaticcio in un certo modo del gigante, e se non vi piace nè il nano, nè il gigante, dite tante nazioni d' uomini piccolissimi, imparaticci, abbozzi di tante quasi mostruose per altezza? Leviamo via adesso la parola imparaticcio, introdotta qui per un sinonimo del *rudimentum* di Plinio, e anche per fare un poco la nostra Corte a Plinio concettizzante, e uscendo dall' entusiastico, e rientrando nel discorsivo, diciamo in cambio d' imparaticcio, genio, costume, modo ordinario di fare della natura; e poi mi sia lecito il domandare, quanto abbia del verisimile, che un' Architetto così amico della regolarità, come è la natura medesima, e che, come scolare d' un maestro, che ha per massima il disporre tutte le sue cose soavemente, pensa tanto al comodo, solamente per passare all' unico, sommo, altissimo sensibile, che, secondo questi Signori, è l' uomo, si sia dimenticato della scala, e per condurvisi spicchi il volo dall' infimo, assoluto, disperato, insensibile, che è tutto il resto dell' universo? A proposito di quel genio di soavità, e di dolcezza, che regna nel maestro della natura, dirò in caccia, e in furia una mia osservazione, per non parer di voler passare dalla cattedra al pulpito, e predicare.

A me par di vedere, che in molti eziandio di quei casi, ne' quali l' onnipotenza, o vogliasi maneggiata da Dio, o amministrata dall' uomo, intende di derogare alle leggi, alle quali ella medesima ha
subor.

subordinata la natura , come succede ne' miracoli , fa in un certo modo gala di salvar l' apparenza colla natura medesima . Vedete Elia non empier a un tratto i vasi voti d' un olio venuto non si fa di dove , nè come ; ma farlo mescere da un piccolo vaso , dove n' era un poco del naturale . Resuscitare il figliuolo della Vedova , non col solo imperio della volontà , nè della voce , ma con distendervisi sopra il meglio che poteva per mettergli la tanto diversa statura , applicando bocca a bocca , occhi a occhi , mani a mani ; quasi pretendesse col veicolo del calore di volergli mettere in corpo della propria vita per trasfusione ; e lo stesso fare Elisèo , e tanti , e tanti altri amici confidenti di Dio , prima , e dopo la venuta di Cristo , e Cristo medesimo , come gli altri , cominciando a praticar questo dal suo primo primo miracolo : Vuole egli riempier di vino le bocce , di già vote ; le fa riempier d' acqua , amando meglio il trasformare , che il creare , e il passare da qualche cosa a un' altra cosa , che dal nulla al qualche cosa . Vuole illuminare il cieco . Non poteva egli dire, vedi , come disse a quell'altro sij mondo ? E pure essendo l' illuminazione del cieco cura più ardua della guarigione del febbricitante , si fa preceder la medicina , s' impasta la polvere colla saliva , si unta la parte offesa , e con tutto questo non si vede ancor chiaro . Interrogatto il paziente , dice di vedere gli uomini come alberi ; segno che il cristallino non ha ancora ripresa la centina , che bisogna , per veder gli oggetti nella loro giusta proporzione . Spintasi una donna tra la folla , gli tocca il lembo della veste , per guarir del flusso del sangue , e in quel punto medesimo fluisce per quella dalle carni del Redentore virtù , che la sana . Ciò non ostante si dissimula il fatto ; si domanda chi l' ha tocco ; si dice essersi sentito uscire virtù d' addosso ; colei vedendosi scoperta n' arrossisce ; segue
la

la confessione dell' attentato , e solamente dopo tutto questo rigiro di cose si manifesta il miracolo . Per risuscitare il figliuolo della Vedova di Naim si fa fermar la comitiva , si tocca il cataletto , e poi si dice al defunto ; sorgi . Alla figliuola dell' Archisnagogo si stende la mano . Per resuscitare un morto di quattro giorni ci vuol maggiore apparato : si fa un viaggio , si fa aprire la sepoltura , s' alzano gli occhi al Cielo , e dopo un tremito , si grida forte fino in tre volte , e solamente alla terza vien fuori il morto . Io vedo nel deserto gente bisognosa di pane ; si potevano satollare in più modi , e pure vedo scelto quello che ha apparenza del più naturale , e se , per provvedere alla sete di pochi , s' amò meglio di trasformare , che di creare , qui per provvedere alla fame di migliaja di persone , s' ama meglio di moltiplicare . Scorrete gli Evangelii , e vedete in quanti de' miracoli di Cristo si trova una simile moderazione . Bisogno non ve n' era , la ragione non la so ; so bene , che qualunque se ne possa addurre , non farà mai incompatibile con quella di quel gran genio di soavità , e di dolcezza , che regna così costantemente nell' ordine dell' Universo , giacchè virtù spollata ella non era certo ; testimonio l' aver promesso , e mantenuto , che i suoi fedeli farebbero l' istesse cose , e maggiori . E in fatti io non so , se la natura abbia a' suoi giorni ricevuto maggior oltraggio , e sofferto maggior violenza , che dalla mano della creatura ; nè sò se si legga miracolo fatto di maggior' aria di quello , che gli Apostoli in passando , e spesso non vedendo , nè sapendo dell' altrui bisogno , e dell' altrui fede , guarissero (forse senza pensarlo) gl' infermi coll' ombra loro ; quasi l' apparente maggior gloria del servo , dovesse render più misteriosa , e più adorabile l' apparente minor gloria del suo Signore .

Ritornando adesso al grande , e a prima vista spa-

ven-

ventoso argomento , cavato dalle gran cose che gli animali, non che prima di nascere, prima d'essere, e tuttavia in qualità di non enti, fanno al bujo, e senza avvedersene in corpo a lor madre, a questo si crede di poter rispondere col solo proverbio Spagnuolo, che tanto si perde il giuoco per trovarsi in mano una carta di più, che una carta di meno. Ma prima bisogna intendere quale si stimi maggior lavoro; un corpo vivo, o una statua? Parrebbe, che un corpo vivo; e pure a niuno mai cadde in testa di stimar più Fidia, o Michelagnolo, per quei corpi, che prima d'essere, e tuttavia in qualità di non enti, essi ancora si formarono al bujo, che per quelli, che, molti anni dopo venuti alla luce con cinque dita nelle mani, cavarono belli, e fatti dal marmo, mercè dello scarpello, e del mazzuolo. E questa è la carta di più, che fa perdere il giuoco a questo argomento; il provar troppo; provando ancora per gli uomini, quando degli uomini è detto, che *ipse fecit nos*, & *non ipsi nos*. E in verità, se generalmente gli uomini tutti nascendo non ci recassero, e non fossero capaci d'acquistar dopo nati, altra maestria per lavorar di giorno in tutti i mestieri, che quella, in virtù della quale prima d'essere, e tuttavia in qualità di non enti, si lavorarono di notte i proprj corpi, e di notte parimente, dopo venuti grandi, e grossi, cominciarono a lavorarne di quei degli altri, poche statue, cred'io, pochi intagli, e pochi cammèi ammirerebbero i posterj, e dalle loro sculture in carne, non riporterebbero maggior lode gli artefici, di quel che ne riporti quell'acqua, che, scendendo in una macchina idraulica, e scaeciandone l'aria, suona così pulita una marcia; o quei martelli d'oriuolo, che, lasciati in libertà, toccano un galantissimo gariglione; o quel sacco di rena, che, calando dietro una scena, fa andare una macchina con tanto più mirabi-

rabili , quanto più irregolari , e difficili movimenti . Gran riprova di quel , che può aver fatto , o non fatto , chi nasce , prima di nascere , quel ch' ei può , non può tornare a far dopo nato . Per infin tanto che si sta nella forma , s' obbedisce alla forma , la quale tien per mano il formato a far tutto quel ch' ei fa , come il maestro di scrivere tien la mano allo scolare . L' uscirne è una specie di saltar la granata (come si dice de' ragazzi , che escono del maestro) per la natura medesima , che , vendicatasi in una certa libertà da se di se , muta subito di molte cose , e per la prima di tutte , il modo eziandio di quel vivere , con cui è vissuta insino allora , mentre , essendo vissuta senza mai respirare , al primo sorso d' aria , ch' ella beve , le è forza , o seguitare a bere , o affogare . Ma quando niuna di queste servisse a ricondurre dal suo seducimento quel buon galantuomo , che cominciava a prestar fede a quel che gli dicevano dell' insensibilità di quel cane , si potrebbe tuttavia ajutarlo con anteporgli quest' altre considerazioni . Che a voler questi Signori pretender di sostenere il loro sistema degli orioli , bisogna che facciano la loro maggior forza sopra il dir cose generali : perchè , a volere approfondire il merito della causa , e dire , chi carichi questi orioli , e come gli carichi , ovvero , come stando sempre carichi di quella vita , che si mantiene anche in noi a forza di nutrirsi , esercitino regolarmente con una sì varia , sì strana , e sì multiplice irregolarità tanti movimenti , c' è da impicciarsi bene .

Senza uscire , per un' esempio , de' cani , e di quello , che i cani fanno dependentemente dal commercio de' soli uomini ; se i cani , a riguardo delle medesime persone , facessero sempre le medesime cose , e nella medesima intenzione , il sistema degli orioli andrebbe innanzi con troppa felicità , mentre sarebbe facilissimo il dire , vi siete voi mai trovato a udi-

re una toccata di tasti , e avervi raffigurato quello , che aveva in animo il sonatore ? S' intende , sonando , non per sonare semplicemente , secondochè lo portava un brio indeterminato della fantasia , o della mano ; ma sonando con una qualche determinata idèa in testa , e quella , quasi originale , studiandosi d'andar ritraendo col suono ; Insin qui , senza cercar di professori , ci arrivano anche de' Cavalieri , e il Cavalier d' Ambra fra gli altri , che io so , trattendosi una mattina allo strumento , e a misura che , secondo il solito , arrivava gente da lui a pigliar cioccolate , riscaldandosegli la fantasia , giunse a far parlare i salterelli , e le corde in una forma , che *Populus videbat voces* ; e interrogato il Dottor Bellini , quel che egli avesse sonato , rispose franco , una burrasca di mare , e era vero , e v' erano de' testimonj , che tale fosse stata la sua intenzione . L' istesso potrà farsi d' una battaglia , d' una marcia di truppe , d' una fuga , d' una ritirata , forse d' una commozione di popolo , e più chiaro , e più intelligibilmente , per essere strumenti musici essi ancora , d' una tromba , d' un tamburo , d' una piva , e , senza essere strumenti , d' una perplessità , d' un timore , d' un dolore , d' un' allegria , d' un furore , d' una disperazione . Ora qual più facil cosa del concepire , che , in quell' istesso modo , che in un' oriuolo , o in uno di quegli studioletti d' ebano , che venivano , più di quel che in oggi vengano , d' Alemagna , vi stanno congegnati diversi ordigni addattati a diversi gariglioni , o sonate , altre allegre , altre patetiche , altre tenere , altre fiere , altre lente , altre furiose , che di man' in mano , che vien fatto scattare il registro di questa , o di quella , questa , o quella suona ; così in quella macchinetta di carne , vi siano innumerevoli ordigni , adattati , per dir così , a innumerevoli gariglioni , a innumerevoli sonate , che tutti , e tutte rispondano a i loro scatti particolari ? Così arri-

va ,

va , figuratevi , il Padrone del cane , fa scattare il registro dell'aria allegra , e il cane si mostra allegro , facendo baje , e carezze senza fine . Arriva il povero tutto cencioso , che domanda la limosina , fa scattar la fiera , la furiosa , e il cane abbaja , se colui se gli accosta , digrigna , e se può , morde , e così via via , e infin qui la cosa va bene . Ma non sta qui la difficoltà , ella sta in determinare , come il Padrone , e il povero , facciano andare questi diversi scatti senza avvedersene ; come se n' avvede chi fa andar quegli dell' oriuolo , dello studioletto d'ebano , che , o tira una cordicella , o mette in un buco la coda d'una chiave ; Qui certa cosa è , che qualche cosa ha da essere , e qualche cosa che venga dal Padrone , o dal povero , e qualche cosa di materiale , che tocchi , che pigi , che stuzzichi , che sciolga , che muova ; cose tutte , che una semplice specie , o qualità incorporea non le può fare . Girate , e rigirate , non par che si possa dare in altro , che in effluj di particelle di diverse figure , lavorate con diversi ingegni , che , come dianzi si disse , ficcandosi per gli occhi , per le narici , per gli orecchi , e forse anche per altre parti del corpo di quel cane , come se fossero tante piccolissime invisibili chiavi , aprano quei registri , diano l' andare a quegli scatti , e facciano sentire quei gariglioni , quelle sonate . Ma sian chiavi , grimaldelli , cordoncini di seta , o altro qualsivoglia gingillo capace di dar l' andare , e fare scarrucolare queste girelle , che , come di sopra ho detto , se i cani , a riguardo delle medesime persone , facessero sempre le medesime cose , tornerebbero a maraviglia . Bisogna saperci poi dire ;

E qui cominciano le dolenti note ,
perchè dal giorno innanzi che io partissi di Pisa la settimana passata , che il mio Becar mi smarrì , o , per parlare più in punta di forchetta , che io smarrì il mio Becar , nel bosco di S. Rossore , cominciasse

in lui a scatenarsi tutti i gariglioni più lugubri , e patetici , e abbiano durato a andare incessantemente infino a stamani , che in virtù d' altri gariglioni affannosi , e diciamo perquisitivi , condottosi felicemente , ed entrato verisimilmente a mezzo il Fondaccio di Santo Spirito sotto il tiro de' miei effluj più colubrinati , restati i gariglioni malinconici ; e i perquisitivi , e datefi le mosse a gli allegri , senza più fiutare , com' egli è stato alla porta di Casa , l' entrarvi , il salir le scale , il passarvi in camera , e saltarmi sul letto , sono stati un tempo solo , e qui vi , secondo che gli fioccava addosso tutta la moschetteria degli effluj , non v' è stata sarabanda , nè minuet , nè burè , nè tarantella , che non si sia sentita , e veduta ; finchè affaticate alla fine , e snerivate le molle , non meno dalle gran carezze , che dal viaggio , e forse anche tanto quanto stemperate dalla fame , non senz' esser egli più d' una volta ritornato alla carica delle carezze , e de' baci , sdrajatomi a i piedi morto rifinito , s' è addormentato . Ma perchè quand' ei s' è messo giù , io stava colle gambe rannicchiate , venutomi voglia di distenderle , al primo urtone , che gli ho dato co' piedi , capperi , i gariglioni allegri , e i teneri , e i vezzeggianti , hanno ceduto a i gravi , a i bravatori , e alla fe , che punto punto che io avessi fatto il buffone , m' avrebbe morso benissimo , nè più , nè meno , che se io fossi stato il pezzente , che viene a domandar la limosina sul prato ; e questo non lo predico , lo narro istoricamente , per essermi trovato più volte in di questi frangenti . Non che , a dire il vero , l' onorato Spagnuolo m' abbia mai scaricata la botta sotto misura ; ma in quanto a accennarmela , me l' ha accennata , e del semplice cenno è anche altrettanto vero , essersi mostrato sì nobilmente pentito , e umiliato , che , sceso immediatamente dal letto , dove per lo più sono seguite simili avventure ,

se

se n'è uscito di camera in equipaggio d'affitto, e a farcelo tornare non è bastato l'invito, ma c'è voluto l'ordine anche replicato; e queste

Dolc' ire, dolci sdegni, e dolci paci.

sono un'altro impiccio a pretender di decifrarne i misterj per via di ruote, di rocchetti, di tamburi, di piramidi, d'alberi, di potenze, di contrapotenze, di tempi, di guardacorde, di spirali, e di quanti gingilli, e arzigogoli sono in un'oriuolo.

Nè serve il dire del suo ritorno a Firenze quel che io so, che vorrà dire il filosofo ombratile, per parlare alla Luciana, che la traccia de' miei aliti lasciata, e che tuttavia rimane, da oggi fanno otto giorni, per la strada di Pisa, gli ha servito di guida materiale, e necessaria. Mentre risponderà quell'altro filosofo, che ha veduto qualche cosa fuori de' suoi libri, e ha fatto qualche passo fuori del suo gabinetto, che basta essere stato una sola volta a caccia, dopo quei gran seccori del sollione, per avere osservato, che un'intera braccherìa, la mattina, dopo due ore di sole, comincia a aver delle brighe a sentir di qui a là il sito d'una brigata di diciotto, o venti pernici, vedendosi i cani scorrere in qua, e in là come matti, senza dare in niente, guardando in viso il cacciatore con un palmo di lingua fuora, strafelati, rifiniti, quasi dicano, non c'è sito. Ora vedete quale speranza di guida per un cane, nella traccia del sito lasciato per quaranta miglia di strada da uno, venuto trotando in un caleffo otto dì sono, particolarmente dopo le orribili libecciate, le piogge, e le grandini, che sono state in tutta questa settimana.

Orsù questa ancora, e poi basta su questo particolare. Siasi quel che si pare quello, che fa agire un cane verso il Padrone in un modo, e verso l'estraneo in un'altro: cosa materiale, come s'è detto, ella ha essere, la quale uscendo, dalle carni del Pa-

drone, vada a razzolare sul cane, o nel cane. E secondo che la figura delle parti, che razzolano, e la disposizione delle razzolate nel medesimo Padrone, e nel medesimo cane, appresso a poco, averebbe a esser sempre la medesima, così, appresso a poco, averebbe a esser sempre il medesimo effetto di questo razzolio. E pure pigliate oggi dieci cuccioli nati dell'istessa madre, e subito slattati, donatene uno a un tintore, uno a un conciatore di cuoja, uno a un profumiere, uno a un moro, uno a un, che mangi pesce, e legumi tutto l'anno, uno a una Dama, uno alla Schinchi-murra d' Egitto, e uno alla Gumedra del Presto Giovanni, e con tutte le strane differenze de' siti, o vogliate della diversa tessitura de' corpi, o del diverso nutrimento, o de' diversi mestieri, vedrete ognun di questi cani pigliare attaccamento al proprio Padrone, abbajare, e digrignare a i Padroni di tutti i suoi fratelli, e mordergli potendo; strano caso! Donar dieci orioli all'impazzata tutti dell'istesso Maestro, dell'istessa fattura, dell'istessa grandezza, e abbatteisi a donargli a chi si trovava per appunto la chiave, che va bene a i loro alberi per caricargli, a cavarne all'istesse ore, a gli stessi minuti secondi, per così dire, gli stessi gariglioni! Ora se egli è giusto, che paja strano, anzi stranissimo, che si dia questo caso in dieci, non farà egli da trasecolare, da strabilire, che si dia in tanti milioni, e milioni di milioni quanti sono stati, sono, e saranno cani, che da cuccioli abbiano avuto, hanno, e averanno Padrone in tutti i secoli passati, nel presente, e negli avvenire (quando esser ben potessero eterni) tutti i quali cani hanno fatto, fanno, e faranno festa al loro Padrone, hanno abbajato, abbajano, e abbajeranno a tutti quegli degli altri? Con questa po di bagattelladi più, che, a esser fatta questa distribuzione con un' altr' ordine, talmente che niuno di questi cuccioli abbia avuto, abbia, e sia per avere il Pa-

il Padrone, che ha avuto, ha, e averà in capo a un tempo eterno, si troverebbe nè più, nè meno, che ognuno di essi averebbe fatto carezze a quell'istesso, al quale, secondo la prima distribuzione averebbe abbajato, e averebbe abbajato a quello, al quale secondo l'istessa distribuzione averebbe fatto carezze. Innestate adesso, su questo tronco d'universale attaccamento di tutti i cuccioli al loro Padrone, tutte quelle mutazioni, e irregolarità, che i medesimi fanno verso il medesimo Padrone, dependentemente da' varj accidenti, che occorrono di giorno in giorno, e spesso d'ora in ora, e poi dite, se ve ne dà il cuore, che in ciò, che i cani fanno a riguardo degli uomini, e de' medesimi uomini, tutto è forza d'ordigni, tutto è necessità, senza che vi si mescoli nè senso, nè abito, nè capriccio, se non volete dire elezione. Se si vedesse, o si sapesse d'un solo cane, che subito slattato, e consegnato a un Padrone, se gli inimicasse sì irreconciliabilmente, che per quante carezze, e buoni trattamenti quei gli facesse, non trovasse mai via, nè verso di riguadagnarselo, farei con esso voi, e direi; da costui dee uscir qualche cosa, che non rincontra con gli ordigni, che fanno andare in questa bestia i gariglioni festosi, gli amorosi, gli allegri. Ma Dio buono! Nessuno.

Quando nell'Accademia del Cimento si lavorava intorno alle sostanze elettriche, tra le quali le gioje trasparenti vanno in una riga molto distinta, si trovò un diamante gruppito, che il Cardinale, allora solamente Principe Leopoldo, portava in dito ordinarmente, ricchissimo di virtù. E, secondo che di già s'era osservato, che l'ambra gialla, e la cera di Spagna, strofinate alle carni umane tiravano, si provò anche questo, e tirava anche questo. Venne voglia una mattina al Dottor Borelli di provar sulle sue; prova, e il diamante non fa grazia. Torna a provare; oibò. Ma che cosa è mai questa? Stro-

piccia , ristropiccia , tanto ch'ei s' ebbe a scorticare una mano . Per farla breve , non vi fu mai verso , che il diamante volesse tirare , quando tirava strofinato alle mani di tutti gli Accademici , e di quanti Mozzi , e Ajutanti si trovavano quella mattina per quelle camere , che fra tutti non saremo mai stati meno d' una quarantina . Gran cosa ! In quaranta si trova uno , che non ha il gingillo di cavar la virtù elettrica da un diamante ; e in milioni , e milioni di milioni di milioni non si trova uno , che non abbia quello di cavar carezze da un cane !

Quanto s' è detto fin quì mira a favorire la sensibilità de' Bruti , dependentemente da quello , che i Bruti fanno . Adesso qualche cosa per veder se riuscisse di favorirla dependentemente da quel , che non fanno , o per parlar più giusto , da quel che lasciano di fare ; l' inazione parendomi , che in questo caso , per convincere , abbia un non so che di più attivo dell' azione medesima , perchè , che il giorno , che io vo in Villa per farvi campagna , trovandosi casualmente il mio cane a vedere arrivare il mio piccolo bagaglio , ci si cominci a rigirare col muso all' insù , intorno a quelle bestie , che , venendo cariche d' ogni altra cosa , ei non guarderebbe loro addosso ; ch' ei non se ne allontani un passo , finchè scarichi non vede in terra tutti quei colli ; e allora fiutata leggiermente la valigia delle ciarpe de' miei staffieri , la cassetta della segreteria , il baule de' libri , quello de' vestiti , e della biancheria , incontratosi finalmente nell' involto della mia veste da camera , o nelle scatole delle parrucche , cominci a rallegrarsi , e quasi cerziorato juridicamente , che io vengo , senza più fiutar altro , s' avvij dritto al muricciuolo , che circonda il prato lungo la strada di Firenze , e saltatovi su , vi rimanga asso fermo tutto il resto del giorno , e se , gli occorre scenderne per un momento , subito spedito il suo negozio , vi ritorni ,
 tenen-

tenendosi immobilmente con gli occhi fissi , e con gli orecchi tesi a quella parte di dove ho da venire , se non che gli solleva a ogni foglia , che cade in terra . E , che come sente la carrozza , o , vogliamo dire , come il primo rumore della carrozza gli percuote le orecchie , ei si precipiti dal muricciuolo tre braccia alto dalla strada , e dia a scavezzacollo ad incontrarla , e incontratala , mugolando , urlando , e dando a ogni tanto un' abbajo , si levi come frenetico co' piè di dietro , e ricascando a ogni tanto con quei davanti sulle stanghe , sul parafango , sulle ruote medesime , tenti di saltare per qualche via sulla pedana , intanto che la carrozza trotta , nè valendomi il gridare , nè il minacciarlo colla canna , m' obblighi a fermare per non vedermelo sotto una ruota , e che appena messo che ho il piede a terra m' applichi i suoi due zamponi sullo stomaco , e , se non glieli afferro presto , addio parrucca , addio croatta , e questo giuoco duri per quel resto di via infino a casa , lasciandomi solamente di tanto in tanto per far certi caraccolli di raddoppio , schiacciato in terra come una biscia , e guai a me se non li do retta , e se pretendo badar a altro che a lui , per infìn tanto ch' ei non è soddisfatto .

Tutte queste cose , dico , e tutta questa azione , avvengachè così calda , so che farà pochissimo caso , perchè diranno , che il mio sito , i miei effluvj , sono capaci di far tutto questo , e torneranno in campo gli effluvj della calamita , e le mattaccinate dell' ago . Ma che il giorno della partenza , come la mattina ei vien su , e comincia a vedere in sala i miei servitori , che fanno fagotto , senza far la minima diligenza di futare , tanto gli serva per darli la sentenza contro , entrandomi in camera tutto sbalordito , e che in cambio di venir di carriera , e saltarmi sul letto , come l' altre mattine , segga meglio sopra una sedia , e cucciato giù , dopo
guar-

guardatomi fìsso un pochetto con un viso di misericordia , metta giù il capo , e dato un sospiro , che si vede venirgli dalle calcagna , si metta a dormire , o a farne le viste , non si muova di lì se io non esco di camera ; uscendone mi seguiti , tanto per casa , che fuori ; ma senza uscir di strada , come s' ei non si ricordasse più d' esser cane , non che d' esser bracco ; se io desino mi si butti a' piè della sedia , se gli do , pigli , e anche assai di mala grazia ; se non gli do , non chieda , e finalmente , venendo quell' ora , e vedendomi arrivare al cancello , in quell' abito , e con quella accompagnatura , colla quale non soglio tornare addiettró , piantato in quattro a mezzo al prato , accompagnandomi coll' occhio , finchè non ne sono uscito , rimanga quivi come s' ei non avesse cuore di vedermi entrare in frullone , e partire : questo parmi , che averebbe a far qualche poco di caso , perchè quì c' è pure il medesimo sito , corrono i medesimi effluj di quando io venni , e che diedero l' andare a tante girelle ; e pure adesso operano tanto diversamente . Può essere , che tutto questo sia caso , ma un gran caso è egli . Anche quest' altro non è piccolo . De' cani , che io ho avuto a' miei giorni da camera , e da caccia (che se bene io non son mai stato un gran cacciatore , in ogni modo tra Italia , e fuori d' Italia , tra tutti , non sono stati pochi) due mi se ne sono guasti , e in tutti e due fu un tempo solo , venir loro il male , e sparire , senza essersene saputo più nuova , se non un gran pezzo dopo , per sentita dire da gente , che pretendevano di lontano avergli veduti correre in diversi luoghi il paese , secondo che l' uno , e l' altro accidente m' occorse in Villa ; e per quello , che ho udito da persone di varie nazioni , e cacciatori , di quanti cani arrabbianò , quasi tutti fanno l' istesso giuoco . Ora ellà è una gran cosa , che , distillandosi in corpo a queste

bestie

bestie un veleno (ma contentiamoci qui di chiamarlo un liquore) il quale mette loro le ganasce in una disposizione d' addentare di necessità quante incontrano bestie, e persone, questa disposizione sia privativa, rispetto al solo padrone, e alla gente di casa; come se risolutisi, volli dire, forzati a gettarsi in campagna per far male, si riducessero su quell' ora, e in quello stato a intender la ragionevolezza, e praticar la convenienza di certo proverbio, che corre in Inghilterra, benchè ad altro proposito, più particolarmente tra' servitori, che il far caccia in casa non torna bene,

Io ho detto, che, nel poco che mi rimane, voglio far più capitale di quello, che i Bruti non fanno, e che lasciano di fare, che di quello, che fanno; che se io volessi qui far l' istoria de' loro fatti eroici, potrei farla de' soli esempj de' ginetti di Spagna, che, sfondati dal toro, si sono veduti, e spesso si vedono, di tutta carriera, colle budella strasciconi per la piazza maggiore di Madrid, andare a posare in luogo sicuro il loro cavaliere, e posatolo, abbandonarsi, e morire, E' celebre, e degnissimo di riflessione, tra l' eroismo negativo degli animali, il pietoso esempio di gratitudine d' un leone, che riconosciuto dopo molt' anni un condannato, che gli aveva una volta cavata una spina d' un piede, che gli dava dolori di morte, in vece di sbranarlo, se gli gettò a i piedi. Tuttavia, trattandosi qui d' un fatto particolare tra beneficato, e benefattore, che s' erano una volta conosciuti, e trattati, potrebbero tornare in campo gli effluvj, e pretendere di risolvere la questione. Non così di quell' altro leone, che in Siria a tempo delle Crociate, assalito in un bosco da un serpe di smisurata grandezza, avviticchiatosigli al collo lo soffogava, abbattutosi a passare in quella vicinanza a cavallo un' Ufiziale Francese, che se ne tor-
naca

nava al Campo , accorso al rumore , e inteneritosi sopra di quella povera bestia , ammazzò il serpe , e la liberò . Tanto servì all' onorato leone per affilarsi dietro inseparabilmente da quel punto al suo liberatore , non più leone , ma come cane fedelissimo a lui , e amorevolissimo a tutti gli altri , divenuto a tal conto la meraviglia , l' amore , e lo spaffo di tutta l' Armata Cristiana . Convenuto di lì a qualche tempo all' Ufiziale di ritornarsene in Francia , e imbarcato , ricusatosi dal Capitano di Nave il suo Camerata , non si può dire quel che il povero sconfolato leone rimasto in terra , non fece , e non disse in significazione del suo dolore , finchè vedendo cominciare a discostarsi la nave , e che il suo ruggire non gli valeva , lanciatosi a un tratto in mare , in vista tuttavia dall' afflitto Padrone , dopo lungo annaspere per seguirlo , affogò ; eroismo , che ad Arianna , e a Olimpia la veemenza della loro passione non arrivò a suggerire , e che i Poeti , e i favoleggiatori stimarono forse troppo di la da' loro privilegj il mentire ; ma vada questa per una di quelle esagerazioni , che quelli eziandio per la verità si lasciano talora scappare ,

Ut pueris placeant , Et declamatio fiant

se non essi , le cose almeno che essi scrivono . In questo fatto non può negarsi , che la circostanza più rumorosa non sia il lanciarsi il leone in mare . La più forte , in ordine a favorire la sensibilità de' Bruti , è quel subitaneo sfumamento , anzi totale annichilamento del leone ; che non , pare che possa essere stato fatto al favore d' altro lume , che d' un' interna veduta , corrispondente a questo brevissimo raziocinio . Vivo per lui ; dunque star sempre con esso lui , e per potere star sempre con esso lui , dimenticare d' esser leone con tutti . Ora questa effettiva dimenticanza , o altra cosa equipollente a dimenticanza ; questo improvviso disleonamento , o ,
per

per lo meno questo lasciar di far da leone, che non può negarsi non esser seguito; questo accerto sì felice d'adattarsi così alla prima a quel che per appunto ci voleva, e che unicamente poteva abilitarlo a vivere il resto de' suoi giorni con gli uomini, una razza di bestie per l'addietro mai più trattate, e Dio sa, se nè pur vedute, questo è quello, che si vorrebbe che questi Signori facessero grazia di spiegarci per via d'effluvj, e di gariglioni.

E poi mi si dica in cortesia, perchè questa fatica? Qual necessità, qual' impegno può mai aver la natura in affettare così ricercatamente una sì superstiziosa onomatopeja, qual farebbe il ritrarre così al vivo nell'insensibile tutto ciò, che potrebbe cadere nel più delicato sensibile? Oh diranno, questa è bizzaria, e ricchezza, è scialo della natura, che copiando da un più alto originale, *ludit in orbe terrarum* essa ancora. Mi perdonino, non è punto questa la maniera della natura. La natura pensa mai sempre al massiccio della sua fabbrica, e pensa, egli è vero, all'ornato ancora; ma a questo non così sempre, nè in pari grado, e ornando non si serve mai di roba falsa. Pensa ella nelle piante al tronco, necessario al sostentamento de' rami; a i rami necessarj a quello de' pomi; a i pomi, cioè, al seme, necessarj alla propagazione della specie; alle foglie vicine a i pomi, necessarie a una tale quale difesa de' pomi medesimi; le lontane poi può crederli per ornamento, che farebbe una leccaggine vedere una ciocchetta di foglie intorno a ciaschedun pomo, e tutto il resto del ramo ignudo. Ma per essere necessità quelle, ornamento queste, non finge queste semplicemente nell'aria, come per alcuni si crede de' colori dell'iride, e di quei del collo de' colombi, ma le fa dell'istessa sostanza, e così vere, e reali, e solide come quelle. Per un simil modo fa la natura il cane, e così amico dell'uomo,
e così

e così vago della caccia , per compagnia , per guardia , per difesa , per trastullo dell' uomo . Tutta questa è roba , che è roba solida ; tutto questo è tronco , sono rami , sono pomi ; perchè caricare adesso con tanta macchina di foglie apparenti , quali farebbero quei tanti innumerabili segni esteriori di passioni , che non vi sono ? Quando un cane non facesse altro , che abbajarmi intorno casa , seguirarmi se io non esco , difendermi se uno mi vuol dare , levarmi una lepre , una starna innanzi all' archibuso , che altro potrei io onestamente pretendere ? Io ho per le camere degli uccelli , che non si chetano dalla mattina alla sera : ho nel salvatico delle lepri , che non si sentono , se Becar , venendo col Fattore a Firenze , non ne staccia qualcheduna a tradimento ; e ho nella fonte de' pesci mutoli sempre . E pure facendo Becar tanti versi , e verfaci , e facendomi tanti giuochi d' attorno , e quegli altri animali nessuno , anzi fuggendomi sempre , non mi sono mai avvistato di tacciar la natura di meno savia , di meno provida , di meno ingegnosa , di meno ricca in questi , che in quello , e nè più nè meno l' avrei stimata , e ammirata se ella avesse fatto i cani dell' umore delle testuggini , nè , arrivando in Villa , mi farebbe mai caduto in pensiero di stimar meno i tripudj , nè partendone la malinconia di Becar . Così quel nativo delle spiagge più australi dell' Affrica , e quell' altro , delle più settentrionali della Moscovia , con venti vocaboli in circa , trovano benissimo la via di fare tutto il loro traffico delle pelli , senza mai trovarsi corti a espressioni . Pensate se v' è caso , che mai s' avvifino , non dirò d' affliggersi , o di vergognarsi d' aver lingue più povere , che non è il verso naturale di molti uccelli , e forse d' altri animali ancora , ma di nè pure avvedersene innanzi di morire . E mi sentirei da scommettere qualche bella cosa , che se

un Chinesè per confondergli , dicesse loro d' aver nella sua lingua tra semplici , e composti , trentamila caratteri , che vuol dire altrettante voci , e un' Arabo d' averne nella sua , per nominare la sola pietra , settanta , ottanta pel mele , dugento per la serpe , quattrocentuno per la calamita , cinquecento pel leone , in circa a secento pel cammello , e mille per la sciabla ; che ne' tempi , che questa sua lingua era più in florido , invitato un grand' uomo di lettere da un certo Re , gli fece rispondere , che pel trasporto de' suoi soli vocabolarj , non avea di bisogno di meno , che di sessanta cammelli , e che , quantunque nel grado che ella poi si ridusse , potesse esserne avanzato d' un solo , non lascia tuttavia Hamzah di Sphahan di contarne , tra disufati , e in uso , la povertà di dodici milioni , trecentocinquemila , e cinquantadue , mi sentirei , torno a dire , da scommetere , che quei buoni Salvaticchi , dopo un solenne scroscio di risa , risponderebbero franchi ; buon pro vi faccia , me ne rallegro , tanto peggio per voi .

Orsù un' altra considerazione per ultimo , e vada per soli quelli , che , se credessero , che ella facesse per loro quanto pare che ella faccia per noi , ce l' avrebbero messa innanzi da principio . In quanto a me io ho sempre avuto una somma aversione a quell' abuso , che molti fanno de' sacri oracoli , tirandogli il più delle volte pe' capelli a spalleggiare un' opinione intorno a questioni puramente naturali . Ella è sempre una soperchieria , dice non so dove il Galilèo , a chi viene colle sole armi della ragione umana , venirgli subito addosso col fulmine dell' autorità . Perchè , se questa autorità è legittimamente applicata , e di buona fede , il che di rado succede (testimonio di così spesso vederli due mantenitori d' opinioni contrarie , mettere ognuno di essi alla testa de' loro argomenti l' autorità più venerabile)

bile) allora quell' opinione farà indubitatamente vera , e voi che la sostenete , averete subito questo considerabile vantaggio sul vostro avversario , di saper di certo , che è vera la vostra , e falsa la sua . Non doverò io dunque dopo aver prodotto quel poco , che la mia povera ragione ha potuto suggerirmi a favore della sensibilità de' Bruti , lasciar di dire in ultimo luogo , che , secondo quei pochi passi , che a questo proposito ho in mente della Scrittura (dichiarandomi di non esser' andato a rispigolare le Concordanze maggiori) non pare almeno , che gli scrittori sacri la disfavoriscano . Facciamoci da quello , che espressamente si dichiara d' essersi posto in animo di volere investigare , per via di diligente studio , le cose tutte , per difficili ch' elle siano , e molto di là della intelligenza dell' uomo , e che coerentemente a questo suo proponimento , ebbe nelle cose naturali una curiosità così vasta , e v' usò una così minuta osservazione , che nella sola ricerca delle piante , e dell' erbe , fattosi a trattare dal cedro , che nasce sul libano , scese giù via via sino alla paretaria , che fa ne' fessi de' muri , protestandosi di volerle comunicare senza alcun riserva , e con altrettanta ingenuità con quanta l' aveva esaminate , e imparate . Parlando egli dunque in termini generali della morte naturale di tutti i viventi dice , che tutti muojono a un modo , e che per quello , che è morire , come morire , come muore l' uomo , così muojono gli animali , non avendo l' uomo , in quanto animale , niente di più di loro . Non averanno dunque viceversa gli animali , in quanto animali , niente di più dell' uomo . Ora avere , o non aver sentimento , non è una sì piccola differenza , che di chi l' ha , rispettivamente a di chi non l' ha , dovesse dir Salomone , ch'ei non ha niente di più di quell'altro .

Ne' Salmi , pretendendosi di piccar d' onore gli uomini per mettergli al punto di distinguersi da
Bru.

Bruti , per via d' un paragone tra loro , e effi Bruti , è detto ; che non si riducano a operare , come il cavallo , e il mulo , ne' quali non è intelletto ; secondo la qual ristrettiva pare , e pare indubitato , che la mente del Salmista sia di costituire tutta l' inferiorità degli animali agli uomini , nella mancanza dell' intelletto , cioè , della ragione ; nè poteva costituirli in altro ; perchè , se egli avesse veduto mancar loro , oltre la ragione , anche il sentimento , e il conflitto delle passioni , si sarebbe guardato dal fare il faccente con chi gli averebbe potuto rispondere ; mettete anche noi in quello stato di perfetta insensibilità , nella quale sono gli animali , per modo che la nostra ragione non trovi maggior resistenza di quella , che trova negli animali , quel principio necessario , che gli muove , o di quella , che trovò la ragione in Adamo avanti la ribellione , insorta in lui dal peccato , e non abbiate paura di vederci mai operare nè da cavalli , nè da muli .

Io ho detto di non volere scartabellare Concordanze , volendo , che quei pochi luoghi , che aveva in mente della Scrittura , dove è parlato de' Bruti , come di creature non solamente sensibili , ma pensanti , e molto più che pensanti , mi servissero . Che però passo , su quella superba descrizione del cavallo , che abbiamo in Giob ; su quegli , de' quali è detto , che fanno , e conoscono il tempo del loro passo ; sulla leonessa , che tira su il suo leoncino per esser leone a suo tempo , istruendolo a ruggire , a sbranare , a metter il paese in desolazione , e altri su quest' istesso andare . Tanto più , che a molti di essi risponderrebbero , che parte la Poesia , come ne' Salmi , parte l' attenzione a veder d' adattarsi all' intelligenza popolare , come ne' Profeti , e di molto ancora la magnificenza della frase Orientale , portano tutte queste espressioni , altre metatoriche , altre figurate , altre enfatiche . Così , essere altrove detto an-

M

cora ,

cora , che tutti gli alberi del paese risapranno la tal cosa ; che il Sole sa dove ha a ire a riporsi ; che i monti saltellarono come tanti capretti , e agnellini ; che il mare vide , e fuggì , e va discorrendo .

Verissimo . Ardirei però tuttavia di dire , esservene certe da non passar così facilmente per l' istessa gattajola ; per esempio . Nel libro della Sapienza , dopo essersi gloriato il Savio d' aver ricevuto , e di riconoscere da Dio la scienza di tutte le cose naturali , venendo a farne una assai prolissa enumerazione , dice fra l' altre , d' esser arrivato a intendere *naturam animalium* , & *iras bestiarum* . D' un semplice insensato , e insensibile automato , non si parlerebbe così , e per qualsivoglia punto di guerra , che si sonasse da una tromba , o si battesse da un tamburo , fors' egli bene anche quello dell' investire , niuno mai lo chiamerebbe l' ira della tromba , o del tamburo .

Parlandosi , nel sopraccitato luogo di Giob , dello struzzo , e della sua tanto decantata balordaggine di piantar lì le sue uova , e lasciarle a beneficio di natura , è detto , ch' ei si dimentica , ch' elle possono venir calpestate , e schiacciate dagli animali , che passano ; nè in fin qui v' è cosa , che proibisca il pigliar questa dimenticanza per una espressione metaforica , o figurata . Il veleno sta nella coda ; mentre passando il Testo a render la ragione di questo modo di fare dello struzzo , dice bello chiaro ; *privavit enim eum Deus scientia , nec dedit illi intelligentiam* ; a rovescio di tutti gli altri animali , i terrestri almeno , o i volatili , che hanno l' accorgimento di provveder con tante cautele alla sicurezza de' loro parti , sbadattaggine così intollerabile , e benchè si tratti d' un' animalaccio , come lo struzzo , dirò così inumana , che gli fa meritare il titolo non solamente di difamato , ma di crudele ; che però nel luogo medesimo , si dice di lui , che *duratur ad filios suos quasi non sint sui* , e ciò (che è più insopportabile) non per

per un caso fortuito , e però compatibile , qual sarebbe il vedersi inseguito da' cacciatori , e non aver tempo di rimpiazzarsi , ma per una mera detestabile noncuranza verso i proprj figliuoli , e , come riflette il Testo , *nullo timore cogente* . E da Geremia ne i Treni , per caricare l' empietà degli Ebrei , la Città di Gerusalem , verisimilmente per l' istessa ragione , vien chiamata *crudelis quasi struthio in deserto* . Anche nel tanto rammentato , *cognovit Bos possessorem suum , & Asinus Praesepe Domini sui* , in Isaia , non v' è cosa , nè prima , nè poi , che escluda il poterli pigliare in senso figurato questa espressione , sub fondamento , che , convenendo al Profeta adattarsi all' intelligenza del popolo , e non leggerli filosofia , non occorreva stare a dir in rigor filosofico , in virtù di che il bue , e l' asino , passando davanti alla loro stalla , v' entrino a dirittura . Il saperli però , che egli intendeva di rimproverare al Popolo medesimo la sua inescusabile cecità , e durezza di cuore , non è supponibile , ch' ei lo facesse per via d' un comparante privo totalmente di senso , se non d' intelligenza , perchè se bene è difficile il trovar similitudini , che non zoppichino da qualche piede , bisogna tuttavia , che esse non vadano colla pancia affatto per terra come le serpi , e che siano tra le cose della medesima specie . Altrimenti sarebbe , come diceva un nostro gentiluomo , un comparare i campanili colle settimane .

Dice ancora S. Giacomo nella sua Epistola , che l' uomo doma , ed ha effettivamente domato ogni sorta di bestie , d' uccelli , e i serpenti medesimo . Questo domare dice un non so che di docilità suscettibile di disciplina ; nè importa , che ciò segua sempre per un principio di ragione , bastando il timore , la minaccia , e sopra ogni altra cosa l' alzar la mangiatoja , e il bastone . E vedete , che dal dirsi immediatamente per contrapposto , che la sola lingua non si trovò mai chi la domasse , si rende ma-

nifesto ; che il paragone non corre da bestia a lingua , ma da bestia a uomo , che è la bestia , che la governa , e , che essendosi domate tutte le altre bestie , e non lui , se gli rimprovera giustamente esser egli più indocile , e più bestia delle bestie medesime ; rimprovero , che non si caverebbe nè ben nè presso dal fatto d' un' oriuolo ; al quale chi volesse far fare una cosa , che innanzi ei non faceva , o se glie ne volesse far lasciare di far una , ch' ei faceva , non si direbbe di volerlo domare , ma rassettare . Per rassettarlo non s' adoprerebbero nè minacce , nè bastone , e dopo rassettato non si direbbe mai , parlando d' un' ostinato , per esempio ; vedete bestia , che è costui ! Questo oriuolo andava tardi , io l' ho domato con accorciargli il pendolo , e adesso va a capello : a costui non m' è dato mai il cuore di farlo andare a ragione .

Da tutti questi paragoni pare di potere inferire , che gli animali siano stati nelle Scritture considerati nell' istessa categoria di sensibilità , ed alcuni di essi in quella d' un primo albore d' accorgimento con gli uomini . In uno però , che si legge nella seconda Epistola di San Pietro , c' è di più , il parer che di si determini una misura , e misura anche nota , di questo albore , o voglia si dir tintura d' accorgimento ; mentre , facendo quivi l' Appostolo il carattere dell' uomo carnale , dice , che questi , affatto incapace di tutto ciò che è soprannaturale , per quanto altri glielo dica , come egli apre bocca per discorrere , e portarne giudizio , bestemmia ; cioè dà in ispropositi , in pazzie , in bestialità . Nell' altre cose poi , per le quali non può dirsi , che egli abbia quell' istessa invincibile incapacità , quali sono quelle , che *patent lumine nature* , dice , ch' ei ne porta tuttavia un giudizio così stravolto , e infelice , che poco s' allontana da quella cognizione , che ne hanno i Brutti : *quæcumque autem naturaliter tamquam muta animalia norunt , in his*

in his corrumpuntur : cioè , la ragione se gli sconvolge , non gli giuoca , che appresso a poco viene a esser lo stesso di quel , che comunemente si dice (e forse vien di qui) la discorrono , vi pigliano equivoci da cavallo . Non si dice già per questo , che S. Pietro intenda di far uguale per l'appunto la cognizione di questi tali uomini , e quella degli animali , per modo che egli non avesse fatto alcuna differenza tra la cognizione , che aveva , verbi grazia , Platone delle cose naturali , e quella , che ne ha una bestia , dovendosene diffalcare la caricatura , come per dirsi tutto giorno , il tal Ministro , il tal Principe , il tal Generale , hanno preso in questo negozio , in questo fatto d' armi , un' equivoco da cavallo ; non si vuol dire , che se un cavallo fosse stato alla testa di quel consiglio , di quell' esercito , non avrebbe fatto niente di più , nè di meno . Ma diffalchisi da una sì fatta espressione tutto quel che si vuole , non farà mai tanto , che delle tre operazioni dell' intelletto , non ne resti , tra 'l comparato , e il comparante , almeno una a comune , che è quella d' una prima apprensione delle cose , che innanzi al Cartesianismo , non sò che nessuno abbia negato a i Bruti . Ma perchè perder tempo a raziocinare , e dedurre , comentando sopra semplici conjetture , e andare innanzi per via di zappa sotto una piazza di sì poco esteriore , quando si hanno tante forze di questa natura da potervisi andare per via d' assalto ? E in fatti , se per le voci spirito , e vita , si ha a intendere qualche cosa di più , che molle , girelle , e scatti , io non so veder difesa contro quello , che in termini così chiari è detto al VI. della Genesi 17. *Ecce ego adducam aquas diluvii super terram , ut interficiam omnem carnem , in qua spiritus vitæ est .* E al VII. 14. 15. *Universæ Aves , omnesque volucres ingressæ sunt ad Noe in Arcam , bina , & bina ex omni carne , in qua est spiritus vitæ .* E a 22. *Et cuncta , in quibus*

Spiraculum vitæ est in terra, mortua sunt. Così ne' numeri XVI. 22. *Fortissime Deus spirituum universæ carnis, num, uno peccante, contra omnes ira tua deseviet?* E a XXVII. 16 *Provideat Dominus Deus spirituum omnis carnis hominem, qui sit super multitudinem hanc.* Che vorranno eglino dire? Forse, che in questi ultimi due sia inteso solamente degli uomini? Andrebbe benissimo, se fossero queste le prime, o le sole volte, che il titolo di *Deus spirituum universæ carnis* vien dato a Dio. Ma il medesimo gli fu dato anche di sopra in un caso, che non v'era dubbio, che nel collettivo *universæ carnis*, sotto l'attributo d' avere spirito di vita, insieme con gli uomini, non fossero compresi tutti gli animali della terra, e dell'aria; e secondo che, per non essere allora periti i pesci, si potrebbe al più dubitare di questi soli; anche questo dubbio viene rimosso, con quello, che è detto nell'Apocalisse XVI. 3. *Et secundus Angelus effudit phialam suam in mare, & factus est sanguis tamquam mortui, & omnis anima vivens mortua est in mari,* nè qui credo, che verrà in testa a nessuno di voler sostenere, che in questo caso debba solamente intendersi de' naviganti, che in quel punto s'abbattevano a trovarsi in mare, il solo sangue de' quali, per avere a tingerlo in rosso tutto il mare, è facile, che non potesse esser tanto a un pezzo.

Lasciando le burle, che questi, e sa Iddio quanti altri luoghi, a scartabellare le Concordanze, si troverebbono parlare in questi, o simili sentimenti sul particolare de' Bruti, abbiano servito di fondamento alla maggior parte de' Padri Greci, e Latini, per opinare favorevolmente alla sensibilità di essi, non credo, che niuno sia per revocarlo in dubbio. E il Padre Pietro Benedetti Maronita, uomo incomparabile per la sua universale, e profonda erudizione, e più individualmente per quella, che in supremo grado ei possiede, così vasta, e recondita di tutte le

te le cose dell' Oriente, stato per molti anni Professore di quelle lingue nell' Università di Pisa , e ora della Compagnia di Gesù , mio gran padrone , e amico di tutta mia confidenza , e obbligazione , informato da me dell' impegno , in cui mi trovava a conto della sensibilità , o della insensibilità de' Bruti , e consultato sopra un luogo dell' Ecclesiaste , m' ha ultimamente favorito di scrivermi d' avere appresso di se un piccolo trattato sopra questo gran Problema , del quale , per essere manoscritto , ha avuto la bontà di mandarmi alcuni luoghi de' Padri , contrarj al sentimento di des Cartes , citati dall' Autore del trattato medesimo , e sono i seguenti .

S. Agostino *De vera Religione* C. 29. *Irrationabilia animantia vivere , atque sentire nemo ambigit . E al C. 28. del libro de Quantitate anime : Sensu nos Bestiæ multæ superant , mente autem , ratione , & scientia nos illis Deus præposuit .*

S. Girolamo in S. Matt. C. 26. *Quamquam enim , & muta animalia mereant , tamen non noverunt , nec causas , nec tempus .*

S. Ambrogio L. V. su l' Exameron. C. 1. *Aque jumentur ea producere , quæ viventis anime vigorem , dignitatemque præferunt , ut sensu tuende salutis , & fugiende mortis acciperent .*

S. Gregorio Niseno , lib. de hominis opificio C. 8. *Animadvertere est in stirpibus facultatem quamdam vivendi inesse , sensus tamen omnis experiri , præter hanc , altera vitæ species est , quæ primam hanc complexa , vi etiam sentiendi est prædita ; est autem hæc animalium rationis expertium .*

S. Basilio su l' Exameron. Homil. 8. *Terrestrium animantium sensus perspicaciores sunt quàm aquatiliùm ; præ his item illa acutius præsentia apprehendunt . Exacte vero , certæque rerum præteritarum memoriæ apud plurimos quadrupedes animantes comperiuntur .*

S. Gregorio Hom. 29. *Habet homo commune esse cum*

lapidibus , vivere cum arboribus , sentire cum animabilibus , intelligere cum Angelis .

S. Bernardo *Serm. 3.* nella vigilia della Natività . *Nec his contentus , adjecit etiam vim sensibilem limo nostro ; ut in pluribus , quae non solum vitam habeant , sed & sentiant , quinquepartita sensificatione vigentes .*

Non inferiore nè di forza , nè di chiarezza ad alcuno de' suddetti passi , me ne pare un' altro , datomi alle mani a' giorni passati , parimente di S. Agostino al C. 4. del libro *de cognitione verae vitae* , il quale dice così : *Vita Brutorum animalium est spiritus vitalis , constans de aere , & sanguine animalis ; invisibilis , sed sensibilis , memoriam habens , intellectu carens , cum carne moriens , & in aera evanescens .* Pare altresì al Padre Benedetti , che tutte le nazioni culte , e amanti delle Lettere , siano state della comune antica opinione , come si deduce dal trovarsi tutte le voci significative di vita accomunate indifferentemente a quella de' Bruti , e degli altri viventi . L' Ebreo *חַיָּה Chaid* animale . *חַי Chai* vivente . *רוּחַ Ruach* spirito . *נֶפֶשׁ*

Nephesc , anima . Tutte queste in tutta la Scrittura si appropriano così bene agli animali , come agli uomini , e agli Angeli medesimi . Così ancora nel Caldèo , nel Siriaco , e nell' Arabico , gli stessi corpi di voci , alterati solamente con qualche varietà d' inflessione , significano come nell' Ebreo . Il Persiano *Gianabaz* , *Avente anima* , animale . L' anima dell' uomo *Gian* , e *Gian* quella del Bruto . Del Greco , e del Latino ognuno lo sa . Nella Cina (mi soggiugne egli) dicono questi nostri Padri ultimamente venutine , che i Filosofi di quell' Imperio , tengono i Bruti per dotati di qualche specie eziandio di ragione , che è l' opinione di Plutarco nell' Opuscolo , che egli scrive della sagacità degli animali , e di tutti i Pittagorici . Ma diranno questi altri Signori ; in materie puramente naturali , nè i Padri , nè i Cine-
si ,

fi , e molto meno Plutarco , e i Pittagorici fanno maggiore autorità di quella , che faccia ogni altro Filosofo , che la discorra per via di ragione . Verissimo , chi ne dubita ? Ed io per questo dissi di sopra , innanzi d' entrare in questa sorta di prove , o per meglio dire di probabilità , di verisimili , di coerenze , che io non intendeva d' addurle se non per quegli , che , se avessero creduto di poterne attingere altrettante a i medesimi fonti , che facessero per loro , quanto mi pareva che elle facessero per noi , ce l' avrebbero messe innanzi dal bel principio , e che io aveva sempre avuto una somma aversione , in questioni puramente naturali , al farmi forte coll' armi dell' autorità , tenute nel fodero quelle della ragione . E in fatti per quanti luoghi della Scrittura io m' abbia addotto innanzi a questi de' Padri , non ho mai avuto nè la debolezza , nè l' indiscretezza , nè la temerità di ridurre la sensibilità de' Bruti ad articolo di Fede ; bastandomi , che altri non pretenda di fare a me nè un' assioma , nè una dimostrazione geometrica della loro insensibilità , ma che si contentino di riconoscere , che si fanno loro delle facilità grandi ; e che tra queste non è la minima il non sentir loro i panni addosso più di quel , che ci contentiamo di fare , quando non sono i soli Padri ; ma gli scrittori eziandio de' libri sacri accordandosi il più delle volte a parlare (incidentemente almeno) di questa materia , nell' istesso linguaggio , nel quale hanno dipoi parlato i Padri , ha assai del verisimile , che ad avergli pregati a dichiararsi un poco più positivamente , non avessero avuto a farlo in termini gran fatto diversi . Perchè , e chi farebbe quegli , che , sentendo di una cosa in una forma , venendogli il taglio di parlarne per incidenza , volesse esprimersene in termini direttamente contrarij , o al vero , o a quello ch' ei sapesse , o credesse essere il vero ? Dico da quell' unico caso in
poi

poi di voler maliziosamente dare ad intendere; ma questo è poco; diciamo pure, assicurarci di far nascere indubitatamente, e necessariamente l'inganno.

Venendo adesso al luogo, o, per meglio dire, a' luoghi dell' Ecclesiaste, su' quali consultai il Padre Benedetti, questi sono i seguenti. Il primo al C. III. 19. *Similiter spirant omnia*. Il secondo al C. V. 20. *Quis novit si Spiritus filiorum Adam ascendat sursum, & si Spiritus jumentorum descendat deorsum?* Sopra l' uno, e l' altro avendolo pregato a dirmi, come i differenti Testi Orientali leggano quello, che la Vulgata legge *spirant*, e *spiritus*, eccone la risposta. Vulgata. *Similiter spirant omnia*. Ebraica *Omnibus unus spiritus*. Caldea. *Amborum animæ spiraculum*. Siriaca. *Omnibus unus spiritus*. Arabica *Omnibus unus spiritus*. Vulgata. *Quis novit si spiritus filiorum Adam ascendat sursum, & si spiritus jumentorum descendat deorsum?* Ebraica. *Quis novit spiritum filiorum Adam si ascendat sursum, & spiritum Jumenti si sit descendens deorsum in terram?* Caldea. *Quis est sapiens qui novit si spiritus, anima filiorum hominum ascensura sit sursum ad firmamentum; Spiritus, & anima jumenti descensura sit deorsum in terram*. La Siriaca, e l' Arabica, come parimente la Greca s' accordano puntualmente così in questo, come nel passo di sopra colla Vulgata. Non aggiungo (seguita il Padre Pietro) altri passi della Scrittura, che fanno a quest' istesso proposito, perchè possono vederli nelle Concordanze. Dirò solamente, che dove la Vulgata legge *Spiritus vite, spiraculum vite*, l' Ebrèo legge *Spiritus viventium*, ovvero *Spiritus vitarum*; forse per significare, essere, come alcuni dicono, vite nell' animale, e non la sola vegetativa.

Io so bene, che per quanto io abbia detto, e si dica il Padre Pietro, e che potessimo dire tutti e due, non potremmo mai dir tanto, che altrettanto non ci si potesse replicare. Che farebbe da darmi

un cavallo, se io avessi a indugiare a saper fu quest' ora, che niuno chiuse mai la bocca al compagno, il quale avesse voglia di contraddire, e che i disinganni, secondo il proverbio Spagnuolo, non si danno, si pigliano. Ardirei bene, non dirò d' insegnare: ma di proporre un metodo assai facile di pigliarli, per quanto si credessero necessarj, e il metodo farebbe questo.

Riflettere, se quel che uno si prepara a rispondere a un' altro, che abbia detto prima di lui, sia roba sovvenutagli a misura che quegli diceva, per modo, che gli abbia fatto nodo il tenersele per buona creanza giù per la gola, finchè quell' altro non ebbe finito di dire. Se ella è roba di questa sorta, si faccia di buon' animo; e tiri pur innanzi a dire, sicuro d' esser più là che a mezza strada d' aver ragione. Ma se all' opposto ella è roba sovvenutagli dopo, e sovvenutagli a forza, e come si dice, per lambicco, e, quel che farebbe peggio, dopo essersi detto a se stesso; a costui s' ha a rispondere in ogni modo, allora Iddio guardi, e per belli, e per ingegnosi, e per convincenti, che gli argomenti gli pajano, abbiagli irreconciliabilmente a sospetto, che il sospetto medesimo, servendo in un certo modo di bagno alla durezza del suo assenso, lo disporrà a pigliar volontariamente quel disinganno, che non è stato buono a dargli il compagno.

Sopra un passo di Tertulliano

AL PADRE LETTORE

D. ANGIOLO MARIA QUIRINI.

LETTERA XII.

Randato stamane sull' Ave Maria del giorno il luogo di Tertulliano venuto sul tappeto jerfera, ho trovato piuttosto da dilucidare, che da aggiugnere, a quello, che per obbedire a V. P. fui obbligato a dirne così su due piedi,

Io non credo, che sarò tacciato di presuntuoso, se io mi darò vanto d' arrivare coll' ajuto d' un buon Calepino a intendere perfettamente le parole latine di Tertulliano; e che sia il vero mi proverò a dichiararle con farne innanzi la costruzione, come fanno i ragazzi alle scuole.

(a) Certamente noi non compriamo incenso. Si lamentino le Arabie; ma sappiano i Sabèi, che più, e più caro si scialacqua delle loro mercanzie nel sotterrare i corpi de' Cristiani, che nel profumare gli Di.

Queste sono le parole di Tertulliano in volgare; ma non m' assicuro già, che questo sia il sentimento, che egli ha preteso d' esprimere in Latino. Così, se io dirò, io rallegro me di V. P. con buona salute vedere, io dirò parole Italiane, non è dubbio; ma il complimento farà Tedesco in ogni modo, ed io credo, che, per padrone che uno sia d'
una

(a) *Tbura planè non emimus. Querantur Arabia: sed noverint Sabæi pluris, & carioris eorum merces, in sepeliendis Christianorum corporibus, quam Diis fumigandis profigari,*

una lingua non sua , in certi casi , a voler entrare nel vero sentimento di chi scrive in essa , convenga valersi di quelle medesime parole , come uno se ne varrebbe a volersi esprimere in que' medesimi termini nella sua . In una parola ; finire di levar di sul viso a quel sentimento quell' ultimo velo di traduzione servile , che , o poco , o assai trasfigurandolo , non vi lascia entrare ne' penetrati dell' animo di quell' Autore . Torniamo dunque a veder quest' istesso luogo , rivestito di sopra , e di sotto all' Italiana a tutto rigore . *Hanno ragione gli Arabi a dolersi , che noi non diamo loro guadagno ; perchè , in verità , noi non commettiamo colà incensi . Ma sappiano tuttavia costoro , che il consumo , che noi facciamo de' loro generi , in occasione di seppellire i corpi de' Cristiani , è più , e importa più assai , di tutto quello , che ne profondano gl' Idolatri in profumare i simulacri de' loro Dei .* Messo in Italiano questo sentimento in quell' aspetto medesimo in cui potè verisimilmente vederlo in Latino l' Autore , bisogna adesso far l' istessa diligenza , che fa S. Agostino , per assicurarsi d' entrar nel vero sentimento del Salmo LIV. il che egli fa , osservando con somma attenzione il sentimento di chi parla , *satagentis , solliciti , in tribulatione positi , verba sunt ista .* Io direi , che le nostre siano parole d' uno , che si trova piccato d' una querela , ch' ei non vorrebbe addosso , e si v'è ingegnando di posarla in qualche luogo ; e , secondo che la querela , come ella sta , debbe anche a' suoi occhi aver qualche apparenza di ragionevole , ei fa *bonne mine a mauvais jeu* ; e , per farla sventare con maggior brio , la mena buona con disinvoltura , confessando , che gli Arabi hanno ragione a dolersi della sordidezza de' Cristiani , che non commettono , che non trafficano , che non mettono il loro denaro in commercio , onde gli altri se ne possano utilizzare . Ma , dopo questo passo addietro ,
ve.

vedetelo slanciarsi innanzi con quel , *ma sappiano costoro* ; queste sono parole di chi si mette dichiaratamente in cattedra , per insegnare quel ch' ei pretende che altri non sappia , e non possa sapere , senza i suoi insegnamenti , pigliando un' aria , anzi che d' insegnar cose , di revelar misterio . E veramente bisogna ben dire , che questa difesa abbia a consistere più in forza d' eloquenza , e di misterio , che di verità , e di ragione . Perchè , se egli è vero , che nel seppellire i corpi de' Cristiani , si faccia maggior consumo de' generi dell' Arabia , che non si fa d' incenso nel profumare gl' Idoli , non occorre il pigliarla così enfatica , e magistrale , *ma sappiano costoro* ; veramente una gran cosa hanno a sapere ; e per saperla ci vogliono le scale di seta ! Bastava dire ; guardate i libri delle vostre Dogane , vedete quello , che viene a entrata degl' incensi , che spedite per Anzio , o per Brindisi , per commissione di mercanti Idolatri ; vedete quello , che spedite per le medesime Piazze , per commissione di mercanti Cristiani , e sommate ; ma la cosa non doveva andar così ; e verisimilmente bisognava rinfrancescarla , e fare il bravo a credenza , come ha il vantaggio di poter fare chi scrive , senza impegno d' avere a sostenere quel ch' egli scrive , alla presenza d' un contraddittore ; bastando talvolta , in questi casi , il mettere fuori con franchezza una proposizione , che apparisca pregna , e se poi è di vento , suo danno . E , a dire il vero , non avrei per 'gran fatto , che questa volta il buon Tertulliano possa avere fatto come il Piovano Arlotto , quando abbordato in Latino da un forestiero , in sul prato della sua Chiesa , dov' era adunato tutto il Popolo , voltatosi franco , e con viso brusco al suo latinante , *Dixit Dominus Domino meo* , gli rispose in tuono bravatorio , e , voltatogli le spalle , se n' entrò in Casa , e messe un braccio di chiavistello . Perchè , a vederla un poco
pel

pel sottile, che cosa poteva egli essere quello, che i Cristiani pigliavano d' Arabia per sotterrare i loro morti? Incenso, nò certo; perchè qual proposito, s' ei fosse stato incenso, sarebbe il dire, noi non compriamo incenso, ma profundiamo più de' vostri generi nel sotterrare i nostri morti? Se egli era incenso, o non bisognava menar buono di non comprare incenso, o non bisognava gettarsi a dire in termini generali, che questo consumo si faceva de' loro generi, ma bisognava ristricterlo al solo incenso. Nè meno poteva essere, o mirra, o balsamo, o altre gomme, o legni preziosi per inbalsamare internamente, o esternamente questi cadaveri. Prima, perchè, come V. P. rifletteva: jerera ottimamente, i Cristiani non hanno mai costumato di seppellirsi con questo lusso. In primo luogo la loro umiltà, non poteva permetter loro il nutrire di queste idèe. Secondo, la loro abjezione ne gli avrebbe in ogni caso guariti. Terzo, la loro povertà glie n' avrebbe levato il modo. Quarto, in ogni altro luogo poteva venir loro questo catarro, che in Roma, dove il genio della religione dominante portava più alle fiamme, che a i balsami. E poi, come vi morivano i Cristiani, e dove? Per poter considerare il numero degli imbalsamati, capace d' assorbir profumi, da render giustificato l' assunto, che gli Arabi ritraessero maggior profitto da questa cirimonia de' Cristiani, che da quella d' incensare i Tempj degli Idolatri. Ma che profumi dico io? Non sarebbe stato poco se avessero potuto riempiergli di stoppa; che Iddio sa se tutto l' avere de' Cristiani arrivava al valente, non dico dell' incenso, che veniva a Roma (senza contare adesso quello, che da Roma, o per altre foci se ne derivava nel resto dell' Imperio) per servizio de' tempj de' Pagani, ma di quello, che importavano i soli dazi dell' incenso medesimo. Concludiamo pertanto, che la proposizione, nel

nel suo senso litterale, non può assolutamente essere vera, sì per le ragioni già dette, come per questa che mi sovviene adesso, la quale secondo me non ha replica. Egli è certo, che il numero de' Cristiani, che erano in Roma sul principio del terzo secolo, e che sono quegli, che Tertulliano, quando scriveva, aveva verisimilmente in considerazione più di tutti gli altri disseminati per l' Imperio, aveva da avere qualche proporzione col numero degl' Idolatri di quella medesima Città, non è egli vero? Quale appresso a poco si fosse la proporzione, lascerò scandagliarlo à V. P. al Signor Abate, al Signor Senator Buonarroti, che io non ne so tanta. Mi farò ben lecito di dire, così all' impazzata, che, questi Cristiani non potevano esser mai tanti, che a supporgli tutti ricchi, o almeno tutti beneficati, a supporre, che tutti morissero nel loro letto, e che tutti s' imbalsamassero a grand' onore, potesse il valente di tutto l' equipaggio de' loro mortorj, aver proporzione, benchè minima, col valore degl' incensi, che si abbruciavano dagl' Idolatri. E che, domine, poteva egli mai venir d'Arabia, che i Cristiani ne facessero in quest' occasione tanto macello, e a tanto costo? Forse gioje? Per quel poco che io ho in capo dell' Arabia, ho sempre veduto considerare per uno de' suoi forti gli odori, e le ricchezze provenienti da un negozio immenso di questi medesimi odori, a' quali, portati gli Arabi da un' avidità, come la chiama Plinio, insaziabile, non contenti de' proprj, facevano incetta degli stranieri per guadagnare su questi ancora.

Totaque thuriferis Panchaja pinguis arenis.

Virgilio, e Orazio a quell' Iccio, destinato verisimilmente a qualche comando di truppe nella spedizione, che Augusto ebbe concetto di fare in Arabia.

Icci, beatiss nunc Arabum invides Gazis.

e po-

è poco più nell' istessa Ode , considerando già per foggogato quel regno domanda .

Puer quis ex aula , capillis

Ad ciathum statuetur , unctis ?

riprove tutte , che in quel Paese gli odori erano il genere , e il genio predominante ; e Strabone loda Alessandro d'aver meditato , per al suo ritorno dall' Indie , di fare all' Arabia una querela , per non avergli mai quella Corte mandato a dire per uno straccio d' Ambasciatore il malanno ; e così conquistare un Paese *suis classibus* , come dice Plinio , *odore primum nunciatum in altum* , e formarvi la Metropoli del suo Imperio . E per tanto , se non erano altro che odori , potrò io con maggior' animo ripigliare il mio interrotto argomento , e dire : Roma c' è ancora , c' è l' Arabia , e ci sono gl' incensi , e questi vanno presentemente a Roma , come ci andavano allora , per servire a un simile , avvengachè più legittimo, ministero . Quello , che a Roma non c' è più , è l' Idolatria , e gl' Idolatri ; ma ci sono in quello scambio gli Ebrei . Immaginatoci , che tra i generi dell' Arabia (e siasi quali esser si vogliono) ve ne siano di quegli , che gli Ebrei presentemente adopriano in occasione di seppellire i loro morti . O in tanta buona , in che quantità , e a qual valore arriveremo noi a immaginarcelgli , per immaginarcelgli più , e più cari di quello a che monta l' incenso che viene adesso a Roma pel consumo delle nostre Chiese ? E se ciò pare inconcepibile ora , che Iddio sa se il consumo delle nostre Chiese , a pigliar Chiesa per Chiesa , arriva a qualche oncia la settimana , e che tutti gli Ebrei di Roma non sono forse meno della ventiduesima parte de' Cristiani , come farà egli mai concepibile , che ciò potesse essere in un' altra Roma , dove tra quello , che portavano via i sacrificj , e le vittime , e l' uso di quegli strani suffumigj , l' once , chi potesse vedere , saranno state cantara , e i Cri-

stiani all' incontro , per molti che fossero , come di quel tempo egli erano , Iddio sa , se la tremillesima parte de' Gentili . E però , una delle due : O (come alla prima mi sovvenne jersera) che Tertulliano intendesse di ridur la cosa a misterio di Religione , quasi dir volesse ; così è , noi non vi commettiamo di grand' incenso , perchè di quel poco che ci bisogna delle vostre gomme , de' vostri legni preziosi ne' nostri funerali , troviamo da comprarlo a minuto da' droghieri di Roma ; ma sappiate che questo poco , consacrato dal merito della nostra Fede , ricresce , e vale molto più di quanto incenso mandate a Roma per affumicare i tempj , e per profumare le statue degli Dei , e forse potrebbe il nostro poco , fruttarvi più in benedizioni , che il loro molto in danaro . O (come io diceva dianzi) che Tertulliano , trovandosi corto a ragioni , abbia amato meglio , in questo caso , come è il solito di chi si considera *potens in sermone* , e non ha in faccia il contraddittore , dare una risposta insufficiente , che dissimular la querela , come benissimo avrebbe potuto far Tertulliano , e restare il medesimo Tertulliano di prima .



*Sopra un passo del Concillio Niceno
secondo.*

AL PADRE LETTORE

D. ANGIOLO MARIA QUIRINI.

L E T T E R A XIII.

Dice, se ben mi ricordo, Monsignor della Casa, che, il raccontare i sogni, è mala creanza. Distinguo. Quegli, che si fanno dormendo, passi; quegli, che si fanno vegliando, nego. Col supposto, che V. P. mi meni buona questa distinzione, se non per ragione, per cortesia, mi farò lecito di raccontargliene uno, che feci queste mattine dopo desto, in tanto che, per chiamare, aspettava che si facesse giorno. Tra quelle tante specie, nelle quali suol su quell'ora dipingersi a grottesche la fantasia, mi venne in testa quella famosa montagna del Potosi, e figurandomela tutta da imo a sommo ridotta a finissimo, e purissimo argento, presi a discorrer così. Di questa gran massa d'argento, è certo, che io posso cavarne tutto quello che io voglio, orsù, caviamone per adesso un busto di Tiberio. Questo busto di Tiberio, ei farà ben dell'istessa natura, dell'istessa sostanza, in una parola, dell'istesso argento del rimanente di questa massa; ma una volta che io ne l'averò cavato, non averà più che fare colla montagna, ma farà con essa uno, e un due; non è egli vero? Immaginemoci adesso, che questa montagna d'argento morto, a un tratto si vivifichi (e non mi tornerà male, per tutto quello, che mi potesse

occorrere d' avere a dire , l' addomesticarci coll' idèa d' un' infinito vivo) e che con quella virtù , che i chimici attribuiscono all' oro animato , di convertire in oro tutto quello , ch' ei tocca , quest' argento , convertisca in argento quel primo velo d' aria , che lo circonda , e quell' ultima crosta di terra , che lo sostiene . E già che in questa cancelleria i memoriali si spediscono gratis , concediamo a questo argento , questo privilegio di più , che dove l' oro animato de' Chimici , non fa se non figliuoli morti , quest' argento ne faccia de' vivi , talmente che quel primo velo d' aria , e quell' ultima crosta di terra , convertita in argento , convertiscano quell' altre , e quell' altre quell' altre , e così di mano in mano . Più non ce ne vuole per intendere , che in un batter d' occhio , non solamente tutto quello , che dianzi era terra , e acqua , e che tutto quello che era aria , pianeti , e stelle , diventerà una massa d' argento ; e se dalle stelle insù non v' è altro che toccare , diamo a questa massa , per terza , facoltà il poter rigonfiare in se medesima di se medesima , in infinito . Ecco una massa d' argento infinita , contenente in se infiniti busti , infinite statue , infinite figure d' animali , di piante , di colonne , d' archi , di teatri , di tempj , in somma infinite cose ; non è egli così ? Saranno dunque due infiniti . Infiniti , dirò così , concentrici , concorporati , immedesimati , e pur tuttavia realmente distinti ; essendo sempre vero , che quell' infinito d' argento in massa , considerato in se stesso , e nel suo intero , non è quelle infinite figure , quelle infinite cose , che , con non esser niente di più , niente di meno , niente di diverso da esso , sono tuttavia una cosa che non è desso : Un' infinito , coetaneo al suo necessario generato : Domando adesso . Si può egli cavare quest' infinito di cose , da questa infinita massa , come si poteva cavare dalla montagna quel busto di Tiberio , tutto quello , che di mano in mano mi fosse

fosse piaciuto? Signor no. Ma diciamo meno. Se ne può egli cavare una sola testa di figura umana, una farfalla, un ragno, una zanzara? Nè meno questo. O perchè! Perchè essendo questa massa infinita, dov'è egli lo spazio in cui prima andarla cavando, e poi dove collocarla dopo cavata? Or quanto meno se ne potrà egli cavare tutta quella infinità di cose, per modo che questa, o quella, possano considerarsi per una cosa, per un'individuo, così separato, e così diverso da quella massa infinita, e far con essa uno, e un due, come il busto di Tiberio (tuttochè dell'istessa natura) potrà considerarsi per separato, per diverso, e fare uno, e un due con quella massa finita? Io di già mi sono dichiarato con V. P. che io voleva raccontarle un sogno fatto da desso; ma per esser fatto da desso, non intendo di farlo esente dalle medesime incongruità, dalle medesime inefficienze de' sogni fatti in dormendo. Dopo questa protesta, non dovrà ella scandalizzarsi, se ardisco di supplicarla a riflettere, se in questo materialissimo, cortissimo, miserabilissimo comparante, le venisse fatto di ritrovare qualche vestigio, qualche barlume, qualche ombra di similitudine, per servir d'abbozzo a due diverse maniere di generare; alla creata, e all'increata; alla corporea, ed all'incorporea; alla naturale, e alla divina; e per servir conseguentemente di qualche motivo di replica a chi presumesse di cavare alcuna strana, sproporzionata induzione, dal luogo di cui parlavamo l'altro giorno del Concilio Niceno secondo.

Il luogo del Concilio è questo. *Dei Filius, Christus Jesus, sicut est consubstantialis Patri per Divinitatem, ita consubstantialis est Matri per Humanitatem.* Di esso se ne vale un moderno, sospetto di Socinianismo, per far credere, che la natura delle Divine Persone, non sia altrimenti una sola, e medesimissima con quell'Unità, che dalle scuole vien detta nu-

merica , ma moltiplice di più individui , e non in altro modo l' istessa , che specificamente , per ragione d' un' esattissima uguaglianza di perfezione , e d' attributi . O , mi si potrebbe dire , avvertite due cose . La prima , che questo istesso infinito di busti , di statue , era in qualche modo anche nella montagna , non essendone concepibile alcuna , per la formazione della quale non vi fosse argento a bastanza , mercè del prestarfi che l' una l' altra facevano in esso le parti ; mentre quell' istesso argento , che prima di separarsi dalla montagna , serviva alla testa di Cesare , o di Pompeo , serviva nel tempo medesimo attualmente alle braccia d' Agrippina , e d' Arlinoe , e così via via di tutte ; entrando un' istessa determinata mole d' argento in quanti mostacci si potevano cavare , che vuol dire , in quanti se ne trovavano in quelle vicinanze , che non erano meno di quegli di tutti gli uomini , e di tutte le femmine , state , esistenti , e da essere , con tutti quegli infiniti di più , che potrebbero essere in tutta l' eternità , e che per avventura non faranno mai . La seconda ; non essere assolutamente necessario , che il generato sia sempre uguale al suo generante , per modo , che non possa concepirsi un' infinito generar di se , e , dopo generato , tenerfi in corpo qualche cosa minor di se ; e di fatto , per confessione di voi medesimo , quel globo d' argento infinito , ha in corpo la montagna finita . Al primo si risponde , che questo infinito rinchiuso nella montagna , è un' infinito ridicoloso . Prima , perchè , a dire assai , egli sarà un' infinito di cose tutte più piccine della montagna . Per esempio , vi farà un monte simile al nostro monte Morello , ma non vi farà una montagna simile a quella di Teneriffa . La sua maggior ridicolosità poi consiste nel modo , col quale se gli fa far figura d' infinito , che è , appresso a poco , l' istesso , con cui un Generale a forza di marce , e di contramarce , fa fare a venti , o

ti, o venticinque mila uomini figura di quarantamila, e un mercante a un credito di centomila scudi, a forza di rigirare in diverse fiere, e in un' istesso tempo gl' istessi nomi di debitori, figura di dugentomila. Ripieghi tutti belli, e buoni, per infin tanto, che questi capitali si considerano per indivisi. Ma, se il Generale vorrà fare de' distaccamenti a proporzione de' quarantamila, il mercante, tratte per dugentomila, e se i figliuoli della montagna vorranno venire alle divise, e riconoscere ognuno il suo, i conti non torneranno a nessuno, e di questi ultimi particolarmente potrà dirsi con verità, che beati i primi; poichè entrati una volta i maschi, figuratevi Cesare, e Pompeo, nell' attuale pacifico possesso delle loro teste, le femmine rimarranno indotate; Agrippina senza braccia, Arsinoe senza piedi, quell'altra senza spalle, e va via via discorrendo; sbilancio, che non può succedere nel globo dell'argento infinito, dove è dell' osso, e della carne per tutti. Adesso al secondo. Non è, mi si dice, assolutamente necessario, che il generato, avvengachè dell' istessa natura, sia sempre uguale al suo generante; e che sia il vero, il globo dell'argento infinito ha pure in corpo la montagna finita. E bene? Vi basterebbe l'animo, per tutto questo, di farglielo partorire, o se non partorire, di cavargliene di corpo a forza, per modo che ei non abbia che fare con quel globo infinito, più di quello che aveva che fare il busto di Tiberio colla montagna, e faccia con esso uno, e un due? Ma di grazia, che io mi spieghi un poco, convenendomi in questo caso far quella diligenza, che Quintiliano raccomanda per tanto necessaria all'Oratore, quando egli ha alle mani certi argomenti un poco fuori d'ordine. Ei non è dubbio, che il globo dell'argento infinito, ha in corpo la montagna finita; ma ci bisogna anche considerare, che questo è un' infinito fatto, per così dire, a ma-

no , e appoco appoco ; onde ricordandoci noi d' aver conosciuta la montagna , dirò così , da ragazza , e prima , che ella fosse , come stilla assorbita nell' immensità di quest' Oceano , dove poi ella è rimasa rapresa , e imprigionata , quasi festuca , o minuto insetto in ambra gialla , o in cristallo , ci pare d' avernela a poter separare con una facilità mirabile . Ma se noi vorremo , che questo infinito ci faccia scala a un' altro , di miglior casa assai , ci converrà immaginarcelo nato tutto a un tratto , e d' un' argento insecabile , infusibile , indivisibile , o sia per ragione d' una resistenza infinita , o (il che tornerà molto meglio) per ragione della sua assoluta unita ; unita però locata , estesa , o , vogliamola dire , gonfiata in infinito . Ora , se considereremo la montagna in corpo a un' infinito di questa sorta , che senza dubbio non lascerà d' esservi , o d' esservi in qualità di membro , se non formato , designabile , del suo immenso generata , o come individuo d' una delle infinite specie della sua infinita generazione , non ci verrà così facilmente fatto di considerarla , come prima facevamo , pel generato di quel generante infinito , il quale bisogna poi intendere , ch' ei non è , nè quella prima montagna rimasa in corpo al globo dell' argento infinito , nè nessuna di quelle infinite altre montagne , che di necessità vi s' ingenerarono nel passaggio , che facemmo fare a quel globo da finito a infinito ; dico di busti , di statue , di figure , d' animali , di piante , di colonne , di teatri , di tempi , di Città , di montagne , di mondi , ch' egli ha in corpo . Ma sì ; egli è tutti questi infiniti medesimi collettivamente presi , siccome dell' istessa natura , dell' istessa sostanza , così ancora uguali al loro generante . Il di cui infinito esclude il potergli dar fuori , e per così dire , sconcorporargli , nè in tutto , nè in parte da se medesimo , non lasciando egli voto di se alcun luogo , dove poter partorire sol tanto della sua sostanza , quanto è un' ato-

atomo , un punto , un' indivisibile mattematico ; pregiudizio , o privilegio ugualmente comune al generato , e al generante infinito . Che però , dovunque si tratti di generati infiniti , tornerà sempre benissimo , per questa ragione ancora , quel *genitum* , *non factum* , non tanto per dichiarargli , non fatti d' un' altra cosa presa di fuori de' loro generanti , quanto per denotargli incapaci di poter' essere stati fatti in quel senso , in cui si dice un bambino *factus ex muliere* , e d' una donna , che ella ha fatto il bambino . Per ispiegativa , che sia , o che mi paja questa similitudine dell' argento infinito , vediamone un' altra dell' acqua , e spenderemo meno affai . Ammessa la necessaria uguaglianza tra il generato , ed il generante , quando la generazione è nell' istessa natura , e nell' istessa essenza (che , dicendosi generazione , s' intende subito , che non ha a essere altrimenti) abbiamo già veduto , nell' esempio dell' argento infinito , l' impossibilità di separare , di cavar di corpo al generante il suo generato , se non per altro , per non esservi spazio dove collocarlo fuori di esso . Ora , giacchè dall' infinito non si può cavare , vi si potrà egli mettere ? Secondo ; che cosa ? Roba di sua natura ? signor nò ; Perchè essendo infinito , ha a essere uno , come è dimostrato , che l' infinito de' numeri si ritrova nell' unità . Di più , egli ha a essere anche pieno , e tutto occupato di se medesimo ; altrimenti , se vi fosse spazio , in cui ricevere , e quel più riempierli , per lo stesso , potrebbe espellere , e votarsi ancora , il che s' è già veduto ch' ei non può . E per tanto nell' infinito non possono essere , nè considerarsi più di tre cose ; generante , generato , e poi per terzo , un circolo , un flusso , una qualche comune , interna , inseparabile emanazione , che , per procedere dall' uno , e dall' altro , e circolare dall' uno nell' altro , e dall' altro nell' uno , e da ciascheduno di essi , e in ciascuna.

scheduno di essi, secondo tutto se stesso, non può non essere infinita essa ancora. Da questo in poi, nell' infinito (dell' istessa sua natura tanto) non vi può essere altro. Se non vi può esser' altro della sua natura, vi potrebb' egli aver luogo, ricetto, sussistenza, qualche altra cosa di diversa natura, la quale si potesse spargere, disseminare più, o meno in tutto, o in parte, per entro questi tre infiniti concentrici, concorporati, immedesimati in un solo? Discorriamola, e vediamo se venisse fatto d' immaginare qualche altra grossolana, miserabile similitudine, che ci potesse servir di scala per abbagliarci, anzi che per discernere più da vicino in qualche altro misterio, qual sarebbe quello, di come un' infinito incapace d' ammettere una sola stilla di più, di cosa qual ella esser si voglia della sua natura, non repugni ad ammettere, a spargersi, a disseminarsi, quando ben anch' ei volesse, secondo tutta la sua infinità, d' ogn' altra cosa di diversa natura, senza per tutto questo rigonfiare d' un solo atomo nel suo esterno, infinito, immaginario perimetro. L' acqua, se merita fede il Segretario dell' Accademia del Cimento, non è capace di compressione. Dunque, a supporre una libbra d'acqua sigillata ermeticamente in un vaso di resistenza infinita, diciamo, in un gran diamante, non vi sarà forza, quantunque infinita, che possa introdursi, quanto è un' atomo d' acqua di più; non è vero? E pure, a supporre di poter, pe' pori di questo diamante, introdurre in quest' acqua diversi sali, come sal comune, sal nitro, sale armoniaco; quest' acqua, che non avrebbe dato luogo alla minima stilla di se medesima, si vedrà dar luogo forse a qualche oncia di questi sali, i quali saranno in ciascuna parte di essa, senza appiastrarsi, o incorporarsi con essa; vi si reggeranno; vi si sosterranno, e tutto questo, senza offuscarne, appannarne,

ne, leggierissimamente velarne la trasparenza, e senza sforzare d' un solo atomo, nè l' interno, nè l' esterno perimetro di questo diamante. Ancora un' altro giocolino, per accostarmi un tantin più (se pur non è un discostarmi) da quel che non si può toccare a mille miglia, anzi a infinite; ragione, per la quale dovrò esser compatito, se non posso giovarmi d' altri esempj, che di disparità altresì infinità. Al qual proposito ricordo a V. P. che, per quanto i moderni intagliatori a bolino, siano arrivati a imitar le stoffe in una forma da renderci riconoscibili, il dante dalla lana, la lana dalla seta, e in questa, il velluto dal raso, e il raso dall' ermisino, e ne' bottoni de' giustacori, a farci distinguere, se e' sono di seta, o di crine; ne' colori poi il più, ch' egli abbiano saputo fare, è stato il lasciarsi intendere in un nastro, che legghi una croatta, in una sciarpa, dal bianco, al nero, e in una parrucca, dal nero, al biondo, e anche al castagno, con di più la circostanza d' esservi, o non esservi polvere, e se poca, o assai; e pure con tutta questa gran limitazione, ci diamo per contenti della loro industria, parendoci, che, a cavare queste pochissime cose dal chiaro della carta, e dallo scuro della tinta, non facciano poco. Or di quanto maggior condescendenza converrà egli usare con chi, nell' istesso modo che i pittori, nel rappresentare un' istoria, dipingono a caso i mostacci di tutti quei personaggi, de' quali non abbiamo nè busti, nè medaglie, nè cammèi, nè in conseguenza stampe di dove ricavarli, s' è messo a ritrarre alla mente, anzi affatto di maniera, un' infinito vivo, di cui in tutta la natura visibile non vi sono idèe, onde potersi aiutare. Adesso andiamo avanti. Non essendo capace di compressione l' acqua, verisimilmente, dall' aria in poi, non ne faranno capaci nè meno gli altri liquidi, quando per liquido non si volesse considerare il
fuo-

fuoco , che questo l' Accademia non l' ha cimentato . Ora consideriamo , in cambio dell' acqua , un' aceto stillato , imbevuto ricchissimamente di perle . Queste , senza averle a introdurre , come i sali pe' pori del diamante nell' acqua , sono di già nell' aceto , e vi sono per l' appunto , come erano nell' acqua i sali . Vi si reggono , non v' è parte ove sia aceto , che non vi sian perle , non ne alterano la trasparenza ; e pure al giudizio della vista , del gusto , e diciamo anche del tatto , e dell' udito , nessuno direbbe , che in quel diamante vi fosse altro che aceto . Quattro gocciole d' olio di tartaro , cavano di corpo a quest' aceto queste perle , per l' innanzi invisibili , inimmaginabili ; sparisce di vista l' aceto , nè si vede altro , che un' apparenza di latte , e pure l' aceto v' è come prima ; le perle fatte visibili vi si reggono come prima , rimanendo tuttavia aceto , e perle , ognuno da se . Supponiamo adesso questo aceto animato , e che , per un' atto di sua libera volontà , egli si scuota d' addosso , o diciamo si cavi di corpo quelle perle , che gli ha cavato il tartaro . Ci accosteremo un tantino più là . Supponiamolo un' altra volta senza perle , ma dotato d' una virtù di potere a suo piacere produrle , in tutta , o in parte della sua sostanza , visibili , o invisibili , come gli pare . Non farann' elleno sempre in esso , in qualunque modo elle vi siano , senza occupar niente di esso , senza incorporarsi con esso , e senza farlo ricrescere d' un' atomo , tutto che incapace d' ammettere una sola stilla di cosa della sua natura ? E se queste perle avessero una stilla di discernimento (che ad averne l' aceto avuto tanto da aver potuto liberamente determinarsi a produrle , non repugnerà il supporre , ch' ei possa averne trasfuso , o infuso una piccola vena in esse ancora) che direbbono , quali giudizi formerebbon elleno queste perle , senza un interno , o esterno ammonitore

tore del loro essere? Come crediamo noi, ch' elle intendessero di venir dall' aceto, di sussistere, di muoversi, e di reggersi nell' aceto; nell' aceto, che elle non vedrebbero altrimenti, che velato in ogni parte di lor medesime? Come facilmente indovinassero chi fosse l' artefice, e il tessitore di questo velo? Crediamo noi, che elle, tutto che uscite dall' aceto, lo raffigurassero per principio del loro essere, senz' esser egli per tutto questo entrato in pasta, in qualità d' ingrediente di quest' essere medesimo; ma sì rimanere nell' ultima, assoluta, altissima, infinita purità dell' esser suo proprio, tutto che inviscerato nell' esser loro, e perseverare perfettissimamente distaccato da loro, e sempre padrone, senz' annichilarle rispettivamente a loro medesime, non avendo perciò a far altro che riassorbirle in quell' istessa potenza con cui le avesse prodotte? Ma V. P. mi darà del buffone per la testa, e mi domanderà, se in ogni caso, che con questo arzigogolo io pretendessi d' adombrare qualche cosa d' inadombrabile, io mi ricordi, che nell' essenza Divina non vi sono angoli di contingenza, da servir di ripostigli alle creature, come possiamo immaginarcelgli nell' acqua, per servir di ripostigli a' falli, e nell' aceto alle perle? Si Signore, me ne ricordo benissimo, e senza protestar di nullità contro il titolo di buffone, che prima di riceverlo da lei, me lo son dato di mia cortesia da me medesimo, la supplico di permettermi di domandarle, se ella creda, che, dicendo Aristotile, che non fu mai similitudine, che camminasse con tutti e quattro i piedi, io abbia preteso di confonderlo con metter fuori di queste bestie, e poi, perchè

La memoria del fatto unqua non langue,
 di farne batter la medaglia, col *Primus*, non in ur-
bem,

bem, come abbiamo di non so qual' altra bestiaccia ; in un rovescio d' una medaglia antica, della quale adesso non mi ricordo, ma *in orbem invexit*? Non per vita mia; anzi io mi dichiaro di darle tutte queste abortive similitudini per manchevoli, non d' un piede, o di due, ma di tutt' e quattro, come ha necessariamente a essere ogni termine di mezzo tra' l' creato, e l' increato, e tra' l' finito, e l' infinito. E, per esserne V. P. persuasa, abbia la bontà di riflettere, quante volte in questa lettera io mi sia rifatto a chiamare ogni comparante, che mi fosse venuto fatto d' addurre de' comparati, che io mi sentiva guazzar per la testa, materialissimo, cortissimo, miserabilissimo, e però più atto ad abbagliare, che ad ajutare a discernere, a discostarne, che ad accostarne, da ciò, che non può toccarsi a mille miglia, anzi a infinite. E per tanto, siccome doveva trovarsi nelle istesse angustiose circostanze, così penso aver' avuta l' istessa limitata intenzione, chi distese quel passo del Concilio, senz' essersi mai sognato di pretendere di legare quel *sicut consubstantialis est Patri per Divinitatem, ita consubstantialis est Matri per humanitatem*, quasi comparante al comparato, come faceva colui i corpi vivi a' morti, da bocca a bocca, da petto a petto, da braccia a braccia, e d' estender per questo verso la sua similitudine *a parte de veue*. Sono di quei modi di dire, che quanto più soggetti a cauzione, tanto più giustificano la dabbenaggine, con cui scappano talvolta detti *Concede quesumus, omnipotens Deus, ut nos Unigeniti tui nova per carnem nativitas liberet*, udiva una di queste mattine alla Messa nella prima Colletta delle commemorazioni delle Ottave; e bel pensiero, diceva tra me, di chi pretendesse, sul fondamento di questa nuova nascita, di pigliar la Chiesa in parola d' una delle due confessioni; o
che

che il Verbo fosse nato un' altra volta dall' uomo ,
o ch' ei fosse nato , non generato dal Padre . Sta-
remmo freschi , se s' avessero a pigliare così appunto
tutte le similitudini , che abbiamo nelle Scritture .
Ma finiamola di grazia , e basti infin qui di queste
cifre , dirò col Petrarca .

Intellette da noi soli ambidue ,

o per meglio dire , di questi indovinelli , e reverisco
V. P. devotissimamente .



Sopra la lanugine di Beildesar .

A N. N.

L E T T E R A XIV.

E Sfendosi compiaciuta VS. Illustrissima, in occasione di farmi vedere a i giorni passati della lanugine del Beildesar, di domandarmi, se a forte potesse esser quella la materia di quelle tele (se tela può chiamarsi roba non tessuta, ma semplicemente feltrata, e anche assai alla leggiera) che sotto nome d' Ovatta servono l' inverno di nobilissimo soppanno a ogni sorta di vesti; ed avendole io mostrata qualche sorta di rispettosa renitenza a concorrere così alla prima in quello, che non poteva non accorgermi esser il suo sentimento, mi feci lecito di supplicarla d' un poco di tempo a risponderle; ed avendomelo VS. Illustrissima benignamente accordato, con espresso comandamento di dovermi dimenticare di quanto l' era venuto fatto d' accennarmi in tal particolare, eccomi ora ad obbedirla come saprò, rappresentandole con reverente ingenuità il mio povero sentimento, con dedurle quel poco, che ho creduto di poter fermare in me medesimo, sul fondamento di qualche osservazione fatta, e anche forse non disfavorita, dal riscontro di qualche esperienza .

Primieramente io trovo la lanugine del Beildesar molto più delicata, molto più morbida, e anche molto più lucente di quella dell' Ovatta. In oltre, a sfilare diligentemente il Beildesar, a me non è riuscito di cavarne filo più lungo d' un' oncia Geometrica,

trica , dove all' incontro dell' Ovatta ne cavo fili lunghissimi ; ragioni , che mi farebbero inclinare a credere la prima , produzione di pianta , e la seconda , d' animale ; tanto più che , trovandosi generalmente i pennacchi delle filique , o baccelli di simil piante , quasi sempre distesi , non saprei come adattarmi a creder toccata questa gran singolarità a quelli dell' Ovatta di starvi raggomitolati , come converrebbe , che ci stessero a essere il suo pennacchio , l' istesso , che del Beidelsar . Se V.S. Illustrissima piglierà del Beidelsar (intendendo della sua lanugine) del cotone , e del lino , e abbrucerà tutte queste cose separatamente , le troverà tutte d' un' istesso odore , e ciò per essere tutte del genere erbaceo , e per la stessa ragione troverà convenire in tutto , e per tutto , le loro ceneri . Non troverà già convenire , nè l' odore , nè le ceneri , con quelli dell' Ovatta abbruciata , altrettanto diversi da quelli del Beidelsar , quanto simili a quelli della seta , e della lana , produzioni d' animali questi ancora . Di più il Beidelsar , il cotone , e il lino , levano presto fiamma , e levati di sul fuoco per breve spazio la conservano , come fanno tutte l' erbe secche ; l' Ovatta , la seta , e la lana , non ardonno , se non tanto quanto si tengono sul fuoco , e ardendo non levano fiamma . Il Beidelsar , il cotone , il lino , arsi , vanno in cenere ; l' ovatta , la seta , e la lana in carbone ; e dove l' ardere di quelli è vero ardere , l' ardere di questi è piuttosto una specie di ribollire , o , dir vogliamo , di rifriggere , non gran cosa dissimile da quello dello zucchero , e del legno Aloè . Ecco a V.S. Illustrissima quei motivi , che ho per dubitare se l' Ovatta sia lanugine del Beidelsar , e non piuttosto una produzione di qualche animale , forse non gran cosa diverso dal baco da seta . Io non voglio qui far' alcun caso dell' opinione , che corre in Firenze tra i nostri trattori di seta , persuasi da una ragione a lor

O mo.

modo , che l' Ovatta non sia altro , che quella rimondatura di bozzoli , della quale anche qui in Firenze si formano soppanni per varie vesti , dette esse ancora Ovatte , benchè la diversa maniera del feltrarle le faccia apparire per altra cosa da quelle , che ci vengono di Levante . Io mi contento di sottoporre questi miei raziocinj al purgatissimo discernimento di V.S. Illustrissima , solamente contento d' averla obbedita , e di rassegnarmi ossequiosamente .



Sopra la lanugine di Beildesar.

A N. N.

LETTERA XV.

TRoppo onore ha fatto V. S. Illustrissima alle mie debolezze, mandandole attorno, e troppoglie n'ha fatto, chi, degnatosi di pigliarle in considerazione, ha giudicato che valesse la pena di perdervi sopra momenti, e parole. Non dico di opporvi; poichè, se bene nel foglio comunicatomi da V. S. Illustrissima v'è qualche cosa, che contraddice a qualchedun' altra, che forse mi venne detta in quella, che m'ardii di scriverle settimane sono in proposito dell' Ovatta, non contradice al certo a quello, che ebbi intenzione di dire. Quello, che avrei almeno desiderato di saper dire, è in sostanza l'istesso, che dice savia- mente, benchè per modo di giustissima riconvenzione, l'Autore del suddetto foglio, cioè; che quella tale stoffa, o sia tela semplicemente feltrata, non conosciuta, che io sappia, da che ella cominciò a vedersi ne' nostri paesi, sotto altro nome che d'Ovatta, e per Ovatta tenuta, tanto da chi la vende, che da chi la compra, e tanto da chi la mette in opera, che da chi la veste, non è assolutamente lanugine di pianta; ma verisimilmente produzione d'animal vivente, mentre saggiasse da me alla coppella del fuoco, o vogliasse nella maniera dell'ardere, o nell'odore, in tanto che ella arde, o in quello, che ne rimane dopo arsa, l'ho trovata convenire altrettanto colla lana, e colla seta, quanto disconvenire da tutto quello che è erba. Ridicendomi pertanto adesso, e implorando il benigno com-

patimento di V. S. Illustrissima, e di chiunque, colpa della mia infelice espressiva, ha avuto giusto motivo di credere, che io abbia inteso d' ergermi in censore delle altrui opinioni; mi dichiaro non esser mai stato mio intendimento di sostenere, che per Ovatta non debba intendersi la lanugine del Beidelsar, o Esula Siriaca, che piaccia chiamar questa pianta, ma solamente, che se per Ovatta non si dee intendere altro, che questa lanugine, quella roba, che viene generalmente impiegata per contraffondera di camiciuole, di vesti da camera, e d' altri simili arredi da inverno, non è tale; e che per conseguenza il nome d' Ovatta le viene impropriamente applicato. E la ragione del nato equivoco non è stata altra, a mio credere, che l' avermi V. S. Illustrissima obbligato, a dire il mio sentimento sopra quella, che ella mi mostrò per Ovatta, la quale non era altro, che uno scampolo di questa stoffa. Del resto, che il nome d' Ovatta non sia una corruzione d' una parte della voce Beidelsar, non secondo ch' ella suona nella lingua di cui ella è vocabolo, ma secondo, ch' ella suona nella Latina, e in tutte l' altre, che ne derivano, io lo tengo al pari d' ogni altro per indubitato, e ciò sul fondamento del vero significato della voce Beidelsar, intorno al quale, non essendomi io mai finito di soddisfare su quello, che n' ho trovato negli Autori da me veduti, ricorsi per ultimo all' oracolo del dottissimo Padre Pietro Ambaracchi Maronita, Professore delle Lingue Orientali nell' Università di Pisa. *Beid alzahr* (io riferirò qui le sue formali parole) *Beid alzahr* mi disse egli, è voce Arabica, che vuol dire, della mia lingua nativa, ed è una parola composta di *beid*, o *baid*, e di *alzahr*; dico *alzahr* per dir cosa di qualche significato nell' Arabo, e che si discosti il men che sia possibile dal modo, come questa pianta è stata per lo più
scrit-

scritta , e come vien comunemente pronunziata da i Botanici di questi paesi , i quali , facendone una sola parola , dicono *Beidelsar* , che verrebbe a essere un corrompimento affai leggiero di *بَيْدِ عَنِ الرَّسْرِ* *Beid alzahr* , cioè , uova di fiori , *Beid* , o *baid* significando uova , e *alzahr* , che secondo la nostra pronunzia , nella quale la Z. è una di quelle lettere , che si mangiano , e convertiscono in se stesse la I. dell' articolo , che le precede , si dice *azahr* , di fiori . Gli Spagnuoli , che ritengono questa voce dall' Arabo , l' applicano in qualità di nome particolare a i fiori d' arancio , chiamandogli *flores de azahr* , e formandone un plurale , secondo l' analogia della loro lingua , *azhares* semplicemente , che verrebbe a dire fiori di fiori . Gl' Italiani ancora chiamano il monte Etna , Mongibello , componendo tal voce d' Italiano , e d' Arabo , e la ragione è , che , avendo gli Arabi quando erano in Sicilia chiamato quel monte per antonomasia *la Gebel* , cioè il monte , rimasa dopo la loro partenza questa denominazione , e stimatosi dagli abitanti , che fosse un nome particolare di quel monte , come qui Morello è il nome particolare del monte , che si dice monte Morello , v' aggiunsero la voce monte , che forse da principio fu monte Gebel ; poi appoco appoco , per comodo di scrittura , ed i pronunzia , Mongebel , e da ultimo per italianizarlo quel più , Mongibello , che nel suo significato , composto delle due lingue , è Montemonte .

Veramente , se , per formare la derivazione del corrente *Beidelsar* non ci fosse meglio , potremmo fermarci qui ; ma io vo più là , e mi do ad intendere più accertatamente affai , stimando che la sua vera origine sia *بَيْدِ عَنِ الشَّعْرِ* *beid* , o *baid* *asciahr* , che si pronunzia in questa composizione di nome *osciahr* , e vuol dir peli , capelli , lanugine , onde *beid* , o *baid* *osciahr* , e con poca alterazione *beid* *osfar* , come l' hanno chiamata alcuni Botanici , che

hanno forse creduto di scriverla più correttamente ; non pare , che possa significare altro , che uova di capelli , o di lanugine , cioè , ripiene dell'una , e dell'altra di queste cose . E a dire il vero , in quella prima derivazione giuoca a favor nostro solamente la voce *beid* , in questa giuoca anche la voce *asciahr* , o *osciahr* , *beid* significando l'uova , e *asciahr* , o *osciahr* , il torlo , per così dire , di queste uova . E benchè in tempo di carestia , come suol dirsi , vi potesse essere forse modo d'adattare al nostro bisogno anche *azahr* , tuttavia , per condurvisi , bisognerebbe fare un gran giro . Oltre di che sono molti quei pomi , o altri ricettacoli del seme nelle piante , i quali s'accostano alla figura d'un uovo , e nascendo tutti questi ricettacoli da un fiore , a tutti si potrebbe applicare l'istessa etimologia d'uovo di fiore . Ma in quest'altra nò ; essendo forse unica questa pianta a produrre pomi , o silique , tanto quanto simili a uovo , e uovo ripieno di capelli , o di lanugine .

Non parrà dunque inverisimile , che , chi portò il primo nelle parti di Ponente di questa lanugine , interrogato nel mostrarla quel ch'ella si fosse , rispondesse essere il ripieno d'un' uovo , e che , come cosa generata da uova , rimanesse l'istesso nome d'uovo , ridotto appoco appoco a adjettivo , che forse da principio fu ovale , cioè , appartenente a uovo , poi ovata , e finalmente *Ovatta* , sustantivo . Da tutto questo ben vede V.S. Illustrissima , che tanto l'Alpino , quanto il Veslingio , nelle sue note , e il Bacchini , si siano contentati di poco , mentre , arrivati una volta a sapere , che la voce *جبنى* *beid* voleva dire uova , non si sono poi curati di passar più là . Per qual ragione poi sia stato dato il nome d'*Ovatta* a quella che io ho unicamente preteso di dire non esser tale , io non saprei dirlo a V.S. Illustrissima , e non ho difficoltà a credere quello , che dice l'Autore del foglio , ciò poter esser avvenuto , perchè , essendo rara ,
alme-

almeno in Europa , la lanugine del *جبن الشتر* *beide asciahr* , i mercanti si siano avvisati di ritrovare un sostituto, e che, per accreditarlo, l'abbiano chiamato coll' istesso nome ; benchè fuori d' Europa ella non debba nè meno essere così rara , scrivendo l' Alpino, che intorno a Alessandria d' Egitto ella vi faccia in tanta abbondanza, che supplisca non solamente a farne esca per accendere il lume , e il fuoco, ma eziandio per riempirne quelle coltrici, delle quali si servono per uso di dormire. Forse l' amico , al quale V.S. Illustrissima ha fatto scrivere in Amsterdam ce ne saprà dire di vantaggio , dovendo a me bastare per ora l'aver giustificato appresso di V.S. Illustrissima , e d' ogni altro , che potesse aver preso scandolo di quanto scrissi da principio , pigliando per temerità quello, che fu pura, innocentissima ignoranza , non essere stato mio intendimento il controversare l' opinione di alcuno in una professione , della quale io non voglio nè pur chiamarmi un povero principiante, e reverisco V.S. Illustrissima ossequiosamente .



Sopra la lanugine di Beidelsar

A. N. N.

LETTERA XVI.

CHe la verità fosse a i Principi quell' istesso che la giustizia è a i particolari, che, menandone ognuno smanie, e desiderandola a casa d' altri, nessuno poi la vuole a casa sua, questo, così come io sono, era arrivato a saperlo; ma che la verità, non che a i Principi, fosse odiosa a i particolari, questo non sono arrivato a saperlo prima di stamani. Stamani dunque avendo veduto la risposta, che s' aspettava d' Amsterdam sull' Ovatta,

I non morii, e non rimasi vivo,
dirò con Dante, e V.S. Illustrissima me lo crederà facilmente, veduto, che averà nel progresso di questa Lettera, andato a terra, almeno a prima vista, quanto aveva fondato sulle mie esperienze, e quel che più mi duole, tutta quella magnifica struttura, che s' era alzato co' preziosi materiali del P. Pietro Ambaracchi; colla sola differenza, che dove i miei calcinacci se ne vanno affatto in polvere, i marmi nobilissimi delle sue etimologie non perderanno punto di pregio, e, sciolti da questo, non potranno mancar d' esser ricercati per un più degno edificio. Io non credo, che m' occorra dire a V.S. Illustrissima, che non ho perduto tempo a rileggere la seconda volta, che, mettami la via tra gambe, me ne son ito di viato alle Campora, dove trovato il P. Pietro, che appunto usciva dall' Altare, finito ch' egli ha avuto di render le grazie, gli ho presentata in mano quell' amara, sentenza in virtù della quale

quale quel povero Beidelfar con tutte le ragioni bellissime delle sue fastose etimologie, resta non solamente escluso dall' esser mai stato, e dal poter mai sperare di divenire un giorno Ovatta, ma gli vien chiusa la bocca al poter mai farsi sentire nel merito di questa causa in alcun Tribunale; giacchè la qualità del Giudice eletto dal Cavaliere, che ha scritto in Olanda, come curiosissimo, e intendentissimo d' ogni sorta di rarità, e quello che importa il tutto per render utile questa curiosità, e questa intelligenza, sommamente giudizioso, par che obblighi a riconoscere questa sentenza per inappellabile; tanto più ch' ei si dichiara d' averla profferita col voto di persona stata lungo tempo nell' Indie Orientali, e tornatane di fresco, dalla quale dice aver avuto la mostra, ch' ei manda dell' Ovatta, e di numero quattro semi, quantunque a dire il vero, assai male in essere, dell' albero, che la produce. Il P. Pietro s' è subito accorto della mia turbazione, e domandatomi prima di leggere, che ricadìa, c' è egli? Uditane la sostanza; e bene, ha soggiunto, guardandomi fisso in viso, così tra torbido, e chiaro, avete voi a forte qualche interesse, in che l' Ovatta sia piuttosto lanugine del Beidelfar, che d' un'altra cosa? E dopo aver letto tutto: ora mi ha soggiunto, qui che mal c' è egli? Non è meglio l' aver saputa la verità, senza che vi sia nulla del nostro, che rimanere in un' inganno, ribaditoci dalla compiacenza d' esser tutto parto de' nostri belli ingegni? In questo gli sono venuti a dire, che era in tavola, onde io tornatomene a Firenze, e ripassato da casa di V. S. Illustrissima per accompagnarle con due versi di mio il foglio d' Amsterdam, mi sono accorto d' averlo lasciato nelle mani del P. Pietro, effetto senza dubbio del mio sbalordimento. Io domattina di buon ora tornerò per esso, perchè V. S. Illustrissima possa averlo in originale prima di me-

zo giorno ; ma intanto , avendomi detto il Signor Canonico , che stasera al tardi ci sarà facilmente occasione per un' uomo di Belmonte , che ha da tornare in sù , mi son messo a scrivere a V. S. Illustrissima tutte queste avventure , alle quali aggiungerò adesso la sostanza del foglio , il contenuto del quale mi rimane così di presente alla memoria , che credo varierò di poco . Dice dunque chi scrive , che nella maggior parte delle campagne dell' Indie Orientali , come intorno a Bengala , Coromandel , Surat , Melac , v' è una gran quantità d' alcuni alberi grandi , che producono un pomo su l' andare d' una grossa pera , ma alquanto più lungo , e che in questi pomi , quando sono maturi tagliandoli , vi si trova una qualità di lanugine , come la mostra , che mandano annessa . Questa lanugine , che gli Olandesi chiamano di lor cortesia cotone , vien chiamata da i nazionali in tutte le parti dell' Indie , *Capòc* , ch' è un nome particolare , il quale da questa lanugine in fuori non significa altro . Questa lanugine dunque si pettina come il lino , e pettinata si fila ; ve n' è di due sorte ; della più lunga ne fanno quelle finissime mussoline , che servono per crotatte , e della più corta , che non regge a filarsi , per Ovatte ; secondo che di questi pomi ve ne sono di quelli , che portano una lanugine più delicata , e altri della più materiale , a questa gli Olandesi hanno posto il nome *Watte* , e a quella di *Zydervatte* , cioè , vatta di seta ; il perchè poi non si sa , nè si può dir altro , se non che hanno introdotto il chiamarla così , ma il nome generale che corre fra tutti gli Indiani è , come ho detto , *Capòc* , e questo tra i suddetti Indiani è comune tanto alla più delicata , che alla più tondetta , e la distinzione , che n' hanno fatta gli Olandesi di *Watte* , e *zydervatte* non ha altro fondamento che nella varia manipolazione , *zydervatte* la filata , e

Wat-

Watte la feltrata ; feltrata però gentilmente come si vede in quelle tele destinate all' uso di soppanni , chiamate *Watte* in Olanda , e con poca alterazione in altre lingue d' Europa . Sin qui il foglio . Quando V. S. Illustrissima vedrà domani la mostra di questa roba , vedrà essere ogni altra cosa che lanugine di Beidelsar : poichè , dove questa è distinta in pannocchie di fila sottilissime , liscissime , delicatissime , e diritte come aghi , le quali hanno tutte come un piccolissimo centro , o ceppo comune , dal quale scappano fuori , come quelle garze , che si mettono per finimento in cima a i vasi da letto , ornati di penne di Struzzo , le fila del *Watte* si vedono increspate , e intrigate insieme , come quelle del cotone nelle loro bocce . Se poi metta ora più conto il lambiccarfi il cervello per derivar l' origine della voce *Ovatta* da altro , che dalla voce Olandese *Watte* , me ne rimetto alla singolar prudenza di V. S. Illustrissima . Mi son messo a provare ad abbruciare un poca dell' acclusa mostra , che ho trovata perfettamente conforme , nella fiamma , nelle ceneri , e nell' odore , al modo , col quale abbrucia tutto quello , che una volta è stato erba , onde ho avuto il contento di veder confermato ciò , che scrivono d' Amsterdam , anche dall' esperienza . La difficoltà ora batte in accordare il modo dell' abbruciare di questa , con quello dell' abbruciar della stoffa datami da V. S. Illustrissima per *Ovatta* questo Maggio , che come allora le dissi , è l' istessa d' ogni sorta di produzione di animali , cioè , di non levar fiamma , ma di far anzi carbone , che cenere , e di rendere un sito altrettanto odioso , quanto quello dell' erbe è innocente . Io per me non saprei farla più corta , che immaginandomi dover esser due sorte di cose state chiamate *Ovatta* ; questa del *capòc* , che forse è la più genuina , la prima venuta in Europa , e forse ancora di mag-
gior

gior costo , argumentando quest' ultimo dall' esser questa la prima , che io m' abbatto a vedere di questa sorta ; l' altra , quella che almeno al presente si vede in Firenze per tutte le botteghe , dove indifferentemente è venduta a chiunque va per Ovatta ; o sia , che nell' Indie (di dove parmi d' intendere , che ella ancora venga) l' abbiano introdotta col tempo , per falsificar la prima fabbricata col *capòc* , come succede di tutte le cose , che cominciano ad avere spaccio , o per introdurre un soppanno di seconda sorta , e di minore spesa , come in queste nostre parti se n' è introdotta una terza pe' poveri uomini , che è di cotone ordinario , impuntito tra due tele dipinte . Qual possa essere la materia di questa seconda specie io non posso determinarlo ; mi sentirei ben da scommettere , che ella non sia altro , che una rimondatura di quelle bave , che hanno intorno i bozzoli da seta , distinte da quel filo andante , che forma il bozzolo , e quelle (come ho anche inteso da qualche Olandese , benchè non così autorevole , che ho consultato qui per mia curiosità) tenute a macerar nell' acqua , per ripurgarle da quella viscosità che vi lascia il baco , e poi appiastrate insieme in forma di quelle tele , o feltri alla leggiera , ne' quali vengono d' Olanda . Io non dico per tutto questo , che non si possano formare altre specie d' Ovatta , e che forse taluno a quest' ora non possa averlo tentato , e anche felicemente , o col Beidelsar , come ho detto , bellissimo , lucentissimo , e morbidissimo al pari d' ogni altro , o con altre lanugini di piante , o alberi lanigeri , non esclusone l' albero nostrale , che è il *Populus* de' Latini . M' indovino bene che in questi il voto de' lavoranti de' farti non ci concorrebbe mai , e nel Beidelsar , forse meno , che in ogni altro ; e ciò per ragione della gran difficoltà , che m' ha aria che si troverebbe a tenere insieme

fieme co' punti , per esser la sua lanugine , come quasi tutte l' altre , affai corta , e difficile per la sua somma liscezza ad intrigarfi un filo coll' altro , e far fiocco , onde , a volere , che coll' uso non ricascasse , e non facesse , come fa l' Ovatta , di gran lagune , l' impuntura dovrebbe esser fittissima , non senza pregiudizio del tener caldo , per la mancanza di quel boffice (come noi chiamiamo il rigonfiar delle lane non molto ferrate insieme) nella cui cedenza il freddo ambiente snerva , per così dire , i suoi colpi , onde arrivano al vivo stracchi , giusto come succede delle palle di cannone in cose cedenti . Ma siasi di questi particolari comunque si pare , di due cose mi pare in oggi , secondo le notizie , che abbiamo , che non si possa oramai dubitare ; l' una che riguarda la sostanza , l' altra il nome . Quella , che riguarda la sostanza , che o si voglia la prima , o la seconda sorta , attesa la riprova , a mio giudizio , poco controvertibile del diverso modo dell' ardere dell' una , e dell' altra , quella è produzione di pianta , e pianta , per le ragioni dette di sopra , diversa dal Beidelfar , e questa d' animale . Per quella , che riguarda il nome , io non vedo come in oggi si possa pretendere di dedurre l' etimologia d' Ovatta da altro che dalla *Watte* , conciatamente espressa in Olanda , per ispendersi nella significazione di questa mercanzia , non potendo dubitarsi che dall' *Watte* , non siano venuti tutti gli altri nomi , co' quali vien chiamata , con un po più , o un po meno d' alterazione , e in Italia , e in Francia , e mi do ad intendere in tutti gli altri paesi d' Europa ; in quegli almeno , che l' hanno ricevuta d' Olanda , che se non sono tutti , come l' ho per affai verisimile , faranno senza dubbio la maggior parte . Nell' istesso modo , secondo il mio poco giudizio , la voce Porcellana , dovette essere introdotta la prima volta , per significare una
ter-

terra venutaci dalla China , che son sicuro , benchè io non sappia di Chinesè , che in una lingua come quella , che sento esser tutta monosillabi , doveva chiamarsi in ogni altro modo , e a chi volesse dire , che forse Porcellana è una corruzione di più monosillabi , co' quali forse nella China è stata chiamata questa terra , e fattane una sola parola , risponderci , che , quando pur ciò si verificasse della voce Porcellana , non si verificherebbe al certo della voce *Chiny* , con cui la chiamano in Inghilterra , e che è il nome della China medesima , immaginandomi , che i Chinesi non si siano mai avvisati di chiamare una cosa loro , col nome del loro paese , come non si sono mai avvisati i Faentini di chiamar la loro majolica Faenza , benchè *Fayence* la chiamino i Francesi . E per non uscir degl' Inglese , per chiamare essi , secondo che m' è stato detto , Giapponi quelle vernici , che noi chiamiamo , d' India , le più lucenti delle quali sono quelle , senza dubbio , che si fanno nel Giappone , io non crederò mai , che le chiamino Giapponi i Giapponesi , nè credo , che , a pensarvi con più agio , fosse per avventura difficile il ritrovare altri esempj di cose chiamate in varj paesi con nomi diversissimi da quegli , che le medesime hanno a casa loro .

Per dir qualche cosa della voce *Capòc* , che gli Arabi , i Siri , e gli Egizj pronunziano *Cabac* , in lingua Turchesca , e Persiana vuol dire zucca , ed è verisimile , che tal nome sia stato appropriato a i pomi descritti dall' Amico d' Amsterdam per ragione della loro figura , simile a quella d' alcune zucchette , non gran fatto maggiori d' una grossa pera , che gli Autori Arabi gli chiamano j Z *Giauz* , cioè nocciuoli . Questo *Capòc* , o *Cabac* filato , e tessuto in Surat , si porta ogni anno ad esitare nella famosa fiera della Mecca , di dove ne passa una grandissima quantità colle carevane di quelle parti a Dama.

masco , e al Cairo , e di quivi si sparge in tutte l' altre parti della Turchia , e l' uso ordinario è per farne turbanti , che riescono comodissimi per la maravigliosa finezza , e leggerezza di queste tele ; e se ne trova di quello così prezioso , che , secondo mi contò un Mercante di Costantinopoli , una fascia non più lunga di quaranta braccia , e larga appena un terzo di braccio , era stata pagata cento quaranta pezze , così pura pura , senza alcun ricamo d' oro , e d' argento , e questa fu comprata per la persona medesima del Sultano Maometto Quarto . Nelle parti della Soria per ragione della sua candidezza si chiama **شاش** *Sciasc* , ed è candidezza tale , che , quando si vuole esagerare la bianchezza di qualche cosa , si suol dire , che ella è bianca quanto lo *Sciasc* ; e nel primo capitolo del libro di Esther mi ricordo d' aver letto nel Testo Ebreo questa medesima voce , volta in Latino dall' Interprete , *marmore Pario* , per dire marmo bianco , tutto che non si trovi riscontro , che nella Regia d' Assuero fosse portato il marmo di Paro . Come V. S. Illustrissima vede ho messo giù tutto quello , che mi è venuto alla penna , con pochissima riflessione , onde la supplico a non mi voler per mallevadore di tutti gli spropositi , che verisimilmente averò detto . E devotamente me le rassegno .



Sopra un' intaglio, in un Diamante.

A M O N S I G N O R

L E O N E S T R O Z Z I .

L E T T E R A X V I I .

TOrnato dopo più matura riflessione a discorrere su quell' intaglio in diamante, che anni sono fu portato a Livorno da quel gioielliere di Costantinia, per dirne quel poco, che dir si può d' una gioja, non caduta allora sotto altro riflesso, che di pura gioja, come già scrissi settimane sono, che vuol dire, senza che fosse nè pur pensato a far riconoscere i caratteri, che vi erano sì maravigliosamente intagliati, e molto meno a pigliarne copia, come, senza dubbio, avrebbero fatto, se l' avessero considerata in ordine all' erudizione. Sembra in primo luogo, che si debba francamente escludere il dubbio caduto in mente ad alcuni, che il gioielliere si fosse male espresso nel nome della sua patria; cioè, che in cambio di dir Costantinia, cioè, Costantinopoli, detto Costantinia dagli Arabi, onde potessero, anzi doversero quei caratteri essere stati Arabici, o Turcheschi nè in conseguenza di maggiore antichità di quella del tempo di Maometto secondo. E a dire il vero, egli è malamente concepibile, che ad esser colui stato, o venuto di Costantinopoli, per poco, che egli avesse inteso, o parlato di lingua Franca, una volta ch' egli si fosse risoluto di navigare in Ponente, per farvi negozio di gioje, si fosse avvisato di far l' eleganza di chiamare in Livorno Costantinopoli, anzi Costantinia, nome così particolare agli Ara-

Arabi , e privativo a i Turchi medefimi , che Costantinopoli , nome così universale a tutte , può dirsi , le nazioni del mondo , e verisimilmente non ignoto a quei di Costantinopoli medesimo . Ho stimato pertanto, che, essendosi costui fatto di Costantina , non potesse essere , che di Costantina d' Affrica , l' antica Scirta , capitale della Numidia , che, come attesta il Cupero avere egli medesimo udito dire da un' Ambasciatore del Re di Marocco agli Stati Generali , ritiene anche in oggi il nome di Costantina , e , per rovinata che ella sia, e quasi tutta rifabbricata di cannuce alla Maomettana , non lascia d' essere molto abitata , e di ritenere tuttavia delle vestigia della sua antica grandezza , e fra l' altre le mura altissime , e tutte di pietre quadre , quattordici piedi lunghe, e quattro larghe, oltre una gran quantità di colonne bellissime , avanzate all' estermio , che senza saperse il perchè , fece di quella Città , dove s' era ritirato Alessandro Tiranno dell' Affrica , Massenzio , e poi rifatta da Costantino , e da lui più verisimilmente denominata , che dal suo figliuolo Costanzo , come qualcheduno ha creduto ; nel qual caso , piuttosto che Costantina , non si vede perchè non avesse a essersi denominata Costanza . Ciò supposto , ecco subito il nostro intaglio , almeno un migliajo d' anni più antico , che a essere statto fatto in Costantinopoli in circa all' anno 1440. a dir presto . Ed ecco parimente ridotto a possibilità , se non a certezza , o almeno a probabilità , l' essere stati i caratteri , o Punici , o Numidici , non essendovi , a ben considerarla , alcuna implicanza , che , anche ad essere stati tali , potessero essere così pulitamente intagliati , come si ha memoria che e' fossero : poichè oltre all' essere Scirta stata grande , e florida sotto i suoi Re Numidi , Micipsa , uno di essi , condusse una Colonia Greca , colla quale occasione poterono venire in Affrica di quelle arti , e di quelle maestranze ,

che per innanzi non vi fossero per avventura state ; quantunque , a dire il vero , anche senza l'industria de' Greci , non vi sia ragione alcuna di non poter credere , che elle vi fossero potute venire dalla vicina Cartagine , prima dell'alleanza con i Romani , e così essersi in un modo , o in un' altro potute introdursi , e bisognando raffinarvisi , al favore del lusso , inseparabile mai sempre dalla grandezza , e dalla tranquillità degl' Imperi , e delle gran Repubbliche eziandio , testimonio de' diamanti in ispecie la somma perfezione , con cui presentemente si lavorano in Amsterdam . E questo è quanto posso dire , tirando a indovinare , qual sorta di caratteri potessero esser quegli , che erano intagliati in quel diamante . E riverisco Monsignore con tutto l' ossequio .



Sopra un passo di S. Agostino.

A L S I G N O R A B A T E

L O R E N Z O M A R I A

G I A N N I

L E T T E R A X V I I I .

L'Abito Ecclesiastico , che vi vestiste il mese passato la mattina di S. Tommaso d' Aquino , m' ha fatto considerare , che la qualità di vostro Compare , che il vostro Signor Padre mi fece l'onore di vestirmi 25. anni sono il giorno 12. di Maggio , richiederebbe adesso , che io pensassi a farvi un poco di patrimonio , a titolo del quale potervi a suo tempo ordinare ; un patrimonio però tutto spirituale , qual s' addice a un Compare più bisognoso assai del Figlioccio . Ma intendete bene ; perchè quantunque , nel suo più stretto rigore , spirituale non voglia dir altro , che di spirito ; nel sentimento però , in cui questa voce s' intende comunemente , vuol dire , d' uno spirito buono , devoto , e correlativo a cosa , o a esercizio di Pietà , o di Religione ; e di questo io non ne ho per me , pensate se per voi . Il peggio è , che io non ho nè anche da farvi questo patrimonio d' uno spirito spiritoso , perchè nè meno di questo mi trovo ; e se mai n' avessi avuto , a quest' ora se ne farebbe andato . Resta dunque ch' ei possa essere solamente d' uno spirito spiritato , come egli è anche verisimile che abbia a essere tutto quello , che viene in capo al ciabattino , che si mette a voler

giudicare dalla ciabatta in su; ma, comunque si sia, sentitemi.

Domenica sera nel recitare il Mattutino della mattina seguente, o, per dir meglio, di quella notte, arrivato a leggere, nella terza Lezione dell' Omelia, quel che Santo Agostino va spiegando intorno alla qualità, che l' Evangelista attribuisce, tra l' altre, al nardo, di cui la Maddalena unse i piedi al Signore in casa il Fariseo, di Pisticco, mi sovvenne quel, che non mi era mai sovvenuto in tanti anni, da che leggo quelle Lezioni, tutto che, come sapete, dove si tratta d' odori io non sia punto insensibile alle curiosità. E la cosa è facile facile, e nessuno Espositore, il qual sia, o sia stato punto odorista, ne disconverrà; tanto più che ella non è niente di diverso da quel, che può crederli essere stato il sentimento di Santo Agostino; se non che egli l' accenna così in fretta, per passare dal letterale al mistico, che ella non dà negli occhi così subito. Quel che fa, che non dia negli occhi così subito, quel che io credo, e che penso aver creduto in questo caso anche Santo Agostino, essere il vero sentimento della voce *pistici*; e a mio credere l' essersi egli incominciato dal dire, doverli quel pistico pigliare per un denotativo del luogo, di dove quest' unguento veniva; *quod ait, pistici, locum aliquem credere debemus, unde hoc erat unguentum pretiosum*; e poi, prima eziandio di spiegare letteralmente il suo derivativo, avere immediatamente soggiunto, *nec tamen hoc vacat, Et Sacramento optimè consonat*; concludendo per ultimo; *pistis Græcè, fides Latine dicitur*; senza ritornarvi più sopra. Io so che non v' è voce, vocabolo, ma pigliamola in termini anche più generali; io so, che non v' è suono, nè formazione di suoni profferibili, o, per dir meglio, possibili a cavarli dalla gola, dal palato, dalla lingua, da' denti, e dalle labbra degli uomini, che in tutta la terra

terra cognita , e incognita di questo Mondo , non vi possa essere qualche Regno , o Provincia , è troppo ; ma qualche paese , distretto , o bicocca , che non abbia quel tal suono per nome : E così s' accordino l' Europèo , l' Asiatico , l' Africano , e l' Americano a fare a gara quanto lor pare , e piace , a profferir suoni articolati a capriccio , nessuno potrà mai dire , d' alcuno di essi , non v' è luogo a questo mondo , che si chiami a questo modo . Io so di più , che in Spagna a tre , o quattro leghe di Granata v' è un luogo , che si chiama Santa Fede , il quale dà il suo nome a un bosco ; e questo lo so , per esservi io stato a caccia a' fagiani , servendo il Gran Duca ; essendo questo l' unico luogo di Spagna dove ne fanno , o almeno allora ne facevano , e però bandita , gelosissima , anzi inaccessibile , per chiunque non n' avesse avuta una licenza immediata dalla Corte , e non so , se d' ordine espresso del Re . Due , o tre altre Sante Fedi so che sono in America , e che vicino a Roma , a mezza strada d' Ostia v' è un' Osteria , con quattro Cafe e un Forno , detta mala Fede . Molto non potrà esserci stato un *αγίατης* , o una *καθηγητης* in tutta la Grecia , e anche fuori della Grecia , non essendoci alcun divieto , che un luogo non possa denominarsi nella lingua d' un' altro paese , o per esserne stata conquista , o colonia , o per dieci altre ragioni ? Niuno certamente s' ardirà a dir di no . M' ardirò ben io a dir franchissimamente , che , a esservi stato in Grecia , o fuori di Grecia un luogo , di dove fosse venuto un balsamo , che condotto in Palestina fosse valuto 300. denari , che vuol dire intorno a dieci doble la libbra . Santo Agostino l' avrebbe verisimilmente saputo , e , avendolo saputo , non avrebbe parlato , per *credere debemus* ; ma quando questo tal luogo fosse stato , come suol dirsi burlando , in Gogamagoga , e per una veramente strana , ma tuttavia non impossibile casualità , ei si fos-

se abbattuto ad avere un nome, che in Grecia avesse voluto dir fede, o fido, o fedele, o altra cosa relativa a fede, egli averebbe assertivamente detto, e a lettere di scatola; Pistico è il nome del paese, di dove veniva quest'unguento. Diremo per tanto, che per aver detto Santo Agostino, che per Pistico si debba credere, che venisse denotato questo tal luogo, egli non intese mai di dire, ch'ei lo denotasse come nome particolare, e specifico di esso luogo, come China, o Cina, Paraguay, Ipococaana, e simili, che, con esser nomi di radiche, e d'erbe, sono nello stesso tempo nomi de' paesi, che ce li mandano; ma piuttosto, come significativo d'alcuna qualità, intesa la quale venisse a intendersi il luogo ancora, donde ei veniva. Fra un poco mi spiegherò, ma prima bisogna vedere di questa qualità, *πιστις*, fede, e da *πιστις*, senza dubbio, *pisticus*, di fede, atto a far fede, credibile, o altro correlativo a fede, come sarebbe fedele, di buona fede, cioè, sincero, non falsificato; attributo frequentissimo a darsi a qualunque cosa non cavata del suo puro essere, e in modo anche più particolare alle droghe, e agli odori, su' quali come cose di prezzo, cade più facilmente ne' venditori la gola del moltiplicargli; onde, siccome s'è fatto un mestiero del fatturargli, così se n'è fatto anche un'altro del provargli, e saggiarli, per iscoprirne la fraude, quando ella vi sia; e che sia il vero, in un libro, che i ho di ricette, la maggior parte di conce, e di composizioni d'odori, copiato da uno, che ne teneva in camera l'Infanta Isabella, vi sono fra l'altre, otto, o dieci modi di riconoscere l'ambra, il muschio. E lo zibetto, se siano schietti, o falsificati. Leggete il luogo di Santo Agostino, e vedrete, che tutto quello, ch'ei dice mistericamente in questo proposito, non è punto disfavorevole alla spiegazione di Pistico in sentimento di fedele, di sincero, di schietto, in somma, di non falsifica-

ficato . *Querebas operari justitiam? Justus ex fide vi-*
vit . Unge pedes Jesu bene vivendo . E per contrappo-
 sto : *qui male vivunt , & Christiani vocantur , injuriam*
Christo faciunt . Ecco l' unguento non schietto , e fal-
 ficato , o dir vogliamo , di mala fede . Voletelo voi
 vedere del primo , e indirettamente , ma non meno
 evidentemente , del secondo ancora , bello , chiaro ,
 chiarissimo , irrefragabile? Vedetelo per contrapposto in
 quell' erba medesima per appunto , della quale dove-
 va farsi quest' unguento , o che doveva entrarvi co-
 me unico , o principale ingrediente ; una specie infe-
 riore di nardo , che infin del tempo di Plinio , con
 voce parimente Greca , dovevano chiamare in Roma
 Pseudonardo , *herba que ubique nascitur* , dice lo stes-
 so Plinio al cap. XII. del lib. XII. *crassiore , atque la-*
tiore folio , & colore languido in candidum vergente ,
 di cui , con altri sudiciumi , si servivano a fattura-
 re , e a far crescer di peso le spighe del nardo per-
 fetto , che l' Evangelista chiama prezioso , e che
 quantunque , Dioscoride lo riduca all' Indiano , e al
 Siriaco , pare tuttavia di poter concludere , che la
 Siria gli presti poco altro , che il nome , e che esso
 ancora sia d' India . La facilità di crescere questo pe-
 so , si può credere , che ella venisse principalmente
 dalla foltezza delle spighe medesime , che mi par di
 sentire , che non siano altro , che le foglie della pian-
 ta , le quali , infradiciato che n' è il parenchima , si
 ferrano , e s' ammatassano in tanti , come spazzoli-
 ni , o nappe , delle quali , tra filo , e filo , o tra re-
 sta , e resta , dovevano cacciare della roba attacca-
 ticcia , come gomme polverizzate , spuma d' argento ,
 antimonio , e altro , che s' accostasse all' odore del
 nardo , come l' erba suddetta , rastatura di barbe
 del nardo medesimo , e della buccia del Cippero .
Adulteratur , & Pseudonardo herba , que ubique nasci-
tur Item sua radice permixta , ponderis causa ,
gummi , spumaque argenti , aut stybio , Cipparive corti-

ce . E al capo I. del Libro XIII. *In hoc genere conveniet meminisse herbarum , que nardum Indicam imitentur , species novem a nobis esse dictas . Tanta materia adulterandi est.* E nel libro ventunesimo al Capo VI. *Baccar quoque radice tantum odorata est , a quibusdam nardum rusticam appellatum .* E Dioscoride al Capo VI. del primo Libro ; vendono alle volte il nardo tenuto all' umido , ma le spighe pallide , e sbiancate gli fanno la spia . Lo falsificano ancora (ma forse meglio in questo caso , l'alterano , perchè il fine primario non è il contraffare) sbruffandolo d' antimonio , con dell' acqua , e del vino di datteri , perchè ei si ferri maggiormente , e venga a farsi più pesante . Il fine poi dello sbruffarlo , piuttosto che spruzzarlo , o semplicemente irrorarlo , pare assai verisimile che possa essere , perchè , tra l' impeto del mandarlo fuori , e l' ajuto del viscoso della sciliva , che vi si mescola nel rigirarselo per la bocca , s' attacchi meglio , e faccia miglior presa , Da tutti i quali luoghi si vede , che , poichè si faceva così grand' incetta di falsificare il nardo , bisogna , che il puro , e schietto si tenesse in grandissimo prezzo , giacchè le cose vili non si falsificano ; e in fatti l' unico contrasegno , che dia Plinio per riconoscerne la purità , e sì l' eccellenza , e la leggierezza : *Sincerum quidem levitate deprehenditur.* Vedete voi nella voce Latina , *sincerum* , se non la radice , il sinonimo del pistico greco ? Perchè , essendovi , oltre *sincerum* , tanti altri modi di dire in Latino , puro , schietto , legittimo , dicessero i Latini , Pistico , in Greco ; e perchè , essendovene tanti altri di dir falso , spurio , illegittimo , si valessero , al tempo eziandio di Plinio , della voce greca *ψευδών* , ve ne sovverranno dieci congruenze , e almeno altrettante per uno ve ne suggeriranno i vostri amici . Io che so pochissimo di lingue morte , ve n' addurrò qualche esempio simile da qualcheduna delle vive , quanto serva a giustificare , che il denominar-

minarsi in un paese una cosa con voce forestiera , non è necessario , che sempre sia effetto , nè in conseguenza riprova , d' esservi quella tal cosa venuta dal paese , del quale è la voce , con cui ella si chiama . Egli è certo che fra dugent' anni la voce Ponsò , se non nel vocabolario della Crusca , si troverà in infiniti luoghi . Ne' libri de' setajoli , de' tintori , de' fondachi , de' lanajoli , de' mercanti , che vendono nastri , ne' corredi de' libri d' Azienda , nelle filze delle ricevute , fatte il più delle volte in piè de' conti de' mercanti medesimi ; di più , ella si troverà ne' registri delle Segreterie delle Dame , in tutte le lettere di quelle amiche , e compagne di negozio , colle quali saranno passati interessi di mode , commissioni attive , e passive , progetti , e confidenze di gale ; e poi di più ella si troverà ancora in de' componimenti di molti uomini di lettere , che se ne saranno serviti , o per usar d' un' arbitrio , o per dilucidarne il significato , o l' etimologia , deducendola dalla voce *Ponceau* , Francese . Ora , per esser tutto questo verissimo , sarà egli mai vero , che il colore denotato dalla voce Ponsò , con cui lo chiamano generalmente in oggi gl' Italiani , ci sia venuto di Francia ? Gli Etimologici , i Nomenclatori , i Vocabolarj , e i Tesori tutti della lingua Italiana , o Toscana d' allora , diranno , e faranno chiaramente , e concludentissimamente vedere , che il Ponsò del 1711. non fu mai altro che il color di fuoco del 1640. e 50. che da quel tempo , e fino a quel tempo , del quale io posso comodamente ricordarmi , non fu mai conosciuto sotto altro nome . Infino all' anno 1668. che io andai in Spagna , parlando di tutto ciò che riguarda regole pratiche d' una Corte , d' una Segreteria , io non mi valeva d' altri termini , che regole , pratiche , costumi , e più correntemente d' ogni altro , stili . Arrivato a Madrid , e quivi udito a ogni poco , *es etiqueta de Corte ; etiquetas de la Casa de Borgoña* , al mio

mio ritorno in Italia cominciai a dire ancor io in Italiano, etichetta; nè io solo, ma le mie camerate ancora, credo, per parer, come fanno i giovani, d'aver portato qualche cosa di Spagna. Ne tornò, il Marchese da Castiglione, dopo essere stato a quella Corte ventun'anno, ne son tornati dopo degli altri, etichetta quegli, etichetta quell'altro; può esser che si sia fatto male a profanar la lingua Toscana con questo Spagnuolismo di più; il fatto però si è, che in oggi io sento dire etichetta anche a di quegli che non sono mai stati a Madrid, e che per avventura, non sapendo, che etichetta, senza andare adesso a ripescarla dal Greco, non è altro che *etiqueta* Castigliano, se ne vagliono nel suo vero significato di regolamento, pratica, costumanza, stile, che si dice in Italiano. Egli è, a mio credere, de' nomi delle cose, come di quegli de' paesi; di molte volte.

Maxima de nihilo nascitur historia.

A sentir dire, la Terra del fuoco sotto il Polo Antartico, non si crederebb' egli, che ogni zolla n'avventasse fiamme? E pure, quattro rami d'albero, trovati in terra secchi, e dato loro fuoco, forse da una sessantina di Marinari, saltati in terra, affiderati morti dal freddo, bastarono, chi potesse vedere, a dare a tutto quel Promontorio un nome così grandioso, stato capace d'accreditare tante novelle. Così qui ancora. Quattro giovanotti tornati di Spagna furono buoni, si può dire, a far la fortuna d'una voce Greco-Spagnuola, abilitandola a potere sperar col tempo l'onore di diventar Greco-Toscana. Quello poi, che in questo genere, sia capace in Francia d'introdurre una Dama, che, per merito di qualità, di spirito, di bellezza, o d'aura di Corte, possa dirsi veramente alla moda, va tanto in là in quel paese, che bene spesso le Dame autorizzano, colle parole, e le frasi, e le maniere del

del parlare , e i lezj del profferire ; infino a far la fortuna delle Commedie , e de' componimenti , e a farla vedere a' Letterati . Ora voi vedete quanto poco ci voglia a introdurre una voce forestiera in un paese , e quanto sia difficile l' impegnarsi a renderne la ragione , e dir per l' appunto com' ell' andò , e come ella stette . Ciò supposto , vediamo adesso , come di sopra v' ho promesso , in che modo , dal dire , che questo nardo era schietto , rimanga chiarito il luogo di dove ei veniva , e vediamo lo nella più chiara , nella più liscia , e nella più convincente riprova di tutte , che è l' esempio , ed esempio nell' istessa materia degli odori . Se io dico balsamo , e non altro , nessuno si rinvieni di qual balsamo io m' intenda . Se io dico , balsamo bianco , si comincia a intendere qualche cosa di più ; ma può tuttavia dubitarsi , se io m' intenda di quel sodo , che ordinariamente viene in certi gusci , che chiamano zucchette , come parimente a dir balsamo liquido , potrà dubitarsi ancora , se io intenda di quello del Perù . Ma se io dirò balsamo bianco liquido , s' intenderà subito per cosa sommamente rara ; in conseguenza di gran prezzo , medicinale , e che egli ha a venire dalle parti d' Oriente . Così del muschio . A dir muschio s' intende ordinariamente di quel , che si trova a tutte le botteghe de' Droghieri , e anche degli Speciali , senza che nè pur sovvenga di pensar più là ; e chi sa che roba ell' è . Ma a dire , muschio in grana , che in sostanza viene a essere lo stesso del pistico di S. Luca , scommetto , che se lo dite alla presenza di dieci , che sappiano quel ch' egli è , sette , a dir poco , vi soggiungono subito di loro cortesia , Orientale . Ed eccovi confermato dall' esempio , ed esempio , come diceva dianzi , tratto da una simil pratica , e dall' istessa materia d' odori (benchè a dire il vero , il balsamo bianco liquido non sappia gran fatto di
buo-

buono) la qualità medesima , a capello , specificata dal pistico di S. Luca , che senz' esser nome di luogo , vi denota il luogo di dove viene quel muschio , quel balsamo . Ma io sono pur curioso a lambicarmi il cervello in cercare esempj così lontani di qualità di cose , che denotino i luoghi , dove quelle tali cose fanno , o di dove elle vengono . Qual più bell' esempio di quello , che in questi stessi precisi termini mi sovviene adesso , della nostra manteca gialla di fior d' arancio ? Evvi egli in oggi buco in Europa , dove a nominarla non s' intenda subito , che ella si fa a Firenze , e che ella viene di Firenze ? Così , a dire unguento di nardo spigato pistico , cioè , schietto , si doveva allora subito intendere , dove egli si faceva , e di dove egli veniva . E noti il mio Signor' Abate , che questo modo di parlare importa una doppia schiettezza delle spighe , di cui egli era fatto , cioè , non adulterate le spighe , come abbiamo veduto , che elle s' adulteravano , e schietto l' unguento medesimo , dopo fatto , cioè , non allungato , come potrebbe allungarsi la manteca di fior d' arancio , benchè da principio ella fosse di tutta perfezione . Per esempio : Se , quando io fui a Stockholm , di dove mi ricordo che mandai al Gran Duca in una lettera , per un gran regalo , un fior d' arancio , che io aveva colto nel Giardino , allora nascente , di Droningholm , io me ne fossi trovata qualche poca , e avessi voluto servirne più Dame , che quelle non erano once , mi sarebbe stato facilissimo con tutta questa penuria di fiori il moltiplicarla , con mettere a purgar presto presto del lardo ; e purgatolo , intriderlo con della polvere di foglie di fior d' arancio , secche all' ombra , della quale , secondo che io allora pigliava a tutta passata per tabacco , n' aveva ancora un' assai buona quantità in una grande scatola di piombo , strascicatami dietro di Firenze a Brusselles l' anno

anno avanti, anche quella, non è dubbio, farebbe stata manteca gialla di fior d' arancio; ma ella non farebbe stata manteca gialla pistica, cioè di tutto fiore, come ell' era innanzi, e come egli è verisimile, che fosse l' unguento della Maddalena di tutta spiga, o di spiga sola, come di foglia sola, diciamo dell' acqua lanfa, per un denotativo di quell' ultima delicatezza, o, per meglio dire, di quella più illibata verginità, in cui aver si possa l' odore del fior d' arancio; non rimanendo allora, che aggiungervi, se non stillata a reticino, che vuol dire messe le foglie, a quel modo spicciolate, in una piccola rete di seta cruda, e quella tenuta sospesa in aria nel vaso dove si stilla, perchè elle non piglino del metallo; cautela, per non dire superstizione, da cui bene averebbe potuto dispensarsi la sola Gran Duchessa Vittoria di gloriosa memoria, la quale per una vaghezza mista di delizia, da gran Signora, ne' mesi di Maggio, e di Giugno, teneva a stillare i fiori sopra uno studiolo della sua camera, in un tamburlanetto d' oro, a lume d' acqu' arzente.

A considerarmi ora qui per odorista, il genio, la moda, e anche un pochetto di boria, mi sforzerebbono a passar dalla critica all' erudizione, con introdurre una dissertazioncella del luogo, di dove gli Ebrei, de' quali è indubitatamente la voce *Nard*, potessero più comodamente, e in conseguenza più verisimilmente averne in Gerusalemme; come gli Antichi facefsero i loro unguenti; quello, che dessero loro per corpo; come dessero loro gli odori; se applicandovegli esternamente, o incorporandovegli, come facciamo noi de' fiori, nella manteca gialla, e nella bianca, degli spiriti, e dell' essenze, con dieci altre questioni galanti, e forse qualche cosa di tutto questo con pochissima fatica, mentre con una scorpacciata di Plinio, e con un' altra della sua scim-

scimmia , Solino , parte copiando , parte stracchiando , e parte alla peggio de' peggj indovinando , per un par mio , ci farebbe da farsi onore assai competentemente ; ma per questa volta non ne faremo altro , come nè meno faremo altro di stare a durare la fatica di riconoscere , se nessuno degli Espositori abbia inteso questo Pistico per quest' istesso verso . La principal ragione del non farlo , l' infingardaggine ; perchè la fatica non farebbe piccola . In secondo luogo , perchè o qualcheduno , l' ha detto , o nessuno . Se qualcheduno ; il ritrovare d' aver durato fatica a scrivervi questa Lettera , per non dirvi niente di più di quello che forse a quest' ora sapete o potete sapere da altra parte , non farebbe un gran gusto . Se nessuno ; minor gusto farebbe ancora l' aver pensato una cosa , che a essere qualche cosa di buono , farebbe sovvenuta a qualcheduno di tanti uomini di garbo , che v' hanno studiato sopra . E poi io oggi mi sento maggior prurito di passar con esso voi per un grande Ellénista , che per un grande Spargirico . Signori miei (mi ricordo d' aver udito più volte raccontare al Marchese di Grana , che diceva il Marchese suo Padre a' suoi amici , alla Corte di Spagna , dove egli era Ambasciatore Cesareo) Signori miei , questo è il più bel paese del Mondo ; ognuno si arricchisce col mestiero ch' ei fa far meno . Io mi consolo , che alla peggio de' peggj non averò fatto altro male , che aver ufato di quel dritto dell' umana debolezza , che ha dato motivo alla sanzione del Plebiscito Spagnuolo : *Nadie apuntala sino lo que se le cae* , e in fatti a un muro maestro , ben fondato , e tirato su bene in piombo , niuno pensa , nè a far barbacani , nè a metter puntelli . Stefano della Bella , stato così gran disegnatore , e grazioso , e che ha intagliato così maravigliosamente in acqua forte , dette nella malinconia di voler fare il Pittore , che
non

non fu mai la sua vocazione. A voi che di diciotto , e di diciannove anni spippolavate Omero , come altri di quell' età potrebbe far di Virgilio , avverrà di radissimo , che vi mettiatè a durare una gran fatica con l' unico fine di mostrare quel , che sapete di lingua Greca . All' opposto , non sapendo voi , nella scienza degli odori , dove v' abbiate la testa , se in un discorso , in un' orazione vi verrà una volta il taglio di sciorinarne un' aforismo , che per disgrazia mi sia scappato di bocca in tal materia alla vostra presenza , Iddio sa quanto di lontano vi farete , e quanta fatica durerete per fargli un po di letto , per cacciarvelo a dritto , o a traverso , lusingandovi d' avere a passare , con chi non vi conosce , per un solenne odorista . Non c' è che dire ; siamo tutti così . Ognuno vorrebbe aggiugnere alla propria statura *cubitum unum* ; e chiariti più per esperienza , che per fede , che *nemo potest* , vorremmo pur vedere , se quel , che non può essere a forza di crescere , potesse essere a forza di scemare . L' Imperadore Costanzo , che , essendo piccolo , pur si piccava di svelto , nel passar sotto l' arco di trionfo , che gli avevano eretto in Roma , così sedente come egli era sul carro , si curvava nelle spalle , e teneva basso il capo , per dare ad intendere , non so se più a se medesimo , o agli altri , che , a star su bello teso , non vi sarebbe potuto passare . Io benchè da meno di quest' Imperadore , vi confesso d' avere in questa Lettera fatto qualche cosa su l' istesso andare . Ma vi confesso , che , in dire a quel modo , ho preteso d' impegnarvi a creder per cortesia , che io n' intenda assai più di queste materie , di quel che in realtà io intendo . E così è veramente mirabile S. Bernardo , in quella sua riflessione ; gloriosa virtù l' umiltà , delle di cui divise , fa gala di raccenciarli la sua maggior nemica , la superbia , *ne vilescat* . Addio .

Sopra il Casciù.

AL SIGNOR CAVALIERE CONTE
FERRANTE CAPPONI.

LETTERA XIX.

Questa non sarà Lettera , Ella sarà piuttosto un poscritto a una , che ne scrissi parecchi settimane sono al nostro Abate Gianni ; e in realtà , siccome mi sovvenne infino d' allora , quel che mi risolvo a scrivere adesso , così il mio primo pensiero fu di scriverlo a chi io scriveva allora . Fatta poi riflessione , che , per poco che fosse quello che io aveva nel capo , non avrei potuto dirlo così brevemente , che per un poscritto non fosse troppo , non ne feci altro ; considerato , che farebbe stato anche meglio il vedere , se mi fosse riuscito d' appoggiare quel mio primo concetto a qualche cosa di più , che non avrei potuto fare allora . Adesso che mi pare d' essere a tiro di formarne , se non una Lettera , un Viglietto , mi risolvo di scriverlo piuttosto al Signor Conte , che al Signor' Abate . La ragione ; per esser la materia più da Cicisbèi , che da Ecclesiastici . Non che io pigli il Signor Conte per un Cicisbèo : Il Ciel mi guardi , che io volessi pigliare una bega colla Signora Contessa mia Signora , per la quale ho un così profondo rispetto , e nutrisco uno zelo così grande per la tranquillità del suo animo . Io non piglio il Signor Conte se non per un secolare , che tanto basta , secondo gl' indulti più ampj della corrente galanteria , per uno , che non abbia impedimenti dirimenti a un cicisbeato di pura innocentissima stima ,
 il

il quale, lontanissimo dall' essere ingiurioso alla moglie , arriva a poter fare appresso di quella un merito di finezza al marito , conciliandole , in cospetto del pubblico , opinione , e applauso di discreta . Basti il dire , che alla Corte di Spagna , tra le Dame di Palazzo , tra le quali si professa la Dameria , eroicizzata a quel segno , che avrebbero potuto fare le Matrone più severe della Repubblica di Platone , insino ad esservi , siccome in Egitto , la Lingua Jerofantica , privativa alle sole materie di religione , così in Palazzo , per trattare con quelle Signore una specie di Lingua , depurata , non solamente da ogni termine significativo di passione , d' amore , di genio , d' inclinazione , ma allusiva , eziandio da lontano , a materialità , e a bassezze di simil natura , l' esprimersi tuttavia d' una stima un poco distinta più per una Dama , che per un' altra , si può , senza incorrere in delitto di lesa maestà ; e benchè di ciò ch' io dico non apparisca alcun positivo documento , pure , per quanto possa meritar fede la tradizione , vogliono dire esservi degli esempj di dichiarazioni talmente spiritualizzate , d' aver meritato d' essere udite senza orrore , e senza una presentanea , almeno visibile , indignazione . Ora l' aver io creduto capace il Signor Conte d' un cicisbeato di questa categoria , non l' ho per un' aggravio tale alla Signora Contessa , che il domandarle perdono , come mi dichiaro di fare umilissimamente , e il dichiararmi di non avere inteso niente di peggio , non possa bastare , senza obbligarmi a maggiori soddisfazioni . Pure , se l' offerirle non è fare un' ingiuria assai maggiore alla gentilezza di questa Dama , il mio rispetto verso di lei è così grande , che , quando si voglia , o si gradisca anche questa , manderò foglio bianco ; e venghiamo al negozio . Ho detto da principio , che questa , anzi che Lettera , sarebbe un poscritto a una , che ne scrissi alcune settimane so-

no al nostro Abate Gianni ; bisogna adesso , che io dica in poche parole al Signor Conte quel , che gli scrissi .

Nel trattare del Nardo pistico , di cui dice San Luca , che la Maddalena unse i piedi al Signore , in casa del Fariseo , venutomi in acconcio di citare un luogo di Plinio , dove egli dice le qualità che ha da avere il Nardo , vero Nardo , e non fatturato , dissi solamente della leggerezza , che Plinio mette la prima , e tacqui il resto , che allora non tornava al mio proposito , come fo conto di farcelo tornare adesso ; ed ecco in quel che consiste l' attacco , o più veramente la rappiccatura di quel che ho da scrivere , col di già scritto . Richiederebbe adesso il buon ordine , che io dicessi al Signor Conte l' assunto di questa Lettera , e il come , e il perchè abbia a tornare a proposito in questa , quella parte del luogo di Plinio , che non tornava in quell' altra . Ma se io gliele dico , mi fo due pregiudizj . Il primo , discredito la mia mercanzia , scoprendo così , quello , che secondo gli stili , e le pratiche più decorose dell' uomo di lettere , non va detto se non *per ambages* , *Deorumque ministeria* , dopo aver tenuto un pezzo sulla corda la curiosità del Lettore , per poi fargliela cascar da alto , come dicono i Turchi , a gocciola , a gocciola . Il secondo , armo subito la critica contro di tutto quello , che io sono per dire , non per altra ragione , che per averlo detto ; che però disse bene , chi disse ,

O mente umana , come spesso avviene ,

Che un biasma , e loda una cosa , e la piglia

In pro , e'n contra come ben gli viene .

o come più chiaro , e con meno complimenti disse in un simil proposito Santo Agostino nel suo libro , *de Anime quantitate ; neque aliam ob causam , nisi quia a semetipsis inventa non sint* . Ma in se buo-

na ,

na , che io , così corto come io sono , e dal 1667. in quà , che cominciai a fare il Postiglione d' Europa , così smesso , non che dallo studiare , dal leggere , altrimenti che per isvogliatura , mi ci voglio provare in ogni modo , e seguane che vuole . E mi ci voglio provare col Signor Conte medesimo , erigendolo di mia assoluta potestà in Campione (perdoni la nostra Accademia questo Francesismo) di tutta la Repubblica Litteraria , la quale , con tante ragioni , che ella ha di fidarsi del di lui discernimento , accortezza , ed erudizione , non dovrà ricusare di commettersi al suo valore , cercando di migliore spada , e condotta della sua , quando bene il cimento avesse ad essere con altr' uomo che io non sono . E vedete temerità che è la mia ! Io voglio dire al Signor Conte , cosa per cosa , tutto quello , che ho intenzione di fare in questa Campagna . Dica egli a me , se questo non è un far la guerra da galantuomo , anzi all' eroica , e quanto tempo egli è , che n'è dismessa la moda . Io non fo questa guerra per levare un palmo di terra a nessuno . Nel 1665. se io non erro , il Palatino , Carlo Lodovico , la fece unicamente per sostenere alcuni pochi Tribunali di giurisdizione , che egli aveva sulle terre di Magonza , e non so se di Lorena , della suggezione de' quali intendevano que' Principi di liberarli . Se io fossi , diceva il Palatino , quel che sono stati i miei antecessori , vorrei riserbarmi a far la guerra per qualche cosa di maggiore importanza , che non è il sostenere quattro Rangraviati , de' quali non cavo altro che una spesa considerabile a capo d' anno , oltre mille taccoli , che hanno per necessità sempre a nascere dal fare il Padrone in casa d' altri . Ma , spogliato del Palatinato Superiore , di primo Elettore , diventato l' ultimo , e ricevuti tanti pregiudizj , quanti me n'ha inferiti la pace di Munster , a volere che la gente si ricordi che io sono a questo Mon-

Q 2 do ,

do , mi bisogna procurar di mantenere quel poco che m'è rimasto , e che poco , o assai mi distingue nell' onorifico . Se io fossi , dirò io , un grand' uomo in qualche mestiere , pensate se io m' avvisassi di pigliar , come si dice , gatte a pelare , con impegnarmi a introdurre (assunto incomparabilmente più arduo del mantenere) un mio concetto tra gli uomini di lettere , tra' quali non ho , nè posso avere il minimo credito immaginabile . Ma , essendo quella tavola rasa che io sono , ed essendo nell' istesso tempo quei che sono tutti gli altri uomini di questo Mondo , e i più deboli più degli altri vaghi di far parlare di se a qualsivoglia costo , non escluso quello di farsi uccellare , mi risolvo a dire , asserire , pronunziare , e sentenziare , che gli Antichi hanno conosciuto una maniera di Casciù . Per assicurarmi d' essere inteso presto , lo chiamo col nome Francese , come quello , sotto il quale , qui almeno tra di noi , è più comunemente conosciuto questa confezione , questo magistero , che chiamar lo vogliamo , benchè io sappia , che a andare alla prima origine , e a parlare con proprietà , avrei avuto a dir , Cato ; tale essendo il nome del semplice , che , preparato con diversi ingredienti , divenne tra' Portoghesi Cacciundè , Casciù tra' Francesi , e Casciù , o Cacciù rimase , o divenne , per quanto ne so io , tra noi altri Italiani . Ma questo non è quello , che io mi fo franco d' asserire , che abbiano conosciuto , e forse usato gli Antichi , nella forma , almeno , che noi l' abbiamo , e l' usiamo . Io l' asserisco solamente d' una maniera di semplice , analogo al Cato , del quale parmi , che da tutti si convenga essere ; dirò , il Cacao di questo cioccolato Orientale , e per ragione del quale egli ha le qualità , che più lo distinguono , e lo rialzano , e dependentemente dalle quali l' utile , e il dilettevole , infallibilmente , v' è sempre , e l' onesto vi si presume .

Ora ,

Ora, mio Signor Conte, all'erta; perchè, con quello che io sono per dire adesso, e nel modo in cui penso di dirlo, io stabilisco a colpo sicuro il mio Rangraviato sulle Terre della Repubblica Litteraria; e ve lo stabilisco in un modo, da non esservi più nè via, nè verso di sopprimerlo, onde bisognerà aver sempre lo stecco negli occhi di questa vergognosa memoria d'esser tanti, e tanti uomini di lettere tenuti a un'ignorante mio pari, d'una scoperta, d'un ritrovamento, per non maggior conquista della quale, è stato talvolta concesso ad altri il trionfo, e decretata la statua. Ella, in perizia di Cato, è forte a bastanza per intendermi per aria: e come que' giuocatoroni di scacchi, de' quali si conta a veglia, che in Ispagna giuocano alla mente, viaggiando a cavallo, per divertirsi; non ha di bisogno su quest'ora di riscontrar coll'esperienza quel poco, che doverò dirne, per servir di lemma al mio Teorema; il di cui dato, non estendendosi oltre l'asserire, che gli Antichi hanno conosciuto, e al più, verisimilmente, usato una maniera di Cato, non m'è nè meno occorso il mettermi a durar la fatica di vedere ciò che n'abbiano detto quegli, che in diversi tempi del secolo passato, infino al dì d'oggi, hanno preso a scriverne la vita, mentre scrivendo io, per mero balocco, a un Padrone amorevole, quando anche me gli venga spacciata per una novità un'osservazione, che abbia un palmo di barba, che import'ella? Certa cosa è, che quella pasta, o quel magistero, che, formato a quel modo in bioccoli, sull'andare de' tartufi, di peso ordinariamente di tre in quattr'once l'uno, con nome di Cato, o di Cate, dalle parti più Orientali dell'Indie, non esclusone il Giappone medesimo (da cui è anche stato chiamato Terra) viene in Olanda, e a Goa; e che in Goa più che altrove, alterato con odori, e principalmente con ambra, e formato in grani di

diverse grossezze , e figure , da innocente delizia di Barbari , o di semplici Indiani , passa a studiato regaro di svogliati , lussuraleggianti , se non lussuriosi Europèi ; benchè esternamente , o dal fuoco , per raschiugarlo , e seccarlo , impastato ch' e' l' hanno , o dall' aria , e forse dal tempo medesimo pigli quel colore , che i Latini direbbono , *ferrugineus* , e noi di Castagna vecchia , a romperlo si trova di dentro rossigno , e quanto più puro , tanto più si vede tirare al matton pesto . Su questo il Signor Conte non ci può aver dubbio . Nè meno può averlo , che a metterse ne ogni poco in bocca , la saliva non venga subito tinta dello stesso colore , che non saprei a che rassomigliarmelo , che a quella tinta , della quale i segatori segnano sulle travi i fili , che vogliono dar loro colla sega , che parmi la chiamino Sinopia . Polverizzato ; per ogni poco che si sciaguatti nell' acqua , la colorisce parimente nell' istesso modo , a segno tale , che non mi ricordo , se uno , o due d' nari , in uno de' nostri fiaschi , che vuol dire in sette libbre d' acqua , la state al Sole , e l' Inverno in luogo tepido , non v' è acqua di cannella (parlo di quella che fanno i Bottiglieri per semplice infusione) che venga più coperta . E se io dicessi , che talora il claretto di Francia , e il vino di Borgogna , in quanto al colore , non ce la possono , non direi bugia ; testimonio quell' acqua di Casciù , che fui il primo a fare in Firenze , ventidue , o ventitre anni sono , che , non meno fredda , in pura qualità d' acqua liscia , che a uso di sorbetto , riportò il pregio sopra quante bevande si fanno la state ; e questo , quanto al colore . Dell' odore , e del sapore poi , è presto detto . L' odore ; un certo siterello d' aromatico , il quale spira così in confidenza , che nell' alidore dell' aria si smarrisce di maniera , che per molto che il naso lo braccleggi , non lo rinviene ; ma a metterse ne in bocca , ajutato dall' umido

do della lingua , gli si rende sensibile per di dentro ; ne è questo il solo odore , che si discerna meglio col gusto , che coll'odorato . Così ne' gran caldi della state , divampata l'aria dal Sollione , si smarrisce onninamente il sito delle starne ; onde si vedono i cani scorrer come pazzi , senza saper dove , finchè una spruzzaglia , che venga una notte , o una nebbia , una mattina , non gli rimettano in palla . Il sapore ; un' austero , che dà nell' amarognolo , e che a prima giunta effettivamente allappa , con discrizone però ; e che appoco appoco allungandosi colla saliva si soavizza in tanto , che il Signor Anton Maria Salvini potrebbe addattargli l' istesso , ch' ei disse con somma proprietà , e galanteria del Bucchero nero di Natan : *D' una gentile austeritate avvampa* , e lascia una bocca , e un fiato il miglior del Mondo , e che non v' è pastiglia , nè d' ambra , nè di fiori , che v' arrivi a mille miglia ; e questo credo , che sia tutto quello , che si può dire del Cato . Faccia favore adesso il Signor Conte di finir di leggere il di sopra accennato luogo di Plinio , ch' ei potrà riscontrare al Capo dodici del Libro dodici . *Sincerum quidem levitate deprehenditur , & colore ruffo , odorisque suavitate , & gustu , maximè siccante os , sapore jucundo* . E poi senza lasciarle pigliar fiato , eccolene un' altro di Dioscoride , al Capo sesto del primo Libro . *Sono due specie di Nardo ; Indiano , e Siriaco del Siriaco il più stimatto è sempre , di mano in mano , il più fresco , il più leggiero , il più capelluto , il più acceso , e il più ricco d' odore . Odore sull' andare di quello del giunco odoroso , angolare (la Cunzia) e che in oltre sia corto di spiga , amaro di sapore , allappi la lingua , e la lasci per un pezzo profumata della sua fragranza .* Ella dica il vero , Signor Conte , a vedermisi presentar la battaglia con sì poco di fronte , ella non si

farebbe mai aspetata tanto di fondo , non è egli vero ? Ma io l' imparai nel Perù , quando da giovane io serviva negli eserciti di Athavallpa , sotto il Generale Ruminnavi . Questo era un suo nome di Guerra ; che vuol dire , Occhio di Pietra , così detto da una macchia , che egli aveva in una pupilla . Non poteva costui star sotto a che di tanti bravi uomini , allievi di quella scuola , che sotto gl' Ynchi aveva dilatato in tanta immensità quell' Imperio , a nessuno , infino a quell' ora , avesse avuto a riuscire d'affogare , se non altro , nella moltitudine , un piccolo corpo di Cavallo Spagnuoli , ch' egli avevano sulle braccia e che pesavano tanto . Se costoro , disse egli nel suo se , non sono altro che uomini , qualche cosa farà . E in cambio di distendersi in una gran linea , occupando più leghe di paese piano , come in diverse occasioni avevano fatto tutti gli altri , postatosi (diciamolo in Francese , che in Italiano non saprei) *sur un defilè* , con un solo battaglione di fronte , andò dietro a quello raddoppiando le linee , battaglione per battaglione , non so se infino in diciotto , o venti di fondo , dicendo , verrà loro la rabbia , se non a forza di menar le mani a combattere , a forza di menarle a tagliarci a pezzi , hanno una volta a perdere il fiato ; e in fatti , per questo verso , egli arrivò , se non a disfarsene , a mettergli in disordine , e obbligarli a ritirarsi , con lasciare a' primi battaglioni tutto l' onore , e la fortuna agli ultimi . Io ho copiato da costui , mercè delle forze ausiliari , non vendutemi , come praticano di farsi l' un l' altro in oggi , i migliori amici , e alleati ; ma liberamente donatemi dal mio Signor Abate Gianni nel citato bellissimo luogo di Dioscoride , col quale ho potuto sostenere la mia osservazione sul luogo di Plinio ; che altrimenti , pensate se io avessi mai preso a scartabellar Dioscoride su quest' ora .

Ma ,

Ma , e Plinio , dirà ella , e Dioscoride , dicono tutte queste cose del Nardo , non del Licio , o d' altro qualunque si sia il frutice , del di cui sugo , cavato per decozione , o , come altri vogliono , per semplice espressione , pare che si creda assai comunemente , che si metta insieme , e che s' impasti il Cato . Così è ; Plinio , e Dioscoride dicono tutte queste cose del Nardo ; ma ciò non fa , che l' uno , e l' altro non abbia , senza pensarlo , descritto il Cato , e incidentalmente costituitolo per un succedaneo di esso Nardo . Nè io ho mai detto , che gli Antichi abbiano conosciuto il Cato , ma solamente una maniera di Cato ; riservo convenientissimo per più ragioni , delle quali in difetto eziandio di tutte l' altre , non sarebbe stata così piccola quella di rispettare il contrario sentimento d' un' Autore , il quale , avendo ultimamente scritto con sommo discernimento , e erudizione del Cato , che egli chiama Catechù , lo mette per un nuovo trovato , e non più antico del passato secolo , sulla fine del quale egli scrive , o del suo precedente ; aggiugnendone , per una specie di riprova , il non sovvenirgli chi n' abbia fatto menzione prima di Garzia dell' Horta ; nè certamente Plinio , nè Dioscoride , ne' luoghi almeno da me veduti , e allegati , gli contraddicono . Se poi , convenendo il Nardo nell' istesse , e in consimili qualità col Cato (intendo di quelle , che risguardano la sola delizia , unica mia bandita , senza pretendere d' entrare a sturbare , senza licenza , quelle degli altri , mettendomi a dire i tanti diversi usi , che egli ha in oggi , prima nella medicina , e poi nelle tinte , nella pittura , infino ne' lisci) e se , avendole gli Antichi conosciute , abbiano avuto ancora il gusto di servirsi di quello , come ci serviamo di questo , per trastullo della bocca , per vezzo , e per condimento della lingua , e del palato , e per profumo del respiro , questa è inspezione da altri che da me ;

me ; dependendo ella , non solamente dall' Istoria , precisa Istoria , su questo particolare , ma anche di molto dalla congettura . Vero è , che , per poter ben conjetturare , bisogna aver veduto molto d' Istoria , e avere osservato genj , e costumi , e sapere se i Romani , e i Greci , e altre nazioni , di quei tempi conosciute , avessero nella bocca , e nel naso l' istesse vaghezze , o gl' istessi vizj , che ci abbiamo noi ; certa cosa essendo , che in oggi , senza contare il tabacco , ogni nazione , anzi ogni popolazione , quantunque barbara , ha le sue pastiglie da bocca , e i suoi liquori , non escluso d' infra le prime l' aglio in sostanza , portato in tasca negli scatolini d' oro dall' istesse persone reali ; e da' secondi , i rospi per infusione . Ora vedete a che si riduce da ultimo quel gran piatto , del quale , in principio di questa Lettera , mostrai di voler regalare il Signor Conte , sbigottendolo forse , e dandogli giusto motivo di credere , con un sì grande apparecchio di credenze , di bottiglierie , e di trionfi , che egli avesse a essere un piatto , fratello carnale di quello di Vitellio , per poi da ultimo obbligarlo a dire il medesimo , che disse quell' Antico a chi gli era allato a una magra cena , servita in una superbissima argenteria ; *argentea fame convivamur* . Quevedo , nella sua Thalia , introduce alle nozze del cavolo cappuccio , in qualità di tante Dame , e Cavalieri , diverse frutte , e , descrivendo poeticamente ciascheduna di esse in quell' equipaggio , in cui le veste la madre natura , quando viene il carciofo in quella sua gala di tante foglie sopra foglie , dice

Doña Alcachofa , compuesta ,

A imitacion de las flacas ,

Basquiñas ymas basquiñas ,

Carne poca y muchas faldas .

Se Quevedo avesse avuto a vestirla in oggi alla moda , non averebbe mancato di metterla in falpalla ,

là , come ho fatto io d' una piccola osservazione ,
venutami fatta per disgrazia , che , potendo benissimo ,
metterli in poche righe , pure ho trovato la
via d' empirne il terzo foglio . Per non intaccare
il quarto , dispensandomi da tutte quelle scuse smaniose ,
che in buon linguaggio non vogliono dir altro , se non vogliono dire ,
lodatemi , ch' io ho detto bene , riverisco il Signor Conte mio Signore
devotissimamente .



Sopra la lettera B. e perchè ella s'adopere così spesso nel principio de' Cognomi.

A L S I G N O R

TOMMASO BUONAVENTURI.

L E T T E R A XX.

PEnsa, e ripensa a chi meglio poter comunicare una mia osservazione, o seccaggine, per sentire svelatamente, senza alcuna consolazione di parole, direbbe il Castelvetro, se ella non è piuttosto, come fortemente ne dubito, una scioccheria, non trovo meglio del Signor Tommaso mio Signore. Ma se io gliela dico così all'impazzata, pensate se c'è via, nè verso, ch'ei voglia studiare questa causa con un poco d'attenzione. Egli me la giudica così su due piedi, *more belli*; dice, che io voglio far nascer mistero dove ei non è, e non ci può essere; che ell'è stata una mera casualità; e andategli dietro, se e' ve ne dà il cuore; ei vi dà l'udienza, che si dà a' cialtroni. Bisognerà dunque vedere di farcelo stare, e procurare di dargliela a bere, come si davano a bere al tempo antico le medicine; e io mi ricordo d'averne prese a questa foggia, uscitate l'invenzione dallo Speciale del Collegio Romano, a certi bicchieri di vetro colorato, d'una figura, che il gozzo, il quale riceveva la bevanda, rimaneva un mezzo braccio lontano dal naso, e per un cannello assai largo, e stacciato, da abboccarlo facilmente colle labbra, scendeva la medicina tanto
pre-

precipitosamente , che la vista , per l' opaco del vetro , l' odorato , per la lontananza del suffumigio , e il gusto , per la gran vicinanza dell' orifizio dell' infundibulo del bicchiere a quello dell' esofago , non avevano tempo di ributtarsi , nè del colore , nè dell' odore , nè quasi del sapore . Così m' ingegnerò io di fare col Signor Tommaso , con andargli dicendo il mio pensiero in una forma , ch' ei non arrivi a comprenderlo prima d' averlo in corpo . Vediamo .

Ella è tanto discreta , che , riflettendo a qualche impegno , che ella sa ch' i' ho avuto a' miei giorni , di mantenere de' commercj con parecchi di diverse condizioni , graduazioni , e nazioni ancora , non mi condannerà di leggerezza , per aver tenuto , e per dirle d' aver tenuto , un poco di Titolario , per assicurarmi , se non altro , di tenere il fermo ai trattamenti , una volta praticati colle persone ; e questo l' ho tenuto nella forma correntemente usata nelle Segreterie , per via di Cognomi , repartiti per ordine d' Alfabeto ; lasciato a ciascheduna lettera un conveniente numero di carte bianche , che nel mio sono state tre ; sì per non esser tre così poche da non dover servire alla mia piccola Segreteria , perchè in sei facce di foglio grande v' entrano dimolti nomi ; sì per non esser necessario , nè aver io costumato di notarvi tutti quegli a' quali io scrivo ; poichè agli uguali , che per una persona privata sogliono essere i più , sapendosi appresso a poco alla mente come vanno trattati , non occorre pigliar memoria , se non di quegli , che dilettrandosi di largheggiare , o di scarfeggiare , torna bene il sapergli , per non fare errori . Ella crederà facilmente , che su questo bel libro io non mi sia dilettrato di leggere più di quello , che di mano in mano mi sia bisognato , e tuttavia mi bisogni , per vedere come si tratti il tale , e il tale , non essendomi mai veramente avvisato d' averci a trovare i semi d' una
nuo-

nuova scienza . Solamente pochi anni sono , occorromi di notare non so che alla lettera B , e trovato che non v' era più luogo , fatto sotto l' ultimo (torna da capo) è quivi notato di contro alla prima faccia della B , che vuol dire a tergo dell' ultima dell' A , quello , ch'io aveva a notare , riserrai il mio libro , e non ci pensai più . Saranno adesso (fo conto de' nomi che trovo scritti) da quattro in cinque anni , che piena questa faccia ancora , e per conseguenza , obbligato a cominciare a scrivere anche dal dritto della medesima , mi sovviene d' aver fatto allora per la prima volta qualche leggierissima passeggera riflessione a questo gran genio , che oramai non si poteva più non riconoscere aver avuto la B di favorirmi , senza però essermi passato per l' immaginazione potervi esser' altro che una mera casualità ; e in fatti , a studiare i Titolarj di tutte le Segreterie d' Europa , in tutti vi farà una lettera più popolata di tutte l' altre , secondo che in essi ancora averà portato il caso . Confesso bene , che , da qualche mese in qua , che vedo nel mio questa alluvione della B esser vicina a finir di metter sotto questo nuovo paese ancora , non ho potuto , non dirò per ancora , sospettare , che possa esservi qualche cosa di più del caso (che sarebbe stato troppo presto) ma non ho potuto contenermi dallo scartabellare quelle lettere , che ne' Vocabolarj della maggior parte delle nostre lingue Occidentali , sogliono essere le più abbondanti di vocaboli , come la S , la T , e assai generalmente sopra ogn' altra la C ; e ho trovato , che questa , nel mio Titolario ancora , supera , dalla B. in poi , tutte l' altre ; non è ancora arrivata a intaccare la seconda faccia della terza carta ; e di tutte l' altre lettere , nessuna finisce di riempirne la prima , non esclusane la D , in cui , per cadervi tutti i Cognomi Italiani ,

liani , e Oltramontani , che avanti hanno il del , il di , o il de' ; del Pozzo , del Riccio , della Molara , de' Bardi , de' Cerchj , della Cerda , de Castro , d' Harrach , di Chinigsegg ec. senza contare i notati sotto il titolo di feudi , da' quali si denominano , che tutti hanno indispensabilmente il di ; e questo è il primo passo , che m' ha indotto a fare questa , infin qui creduta , o voluta credere mera casualità .

Il secondo è stato l' aprirmene così a mezza bocca con due , o tre Amici , con metter loro sopra di ciò un altissimo segreto , e con avergli nello stesso tempo pregati del favore d' andar facendo , quando non sapessero altro che si fare , qualche osservazione , per ora , su' Cognomi nostrali , o al più Italiani ; per poi , quando la cosa si vedesse pigliare un poco di corpo , fare altre diligenze *de plus longue haleine* ; e benchè non siano più di poche settimane , che io lo dissi loro , sono di già venuti con queste due listre ; la prima del nostro Signor Conte Capponi , la seconda del Signor Abate Gianni .

Nel Senatorista Fiorentino .

	}	per B. 21.
Casati .	}	per G. 19.
	}	per S. 18.

Nel Verino .

Casati da lui	}	per B. 82.
nominati .		per S. 42.
Casati suppliti .	}	per B. 83.
		per C. 72.

Nel

Nel Ciaccone infino a Clemente X.

Casati. { per B. 108.
 { per C. 140.

Nel Gamurrini :

Tomo I. { per B. 108.
 { per C. 81.

Tomo II. { per B. 109.
 { per C. 95.

Negli altri Tomi , in una vista data così di passaggio , pare che si cammini appresso a poco , coll' istessa proporzione .

Il Signor Abate Gianni mi dice ,

Davvero , che questa B ha una gran simpatia co' casati. Nella Toscana Francese , di 37. che ve ne sono di famiglie Toscane , che hanno goduto onori in Francia , dieci cominciano per B. In Ugolino Verino per B. 63. per l' altre lettere 35. 39. 43. al più . Nel Senatorista Fiorentino del Signor Conte Capponi , ella ha di già veduto che la B. ha il vantaggio , e che nel Ciaccone va un pezzo in là . Quello poi che dà alla B. la vittoria opima , per non dire completa , è un copiosissimo , e esatissimo Priorista d' un mio Amico , in cui il numero de' Casati , per varie lettere , sta come segue . Per A. 77. per B. 170. per C. 118. per G 86. per M. 77 per P 78. per S 77. Le altre lettere sono così meschine , che non vale la pena di farne la rassegna .

Ecco quanto capitale sin' ora mi ritrovo ; e benchè questo sia d' avanzo , per chiamarmene grandemente tenuto alla bontà di questi Cavalieri ,
che

che si sono contentati di metterli a una fatica così infipida , per una mia malinconia ; conosco tuttavia , che ciò non basta a mille miglia , per fondare una presunzione favorevole al sospetto , che m'è entrato d'una specie di Monarchia universale della B sopra tutti i Cognomi dell' universo Mondo . Ma essendo , per lo contrario , indubitata quella , che tengono i capricci sopra tutti i cervelli degli uomini , ne' quali sono , dal principio del Mondo , in possesso di venire a loro dispetto , sempre che loro pare , e piace , io voglio fare a lei un' altra confidenza d' uno di essi , dalla di cui invasione , anche nello stato della presente conosciuta , e confessata incertezza , non ho avuto forza da difendermi . Confidenza gelosissima , poichè la violazione del segreto , che , con dirlo a lei ne fo il primo a me medesimo , a misura che me le rende ridicolo , rovina gl' interessi della mia vanità , che considera , tra' più solidi fondamenti della propria sussistenza , il poter lusingarsi d' avere un poca di parte alla sua stima . Io mi ricordo , che sulla fine dell' anno 1656. che io era in Pisa a fare il corso , anzi la carriera , il precipizio , de' miei studj Legali , che , cominciati , e felicemente terminati in sole sedici settimane , se pur furono intere , ne riuscj quel gran Giureconsulto , che ognuno vede , mi trovai un giorno in una conversazione a rider di cuore d' una scempiataggine , che mi fu raccontata , non mi ricordo , se per detta , o scritta da Fortunio Liceti , quel solenne Filosofo Peripatetico , che se non piglio equivoco , ebbe che dire col Galileo . Questa esperienza è falsa ; ma se ella fosse vera , farebbe per la tale , e tale ragione . Chi m'avesse allora detto , che io , che di diciotto anni me ne rideva , di settantatrè sonati avrei , *à mon tour* , dato da ridere alle brigate , sballandone una sull' istess' aria , e di maggior calibro , me la farei rifa , quanto allora io m'era rifo di quella del Liceti ; e pure il proverbio

Spagnuolo, *nadie diga de esta agua no beberè*, si verifica in questo caso ancora, perchè mi trovo in una disposizione mirabile di sballarla. T'aggio pe' mazziato, disse quel Napoletano in Napoli, che, tirato dalla finestra uno stuzzicadenti, col quale era uscito da tavola, addosso a uno, che passando accidentalmente per istrada, doveva avergli fatto non so che sgarbo. E io t'aggio pe' acciso, rispose quell' altro, tirato mano alla spada, e slungata una stoccata all' aria, alla volta della finestra. Aggio pe' provato, dirò io, che la maggior parte de' Cognomi cominciano per B. e su questo fondamento sono a dire al Signor Tommaso una ragione così evidente, come è evidente la proposizione. Ma, dirà ella, perchè non aspettate voi di prima appurare se il fatto sia vero, e poi, essendo vero, dirne la ragione; se no, risparmiarvi questa scopatura? Dirò. Per appurarla non v' è altro modo, che scrivere, e mandare istruzioni da per tutto, dove usano Cognomi, o distintivi di famiglie, o di generazioni, corrispondenti a' Cognomi; e questo ancora non basta. Bisognerà aver da per tutto a chi scrivere, e a chi mandare queste istruzioni, e avendolo, che coloro abbiano capacità d' intendere quel ch' egli hanno a fare, e voglia di fare il servizio; e io non so se m' averò tanta flemma di viver tanto, che sieno tornate le risposte dalla Nuova Zembla, dalle Filippine, dal Perù, e dal Monomotapa. Ma questa è la manco. Il maggiore inconveniente sarebbe, se, *dum Pequini, & Lima consulitur, ipse expugnaretur* colla mia ragione in corpo, senza essermene fatto onore almeno col Signor Tommaso. Egli come discretissimo, e per di più eruditissimo, non potrà non approvare il pensar prima alla ragione della cosa, che a sapere se sia la cosa, di cui ella è, o per lo meno, averebbe a esser ragione; pratica piena di salutare provvidenza, e che ha la sua giustificazione dall' esempio, e esempio nobilissimo,

mo, e autorevolissimo, e da non potere ignorarsi se non da qualche critico, piuttosto affamato che digiuno d' Istoria, e d' erudizione. Al tempo che alla Corte degl' Imperadori Greci si usava di ricevere i parti delle Imperatrici sulla porpora, vogliamo noi dire, che nella prima istituzione di questa cirimonia, le Infante fossero avute in ugual considerazione de' Principi? Io non lo credo mica. E mi do ad intendere, che, siccome questa era una specie d'inaugurazione all' imperio, insino dalla nascita, così l' intenzione primaria fosse di farla a quelli, che nascevano col diritto di potervi succedere; onde per mettere in sicuro, che ella non mancasse a questi, bisognava, a tutto rischio, farla a tutti, non potendosi aspettare ad apprestar la porpora insino ad aver veduto, se l' Imperatrice aveva fatto maschio, o femmina. Non bisogna dunque, che paja di strano, se ancor' io, in dubbio di quel che possa riuscire questo mio concetto, avanzo tempo a tenergli preparata la ragione, anche a rischio, che ella possa essere una bambina. Eccomi a lei.

Potrei farmi dal dire, che la mia ragione avesse poca replica, per aver la sua radice in un principio geometrico; che la natura fa tutte le cose per la più breve. Se ella mi dà licenza (come parmi che ella abbia tutte le ragioni di concedermela) che io estenda il per la più breve, alla più comoda, comincio subito a lusingarmi d'esser un pezzo in là ad aver dimostrato quel ch' io aveva a dimostrare. Noi altri Signori Italiani studiamo, non è dubbio, per eccellenza, e al pari d' ogni altra nazione l' Alfabeto in iscritto; ma sia detto a onore, e gloria nostra, siamo sempre stati pochissimo vaghi di studiarlo in voce. Dico, d' osservare teoricamente i diversi modi di cavare dal corpo della risonanza del vivo, mistico, e dirò, sacro strumento dell' umana favella, composto di polmoni, laringe, coll' adiacente aspera-ar-

teria , lingua , narici , labbra , e altre parti della bocca , ognuna delle quali cose che manchi , o sia scordata , lo strumento è subito guasto , e sconcertata l' armonia ; siamo stati pochissimo vaghi d' osservare i diversi suoni delle diverse lettere del nostro Alfabeto ; poverissimo in vero , in agguaglio degli Alfabeti Orientali , non avendo egli più di ventidue , o ventitrè note , per averne a intunare trentasei , o trentasette ; ma tuttavia , così povero come egli è , quelle poche , che egli ha , ci contentiamo d' imparare a intunarle , dirò , a aria , come i Barcaroli di Venezia le Ariette , che poi tutti cantano all' uscir dall' Opera , per non dire , come a parlare i Pappagalli . E questa nostra , chiamiamola noncuranza , o poca vaghezza , va tanto in là , che , quando ci facciamo ad apprendere i primi elementi di una lingua Orientale , ci arriva nuovo il veder dividere , e suddividere eziandio le loro consonanti , ciascheduna a diverse parti dello strumento , come gutturali , palatine , labiali , più , o meno aspirate , e miste , secondo i tasti , e le corde , che convien toccare , o i buchi che conviene aprire , o ferrare , per cavarne que' tali suoni . Ma con nostra buona grazia , il non osservar noi queste differenti maniere di cavare differenti suoni , che per uscirci tutti dalla bocca , a chi ci domandasse , come si formino , non sapremmo risponder' altro , se non che colla bocca , e ci maraviglieremmo anche dimolto d' una tal domanda , non fa che queste varie maniere di cavar varj suoni non ci sieno , e essendoci , non è possibile , che elle sieno tutte facili a un modo all' Organista , come a dispetto della nostra sbadattaggine s' osserva , senza però avvertirlo più che tanto , ne' principianti , che tale può dirsi il bambino ,

Che dir non sa , e il più tacer gli è noja .

A questi , quando si vuol cominciare a fare articolare

lare alcuno di quei suoni animaleschi, che mandano fuori, per lo più, in vocaboli, le Balie non si fanno dall'intuonar loro agli orecchi, Signor Padre, o Signora Madre; ma a Roma, per esempio, tata, a Firenze, babbo, e a Roma, e a Firenze, mamma; in Francia *mon papà*, non *mon sieur mon pere*, e lo stesso, a proporzione, penso in tutti i Paesi. E la ragione è l'istessa, perchè, quando usciti dalle fasce, e dallo zimarrino, e entrati in brachette, gli mettiamo a imparare a strimpallare un po di chitarino, o toccare un po di spinetta, in difetto di poter su questa arrivare all'ottava, si fa loro toccare la quinta, e sul manico di quello, o sia per lettere, o per numeri, sempre dall'principio del alfabeto, o da' numeri più vicini all'unità, come i più facili. Laddove, all'opposito, il franco sonatore, dategli pure a sonare, come si dice, diavoli pesti, e' suona tanto il facile, che il difficile, senza avvedersene. Vero è, che anche i bamberottoli, arrivati che sono a una certa età, consolidati que'muscoli, che hanno ad agire nel cavar fuori que' suoni più difficili, e al pari d'ogn'altra cosa, formato l'abito, smarriscono, qual prima, e qual poi, quel po di senso di maggior pena; ma il non sentirla, o piuttosto il non se n'accorgere, o il non risentirsene, non toglie, che realmente ella non vi sia, onde la natura, che è sempre bambina, lasciata in libertà, va sempre al più facile; e il più facile nel parlare è sempre quello, che scomoda meno la bocca, come è certo, che dopo le vocali, e anche non tutte, sono le labiali, e tra queste la B porta il masgalano, mentre basta mettere a dirittura il fiato, come in canale, alla volta de' labbri, e quelli al primo picchio aprire, che senza che, nè l'uvola, nè la lingua si muovano, ella viene a risuonare da se da se; testimonio l'Agnellino, il più fiacco, il più lonzo, il più alla piana degli animali, contraffatto da Omero

colla triplicata Beta. Ma questi sono, come suol dirsi, pannicelli caldi. La prova reale d'esser la B il suono fra tutti gli altri naturalissimo, e in conseguenza facilissimo, e comodissimo a prodursi, si deduce da quel che accadde nel campo di Sennaar, allora che, come dice ad altro proposito il Tasso, avvegnachè meno a proposito assai,

*Ammutolir quando il gran caso avvenne
Le lingue tutte,*

mentre smarritasi in un subito quella primigenia lingua universale, attoniti, e confusi gli uomini, volendo, come è verisimile, esprimersi l' un l' altro del loro sbalordimento, e della doppia confusione delle loro menti, e delle loro voci, per innanzi scambievolmente note, non seppero farlo per altra via che d'un verso, qual seppe, in quella prima sorpresa, suggerir loro la natura, piuttosto che d'una voce di nuova zecca, battuta in quel punto, per dover rimanere, e poi a suo tempo servir di vocabolo in una lingua di nuova invenzione; e raddoppiando come *en Budovillant* la B, venne loro detto *Babel*, verso, o vogliamo dire, imitazione di costume, intesa fin d'allora, e poi rimasa graduata a vocabolo, può dirsi, comune di tutte le lingue Orientali, significativo di confusione. Io, che aveva nel capo questa cosa, e aveva pensato di servirmene al mio proposito, per assicurarmene, ne scrissi poche settimane sono a Roma al nostro Padre Pietro Benedetti, oracolo, come ella sa, della mia maggior fede, e venerazione, in molte cose; ed egli appunto colle lettere del passato Ordinario, colla sua solita ricchezza d'erudizione, e padronanza della nostra lingua, insino a potere un giorno dar motivo di dubitare, se del suo tempo il Monte Libano fosse una Colonia della Toscana, mi fa questa risposta.

Ecco di nuovo in campo *Monsieur d'Herbelot* a farli

farfi segni di Croce della gran memoria del Signor Conte. Gli uomini della qualità del Signor Tommaso non hanno di bisogno di sapere da me degli uomini della qualità di Herbelot. Il Padre Pietro dice questo , perchè sapendo egli , che del 1665. che questo grand' uomo venne a questa Corte , chiamatovi dal Gran Duca , allora Principe di Toscana , di Livorno, dove, dopo la disgrazia di Monsieur Fouquet, Soprintendente delle Finanze , suo parente , egli s'era ritirato , invitatovi dall' occasione , che quivi più che altrove averebbe avuta d' esercitare le lingue Orientali , sapute da lui a fondo , ma infino allora non mai parlate , egli mi fece il favore di darmi un poca di tintura del genio di queste lingue , così , così in termini generali, e un poco più particolarmente dell' Araba , tuttochè in oggi non so se mi desse il cuore di leggere una novella di Lokmano , così com' elle si trovano stampate , in fondo alla Grammatica dell' Erpenio , per uso de' principianti , segnatevi tutte le vocali; s'immagina adesso il buon Padre Pietro , che questa cosa ancora di Babel , come qualchedun' altra da me conferitagli, possa essere una reliquia delle apprese da Monsieur Herbelot 46. anni sono. Seguita adunque egli , e dice . Così è ; la voce Babel significa confusione , e non v' ha Interprete , o Gramatico , che ne dubiti . La radice è il verbo Caldèo **ܒܠܒܠ** *Balbal* , confondere . E i Padri , e i Teologi Siri, per significare, che in Gesù Cristo non v'ha alcuna confusione di nature, usano la voce Bulbulo **ܒܘܠܒܘܠܐ** *Bolbol* in Arabico , rosignuolo , dedotta dal Caldèo, forse perchè il suo canto è misto di molti tuoni di voce , e varj , e fra se diversi ; onde osserva l' Aldovrando , che i Latini , per non aver trovato vocabolo atto a spiegare tanta varietà , chiamarono il suo verso cantillare **ܒܒܠܠܐ** *Babillard* in Turchesco , e di Turchia passato in Francia , Cicalone ; descritto in Giob XXVIII. 2. *involvens sententias ser-*

monibus imperitis; l'elisione della lettera l. nella prima sillaba ha il suo esempio nella voce *Golgota* per *Golgolta* con doppia l. Nell'interpretazione delle parole Ebraiche, Caldee, e Greche, cavata da' Commenti di S. Girolamo, e posta nel fine della Bibbia, *Babel*, *Confusio*, *Commixio*. I Settanta *ζύγχις* *Commixio*. E Abideno Autore Greco, citato da Eusebio L. IX. Cap. 4. scrive così. *Babilonis locus nomen habuit propter confusionem linguarum quam Hebræi Babel vocant*, e pare che si cavi dal testo della Scrittura; *quia ibi confusum est labium universe Terræ*. La parola *Horeb* (la ragione che ha il Padre Pietro d'entrare in quest'altra voce è, per avergli io mostrato di dubitare di pigliare errore in credere, che *Babel* fosse quella, che vuol dir confusione; e ciò per aver trovato in certi ricordi presi da' suoi discorsi, in occasione d'avermi egli talvolta favorito nelle villeggiature di Lonchio, che *Horeb* volesse dir confusione; e così egli mi leva lo scrupolo con dire) la parola *Horeb* per la solita facilità, con cui nelle Lingue Orientali così frequentemente si scambiano le vocali, significa quasi l'istesso, benchè più comunemente si riferisca alle cose, che alle voci; al contrario dell'altra *Babel*, la quale, derivandosi dal primo suo tema *Bal*, mente, si riferisce alla confusione degli affetti, de' pensieri e delle parole (di dove forse *Balbettare*, *Balbutire*) e quindi parimente la voce Arabica *بابل* *Balbalah*, per tristezza, e turbazione d'animo; e chi sa, che il Toscano, anzi il pretto volgar Fiorentino, *Barbalacchio*, per un pezzo di stordito, non abbia per suo ascendente lontano questa voce? In questo sentimento di confusione, si trova *Babel* usata nella Scrittura, *Ex. XII. 38. Horeb rab, mixio multa: idest congregatio e multis populis ascendit cum eis*, ove il nostro Interprete: *uuglus promiscuum*, e il Greco *σύνμικτος*. *Nehem XIII. 3. Diviserunt col horeb, omnem mixionem alienigenarum ab Israel*. E perchè

chè gli Arabi erano un popolo composto di varie generazioni , furono detti *Harab* , a differenza degli Ebrei , i quali tutti discendevano da un solo Patriarca , e padre della loro nazione . Dall' istesso tema , chiamasi *Hereb* quella moltitudine d' Insetti di varie forme , che nella stagione più calda ingombrano l' aria ; e dove il nostro Interprete volta , *cenomiam* , in alcuni manoscritti del Testo Greco si legge *κοινομήαν* , *muscam communem* , seu *communitatem muscarum* ; e pare che s' accomodi assai bene al sentimento di quel passo , *Hereb* , la sera ; perchè mancata la luce del giorno , si perde la distinzione degli oggetti ; e ciò ha dato occasione agl' Interpreti di variare nel tradurre il Testo di Geremia ; *vastabit eos lupus vespertinus* , e altri passi simili in altri Profeti dove il Greco , *lupus Arabiae* . A questo proposito , nel Dizionario Arabico , il lupo , tra i cento suoi nomi , ha ancor quello di *Haffas* , che vale , *Erro vespertinus* , sive *nocturnus* , e da questa correlazione del lupo alla notte , alcuni hanno creduto , che sia nata la voce *Hirpus* , nella lingua de' Sanniti . Festo *Hirpini appellati nomine lupi* , quem *Hirpium Samnites vocant* ; e ne rende la ragione Strabone dicendo , che colla scorta d' un lupo trovarono il paese , ove poi abitarono . *Horeb* , il corvo , pel profondo nero delle sue penne , simile alla notte ; e forse da *Horeb* con poca alterazione , *Corvus* de' Latini . Insin qui a tal proposito il Padre Pietro .

Ora io credo , che sia un pezzo , che il Signor Tommaso s' è accorto dove io voglio andare a parlare ; nè in altro certamente , che in motivare per forse non improbabile , che dovunque stufi una volta gli uomini di rendersi riconoscibili a' presenti , e commendabili agli avvenire , per via di quella lunga filastrocca , Piero di Giovanni , d' Antonio , di Filippo , di Pancrazio , di Martino , s' avvisarono d' applicarsi una nota , un carattere di distinzione

me-

meno prolisso , e più sbrigativo , fuori di que' casi , nè quali v' era un fine d' eleggersi qualche voce parlante , o allusiva , ne' quali è certo , che bisognava che ella principiasse da quella lettera , dalla quale principiava quella tal cosa , costituita , per altro , in una totale indifferenza , di più a una cosa , che a un'altra , la natura , come dissi dianzi , sempre bambina , e in conseguenza , tirante al più facile , e al più comodo , suggerì loro d' aprire intanto a buon conto la bocca , e lasciare andare ; dicendo , in un certo modo frà se , poi qualche cosa ci ajuterà , e pronunziata una B , ne venne quel che ne venne , di più corto , di più lungo , di più forte , di più lonzo , di più maestoso , di più gretto , di più armonioso , di più dissonante , in somma , di più adattato al capriccio di quel primo che la proferì . E che questo , in simili cose , non influisca dimolto , è indubitato ; testimonio , in questi istessi precisi termini , il genio delle lingue , sempre adattate al temperamento delle nazioni , che le parlano ; sì nella maggiore , o minor lunghezza , o brevità , dolcezza , o ruvidezza , armonia , o disarmonia de' vocaboli , come nella gran varietà de' modi del costruire , e del frascheggiare . Orsù , dianzi ella ha indovinato dove io voleva andare a parare ; adesso tocca a indovinare a me di dove ella mi vuole attaccare , e m' indovino questo . Che se quella massima facilità , e comodità di pronunziare la B. la fa esser la favorita della naturale infingardaggine della bocca , ella non avrebbe avuto a indugiare a divenir tale infino a dopo venuti al mondo , e divenuti alla moda i Cognomi ; parte così scarsa , anzi miserabile dell' ampia suppellettile d' ogni lingua , se pur vogliamo dire , che Buonaventuri , per esempio , e Magalotti siano parole Italiane , che a dir di sì , ci penserei bene ; ma che questa medesima B avrebbe a esser entrata nella privanza infino dalla na-

sci-

scita , anzi infino dal principio della concezione de' vocaboli , la maggior parte de' quali averebbe avuto a cominciare per B , e pur si vede che non è così ; poichè trattandosi di vocaboli , in tutte le lingue Occidentali , almeno per non entrare adesso in una più prolissa rimazione , la C la supera di quel bel poco .

Risponderò presto ; se poi bene , o male ella lo giudicherà . Che i Cognomi , generalmente parlando , come dissi dianzi , sono a piacere , e i vocaboli a dovere ; e questo secondo non sono io il primo a dirlo . Sono ; per mia disgrazia , moltissimi anni , che questa cosa mi fu detta , e non mi ricordo , se chi me la disse (che non me la disse al certo per sua) mi disse ancora , che ella fosse stata scritta , e da chi . Qualche anno dopo la lessi , in termini però più ristretti , ma l' idea è in sostanza la medesima ; e la lessi in una breve , ma altrettanto bella , e giudiziosa Gramatica della lingua Inglese fatta dal famoso Wallis , Professore di Geometria in Oxford . Ella forse saprà chi sia anche quell' altro , e crederà , senza dubbio , che il mio non nominarlo , non sia per un genio di farmi onore de' pensieri degli altri , ma per una memoria , che fa grazia di lasciarsi scappare i miei , poco dopo che ella gli ha avuti in consegna . L' idèa di quel primo era questa . Che i vocaboli , per lo più , non siano altro che tante piccole onomatopeje delle cose ch' e' significano . Dico piccole , a distinzione di quelle , che ricavano l' imitazione del costume , e dirò in questo caso , del suono , da un complesso di più parole congegnate insieme in un modo , che , pronunziandole , facciano sovvenire , e quasi udire il suono di quella tal cosa , di cui con essa si parla . Così il celebre verso di Virgilio , formato full' aria del suono della tromba .

Ære ciere viros , Martemque accendere cantu :

e il

no, ha tanto avvicinato a uno de' dialetti dell' acqua, che vi si sente scolpito il suono, che ella rende, nell'uscire, contrastata dall' aria, da un vaso di bocca stretta, volto all' ingiù, e nelle voci Sciacquare, Risciacquare, e Sciaguattare, non se ne perde niente. Nel מים *Maim* vi si raffigura un non so che di quel costantissimo unisono, che si sente sul lido del Mare, costituito nella sua maggior tranquillità, e a chi parebbe, che *וּדָבָר* ne fosse troppo lontano, si copra l' orecchio colla palma della mano inarcata, e meglio ancora con una ciotola di metallo, tenendosela ferrata alla guancia, che ricresciuti, come da tromba stentorofonica, da quel corpo di risonanza, quei per altro insensibili battiti delle capillari sottilissime arterie de' polpastrelli, aiutato anche non poco il giocolino dal non tener sempre accosto a un modo la ciotola all' orecchio, ritroverà in quel rintuono, similissimo, senza dubbio, esso ancora al placido, dirò, mugito d' un mar bonaccioso, qualche più risentito vestigio d' un *וּדָבָר* strascicato; e un simile scherzo farà ancora applicandosi, in cambio della ciotola, un grosso nicchio marino, in cui quell' acchiocciolatura, in cui egli finisce, fa un buonissimo effetto. Mi ricordo, che da ragazzo, volendo mio Padre donarmene uno, per rialzarmi il regalo, vien quà mi disse, ti voglio far sentire il mare; e messomelo all' orecchio, ed io udito quel ronzio, pensate, mi parve d' aver' avuta una gioja. E appena uscito di quella camera, salite le scale, come un razzo, mi feci già giù a far sentire il mare a tutte le Donne di mia Madre, dalla quale non veniva amica, che conducebbe seco figliuoli piccoli, che subito che i Signorini venivano su a fare a gatta ceca, e a nasconarella col Signor Lorenzino (compatisca il Signor Tommaso, se l' interesse di ripigliare più vive le specie di quella giocondissima età, m' ha fatto ripigliare anche la lingua,

gua , nella quale io diceva allora mosca cieca , e a capo a nascondere) io puntuale applicava loro all' orecchio la mia madreperla , che non avrei data per la più bella di tutte le figliuole , che ella si potesse aver avute a' suoi giorni . Nè solamente l' Ebreo , il Greco , il Latino , nazioni d' un genio , come si vede , stato suscettibile di tanta cultura , e di tanto raffinamento in tutti i mestieri ; ma il Biscaino eziandio , fatto sul sasso , ebbe l' udito assai fine , per distinguere i suoni dell' acqua , e saper imitargli , nominando essa , e il Mare non meno felicemente , in ordine a questo fine , de' popoli più delicati , chiamando *Ura* quella , e *Ipsasòà* questo . E a proposito di questa felicità di genio nell' imitare , benchè non a proposito dell' acqua , mi sovviene in questo punto la voce *Ciacurra* . Non si direbb' egli , che ella fosse il nome d' un cane ? E si direbbe di là da bene , perchè in Biscaino ella è il nome di tutti i cani . E continuando ancora , per un' altro poco , in questa notomia di vocaboli , nella voce Ebraica עֵרֶז *Erez* , non vi raffigurate voi subito , maniato , l' asciutto , l' arido , il secco arrabbiato della terra , che ella significa ; e in $\alpha\iota\pi$ Greco , di dove *aer* Latino , e molto più in هَوَاه *Havah* Arabo , senza consonante di maggior corpo della più lene di tutte le aspirazioni , non vi vedete , o piuttosto non vi palpate voi colle mani , quanto cogli orecchi , il molle , il voto , il leggiero dell' aria ? Al contrario , nel Turchesco الطوف *Althùn* , una parola , che pesa , che spiomba : vi si sente al senso , sto per dire , delle braccia , lo sprofondante dell' oro . E ritornando all' *Ipsasòà* , che più elegantemente ancora dicono *Ichasiòà* (pronunziata *la ch* alla Spagnuola per *cià*) mi permetta il Signor Tommaso , che , se non per altro , per fargli vedere qualche frutto delle lezioni , che in quelle lunghe fere d' Inverno piglio talora in Palazzo dal nostro

Cir-

Circasso , Cecchino di Camera , che appunto si ricorda della sua lingua nativa , quanto basta per fare uno scolare della mia età ; io trovo questa voce , composta (può anche esser a caso) di due strani ingredienti , che quando fossero in Spagna , verrebbero di lontano assai ; *Pse* , e *Su* ; acqua tutti due , quello in Circasso , questo in Turchesco ; e da *Pse* , *Psce* fiume . E quando questo non sia , per non lasciare senza qualche onorario il mio maestro , dirò pure , che tutta la ferocia , per non dir la barbarie della sua nazione , non le ha impedito il chiamare Dio con un nome , niente meno maestro dell' *Allah* degli Arabi , e molto più del grettissimo *Dei* de' Greci , chiamandolo *Tabà* , aspirato sopra una specie di gagliarda gutturale , inabissata nel fondo della gola , in quel mezzo .

Tutto questo non vuol dir' altro , se non che è vero quel che dice il Petrarca , lodando , secondo la lettera , Madonna Laura , e nel senso mistico , se medesimo , e le belle cose che gli venivano dette , parlando di lei : *Vien dal soggetto un' abito gentile* , nè solamente gentile , ma e villano , e armonioso , e sconcertato , e maestoso , e vile , e tutto quello di mano in mano , che meglio corrisponde all' idèa , che si vuol rivestire d' aria sonora ; e in sostanza è quell' istesso , che fu detto tanto prima del Petrarca :

Conveniunt rebus nomina sepe suis .

Io osservo , che anche le cose inanimate , alle quali lo mettiamo noi , come elle sono punto belle , hanno belli anche i nomi . Io ho ancora alla mente un arietta , che udii . 56. anni sono , in un dramma di Clemente IX. intitolato la Vita Umana , che il Cardinal Francesco Barberini fece rappresentare nel Teatro del Palazzo delle Quattro Fontane , con due altre Opere , il Carnovale del 1655. o 56. salvo il vero , per festeggiare l' arrivo in Roma della Regina di Svezia , che non saprei dire , a una dozzina ,

zina , quante volte l' anno la recito così da me da me , per una certa sensualità , non so se più delle labbra , o dell' orecchie , che propriamente ci si regalano , quelle in proferire , queste in udire un' ammasso di tanti vocaboli così gentili in se stessi , e che riducono alla memoria cose così leggiadre ; ella dice così , ed è la mattina su l' Alba .

Vaghi fiori già sparsi di cielo

Fanno pompa di rara beltà ;

E di perle cadute dal Cielo

Ogni rosa conchiglia si fa .

Oh poter del mondo ! vaghi , fiori , sparsi , cielo : pompa , rara , beltà , perle , cielo , rosa , conchiglia ! Si può egli immaginare specie più graziose , e suoni più delicati ?

Offervo ancora , che , per lo più in tutte le lingue , i nomi delle gioje sono belli , sonori armoniosi . E gioja Italiano ? Basti dire , che egli è rimasto graduato a vocabolo significativo d' un' estremo giubbilo ; gioja , e gioioso essendo molto più che allegria , e allegro : verisimilmente dall' Arabo *جواهر* *Giauliàr* , sostanza , perfezione , eccellenza ; voce , che , tra la *G* in principio , l' aspirazione a mezzo , e da ultimo l' accento grave sull' *a* , come mette in azione tutta la bocca , così l' empie , e la rallegra nel proferirla , e da *جواهر* *Giauhàr* , a *جوهره* *Giauhardàr* , voce composta d' Arabo , e di Persiano , dare in questa lingua , essendo un participio che suona , avente , che ha ; e così *Giauhardàr* , cosa che ha sostanza , eccellenza , perfezione ; che *Giauhàr* , oltre all' esser nome delle gioje , s' applica a qualunque cosa sia perfetta nel suo genere . Così *Giauhardàr* detto d' una lama , la dichiara perfettissima , e come una sostanza , o quintessenza d' acciaio di finissima tempera ; e non manca , chi abbia posto nome *Giauhàr* , a un Moro , a uno Schiavo favorito , come anche noi lo mettiamo a un cavallo biscottato , e come dicono gli

Spagnuoli, *de regalo*. **الماس** *Almàs*, in Arabo, il diamante; e dall' Arabo il Turchesco; lingua di niente più scarsa, che del suo proprio. In questa voce si subodora qualche cosa della durezza, e della faldezza di questa gioja, e v'è insieme un non so che di vaghezza, e di bizzarria. I nomi dell' altre gioje, nell' Arabo, non fanno veramente stato, perchè queste, agli Arabi, quasi tutte sono jacinti, distinguendole essi solamente dal colore: e così jacinto rosso il rubino, jacinto giallo, o biondo il topazio, jacinto bianco, o turchino lo zaffiro, jacinto verde il crisolito; essendoci per lo smeraldo la voce **المزهر** *Lomnorròr*, e pel berillo **الزهر** *Bellaùr*, che è il nome del cristallo; e la voce generica **ياقوتة** *Jacuit*, che è propria, e individuale dell' jacinto, confesso non esser nè vaga, nè sonora; onde, pe' nomi della maggior parte delle gioje, bisogna contentarsi di raffigurarne la bellezza nel Greco, e nel Latino, e ne' loro derivati nelle nostre lingue d' Occidente, che non possono essere, nè più vaghi, nè più sonori, nè più armoniosi. *Margarita* Latino, è una voce così armoniosa, e *Perla* in Italiano, così gentile, che mi sentirei da scommettere, che a udirle un' Indiano, giudicherebbe, che elle dovessero significare qualche bella cosa. E nell' Arabo, **لؤلؤ** *Lulù*, è da osservare, che quantunque non vi traspaia così a un tratto, nè una pretta luce, nè un pretto candore, tuttavia, a studiarne un tantino il suono, vi si trova, mercè di quella doppia L, in un semplice dissillabo, disgiunta l' una dall' altra da una sola vocale, e quella rialzata da ultimo coll' accento grave, vi si trova, dico, il balenare d' un candore, velato, o piuttosto soppannato d' un' azzurro, dirò, in lontananza, che piuttosto che vedervi, vi si sospetta, o vi s' indovina; con un certo cangiante di quel vermiglio d' aurora, onde risulta quel, che gli Spagnuoli, credo per quest' istessa ragione, chiamano *el Oriente de*

te de la perla, e noi la perlagione; parendo agli uni, e agli altri troppo gran cosa, per non darle miglior nome che di colore. Nè solamente v'è il balenar della perlagione; ma, evvi eziandio il tondeggjar della perla; *Lulù*; e sto per dire il ruzzolare; e per meno che solo pronunziarla, e dire *Lulù*, vi pare di sentirvela sdruciolar di bocca, e vederla ruzzolar per terra, o sul tavolino.

E non bisogna ridere immaginandosi, che, chi architettò questo sistema, intendesse, che abolite istantaneamente ne' cervelli degli uomini tutte le specie di quel primo linguaggio universale, tutti se ne trovassero in bocca un nuovo, qual più, e qual meno ricco, ma tutti belli, assortiti, e digeriti in modo da essersene potuti stampare in quel punto i Vocabolarj, e le Gramatiche. Il Chinesse, o per dir meglio quello, che poi si parlò nella China, co' suoi trentamila caratteri; quello che si parlò in Arabia, col suo spaventoso corredo di dodici milioni, e trecento cinque mila cinquantadue vocaboli, che tanti ne contò *Hamzah* di *Spahan* esser una volta stati in quella lingua; co' suoi 70. sinonimi della pietra, 80. del mele, 200. del serpe, 401. della calamita, 500. del leone, 600. del cammello, e secondo il computo dell'Autore del *Kamusio* di 1000. della sola *Sciabla*; e quella che in oggi si parla da qualche nazione di Barbari, confinanti alle Colonie Inglesi, nell'America Settentrionale, co' suoi paroloni eterni di 22. 18. e 34. lettere l'uno.

Nummatcekodtantamungan, sensualità.

Nurvomantammoukan, amori.

Kummogkodonattuttumouctiteaongann, dispute.

Io, come questa cosa s'andasse, non lo so, perchè Mosè non discende a questa particolarità. Egli dice solamente in persona di Dio. *Venite igitur descendamus, & confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui. Atque ita divisit eos*

Dominus ex illo loco in universas terras, & cessaverunt edificare Civitatem.

Da questo si deducono con certezza due cose. La prima, che per l'innanzi era una la lingua di tutti, e questa, ho detto male a dire, che ella si deduce, dicendolo Iddio istesso: *Ecce unus est populus, & unum labium omnibus*. La seconda, che, abolita questa, non dovette, almeno così allora come allora, nascerne alcuna nuova, nè per via di studio, perchè non ve n'era il tempo, nè per via, dirò, d'infusione soprannaturale; perchè il supporla infusa a truppe distruggerebbe il fine, che ebbe Iddio di render tutti coloro incomunicabili onninamente; e a supporne infusa una, e quella diversa a ciascheduno in particolare, cioè ad ognuno la sua, perchè ella rimanesse in eredità a' loro figliuoli, e descendenti, le Lingue Madri averebbero a esser in oggi troppe più che elle non sono; convenendo dire, che coloro non fossero meno di qualche migliajo, e le Lingue Madri note, sono meno assai, assai. Dico note, perchè non posso rispondere di ciò che passi in que' meditulli, più rintanati dell' Affrica. E' ben vero, che, se egli è lecito argumentarne da quello, che dalle relazioni degl' Inglese si fa, de' paesi adiacenti alle suddette loro Colonie, benchè a ogni lega, per così dire, si trovi una nazione, che non s'intende co' suoi vicini, per modo che in una distanza, non so se di 20. o 25. leghe, si contano parecchie decine di lingue, elle non sono veramente lingue, ma puri dialetti d'una medesima lingua; *Nuppau, Duppau, Ruppau*, il Sole, *Winnit, Wirrit*, buono; *Pum, Pumme, Pim*, olio, e così di mano in mano; e lo stesso, chi potesse vedere, farà nell' Affrica, e da per tutto altrove. Il ricercare, come alcuni fanno, qual fosse quella prima lingua abolita, ho che sia l'istesso, che cercare, come è il detto Francese, *Midi à quatorze heures*; poichè se ella restò

restò abolita , ella non potè esser nessuna di quelle , che sono in oggi . E se d' una cosa , che oramai non importa niente , s' avesse a fare a indovinare , non crederei , nè affatto sproposito , nè temerità l' opinare , che ella fosse , dirò così , una lingua di famiglia , o nata in progresso di tempo , o forse , anche più verisimilmente , infusa in Adamo , allora quando , poco dopo creato , fattogli Iddio passare innanzi , come in rassegna , tutti gli animali , per vedere , dice la Scrittura , come egli s' avvisasse di nominargli , ed egli nominatili , soggiugne il sacro Testo : *omne enim , quod vocavit Adam animæ viventis , ipsum est nomen ejus* ; dove osservo , che quell' *est* , espresso per tempo presente , è forse arbitrio del Traduttore ; nè dee intendersi , che il nome , che Adamo pose allora al leone , fosse quell' istesso , che egli era nella lingua dello Scrittore ; perchè se restò abolita quella prima lingua , non è da crederli , che avessero il privilegio di restare , e trapassare in alcuna delle nuove i soli nomi degli animali ; ma dovettero perire con tutte l' altre voci di quella , come nè anche è verisimile , che Adamo , così di fresco creato , avesse il dono di mettere a proposito , e coll' approvazione di Dio , i soli nomi degli Animali ; ma sì di tutte l' altre cose , ch' ei vedeva intorno di se , e che gli poteva esser necessario di più frequentemente nominare . Ho detto , che quell' *est* , espresso per tempo presente , è forse arbitrio del Traduttore , e forse ho detto male , ma io l' ho detto col supposto , che questa voce nella lingua Ebraica , non sia diversa da quella dell' Arabica , e parmi da quella ancora d' altre lingue Orientali , i verbi delle quali non hanno quella gran molteplicità di tempi , che hanno le Occidentali , lavorando esse , in gran parte , di preteriti , e di futuri , ajutati da' verbi ausiliarj . E in fatti , nell' Arabo , le radici de' verbi si pigliano dalla terza persona del mascolino , nel numero

del meno . Se poi anche gli auxiliarj patiscono di questa medesima scarsezza di tempi , non me ne ricordo ; ma quando l' avessero , e l' avesse , come è verisimile , anche l' Ebraico , *omne quod nominavit Adam anime viventis , ipsum est nomen ejus* , nel Testo averebbe a essere , *fuit nomen ejus* , e verrebbe a dire , come io dianzi diceva , non che il nome dato da Adamo al Leone fosse quell' istesso , che egli era nella lingua dello Scrittore , ma quello che gli rimase , finchè durò la lingua di chi lo pose ; abolita la quale , rimase abolito , con tutti gli altri vocaboli , quello ancora .

Più conto , che d'astrologare qual potess' esser la lingua antica , metterebbe , a mio credere , il raziocinare , come verisimilmente potessero , abolita quella , aver cominciato le nuove . Dirò presto , e male : Come le fabbriche . Dalle naturali cavità delle pietre alle tende , dalle tende alle capanne , dalle capanne alle casupole , dalle casupole alle case , dalle case a' palazzi , a' portici , agli anfiteatri , alle pazzie . Che vuol dire ; dallo stento al per appunto , dal per appunto al quanto basta , dal quanto basta all' affai bene , dall' affai bene alla larghezza , dalla larghezza alla delizia , al regalo , dalla delizia , e dal regalo allo scialacquo , al lusso , alla profusione . Le lingue non nascono come gli animali , nascono , come gli uccelli , dall' uovo . Se l' uova parlasse , per que' primi giorni , che adesso non mi ricordo quanti sieno quelli , che indugia a vedersi il punto saltante , il vocabolario della loro lingua non farebbe , e non potrebb' essere di più che di tre vocaboli , perchè siccome nel loro mondo non vedrebbero altro che torlo , chiara , e guscio , così non avendo altre cose da dire , pensato , e provveduto che elle avessero al modo di dirle , averebbero finito . All' apparire di quella piccola macchia rossa , bisognerebbe pensare , e cominciare a far delle aggiunte al vocabo-

cabolario, e dir, fangue. Poi per distinguere il suo colore da quello del torlo, rosso; e forse, muovere, movimento, palpitare, e tra un poco palpitante, e di quivi a un'altro poco, cuore. Intelajati gli orsoj de' vasi, le aggiunte crescerebbono di quel bel poco; al gettar poi della trama, che sono le fibre, le quali feltrate formano i muscoli, più che più; e per non farla lunga, formato il pulcino, con quell'istessa supellettile in corpo, d'ossa, di viscere, d'umori, d'acidi, di parti, d'umori che ha un' Elefante, a pretendere di volerle nominar tutte, il vocabolario l'impatterebbe con quello della Crusca. Lo stesso, appresso a poco, delle lingue, qual più, e qual meno. Da principio, può crederfi, che, usciti gli uomini dal Campo di Sennaar, *tamquam muta animalia*; come ad altro proposito, in una delle sue Epistole, gli chiama S. Pietro, ciascheduna famiglia, e forse agnazione, presa, come si dice, la via tra gambe, se n'andassero chi quà, chi là, come tanti gatti frugati, ajutandosi alla meglio, per lasciarsi intender l'un l'altro, parte per via di cenni, come i mutoli, e parte per via di versi, come gli animali; finchè, addandosi di mano in mano che adavano avanti in siti, o simili a quelli che abitavano per l'innanzi, o che meglio s'affacevano alle varie inclinazioni degli umori, regolate quasi sempre dall' occulte esigenze de' temperamenti, che sono quelle, che determinano naturalmente, non meno gli uomini, che gli animali, le fiere, gli uccelli in terra, e in acqua i pesci, ad amare, chi il piano, chi il poggio, chi il monte, chi il boscho, chi il fiume, chi il mare, chi il fior d'acqua, chi il tonfano, chi il profondo, que' tali luoghi s'eleffero per loro abitazione. Quivi poi, più cacciati dalla necessità, che allettati dalla vaghezza, bisogna credere, che cominciassero verisimilmente i più vecchi, i più autorevoli delle famiglie, prima a replicare a caso, poi per una assuefazione, e da

ultimo per un' abito di già contratto per atti di già tante volte replicati , e successivamente fermati nelle loro menti , e sì in quelle de' più giovani , che con rispetto gli ascoltavano , que' medesimi cenni , o gesti , o suoni , de' quali s' erano insino allora valutati , per esprimer certe cose assolutamente necessarie , le quali , alla natura non corrotta , o almeno del tutto prostituita , a questo Mondo , sono poche ; e poche bene ; testimonio le lingue , probabilmente nate , e certamente , insino al dì d' oggi , conservate nel Monomatapa , e nelle spiagge marittime della gran Tartaria , che , con venti in trenta vocaboli , dicono tutto quello , che fa di bisogno a quei che le parlano ; non solamente per supplire alle loro necessità naturali , per educare i loro figliuoli , e per governare le loro case , o capanne , regolare le loro comunità , ma ancora per fare il loro piccolo commercio co' forestieri , e si può forse credere , per cicisbeare alla loro moda , e dire delle dolcezze alla dama . Di sopra ho detto , cacciati dalla necessità , essendo , a mio credere , la necessità una gran maestra di lingue . *Furor arma ministrat* , dice Virgilio , e disse bene ; perchè , come osservano su questo luogo gli Scrittori di materie cavalleresche , un guanto , un cappello , un mazzo di carte , un candeliere , tutto quello , che dà alle mani per tirare nel viso a uno , col quale nasca a un punto preso una rissa , tutto in quel caso è arme , tutto diventa arme . Della necessità si può dire , che *verba ministret* . A un mutolo , che s' esprima co' cenni , e per dirlo alla Tertulliana , *linguosis digitis* , diventano parole le dita ; e a chi non è mutolo , nella veemenza d' una passione , che in un primo moto interdica l' uso della favella , cenni , gesti , storciture di collo , stralunamenti d' occhi , voci inarticolate , strida , urli , tutte sono parole .

Io qui voglio dare al Signor Tommaso una nuova fresca fresca d' una lingua , nata pochi mesi sono , ripulita , regolata , e di già formatane la gramatica , e'l vocabolario , e apertone scuola in Londra . L' avviso è in una gazzetta di tutta altra sorta di nuove che politiche , la quale si compone in quella Città , in una conversazione d' uomini di spirito , intorno a diverse materie , a piacere de' compositori , trattate tutte con somma vivacità , avvedutezza , e galanteria , e , a suo luogo e tempo , erudizione ancora . Piccola superfluità , e di non gran momento , è vero ; ma pur tuttavia uno di que' caratteri , a' quali si raffigura subito una gran Metropoli , e come tale , frazia , ed esuberante per tutti i versi , di ricchezza , di brio , d' affluenza in ogni genere , di potenza , di grandezza , e di gloria . Il Gazzettiere immaginario s' intitola , lo Spettatore , a distinzione di due altri , che s' intitolano , l' uno ; *the Talker* , il discorritore ; l' altro , *the Tatler* , il cicalone , il ciarliere . Lo Spettatore , dunque , che parmi sia di più fresca introduzione , da principio , dopo il numero del foglio , e la solita data , Londra , li tanti ec. mette , quasi l' argomento della materia , di cui vuol trattare (ne' fogli almeno , che ho avuti finora) un passo d' un Poeta Latino ; e in questo , che io cito , che è de' 27 . Giugno ora passato , è un luogo di Seneca nella Fedra .

Lusus animo debet aliquando dari ,

Ad cogitandum melior ut redeat sibi .

E appunto s' adatta al bisogno , che averà il Signor Tommaso , quando egli abbia la flemma di leggere insin quì , d' un poco di tornagusto . Introduce il Gazzettiere una lettera , ch' ei finge scrittagli da uno , che gli dà parte d' avere in casa sua eretta un' Accademia di giovani Dame , per ammaestrarle nell' esercizio del ventaglio , il quale , essendo la loro arme , come è degli uomini la spada , e fa-

cen-

cendo con esso non minori esecuzioni , gli par dovere addestrar nel maneggio di quello le giovani , per renderle padrone dell' arme loro . Riduce egli tutte l' operazioni dell' esercizio sotto non più di sei comandamenti , che sono questi .

Impugnate il vostro ventaglio .

Spiegate il vostro ventaglio .

Scaricate il vostro ventaglio .

Mettete il vostro ventaglio a terra .

Ripigliate il vostro ventaglio .

Agitate il vostro ventaglio .

Le operazioni , che cadono sotto quest' ultimo comandamento , secondo che elle consistono in una infinita varietà di movimenti , vibrazioni , e brandimenti di diverse affezioni , così sono anche le più difficili ; benchè , a dire il vero , una Dama , che non vada a scuola a perder il tempo , e che abbia il capo lì , in tre mesi se ne possa render benissimo padrona , eccettuattine però sempre quegli della state , nelle di cui giornate più calde , e affannose , e indispensabilmente finchè durano i canicolari , egli non fa mai loro scuola d' operazioni , che risguardino questa parte dell' esercizio ; perchè , dice egli , in quel punto , che io pronunzio , agitate i vostri ventagli , e che comincia la ventilazione , nascono in quella sala tanti zeffiri , e zeffiretti , tante brezze , e brezzoline , che , per gentilissime che tutte sieno , in ogni modo , quella improvvisata rende a un tratto una frescura così sensibile , e per quella stagione , dirò , così piccante , che , per Dame , per quelle particolarmente di complessione un poco esorbitantemente delicata , potrebbe portar pericolo di farle pigliare qualche malanno . Io tradurrò quì adesso , colla più religiosa fedeltà il vero sentimento di quel , che egli aggiugne a mio proposito , secondo che io arrivo almeno a comprenderlo .

Vi sono , dice egli , diverse maniere di ventilare .

Vi

Vi è un ventilare adirato , ventilar modesto , ventilar apprensivo , ventilar confuso , ventilare allegro , ventilar tenero . Per non mi render tedioso , dirò questo solo ; che appena crederò poter esservi alterazione d' animo quantunque leggiera , che non produca la sua omogenea ventilazione , e che in quel punto medesimo che ella nasce , il variato ritmo d' un ventaglio non le faccia la spia ; talmente che dal solo vedere un ventaglio in mano a una Dama ben disciplinata , mi do vanto di saper subito dire , senza vederla in viso , se ella ride , se ella arrossisce , se ella fa muso . Io ho talora veduti ventagli così inveleniti , che io tremava di quel che fosse potuto seguire di quegli , che gli avevano provocati , se per disgrazia si fossero abbattuti a venir loro sottovento . E all' incontro ho talora veduto ventilazioni così languide , e spasimate , che , per amor della Dama , mi brillava il cuore , che il Galante ne fosse lontano , quanto bisognava per non si svenire . Tanto penso che basti per prova , che il ventaglio , è un senno , o una civetta , secondo il temperamento della Padrona . Io terminerò questa lettera con dirvi d' aver compilato un trattatello di tutte queste mie osservazioni , per uso delle mie scolare , intitolato le Passioni del Ventaglio ; pronto a comunicarvelo quando lo crediate utile al pubblico . Insin qui la lettera , che mi sono avvisato di far servir di commento al cenno , che ho dato di sopra de' diversi modi di nascer le lingue nuove . E ritornando colà , di dove mi sono partito , dico , che , per insin tanto che generalmente le lingue si sono mantenute nello stato d' uova , e che , toltene alcune parti somnamente cospicue dell' Universo , e del Mondo , e alcune cose essenzialissime al vivere , alle società poco altro avevano occasione , o bisogno di nominare : può essere , che ne' vocaboli abbia di molto avuto luogo l' imitazione , se non sempre
del

del suono (che questo , oltre al vederfi , che non sempre è vero , s' intende per ragione , che nelle cose mute non poteva essere) almeno di qualche circostanza di spicco . Per dire d' una voce , che per esser insieme , Araba , Sira , Ebraica , e Caldèa , potrebbe aver dritto quanto ogn' altra a presumersi di quelle reliquie della lingua primigenia , che il Grozio crede rimase , e sparse in tutte le lingue , *برق* ; *Bark*, monosillabo, espressivo della velocità, del folgore, della veemenza, dell' impeto. E *راد* *Radh*, colla *hain*, il tuono; dove il veloce, parimente del monosillabo, e la *re*, con quella raganel- la della gutturale allato, fanno in un certo modo tornar la parola giù per la gola, di quel tuono subissativo, istantaneo di quando il fulmine ha dato vicino.

In somma, chi vuol vedere quel che è stato, guardi quel ch'è. La voce *Zest* Francese, se ella s' ha a chiamar voce, l' ho per moderna assai, come è moderna la cosa che ella significa, la quale, come ella fa, non è altro che quello spruzzolo, che si dà al vino, messo che egli è nel bicchiere, con un poca di buccia di limone, o d' arancio di Portogallo, e noi di cedrato, per dargli grazia con quell' odore; e *Zest* è, senza dubbio una pretesa imitazione di quello scoppiettare, che fa la spuma del vino, al crepare di quelle bollicine dalle lancettate, che dà loro lo spirito di quegli agrumi, espresso per forza della loro buccia nello sprizzare. E sprizzare medesimo, spruzzare, spruzzolare, e spruzzolo, sono altresì imitazioni anch' elle, se non di rumori, e suoni, d' azioni certamente, o d' operazioni sull' istesso andare. Infìn che i Turchi abitarono sul mar Caspio non dovevano avere una voce per nominare l' Archibuso. Nato l' archibuso, che fa *tuff*, ed essi subito *توفك* *Tuffangh*, l' archibuto. E il fucile di esso, che a tirarlo su fa *ciak*, e, a farlo scattare

conquiste , l' ampiezza degli stati , la grandezza delle Corti , il concorso delle nazioni , il rammorbimento degli animi , il raffinamento degl' ingegni , l' ozio , la galanteria , le lettere , l' eloquenza , la poesia , il lusso , a proporzione di tutte l' altre cose , anche ne' vocaboli , che sono le penne , le gale del pulcino ; pulcino non di gallina , ma di pavone , che tali diremo essere state le lingue più boriose . Il piccolo , ma altrettanto dotto , e giudizioso libro , intitolato Ricerca di Lingue , e di Religioni , d' Odoardo Breterwood Inglese , che non può fare che non sia stato tradotto in Franzese , dirà al Signor Tommaso in genere di lingue , benchè per un' altro verso , molte cose degne della sua curiosità .

Ma basti infin quì per un saggio di rimazione di nomi , fatta così su due piedi , e *de Jure cervellotico* ; e appoggiamo questo nostro concetto colla Dottrina del Wallis , dove , in fine della sua Grammatica , tocca brevemente dell' etimologia , applicando , troppo privatamente in vero , alla lingua Inglese , quello che stimo verificarsi in tutte l' altre lingue . *Notandum autem est* , dice egli , *in vocibus lingue nostræ nativis , magnum , ut plurimum , literarum , reique significatæ consensum reperiri ; adeoque literarum soni , tenuiores , acutiores , crassiores , obtusiores , molliores , fortiores , clariore , obscuriores , magisque striduli , pares , non raro , in rebus significatis affectus inveniunt , & quidem plures nonnunquam in eadem voce , licet monosyllaba ;* e prosegue , apportandone un grandissimo numero d' esempj , il che ognuno , mi do ad intendere , che si rincuorerà di fare nella propria lingua . Non così ne' Cognomi , non obbligati a corrispondere , con una simile imitazione , alla cosa nominata ; che in sostanza può dirsi un vero , non essendo altro che un' mero distintivo a capriccio , quanto serve per distinguere un individuo , o una razza da' un' altra . In ulteriore riprova di che ,
aven-

avendo io conferito , uno di questi giorni , questo mio ghiribizzo al Signore Abate Gianni , che fu qui a definirlo , egli me lo confermò con un motivo cavato *ex apicibus Juris* .

E' un Testatore , il quale dice ; *Item* a Bernardo Magalotti la tal Fattoria (questo è un Legato , che non potrebbe aver effetto , perchè il Notajo stimerebbe impazzato il Testatore , nè si vorrebbe rogare del Testamento). Questo Bernardo Magalotti non c'è , nè a questo Mondo c'è altri Magalotti che Lorenzo ; e nel disteso del Legato vi sono tali circostanze , che indicano , che l' intenzione del Testatore sia stata di chiamare Lorenzo . Si domanda se , l'aver egli chiamato Bernardo , renda Lorenzo incapace del Legato , e si risponde di no . La ragione ; perchè i nomi delle persone sono a piacere . E' adesso un' altro Testatore , il quale dichiaratosi parimente , in qualche modo , da non potersi dubitare della sua volontà , di volermi fare un Legato della sua argenteria , gli viene scritto , le mie porcellane . Si domanda quel che io abbia a avere , se porcellane , o argenti , e si conclude , che nè l'uno , nè l'altro . La ragione , secondo Paolo , perchè , *qui aliud dicit quam vult , neque id dicit quod vox significat , quia non vult , neque quod vult , quia id non loquitur* . Secondo Celso : *Non enim ex opinionibus singulorum , sed ex communi usu nomina exaudiri debent* ; e secondo Ulpiano , e più in punto ancora al mio proposito : *rerum enim nomina immutabilia sunt , hominum mutabilia* . Questo , non è dubbio , è un motivo più ingegnoso che concludente , a favore della distinzione , che ho preteso di fare de' cognomi da' vocaboli ; ma tuttavia non la disfavorisce certamente , e meritava che io la dicessi , se non per altro , in ossequio dell' autorità delle Leggi , e se non per una prova , per una cosa di più .

Un' altra cosa sola sola mi resterebbe a dire ancora

cora , per una ragione , non dico , primaria (che questa non saprei ritorla alla maggior facilità , che ha la bocca a proferire la B , che alcun' altro suono) ma concomitante , di questa gran folla di cognomi comincianti per questa lettera ; ma il ricordarmi , che egli è un pezzo che io ciarlo , me ne leva , su quest' ora , l' animo . Il dubbio però , che a tenerla in corpo , mi possa fare indigestione , me la farà dire in ogni modo colla maggiore strettezza , che mi sarà possibile ; e per restringermi più arrabbiatamente , farò conto di scriverla a quel Laconico , che , avuta dal Giudice l' alternativa di legger nel Guicciardini l' assedio di Pisa , o d' esser impiccato , s' elesse il secondo . Che i Patronimici siano prima de Cognomi , sarebbe bastante impegno per un duello con quello , al quale una tal cosa si dicesse , poichè sarebbe un trattarlo di solennissimo ignorante : Cominciati i Patronimici nell' Oriente , si distesero per una gran parte dell' Occidente , e del Settentrione . Del mezzo giorno non ne parlo , poichè dal Mediterraneo in là , per me è tutta terracognita . Del Siriaco non posso dire altro che quello , che trovo spiegato nell' Evangelo , e da questo vengo a sapere , che i Siri enunciano prima la qualità di figliuolo , che il nome di Padre . *Boanerges* , figliuoli del Tuono ; *Bariona* , figliuolo della Colomba . Così nell' Arabo , *Ben Korra* , figliuolo di *Korra* . I Turchi , all' opposto , *Cobòr ogli* , di *Cobòr* figliuolo , quindi corrottamente , *Coporgli* , il famoso Visir . Così ancora nel Nort , enunciandosi prima il nome del Padre , e poi la figliolanza ; *Alexiovvicz* nel Rutheno , d' Alessio figliuolo ; e lo stesso nel Polacco *Krolevviez* , del Re figliuolo ; e nell' Inglese *Johnson* , di Giovanni figliuolo , *Williamson* , di Guglielmo figliuolo , fattisi , di questo accoppiamento , cognomi di famiglie , anche pe' nipoti , e pe' bisnipoti di Giovanni , e di Guglielmo . Gl' Inglese però , e

anche gli Scozzesi , hanno un' altra maniera di patronimici , e un' altro modo d' usarne . Hanno il *Fiz* (che forse è lo stesso che il *Wiez* de' Rutheni) e vuol dire figliuolo , e l' antepongono al nome del Padre ; *Fiz Charles* , *Fiz James* , figliuolo di Carlo , figliuolo di Giacomo , e questo , piuttosto che pe' privati , pare che si serbi pe' figliuoli naturali de' Re , de' quali passa parimente in qualità , non più di patronimico , ma di cognome ne' loro discendenti . Gli antichi Brettoni però , ristretti presentemente , come ella sa , colla loro lingua tra le montagne (lingua , stata una volta la lingua di tutta l' Isola , considerata per lingua madre , e principjata coll' altre sue sorelle , dopo la confusione della lingua universale) hanno i loro patronimici all' Orientale ; una delle cose , alle quali , come osservano più Autori allegati dal Wallis nella sua proemiale alla prementovata Gramatica , apparisce una assai stretta parentela tra la loro lingua , e alcune delle Orientali , sì in molti vocaboli , come nella maniera del costruire , e del frafeggiare , e più individualmente coll' Arabica , e colla Punica ; insino a motivare il Borchart , se a sorte lo stesso nome di Britannia possa esser un' innesto di queste due lingue , *nempe Βρεταννίη* , dici *בְּרִית אֲנָךְ barat anach* ; *hoc est agrum , seu terram stanni , & plumbi* ; *insulasque Britannicas a Pœnis dictas , easdem esse , quas Græci κασιτεπίδας eodem significato appellarunt* .

Tuttociò supposto , resta da vedersi adesso del patronimico *Cambro* , il quale è questo ; *Sion ap Dafyd* , *ap Rhys* ; Giovanni , figliuolo di David , figliuolo di Rheso . E benchè in oggi abbiano i Popoli di Gales accettato , e introdotto anch' essi i Cognomi all' usanza Inglese , ve ne sono tuttavia moltissimi , anzi la maggior parte , che , per tutto cognome , ritengono l' antico patronimico , ridotto a cognome , mercè d' una sincope , e d' una rannestatura : la sincope , nella

T

rifer-

riforma dell' A della voce , anzi dell' articolo *ap* , la rannestatura , nell' aggiunta della P dello stesso articolo al nome avito , come ne' seguenti ; *Price* , *Porvel* , *Porven* , *Pugg* , *Parry* , *Pemy* , *Prichard* , &c. che in sostanza sono tante abbreviate di *ap Rhys* , *ap Horvel* , *ap Orven* , *ap Hugh* , *ap Harry* , *ap Henry* , *ap Richard* &c. di *Rheso* , d' *Horvel* , d' *Ovven* , d' *Ugo* , d' *Arrigo* , d' *Enrico* , di *Riccardo* , ec. e *Jones Jenken* , *Davies* &c. sono meri patronimici , come parimente *Griffin* , *Morgan* , *Hovvell* , *Terrdor* sono parimente nomi d' Antenati , tralasciato l' articolo *ap* ; abbreviatura anch' essa della voce *mab* , nella loro lingua , figliuolo . Dico abbreviatura , per la mancanza della M , che in quanto alla B , mutata nella P , non va considerata per una mutazione ; perchè come labiali tutte due , secondo l' uso Orientale , alternano indifferentemente , e si considerano per una medesima , come la B , e la V consonante tra gli Spagnuoli , che , siccome non v' è differenza nel profferirle , così non si fa differenza nello scriverle , e in ciò consiste tutto il mio arzigogolo , perchè dico io : Chi sa , che la B , dalla quale comincia indispensabilmente il patronimico Orientale , siccome è passata nel paese di Gales in maschera da P , non sia passata a noi senza maschera , nel suo suono vergine , che ella ritiene a casa sua , quando ella è in funzione di patronimico , onde tra queste , e tra l' invito che fa alla naturale infingardaggine la maggior facilità in cominciar piuttosto da essa , che da un'altra , una semplice nota di distinzione , non assuggettita ad altro obbligo , che di puramente distinguere una razza da un'altra , non ne sia venuta quella gran conforteria di Cognomi , cominciati da quella , che osserviamo per lo meno in Italia , de' quali s' è fatta finora qualche ispezione ? Dicono i Francesi , che gli Addii sono sempre fastidiosi . Io penso che sia l' istesso delle

le lettere ; di quelle particolarmente di dieci , o dodici fogli , e a poco altro buone , che a servire , squartate in brani , di cicalate in altrettante sere di Stravizzo , in difetto d' altro cicalatore ; e però , schiavo , ec.

P. S. Se io avessi avuto un poco più di flemma a far copiare questa leggenda , mi farei fatto più onore , o meno disonore assai ; poichè una lettera , che ebbi appunto jeri del mio Padre Pietro Benedetti , consultato da me , come egli è in possesso d' esser sempre , su tutte le mie scioccherie , mi dava campo di correggere , anzi di sopprimere una gran parte di quello , che io dico , intorno all' abolizione della lingua primigenia , e alla creazione delle nuove , che il Padre Pietro , per quante difese s' abbia fatte contro la sua naturale ingenuità , il genio della sua galanteria , non ha potuto dispensarsi dal dirmi liberamente di non poterlo approvare. Ma oramai fatto è ; vuoi vedere altro ; disse il Canigiano a Salabaetto ; e lo stesso dirò io , lasciando correre per adesso questa Lettera come ella sta , medicata da ultimo con far copiare qui sotto , dalla Lettera medesima del Padre Pietro , il suo sentimento , e tutto questo , senza intendere di sostenere le mie immaginazioni a fronte de' solidi motivi , che egli ha per crederne diversamente ; dice egli dunque così . Per tutto questo non posso dissimulare ciò , che il genio di favorire la mia diletta favella Caldèa mi suggerì nel leggere il suddetto passo , ed ecco ciò che allora notai in un foglio . Si può replicare , che Iddio infuse a ciascheduna famiglia un Idioma particolare , e non altrimenti a individuo , nè a truppe . Non questo secondo , perchè averebbero seguito a fabbricare . Non il primo , perchè Iddio voleva , che divisi gli uomini popolassero altri paesi ; e questo fine poteva bene ottenersi per mezzo d' una famiglia , ma non già per mezzo d' individui inca-

pacì d' intenderfi l' un l' altro . Quindi tante furono le lingue madri quante le famiglie concorse alla fabbrica , e se in oggi non sono tante , si risponde , che molte ne sono perite , come l' antica Egizia , e l' Etrusca . Noto di passaggio , che alcuni moderni hanno preteso , che le voci , *labium* , e *lingua* nel Capo XI. del Genesi si prendano metaforicamente per la volontà ; e lo provano colla collazione d' altri passi , ove queste medesime voci sono indubitatamente prese in questo significato . *Sal. IV. 10. divide linguas eorum ; hoc est consilia eorum , sententias eorum* , come spiegano tutti gl' Interpreti , così Bellarmino , e Genebrardo , fu questo luogo . La ragione , perchè la divisione delle lingue non era necessaria al fine preteso da Dio della popolazione , e il vedere , che dalla Latina , per esempio , naturalmente ne sono state prodotte altre , rende verisimile , che tutte , senz' alcun miracolo , siano appoco appoco venute da quella prima , che fu quella di *Sennaar* , e vi restò come dominante , cioè , la Caldèa ; allontanandosi via via dalle medesime infino a non riconoscersi più alcuna somiglianza tra le figliuole , e la madre , per le ragioni che s' adducono nella Lettera ; ciò non ostante , può dirsi , che il Signor Conte non abbia opinato affatto arbitrariamente , avendo per se l' opinione comune proposta da S. Agostino ne' libri della Città di Dio .

A proposito di ciò che il Signor Conte dice dubitativamente a conto di , *est nomen ejus* ; se quell' *est* , in quel luogo , a sorte vi stia per *fuit* ; io per non mancare di quella ingenuità , che oramai a tante riprove fo , che ella vuole , anzi a tutto rigore esige dagli amici , mi stimo in obbligo di doverle dire , che nell' Originale Ebrèò non v' è verbo alcuno ; *ipsum nomen ejus* . L' Ebraico non ha verbi ausiliari . L' Arabo , il Siriaco , e il Persiano , sì .

I L F I N E .

I N-

INDICE.

P refazione	<i>ac.</i>	v.
<i>Sopra un' effetto della Neve.</i> Al Signor Prior Orazio Rucellai . Lettera I.	<i>ac.</i>	i.
<i>Sopra il ribollimento del Sangue.</i> Al medesimo . Lettera II.	<i>ac.</i>	10.
<i>Sopra la maravigliosa stravaganza d' un Fiore.</i> Al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana . Lettera III.	<i>ac.</i>	21.
<i>Sopra la Luce.</i> Al Signor Vincenzo Viviani . Lettera IV.	<i>ac.</i>	25.
<i>Sopra il detto del Galieo . Il Vino è un composto d' umore , e di luce.</i> Al Signor Carlo Dati . Lettera V.	<i>ac.</i>	36.
<i>Del veleno della Vipera .</i> Al Signor Abate Ottavio Falconieri . Lettera VI.	<i>ac.</i>	58.
<i>Sopra un' effetto della vista in occasione d' osservar la Cometa l' anno 1664.</i> Al Signor Abate Ottavio Falconieri . Lettera VII.	<i>ac.</i>	63.
<i>Donde possa avvenire , che nel giudicar degli Odori così sovente si prenda abbaglio .</i> Al Signor Cavaliere Giovanbatista d' Ambra . Lettera VIII.	<i>ac.</i>	74.
<i>Sopra gli Odori .</i> Al Signor Cavaliere Giovanbatista d' Ambra . Lettera IX.	<i>ac.</i>	94.
<i>Descrizione della Villa di Lonchio.</i> Al Signor Marchese Giovambatista Strozzi . Lettera X.	<i>ac.</i>	117.
<i>Intorno all' Anime de' Bruti.</i> Al Padre Lettore D. Angiolo Maria Quirini . Lettera XI.	<i>ac.</i>	128.
<i>Sopra un passo di Tertulliano .</i> Al Padre Lettore D. Angiolo Maria Quirini . Lettera XII.	<i>ac.</i>	188.
<i>Sopra un passo del Concilio Niceno secondo.</i> Al Padre Lettore D. Angiolo Maria Quirini . Lettera XIII.	<i>ac.</i>	195.
		So-

- Sopra la lanugine di Beidelsar* . A N. N. Lettera XIV. ac. 208.
- Sopra la lanugine di Beidelsar* . A N. N. Lettera XV. ac. 211.
- Sopra la lanugine di Beidelsar* . A N. N. Lettera XVI. ac. 216.
- Sopra un' intaglio in un Diamante* . A Monsignor Leone Strozzi . Lettera XVII. ac. 224.
- Sopra un passo di S. Agostino* . Al Signore Abate Lorenzo Maria Gianni . Lettera XVIII. ac. 227.
- Sopra il Casciu* . Al Signor Conte Cavalier Ferrante Capponi . Lettera XIX. ac. 240.
- Sopra la lettera B, e perchè ella s' adoperi così spesso nel principio de' Cognomi* . Al Signor Tommaso Buonaventuri . Lettera XX. ac. 252.



NOI REFORMATORI Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione,
& Approbatione del P. F. *Tomaso Maria
Gennari Inquisitore* nel Libro Intitolato :
*Lettere Scientifiche, ed Erudite del Conte Loren-
zo Magalotti*, non v'esser cos'alcuna contro la
Santa Fede Cattolica, e parimente, per Attestato
del Segretario Nostro, niente contro Principi, e
buoni costumi, concediamo Licenza a *Domenico
Occhi Stampatore*, che possa essere stampato, of-
servando gli ordini in materia di Stampe, e pre-
sentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di
Venetia, e di Padoa.

Data li 14. Novembre 1733.

{ *Gio: Francesco Morosini Cav. Reff.*
{ *Andrea Soranzo Proc. Reff.*
{ *Pietro Grimani Cav. Proc. Reff.*

Agostino Gadaldini Segr.

Faint, illegible text at the top of the page, possibly a header or title.

Main body of faint, illegible text, appearing to be several lines of a letter or document.



Faint, illegible text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.

12/6

